IL MONDO CREATO DIUISO NELLE SETTE GIORNATE. POESIE MISTICHE DEL P.D. GIUSEPPE...

Giuseppe Girolamo Semenzi, Georges Tasnière, Cesare Fiori, ...

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XLI
F
16
NAPOLI

XU
F
16

R. BIBLIOTECA NAPOLI

Cesare fiore del: G. Tasniere Sculps. Taur.

SPHINX BELLOIANA

AD LECTOREM.

Filia diuinæ ſum, Lector, ego Hexados Hexas,
Et mage priſca tua, ſumq; Trochæus ego.
N mille, ac quinque à dextris, quingenta ſiniſtris
Quinque habeat, caudam det Coluber. Quid erit?

Sapientia
Ædificauit ſibi Domum,
Excidit Columnas Septem.
Immolauit Victimas ſuas,
Miſcuit Vinum,
Et appoſuit Menſam ſuam.
Miſit Ancillas ſuas,
Vt vocarent ad Arcem,
Et ad Mœnia Ciuitatis.

Prouerb. c. 9. verſ. 1. 2. 3.

D. DIONYSIVS AREOPAGITA TITO PONTIFICI.

Epistola 9.

ÆDificare autem sibi Domum Sapientia dicitur, in ipsa solidos Cibos, & Pocula, Crateremq; proponere, vt omnibus Diuina digne conijcientibus perspicuum sit, illum esse perfectam Prouidentiam, qui omnibus vt sint, ac bene sint Author est & Causa, & procedit ad omnia, & in omnibus fit, & omnia continet, atq; eadem rursus in seipsa per eminentem excellentiam, nihil in nihilo secundum nihilum est, sed excipitur ab omnibus ipsa in seipsa identidem, ac sempiterne subsistens, & stans, & manens, semperq; eodem modo, ac similiter se habens, & nequaquam extra se fit, neq; à Sede propria, & immobili Mansione atq; Substantia deficit.

IL MONDO CREATO DIVISO NELLE SETTE GIORNATE.

POESIE MISTICHE

Del P. D. Giuseppe Girolamo Semenzi Ch. Reg. Somasco

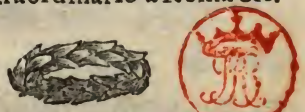
Professore di Sacra Teologia nella Regia Vniuersità di Pauia.

DEDICATE

ALL'ECCELLENTISS.MO SIG.R

D. GIOVANNI TOMASO ENRICHEZ DI CABRERA,

Conte di Melgar, Gentiluomo della Camera di S. Maestà Cattolica, suo Gouernatore, e Capitan Generale nello Stato di Milano, Ambasciatore due volte Straordinario a Roma &c.



BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

IN MILANO M DC LXXXVI.

Nella Stampa di Carlo Antonio Malatesta; nella Contrada di S. Margarita.

CON PRIVILEGIO.

ECC.^MO PRINCIPE.

D. Giuſeppe Girolamo Semenzi Cherico Reg. della Congregazione di Somaſca.

A VOSTRA ECCELLENZA, c'ha mente, e cuore da reggere le cure importanti del MONDO POLITICO, non inuano porgo ſotto lo ſguardo le opere marauiglioſe del MONDO FISICO, poiche Ella ha occhio da vagheggiarne il Bello Creato, e intelletto da giugnere al Sourabello Increato. Da Voi riluſſe ne' te-

neri anni sì fino talento, che obbligò la Spagna a mandarui Giouane alla custodia di Nouara, non per far solo onore alla nascita cotanto ragguardeuole, ma per riceuerlo dalla già plausibile sufficienza, che superaua gli anni, e gli vffizi. Quindi è, che tosto passaste al Generalato della Caualleria, e benche mancassero quì le occasioni, che accrescono sagacità, e prodezza, in V.E. s'aumentaua il genio, e'l profitto nella militar disciplina anco nell'ozio de' tempi tranquilli. Il guardar le piazze, e'l regolar le milizie, principal dottrina, e faccenda delle scuole marziali, v' era vgualmente di delizia, e d'anguſtia allo spirito nato,

e nodrito a piu vasti ministeri. L' Ambasciata Straordinaria di Roma commessaui, per assistere al Conclaue, vi fe conoscere idoneo al gusto, e al vantaggio d'vn Re Cattolico, mentre concorreste ad approuar l' elezione d' vn Pontefice Santo, cioè d' INNOCENZO XI. Vi dimostraste capacissimo di maggiore impero, e di maggior negozio, come che foste pur nel fior de' lustri, maggior dello stesso incarco addossatoui da chi aueua cognizione, e vsaua rigore nel bilanciare la Virtù de' Soggetti. Entraste nel maneggio supremo dello Stato di Milano, e basta dire, che v'entrò D. GIO: TOMASO ENRICHEZ DI CABRERA CONTE

TE di MELGAR, per dire, che vnitamente gli ſedeſſero a' fianchi ſul trono dell' Inclita Metropoli i due egregi direttori della Pace, e della Guerra, il Conſiglio, e'l Coraggio. Trouaſte Pace, ma vna Pace peggior della Guerra, onde v'è conuenuto affaticar tanto nel ripoſo pericoloſo, quanto ſe vi foſte abbattuto in bellicoſo cimento. V'è biſognato adoprar coſtanza nella comun paura, mantener corriſpondenza nell' aperta rottura, ſchiuar l'impegno ne' riſchi, ouuiare a' colpi ſenza ſtrepito, e finalmente nella ruina ſcoppiata dalle acque del Liguſtico pieno di ſtrani ordegni di fuoco ſaluare la PORTA DELL' ITALIA con ſollecita

Numiſm. Comit. Medioh. pro Genua defenſ. Prouidēt, & Fortit.

ta vigilanza, e con risoluta intrepidezza accorrendoui in persona, cioè col piu sicuro, e vigoroso presidio, che potesse bramar l'afflitta Genoua tra le fiamme orribili, che le auuampauano in seno. Tutto lauoro della Prudenza, che in Voi matura le consulte, e della Fortezza, che in Voi trionfa delle trauersie a prò de' Sudditi, e degli Amici sul volto delle Armate formidabili dell' Europa. Ciò vi raddoppia la gloria, perocchè siete Principe Ministro, e douete conformarui al Padrone Monarca lontano, e trattanto che si ponderano le materie, e che vengono le commessioni, sapete preuenire nell' occorrenza inaspettata

degli accidenti la intenzione del Sourano in maniera che adempite i comandamenti prima d'auerli, posciache arriuate a' fini quasi prima di vederli, e par, che nel Palazzo di Milano abbiate l'idea continuata del Gabinetto di Madrid. L'interesse di CARLO SECONDO è in V. E. onde viuete a Lui, operate per Lui, e col mezzo proporzionato di Voi, ben puo Egli vantarsi di trasfondere, e d'eseguire il suo Regal pensiero, nella guisa che al Sole torna in duplicato splendore il communicar la sua luce a' tersi, e sodi cristalli. Questi la prendono, e la riflettono con vantaggio, e decoro del Pianeta, da cui scendo-

no i raggi. Egli è certo, che ognuna delle vastissime porzioni della Terra, che l'Eccelso creò, e donò agli Augustissimi Successori delle Corone Ispane, ricerca di quell' Infinita Maestria, e di quell'Infinita Possanza, che le trasse dal Nulla, e che le preserua dal Nulla, perche sotto l'influsso di coloro, che reggono le veci loro, vi si mantenga la concordia, e l' abbondanza. Tante sono in voi le doti dell'intelligenza, e della grandezza, che degnissimo vi rendono di guardare, anzi di possedere gli Scettri, auendo particolarmente V. E. dall' affabilità natiua l' arte poderosa di conquistare, e di mantenere il piu del Regno,

ch'è il vaſſallaggio de' voleri. Lo confermano Medaglie, Lapide, Statue, Pitture, Accademie, Stampe, Accampamenti, Giunte, Curie, Senati, Città, Prouincie, e ſon teſtimonianze ſincere parlanti di Voi, che inſegnate con le geſte ſino alle Muſe,

Il Magg. ne' Son. num. 5.

come ſien nel lodar grandi, e veraci;

ſecondo che di Voi cantò vn leggiadriſsimo Ingegno, in cui ſi moſtra

Petrar. Trionf. della Fama c. 3.

Chiaro, quant' ha Eloquenza e Frutti, e Fiori;

Qual maeſtoſa figura non fa V. E. nell'ampia Caſa dell' Vniuerſo, ch' edificoſsi l'Immortal Sapienza nel modo che vien delineata in fronte al libro, che v'offro in tributo, doue la ſerie delle SETTE

GIOR-

GIORNATE è rappresentata nell' ordine delle SETTE COLONNE, che in se abbracciano piu misteri, che rilieui? In esse piacquemi di riscontrare alcuni Personaggi Illustri, che con altri egregi per la Toga, e per la Spada godono di seruirui a gara nel sostentar la pesante machina degli affari, perche sotto la vostra felicissima condotta sentono giocondo non meno il trauaglio, che il ristoro. Dentro la fontuosa Reggia suddetta riempie V. E. vn luogo sublime, da cui sta mirando le vicende inferiori col guardo fisso nelle Cagioni superiori, e singularmente nella Prima Indipendente, senza il cui valido aiuto

non val ne ſoldo, ne comando, ne forza, ne vittoria. Auete la Pietà per guida, e miſura delle Impreſe, e conſagrandola ogni anno in Solenniſsime Nouene verſo l'IMMACOLATA REGINA degli Angeli sì adorata da' Noſtri Re, che vanno ambizioſi d'eſſere chiamati ſuoi Schiaui, con diuota magnificenza vi guadagnate l'affetto, e'l patrocinio di Colei, che fu preſeruata dalla macchia, auanti che ſgorgaſſero le Fonti, e riluceua ſenza ombra, auanti che brillaſſero i Cieli. V'è noto, che MARIA ſi dilettò di ſcherzar nella Mente incomparabile del Facitore, che fabbricaua l'vno, e l'altro Emiſpero, *ludens in Orbe Ter-*

Prou. c. 8 v. 30. & 31.

Terrarum, e perciò, affinche vi rieſca d' operare a tempo, V. E. dimoſtra accorgimento realmente Criſtiano in ſerbarſi confederata a Lei, c'ha tanta parte nel Giuoco delle coſe vmane, che i barbari di linguaggio addimandano Sorte, Caſo, Fatalità, e Deſtino. Quindi n' auuengono quelle ſaggie riſoluzioni di mandar Truppe agguerrite nella Grecia contro al Turco, perche in loro combatta trasfuſo lo Spirito de' Voſtri LEONI ereditarj vniti al ſempre Formidabile della Repubblica di Venezia, e al ſempre Inuincibile della Tribu di Giuda, che tramanda i magnanimi ruggiti dal Vaticano nell'Vngheria, e nella Morea,

rea, ſentendoſi perciò rimbombare dal vero, e non dal finto Inferno,

Dant. Inf. can. 28. *Vedi come ſtorpiato è Macometto.*

Eſſendo dunque V. E. così ben collocata, e aſsiſtita nel MONDO, non iſdegni di ſpecchiarſi nel MONDO fatto per l'Vomo, e molto piu per Voi, che venendo ſtimato ricolmo di attiuiſſimo ſenno, con ragione ſiete deſtinato a ſtare appreſſo al CAPO del MONDO. Io, ch'ebbi ſpeſſo la grazia d'vdirui ſenſatamente conſiderare queſta Fabbrica immenſa ſulle Carte Geografiche, ſpero, che vi piacerà gentilmente di traſcorrerla ſulle Poetiche, in quelle ore, nelle quali il comporre,

non

non che il leggere Versi sollieua non senza conforto del senso, e dell' intendimento le teste applicate a' Gabinetti, nella forma che auuertì l' Eruditissimo Saauedra. Vegga l'alta benignità di V. E., che andando la Poesia legittima tra le ANCELLE ordinate dalla Diuina Prouidenza a inuitare i Mortali nella ROCCA della VIRTV', di cui sono modello le QVATTRO CASTELLA, che vi fregiano lo Scudo antico della Memoranda Prosapia, se ne viene col Nome vniforme all'vmilissima seruitù, che vi professo per tanti rispetti di debito, e d'ossequio. Ella se ne viene per venerarui, e vbbidirui come Grande

Empres. Polit. 6.

Prou. 9. v. 3.

nato

ALL'ECC.mo SIG. CONTE
DI MELGAR
&c.

SONETTO

Del Sig. Carlo Maria Maggi, Segretario del Regio Senato di Milano, Professore di Lingua Greca nelle Scuole Palatine.

Cotesti incanti in Signoria sì rari,
Onde lasci il vassallo innamorato,
Ti diede Dio sì poderosi, e cari,
Perche l'aiti a fare il Mondo grato.

Fia che ne' tuoi governi il Ciel dichiari,
Che Caritade è gran Ragion di Stato;
Che troppo importa al Ciel, che l'Vomo impari
Come possa vbbidendo esser beato.

Quindi ha conforto il Bene, ha il Mal divieto;
Bello è per esser Padre esser Signore;
E' dolce esser fedel per esser lieto.

Questo è il saper de i Rè, questo è il Valore;
Questo è del Divin Regno il gran Segreto,
Farci sentir, che ci governa Amore.

DELLA POESIA.

RAGIONAMENTO.

All' Illustrissimo Sig. Francesco de Lemene Patrizio Lodigiano.

CHiunque vorrà, dirittamente filosofando, rintracciar le Origini reali della Poesia, troverà, ch'è vn raggio dell' Increata Sapienza, la quale in se comprendendo le idee d'ogni sapere speculativo, o sperimentato, abbraccia parimente quella del verseggiare, come l'Esemplare, ed Efficiente Cagione di tutte le opere piu belle, che vengano dall'Angelico, e dall'Vmano Intendimento. Non essendo Ella appoggiata sul Falso, secondo che stima il Volgo, Iddio non la puo escludere dalla sua sincerissima Mente, ch'è la norma infallibile del Vero. Anzi se cotal Facultà si fonda nell'Imitazione, non fia disdicevole alla Maestà dell'Ottimo, e Massimo Nume il dimostrare, ch'Esso l'abbia impareggiabilmente esercitata sino ab eterno, mentre di se stesso generò l'Vnigenito adorato, che appunto è vna di Lui espressa Immagine,

vna viua Rappresentazione della di Lui Gloria, e vna Figura inuisibile della di Lui Sustanza. Basta dire, ch'è Padre del Verbo, per dire, che nell' Vnica Parola epilogò il Concento de' secoli interminabili, quell'Ineffabile Pegno, che da Clemente Alessandrino fu chiamato il nuouo Cantico, perche incarnatosi poscia nella conuenienza de' tempi riaggiustò i disordini peggiori del Mõdo. Già nel creare, e nel disporre l'Vniuerso, aueua dato l'Altissimo con le tre celebri proporzioni del Numero, del Peso, e della Misura vna piena lezione di qualunque Armonia o spiri dagli strumenti, o s'articoli nelle voci, o risulti dall'accozzamento delle parti, o si dichiari col dettato de' concetti, ch'è la piu egregia per essere la piu somigliante alla Immutabile Essenza, cioè alla medesima Intelligenza. Quindi è, che il Facitore del Tutto viene addimandato Poeta, e Poema il Tutto vscito del Nulla, *pulcherrimum Carmen*, giusta la frase d'Agostino, significare volendo appo i Greci tanto Facitore quanto Poeta, e tanto Fattura quanto Poema, dal che scorgere dobbiamo auer la Poesia grande affinità con l'Onnipotenza, e riconoscerla per vn parto, e per vn dono sublime della Diuinità: *Metri itaque Origo à Deo Optimo Maximo est*, scrisse Polidoro Virgilio: *Deus certè Deus fuit, qui primùm Mortalibus Diuinam hanc Facultatem ab ipso Mundi primordio, cum cæteris tot tantisque Bonis elargitus est*, sottoscrisse Giouanni Spondano.

Adhort. ad Gent.

Sap. c. 11. v. 21.

lib 11 de Ciuit Dei cap. 18.

De Inuēt. Rer. lib. 1. c. 9.

De Orig. & Dignit. Poet. Prolog in Homer.

Non

Non s'ha perciò da dubitare, che di sì bel ſtegio non ne foſſe arricchito dal Sourano il Primogenito delle Creature Ragioneuoli, allorache col ſoffio della vita lo conſtituì ſuperiore a' Bruti, quaſi vguale a' Serafini. Egli è certo, che il Signore guernì Adamo d' ogni notizia ſcientifica, imperocchè à diſcorrerla col Teologo d'Aquino, ciò che v'ha di perfetto dee tener la precedenza ſopra ciò che v'ha d'imperfetto, nella guiſa che le coſe, le quali trouanſi in atto, riportano corona ſu le coſe, le quali pur giacciono in potenza. Queſte poi non ſi poſſono ridurre nel ruolo di quelle ſe non per vn mezzo, che abbia già il pregio del compimento acquiſtato, perche il Bene Supremo volle, che non ſolamente le ſue opure godeſſero dell'Eſſere per ſe, ma che lo diffondeſſero ancora agli altri, come principj di communicabile vantaggio. Dunque l'Vomo apparire doueua Capo apportatore di ſingulariſſimi benefizj, non ſolo dilatando, ma inſtruendo la Proſapia, onde ſiccome in riguardo al Corpo fu accuratamente organizzato, così in quanto allo Spirito fu eccellentemẽte dotato, affinche far poteſſe due volte la ſua Figliuolanza, e con l'inſtinto della Natura, e col magiſtero della Virtù. A tal effetto lo fornì delle cognizioni, che ſono neceſſarie al Viuere Ciuile, e Morale per quell'oggetto di Felicità terrena, e diuina, per cui lo cauò dalla terra, dandogli con l'anima immortale vna ſtatura diritta, che lo aiutaſſe a ſtare con l'occhio, e col penſiero ſol-

Il Barjo. nell'Enc. della Poeſ.

P.P. q 94. art. 3.

leuato

leuato al cielo. Ora io soggiungo: se la Prouida Trinità pose l'Vomo in istato, che nulla scarseggiasse delle dottrine profitteuoli à costumi, e agl' ingegni, e perche non abbiamo da credere, che gl' instillasse ancora il gusto della Poesia, che va vnito agl'interessi della priuata, e della pubblica Vtilità? Io l'ho per indubitato, e dopo auer gettato il fondamento della mia sentenza nella scuola de' Teologi, m'auanzo a stabilirlo con l'autorità degli Storici. Genebrardo illustre allieuo, e maestro della Sorbona nella sua stimatissima cronologia rapporta, che Adamo componesse il nouantesimo secondo Salmo, e che lo consagrasse al Re della gloria in ringraziamento della machina vastissima del Mõdo, che fabbricata vedeuasi a suo vso, e diporto non meno douizioſa di magnificenza, che d'abbondanza. Egli ebbe senza fallo la vena prezioſa della Poesia, che gli scorreua dal labbro sopra la surgente dell' Orto, doue nel lodare il tre fiate Santo gareggiaua con gli Vsignuoli, e con gli Angeli. Odasi Caramuel vnito d'opinione, e di sapere al citato Lettor Parigino: *Nacio con los hombres la Poesia: porque el primero, que fue Adam alabo a Dios, y celebro su omnipotencia en Verso: compuso differentes Psalmos, delos quales el nonagesimo segundo, que se intitula* in diem Sabbathi, *que verdaderamente es Eucharistico, y se canta en el Psalterio de Dauid, por tradicion antigua delos Rabbinos confiessan los Historiadores, que es suyo*. Aristotele considerò la Poesia innes-

Gilb. Genebr. lib. 1. Chr. pag. 7.

Car. art. 9. della Poetica, Tratad. 1. dela Archit. pag. 25.

tata

tata fin dalle fasce in noi come inchineuoli alla viuace rappresentatiua, e alla proporzione canora, onde se la volle ingenerata con gli Vomini, non l'aurebbe mai negata al primiero degli Vomini, quando fosse stato pratico della Genesi, siccome Egli era della Fisica: *Quod si Mundum non ab aterno, sed in tempore factum, primumque Parentem nostrum fuisse Adamum hic cognouisset Philosophus, primum procul dubio in Mundo Poëtam fuisse Adamum affirmasset: & iure quidem optimo, quandoquidem Hebrai Psalmum 92. ab Adamo compositum asseuerant*, conforme ragiona nella sua Didascalia Fernando di Cordoua. E ben esquisitamente riuscirlo poteua, conciofosse cosache participando degli Spiriti, de' Sensitiui, e de' Vegetabili aueua in se il modo da figurarne ora gli vni, e ora gli altri per via de' pensamenti espressi dal numero, e per via degli ordegni animati dal fiato, e dal tocco. A Lui per vsarla non mancaua quel moto superno, che s'addimanda Entusiasmo, perche s'egli è agguaglianza di composti vmori, Esso godendo vn sano temperamento imbalsamato di sugosissimo alimento, se ne sentiua riempiere con la piu leggiadra forza. S'egli è alta inspirazione, n' era parimente colmato, posciache l' Eccelso a Lui riuelò la ruina di Lucifero, il mistero della Trinità, e l'Incarnazione del Verbo, e quando per trargli dal fianco la bella guancia,

Didasc. mult. cap. 19.

il cui palato a tutto'l Mondo costa,

Cant. 32. Parad.

l'addormentò, gli pose adosso tal legame di sensi, che

che fu tra'l sonno, e l'estasi, e in quel placido rapimento venne dotato di rare cognizioni, piouendogli nel petto

Dant. nello stess. can.

quantunque a la natura vmana lece
auer di lume,

nella guisa che a Dante va parlando San Tomaso nel decimoterzo canto del Paradiso. Stanno disputando, se piu sapesse Adamo, o Salomone, e dopo alcuni dubbi mossi, e snodati risoluono a fauor d'Adamo, perche destinato era il Principe nell' Vniuersità delle Scienze, e delle Genti. Non si puo togliere a Salomone la prerogatiua, che ottenne di superar quanti fossero stati chiarissimi in qualunque genere di lettere, ma se Adamo non gli ha da cedere, anzi se l'ha da vincere per molti rispetti, bisogna dedurne, che ancora in Adamo rilucessero quegli splendori di Poesia, che adornarono Salomone, di cui narrasi, che dettasse cinque mila Cantici laudeuolissimi per due predicamenti difficili a collegarsi, quantità, e qualità. Per questo il P. Giouanni Rò nella 2. Orazione d'Adamo, in Lui segnatamente riconosce la viuacità di Omero, e la vaghezza di Virgilio, che brillarono poscia ne' loro scritti, e'l P. Francesco Benzi nella 6. Orazione pronũziò da'rostri del Collegio Romano: *Nullam profectò post Homines natos Scientiam, nullam Artem, siue inscriptam litteris, siue insculptam animis, ante eam fuisse reperietis, qua Primi illi Parentes, humani Principes generis, aut votis suscipiendis, aut gratijs agendis, Bonorũ*

Ne' Patri. pag. 16.

Orat 6. de laud. Poet.

om-

omnium Auctorem Deum adhibitò cantu, & quod consequens erat, Rhythmo, venerabantur. E non abbiamo da mettere su la fronte d' Adamo quel Sacro Alloro, che non tralasciò di coltiuar tra i pianti della penitenza, e tra i sudori della fatica, a' quali venne condannato fuor della Reggia de' piaceri, se voleua pascersi di vitto, e di studio? Seguitò a tramandare gli ammonimenti dell' Etica, e i saggi della Poetica a' descendenti per alleuarli con salubre dolcezza, conoscendo alla proua, che il Metro ha possanza di communicare il Buono, mentre per le strade infiorate dell' vdito arreca a' piu schiui il rimedio delle sregolate passioni. Afferma Suida, che *huius inuentum sunt Artes, & Litera, huius sunt Scientia tam diserta, quàm muta, huius sunt vaticinationes, sacrificia, lustrationes, leges, & instituta, huius sunt omnia Inuenta, omnes Doctrina,* perloche nell'immenso patrimonio di tanti ritrouamenti preclari n'ereditarono congiuntamente la Poesia le stirpi, e le nazioni innumerabili, che dal ceppo de' Progenitori si diramarono, e però nella piena funesta delle acque non naufragò il suo amabilissimo genio, *at in diluuio vnica Noachi familia illos Poëtica primigenia thesauros reconditos in arca habuit,* ci attesta lo Spondano, di cui allego le proprie voci, affinche il dirlo non paresse piu tosto mio capriccio vago, che altrui sodo ragguaglio. Non però nella dissonanza tumultuosa delle lingue di Babelle, onde passò dagli Ebrei a' Caldei, agli Egiziani,

Ex Posse. Appar. sacr. vet. Adā pag. 14.

In Prolog. Hom.

a' Greci, a' Latini, a' Prouenzali, a' Ciciliani, è a' Toscani, appo de' quali mutando idioma, e foggia sempre si guadagnò maggior grido, e maggiore impero. Ma posciache la prima Colpa aueua fatto ribellare dal saldo giudicio l' appetito de' Mortali, ne riuscì, che tutte le Professioni Liberali, o Seruili rimasero soggette alla tirannia dell' Irascibile, e del Concupiscibile, il che particolarmente danneggiò le Discorsiue, che per essere ordinate a spiegare i sentimenti del cuore, molto facilmente s'alterano nel continuo flusso, e
Arist. c. 2. Poet. art. 1. riflusso degli affetti. La Poesia, che per ragion della Musica riposta in certa misura, o cadenza di sillabe è la piu innata, fu anco la piu abusata nello sfogo degli sdegni vendicatiui, e degli amori osceni. Il peggio si è, che dalla corruttela degli Vomini essendo venuta l'Idolatria, patì la disauuentura, che oltraggiò il culto Diuino, perche, quando ella portò tanti simulacri ne' templi, quāti ministeri fioriuano nelle scuole, nelle accademie, e nelle officine, vdì con orrore assegnarsele per Numi Apolline, e le Muse, nomi spezioſi dell' Inferno, che ammorbarono vna melodia dottissima, e castissima inspirata dall'Empireo. In cambio di riuerire almeno Giubal per inuentore delle canzoni, e delle cetere, s'inginocchiarono a vn Febo, siccome per condottiere delle mandre, e per artefice delle capanne onorarono Pan in luogo di Giabel. Intorno a ciò delirarono tanto, che l' Origine della Poesia giacque intricata nella

di-

diuersità, e oscurità de' pareri come la Fonte del Nilo. A questo Fiume chi la deriuò da paludi, chi da monti, chi da laghi dell'Affrica, e pur l'ha nel terrestre Paradiso dell'Asia. Non altramente alla Poesia chi la pose in Elicona, chi nell'Egitto, chi nella Macedonia, chi nella Tracia, e pur l'ebbe nel campo di Damasco, e nel Giardino di Eden. Non ce la rischiararono, ma ce la intorbidarono, e da quì nacque, che sostituissero Bacco a Noè, Vulcano a Tubalcaino, Minerua a Noema con trauestire gli Eroi della bibblia mutando i veri ne' postricci, perche nessuno vfizio, e nessun sesso andasse libero da superstiziosi vaneggiamẽti. S'attaccò sì dolce veleno alle penne degli Scrittori, e principalmente de' Poeti, che affettando il Mirabile pareua non potessero conseguirlo senza che sognassero Mostri impastati di lasciuia, o d'ira, quasi che non sia di gran lunga piu stupendo quanto ha operato Iddio nel fare vn virgulto, e vn'animaletto, di quanto mai finsero de' loro Dei, e Semidei, de' loro Pegasi, ed Ippogrifi. Non valse il sangue efficacissimo del Messia, che lo sparse,

Conimbr. Meteor. tract. 9. cap. 10. De Ort. & Incr. Nili.

venendo in terra a illuminar le carte,

Petrar. p. 1. Son. 4.

per cãcellar dalle pagine i vezzi dello stile Pagano, e se atterrò le immagini della Scoltura incensata, non potè abbattere quelle dell'introdotta Facondia. Rimasero troppo fisse nella fantasia de' Redenti le forme del linguaggio profano, a se-

gno, che molti de' Padri della Chiesa se ne prevalsero a ornamento de' loro fogli, parendo fino a' Giusti di non potere guadagnarsi fama d'Eloquenti, se non vi spargeuano sopra la vanità degli Empj, che Latanzio chiamaua *argutam malitiam*. Si è arriuato a termine, che bisogna protestare auanti i Giudici venerabili dell' eretica prauità, che i vocaboli del cieco Gentilesimo s' adoprano per lustro di fauella, e non già per sentimento di credenza, volendo a torto i Poeti Cattolici, che per iscriuere con eleganza sia di necessità pronunziare vna derestata follia. E succeduta a' loro libri la disgrazia occorsa a' Cieli. Furono le Sfere dalla diuina destra ingemmate di luci benefiche, e da sacrilega bocca vennero contaminate di figure infami. Durano anch' oggi alle Stelle innocenti que' nomi scelerati, e benche abbiano i Sauj procurato di collocaruene altrettanti de' sacri, non s'è mai potuto piegar la lingua a proferir Giosuè in vece di Marte, l'Arca di Noè in cambio della Naue d'Argo, Abramo in luogo del Centauro, come insegnaua Scheilero Augustano non men chiaro in pietà, che in astronomia. Così per quanto abbia dimostrato il zelo industrioso, che non mancano gli abbellimenti degni delle strofi, e delle rime cristiane senza mendicarli dalla Madre degli errori, piu tosto ricorrono ostinatamente al Castalio, che al Giordano, al Parnaso, che al Sina. Alcerto non posso tollerare, che s' innalzi con pompa vna memoria abbominata,

Lact. de f-lf. Relig.

Lexic. Matem. P. Hieronym. Vitalis Ch. Reg. pag. 334. 21.

che

che mai raccordar non si douria, che con lo scherno fattone da Aurelio Prudenzio, e da Francesco Bracciolini. Se nella scrittura gl' Interpreti canonizzati posero Orioni, Arturi, Pleiadi, Lamie, Adoni, Sirene, Titani, e Cociti, vi si ridussero per bisogno di spiegare il Testo, e non per mettere in trionfo il delitto, auuegnache nel Greco già pur troppo guastato da ridicole strauaganze non v' erano le voci corrispondenti al puro Ebraico. Ma i nostri Autori non se ne seruono, perche vi sia pouertà di parole, ma perche vogliono farneticare nel lusso: non per esporre al ludibrio le pazzie, ma per rinouarne l' applauso. Inauuedutamente offendono il Sommo Vero, dandogli vn velo ricamato d'adulterj, e di furti non temendo di appellar Gioue quel Dio, che per distruggere ciascuna Deità fauolosa volle patire, e morire da Vomo. Quando trattasi di colpe, dicasi la Venere, la Flora, il Mercurio, e'l Cupido, ma quando si dee parlar di Virtù, e d'vna Virtù Eroica, e d'vna Virtù Appostolica, si lasci nel suo ignudo astratto sempremai ricco di significanze ragguardeuoli, o si lasci in quel soggetto, che se ne abbellì con inclite azioni. Quando s'anno da commendar gli Eletti, si dia loro la gentil nominanza, che meritano co' titoli deceuoli a' Santificati, e non a' Dannati. Quando finalmente s'ha da esaltar l'Vno e Trino Iddio, s'adempia col tuono de' Serafini, e non con lo strepito delli Demonj. Gran ver-

Ciamp. Poet. Sac. Tract. 3.

go-

gogna, che nelle Ottaue, e nelle Seſtine, ne' Sonetti, e negli Epigrammi de' tempi, che fioriſcono nella Fede, e nell' Elocuzione ſentaſi ciò, che pur ſi puote condonare a' primi anni tenebroſi, che putiuano ancora de' ſozzi rituali, e non abbondauano de' vocabolarj accreſciuti, particolarmente dopo che dalla Babilonia de' Goti cominciò a naſcere il nuouo Idioma dell' Italia, che tanto ſi raffina, e ſi conſerua nella Toſcana ſotto il dominio della Caſa Medicea, che ſempre amò il Dire, e'l Fare piu colto, e degno.

Non reſta però, che la Poeſia non abbia i ſuoi natali ſublimi, e i ſuoi auanzamenti felici, e i ſuoi fini oneſti, come non di rado m'hà confermato il Sig. Pietro Paolo Caraaggi, che in qualunque Dottrina ſempre adegua l'alto concetto, e poſſeſſo, c'ha nelle Matematiche.

Voi propongo per eſempio, o mio Riueritiſſimo SIG. DE LEMENE, eſempio tanto piu glorioſo, quanto piu reo auete voluto comparire al Mondo, per auere ne' bollori giouanili alcuna fiata vaneggiato negli argomenti del Mondo. Voi laſciate vn bel diſinganno agl'intelletti raueduti, perche nelle materie ſacre vi debbano ſeguitare con adorabile penitenza, ſe vi ſeguitarono con pur troppo plauſibile, e perciò ancora deplorabile bizzarria. Lo ſtimolo è di coſcienza, e tanto baſti, affinche chi errò, v' imiti, mettendoſi a cantar Dio in luogo di Narciſo, o di Lilla, o di Filli.

Nunc

Nunc age dic Vati paret aurea carmina, quando
Ipse Deus magni se carminis argumentum,
Pro Lilla, & nugis erepta Phyllidis offert.

P. Thom. Ceu. Soc. Iesu Idyll. de Poës. Theolog. Franc. de Lem.

Replicate agli altri ciò, che a Voi scrisse il Padre Ceua, quegli, di cui

So, che pur dice in dolci note, e sante
del Nume Redentor la fanciullezza,

Maddino de Poëti Lat. & Italic.

per esser'Egli vno degli Angeli di Giesù, che degnamente cantarono alle cune di Giesù.

Al Reuerendiſſimo Padre

DON PAOLO ANTONIO SORMANI.

Prepoſito Generale della Congregazione di Somaſca.

L'Autore chiede facoltà di poter mandare alle Stampe il ſuo Libro del Mondo Creato.

SONETTO.

SORMANI, or che Tu aſſiſti al noſtro Regno,
Del tuo Saper, del tuo Voler ripongo
Ne la paterna Man ciò, ch'io propongo
Pieno d'alto deſio, non d'alto ingegno.

Al Sommo Iddio, come tributo, e pegno,
De l'opra, ch'ei creò, l'opra compongo;
E s'oggi al Mondo il Mondo ſteſſo eſpongo,
Ei, che il Fabbro ne fu, ne ſia il Soſtegno.

Ma pur debbo inchinar lo ſtil canoro
A cenni tuoi, che ancor la Poeſia
Dal ſauto aſſenſo aurà merto, e decoro.

Ti chiedo facoltà. La ritroſia
Fa diſſonanza al Ben. D'ogni lauoro
L'Vbbidienza a' Grandi è l'Armonia.

All' Eccellentissimo Signore

D. DIEGO DI BENAVIDES E D'ARAGON,

Primogenito dell'Eccell.mo Sig. Conte di S. Stefano,
Vicerè di Sicilia, Marchese di Solera,
Conte del Risco, &c.
Mastro di Campo del Terzo Vecchio di Lisbona.

Essendo inuaghito di leggere, e recitare la Gierusalemme Liberata, s'inuita a volere ancora scorrere il Genesi cantato parimente dal Tasso.

SONETTO.

AL Tasso, ed al Goffredo o mio SOLERA
Alzi lo 'ngegno, e l' animo sublimi,
E de l' vno, e de l' altro in Te n' imprimi
Erudita Armonia, Virtù guerriera.

Tu questa, e quella amabile, e seuera,
Posciache tanto imiti, e tanto estimi,
Odo, che con memoria, e lingua esprimi
L' aurea facondia, e piu la gloria altera.

Co' plettri anch' io, ma non co' brandi armati
T' inuito a contemplar belle cagioni
D' oggetti innumerabili creati.

Mira onor de' Poeti, e de' Campioni,
Che senza Dio non cantano i Torquati,
Che senza Dio non vincono i Buglioni.

ALL'

All' Illustrissimo Signore

PIETRO MARTIRE BELCREDI

Principe dell' Accademia degli Affidati di Pauia, che mi comanda di celebrare l' Immacolata Concezione di Maria nostra Protettrice, in tempo che sto apparecchiando per la Stampa l'Opera del Mondo Creato.

Dominus possedit me in Initio viarum suarum, antequam quicquam faceret à Principio. *Prou. c. 8. v. 22.*

SONETTO.

CAnto del Mondo, e Tu del Mondo vuoi,
Ch' esalti la Regina eccelsa, e pura,
Miracolo di Grazia, e di Natura,
Stella maggior degli Affidati Eroi.

PIETRO, col Mondo or meco al Mondo puoi
Dir, che non guasta ingiuria antica, e scura
La Vergine del Ciel Donna, e Fattura,
Alba miglior de' luminosi Eoi.

Venne quì al Mondo, è vero, al Mondo infetto,
Ma vn ombra non patì del fango immondo
Pegno sì bello auuenturoso eletto.

Ne sentir mai potea quel graue pondo
Del gran fallo Maria, s'ebbe'l concetto
Sin fuor del Mondo in Dio, sin pria del Mondo.

All' Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignore

LELIO BOSCOLI

Consigliere, e Segretario di Stato dell'Altezza Serenissima di Parma, e di Piacenza

&c.

Si duole l'Autore, che per affari nell' Autunno, rimanga sospesa la stampa del Mondo Creato.

SONETTO.

E Forse questa la Stagion beata,
In cui già nacque il Mondo, e al Mondo anch'io
Procuro celebrar la culla ornata
Solo dal vero, e non dal finto Dio.

Cerco instillare al rozzo canto mio
D' aurea vendemmia la dolcezza amata,
Per dare ancora in argomento pio
A casta Poesia manna stemprata.

Pur chi mel vieta mai? Sono impediti
Sin gli onesti piacer. Non è concesso
A bei principj auer fini spediti.

BOSCOLI, onor di Parma, il prouiam spesso.
S' interrompono a me torchi eruditi,
Posciache inciampo al Mondo è il Mondo stesso.

ALL'

DEL MONDO CREATO
OTTAVE

Sul Capitolo XLII. e XLIII. dell'Ecclesiastico.

Al Molto Reuerendo Padre

DON CARLO BOSSI

Cherico Reg. Somasco.

PARAFRASE MISTICA.

Memor ero igitur Operum Domini, & quæ vidi annuntiabo in sermonibus Domini Opera eius. *Eccles. cap. 42 vers. 15.*

CAnto del Gran Fattor l'inclita Istoria.
Quel che lauoro su d' Onnipotenza,
Argomento sarà de la memoria,
Perche piu grata sia la conoscenza.
Per quanto mai dirò, sempre vittoria
Ogni opra sua n' aurà su l' Eloquenza.
Narro di bel ciò, che di bel vegg'io,
Ma se lo dice vn Vom, lo fece vn Dio.

Sol

Sol illuminans per omnia respexit, & gloria Domini plenum est opus eius. *vers.* 16.

Tutto mirò benefico, e sereno,
Occhio del Sole Eterno, il Sol creato,
Prouando in se già fertile'l terreno,
Come sguardo amoroso, il raggio aurato.
Ei prodigo di luce, e ognor ripieno
Rende a gara del Cielo il Suol beato.
Nasca ne l' Orto, o ne l' Occaso muoia,
Colmo di vita egli è, colmo di gioia.

Non ne Dominus fecit Sanctos enarrare omnia Mirabilia sua, quæ confirmauit Dominus omnipotens stabiliri in gloria sua? *vers.* 17.

Non diè l' Autor le merauiglie belle
A serui suoi di santità, e dottrina
Illustri, e graui, onde di queste, e quelle
Lodasser la bontà saggia, e diuina?
Degne non son lingue profane, e felle
Di celebrar quell' Vna Essenza, e Trina,
Che per saldar tratto dal Nulla il Mondo,
Del Mondo il Nulla armò di stabil pondo.

Abys-

Abyſſum, & cor Hominum inueſtigauit: & in aſtutia eorum excogitauit, verſ. 18.

De l'Abiſſo, e del Cor ſcoprì l'arcano;
Benche piu cupo il Cor ſia de l'Abiſſo;
L'alto Signore, al cui ſaper ſourano
Non v'ha confine, o termine preſiſſo;
Quantunque ſcaltro ſia l'Ingegno vmano
Nel ritrouar machine occulte affiſſo,
Se l'infedel Bugia le adombra, e cela,
L'immortal Verità le arriua, e ſuela.

Cognouit enim Dominus omnem Scientiam, & inſpexit in ſignum æui, annuntians quæ præterierunt, & quæ ſuperuentura ſunt, reuelans veſtigia occultorum. v.19.

Non v'ha ſcienza mai, ch'ella non ſia
Ne la Mente infallibile compreſa.
La ſteſſa Eternità conuien che ſtia
Al vaſto Impero ſuo vaſſalla inteſa.
Da l'Eccelſo, che il paſſo occulto ſpia,
Con loro agilità non mai ſoſpeſa,
Eſſer non puo, che ſi ſottragga oſcuro
L'oltrepaſſato Secolo, e'l futuro.

Non

Non præterit illum omnis cogitatus, & non abscondit se ab eo vllus sermo. *vers.* 20.

Del Tempo alato emulator leggero
Fugge inuan da l' Immenso, e Primo aspetto
Il piu nascosto, e rapido pensiero,
Il piu sagace, e mobile sospetto.
Sia confuso il vestigio, o pur sincero,
Ei giugne al cupo de l' vman concetto.
De l' Altissimo Nume al guardo eterno
Splende l' intimo ancor come l' esterno.

Magnalia Sapientiæ suæ decorauit: qui est ante sæculum, & vsque in sæculum. *vers.* 21.

Chi d' Immortalità regna sul trono
Diffonder seppe a tante, e tante imprese
Vn dureuole pegno, e vn nobil dono,
Per cui ne vanno altere, e van difese.
Egli, ch'è l' Infinito, il Saggio, e'l Buono,
Fa che degli anni infra le ree contese
Goda il piu saldo, ed il piu fral lauoro
Ne l' instabilità peso, e decoro.

Ne-

Neque adiectum est, neque minuitur, & non eget alicuius consilio.
vers. 22.

Non soggiace al difetto, ed a l' eccesso
Ei che tien l' Vniverso in tal concento,
Che da Lui vien l'altrui vanto, e progresso,
Stando ei compito in se, di se contento.
Egli è, che regge ogni mortal successo,
Con lo stupendo, e prouido talento.
Senza che v' entri error scempio, o maligno,
E sol l' Idea, l'Artefice, e l' Ordigno.

Quam desiderabilia omnia Opera eius, & tanquam scintilla, quæ est considerare!
vers. 23.

E di quai casti, e generosi affetti
Non resta il cor soauemente accenso
Da questi vaghi, e contemplati oggetti
Verso l'Eterno Amore, Amore Immenso?
O sente pur merauigliosi effetti
Di magnanimo Spirto, il Zelo intenso!
Proua del Ben, che collasu sfauilla,
Esserui quì focil, esca, e scintilla.

Omnia hæc viuunt, & manent in sæculum, & in omni necessitate omnia obaudiunt ei. *vers.* 24.

Viuon le cose in vn perpetuo moto,
E porge gratia a lor quella vicenda,
Donde il piacer de la vaghezza è noto
Per la serie mutabile stupenda.
Dietro al Sommo Voler col proprio voto
Poiche va sin Fortuna, ogni faccenda
N' auuiene a tempo, e se dal Fato pende,
Allor che piu obbedisce, allor piu rende.

Omnia Duplicia, Vnum contra Vnum, & non fecit quidquam deesse. *vers.* 25.

Raddoppiata è tra noi l' aurea tessitura
Di qualitadi auuerse, e concorrenti,
Onde han pace, armonia, legge, e ventura
Gli Vomini, i Cieli, i Misti, e gli Elementi.
L'Vn contra l'Vno in vtile congiura
Strigne virtudi amiche, e differenti:
E se vi miri addentro, vnito, e chiuso
V' ha quanto piace al Gusto, e serue a l'Vso.

Vnus-

Vniuſcuiuſque confirmauit Bona. Et quis ſatiabitur videns gloriam eius? *verſ.* 26.

Così auualora e l'vno, e l'altro Oppoſto,
Perche a fronte de l'vn l'altro campeggi,
Colui, che nel mirabile compoſto
Vuol che da l'ombra piu l'Alba biancheggi.
Vuol che per grata antipatia frappoſto
Il foco ardente al pigro giel fiammeggi.
Chi laſsu d'ottener la gloria vago,
Reſtar quaggiu puo d'vna viſta pago?

Altitudinis Firmamentum pulchritudo eius, ſpecies Cœli in viſione gloriæ, *cap.* 43. *verſ.* 1.

Oſſeruo ben del Fermamento, e ammiro
Sublimità, bellezza, e conſonanza.
Quinci del Creatore al volto aſpiro,
Che imprime a l'Etra in ſen lume, e ſuſtanza.
A sì chiaro ſpettacolo reſpiro
Pien d'amore, di fede, e di ſperanza,
Vedendo al fin, che sì pompoſo Cielo
Altro non è, che del ſuo Fabbro vn velo.

Sol in aſpectu annuntians in exitu, Vas admirabile opus Excelſi. *verſ.* 2.

Surge l'Aſtro maggior da l'Oriente,
E annunzia la fatica, e ce la indora.
Spuntando ſu l'Eoo biondo, e ridente,
Del dito che il formò, l'occhio innamora.
Egli va dechinando a l'Occidente,
Ma pur quando ci laſcia, ei ci riſtora.
Al certo è di ſtupor sì ricco vaſo,
Che Iddio puo farlo, e non già farlo il Caſo.

In Meridiano exurit Terram, & in conſpectu ardoris eius quis poterit ſuſtinere? Fornacem cuſtodiens in operibus ardoris. *verſ* 3.

Qualora ei poſcia nel Meriggio arriua,
Ne le vampe multiplica le faci,
E la Madre comun del latte priua,
Suggendole dal ſen poppe fugaci.
Qual dorſo ſia, che reſiſtente viua
A ſpeſſi lampi, e a' fulmini ſeguaci?
Troppo ſtrano ci par come abbia loco
Fonte, e Fornace in Lui d'oro, e di foco.

Tri-

Tripliciter Sol exurens Montes, radios igneos exuffians, & refulgens radijs ſuis obcæcat oculos. *verſ.* 4.

Rinforzato d'ardori a' freddi Monti,
Dileguandoui ſopra il ghiaccio acuto,
Ei fa calar le piu ſuperbe frontì
Maeſtoſo gioueuole temuto.
I raggi tien piu vigoroſi, e prontì
Per ſaettare al Moro il ciglio irſuto:
Sempre mai vinto al ſuo cocente dardo,
Pria che cieco rimanga, è cieco il guardo.

Magnus Dominus qui fecit illum, & in ſermonibus eius feſtinauit iter. *verſ.* 5.

Il Pianeta vital, che va rotando,
E vn ombra del Signor poſta in paraggio,
E vn ombra del Signor pronta al comando,
Onde conſuma il rapido viaggio.
Par ſappia, che ſpuntò, perche volando
Sparga lume, e calor nel ſuo paſſaggio.
Seconda il grato impero, e a chi l'aſpetta
A tutta lena il beneſizio affretta.

Et

Et Luna in omnibus in tempore suo, ostensio temporis, & signum tui. *vers. 6.*

Veggo la Luna ancor con modi occulti
De le influenze auer l'ampie ragioni
Ne' sensi, ne le gemme, e ne' virgulti,
Dominando a le notti, e a le stagioni.
Poiche scopronsi 'n Lei di germi adulti,
E d'infide maree strane cagioni,
Del tempo è norma a nauigare i flutti,
Del tempo è norma a coltiuare i frutti.

A Luna signum diei festi, Luminare quod minuitur in consummatione. *vers. 7.*

Dirà l'Ebreo come di sacro giorno
Da instabil Lampa il mobil rito assuma,
Quand' essa pur col riacquisto adorno
Di nouuo argento il rotto cerchio alluma.
Questa è la Face, che girando intorno
L'intera massa alfin vuota, e consuma,
Ma scarsa ancorche sia, di sua pienezza
Lo scemarsi, e'l distruggersi è bellezza.

Mensis

Mensis secundum nomen eius est, crescens mirabiliter in consummatione. *vers.* 8.

Questa de' Cieli è la Regina errante,
Da cui nome, e splendore il Mese ha tolto:
Torna al grado primier colmo, e brillante
Robusta in fianco, e rauuiuata in volto.
Da lo stato già languido, e mancante
Piu forza, e leggiadria par ch'abbia colto,
E su l'accesa, e passeggiata mole
Scostandosi dal Sole agguaglia il Sole.

Vas Castrorum in excelsis, in Firmamento Cœli resplendens gloriosè. *vers.* 9.

Guida le sparse, e folgoranti schiere
Degli Astri 'n mezzo a' tenebrosi orrori,
E con milizie in vn gaie, e seuere
Vanta i superbi, e trionfali onori.
Là doue in campi azzurri ardon le sfere,
Mettendo in fuga i pallidi terrori,
Serba al Mortal, che in lieto sonno giace,
Con sembianze di guerra Amore, e Pace.

Spe-

Species Cœli gloria Stellarum, Mundum illuminans in excelsis Dominus: *verſ.* 10.

Quindi la gloria de l'Eterea Reggia
Le Stelle ſono, ed il teatro fanno;
Che riſuona, ed illumina, e fiammeggia,
Mentre con pompa, e in ordinanza vanno.
Al Facitor, che ſu l'immobil ſeggia
Eterno regna, il lor tributo danno,
Sapendo ben, che ſe fan luce a nui,
Vien lor grandezza, e lor virtù da Lui.

In verbis Sancti ſtabunt ad iudicium, & non deficient in vigilijs ſuis. *verſ.* 11.

Moſtri vn ſol cenno il tre fiate Santo,
E al conoſciuto, e venerato cenno
Deſte ſaranno ad eſeguir con vanto
L'Impero, a cui l'oſſequio, e'l pregio denno.
Dal ſupremo poter, che ſtiman tanto,
Quaſi animate di viuace ſenno,
Indefeſſe a vegliar ſieguono, e ponno
Bear col dolce moto il noſtro ſonno.

Vide

Vide Arcum, & benedic eum qui fecit illum: valde speciosus est in splendore suo. *vers.* 12.

Scorgi l' Arcobaleno, e la tua lingua
Benedica il penello, ond' è sì degno,
Che ne la rarità mai non s' estingua,
Poich' è del patto eterno eterno pegno.
Sempre auuerrà, che amabile distingua
Lo sdegno acceso dal placato sdegno.
Risplende sì, che ammutolito il labbro
Dentro v' ammira vn non so che del Fabbro.

Gyrauit Cœlum in circuitu gloriæ suæ, manus Excelsi aperuerunt illum. *vers.* 13.

Con rubini, e con perle, e con Zaffiri
Ei circonda le sfere, e le incorona,
Allettando que' feruidi desiri,
Che pentita da se l' Alma sprigiona.
Scuopre, che a' troppo altrui ciechi deliri
Cinta d' Vliuo la Pietà perdona,
E che nel curuo sen d' Iride aperta
Vien Pace, e vien Benignitade offerta.

Imperio suo accelerauit Niuem, & accelerat Coruscationes emittere iudicij sui. *vers.* 14.

Le stesse industri, e poderose mani,
Che smaltan l' aria di color diuersi,
Imbiancan l' aria di vapori strani,
Per cui ne vanno i prati, e i colli aspersi.
La Maestà, che ingombra i gioghi, e i pianì
D' vmidi fiocchi, ancor gli strali auuersi
Scaglia col Zelo, ed vgualmente lieui
Cadon su l' Appenin Folgori, e Neui.

Propterea aperti sunt Thesauri, & euolauerunt Nebulæ sicut Aues. *vers.* 15.

Perciò n' vscir d' incognita miniera
Fresche pioggie, esche molli, aure gioconde,
Che la gleba piu vil rendono altera
Su l' erte rupi, ed in vallee profonde.
Perciò versar con prodiga maniera
Nubi, ed Augei le viscere feconde:
Come Nubi gli Augei presero il volo;
Le Nubi come Augei corsero a stuolo.

In magnitudine sua posuit Nubes, & confracti sunt Lapides Grandinis. *vers.* 16.

Le Nuuole adunar volle in tal modo
L' Ira superna orribile irritata,
Che aggruppando l' vmor liquido, e sodo
Il sa mutare in grandine gelata.
Indi sciogliendo il non veduto nodo,
Che la tenea, da carcere spezzata
Piomba, e de l' Etra in su l' orgoglio ardito
Sente il graue rigor l' Empio punito.

In conspectu eius commouebuntur Montes, & in voluntate eius aspirabit Notus. *vers.* 17.

L' aspetto formidabile scendendo
Di quella Deità, che ci spauenta
Col gielo vnito in fiero sasso orrendo,
Crolla sin l' Alpi, e i Pirenei tormenta.
Agita in lor lo spirito tremendo
Sì, che le ville, e le città sgomenta,
E sol che tocchi 'l sotterraneo clausiro,
Sarà l' arbitrio suo l' Eolo de l' Austro.

Vox tonitrui eius verberabit Terram, tempestas Aquilonis, & congregatio Spiritus. *vers.* 18.

E la Voce Immortal quella, che sferra
Turbini d'Aquilone ispido, e crudo,
Onde ne gema la percossa Terra,
Senza poterne auer sollieuo, e scudo.
Va tosto il Vento in ruinosa guerra:
E s'vrta il legno entro a lo scoglio ignudo,
Al paragon d'Ira fatal, che 'l mucua,
Dirai, mi par Aura gentil, che gioua.

Et sicut Auis deponens ad sedendum, aspergit Niuem, & sicut Locusta demergens descensus eius. *vers.* 19.

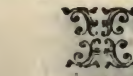
Quai Pennuti leggier sceſi, e diffusi
Nel denso incomparabile drappello,
Scende la Neue in nuuoli profusi
Nel verno de l'orror parto gemello.
Scende la Neue in atomi confusi,
Quinci teme il Bifolco, e'l Pastorello,
Che le falde, ond'ha carco il prato, e'l dorso,
Non sien Locuste al numero, ed al morso.

Pulchritudinem candoris eius admirabitur oculus, & super imbrem eius expaueſcet cor. *verſ.* 20.

De' bei candori attonito non ſai,
Se ſpettatore, o imitator diuegna
L' innocente Cultor, che fuor de' guai
Ne' mucchi intatti i ſuoi penſier diſegna.
Quando però dagl' infuocati rai
Dileguarſi li vegga, allor gl' inſegna
Tremar di coſa ancorche pura, e caſta;
La paura del Mal, che il Ben ci guaſta.

Gelu ſicut Salem effundet ſuper terram: & dum gelauerit, fiet tanquam cacūm inā Tribuli. *verſ.* 21.

Piagne a ragion ſu le minute brine,
Che ſparge Bruma ſterile ſerena
Ne le odoroſe, e floride mattine,
Che l' Apriletto, e'l Maggio a noi rimena.
Qual Sal peſcato in nobili marine
Le verſa, e non condiſce, anzi auuelena
Il guſto de la viſta, e poiche ingombra
Di lor le ſpine, in lor le noie adombra.



Fri-

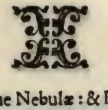
Frigidus Ventus Aquilo flauit: & gelauit Cryſtallus ab aqua, ſuper omnem congregationem aquarum requieſcet, & ſicut Lorica induet ſe aquis. *verſ.* 22.

Se mai ſpirò di Tramontane atroci
Rigido ſoffio in tenero criſtallo,
Ve lo aſſodò ne' riuuoli veloci,
Senza laſciarui al corſo vn interuallo.
Fremano a' Poli intorno Orſe feroci,
Quaſi d' vsbergo di guerrier metallo,
L' acqua veſteſi d' acqua, e l' acqua impetra,
Che piu s' ingemma allor, che piu s' impietra.

Et deuorabit Montes: & exuret Deſertum, & extinguet Viride, ſicut Igne. *verſ.* 23.

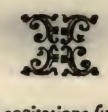
Quell' impeto del Nort fia, che ne roda
Alte rupi, erme ſelue, e paſchi erboſi,
E ch' egli ad emular s' auuezzi, e goda
De' Cancri eſtiui i pungoli dannoſi.
Diuora il Verde, e quella Speme froda,
Che allatta i fiori, e gli alberi vezzoſi.
Strano infortunio è de l' offeſo Arbuſto,
Che il giel ſerua di foco al ramo aduſto.

Medi-



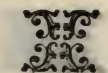
Medicina omnium in festinatione Nebulæ: & Ros obuians ab ardore venienti humilem efficiet eum. *vers.* 24.

Però la Prouidenza a tal procella
Ne la rugiada i balsami prepara,
Poiche se gli orti aspro bollor flagella,
Anco salubre vmor gli orti ripara.
Essa perciò sue Medicine appella
Tante goccie, che tempra, e che rischiara:
Di Borea per domar fasto nemico,
Suda, ma volentieri, il Cielo amico.



In sermone eius siluit Ventus, & cogitatione sua placauit Abyssum, & plantauit in illa Dominus Insulas. *vers.* 25.

Basta che parli Onnipotente Verbo,
E tace in muta calma ogni tempesta.
Egli 'l silenzio al Pelago superbo
Intima col pensiero, e'l flusso arresta.
Egli è, che a l'Ocean togliendo il nerbo,
L' Isole in grembo a le burrasche appresta,
E doue l' onda algosa o scorre, o stagna,
Terre fertili 'n Mar ci pianta, e bagna.

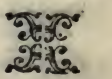


Qui nauigant Mare, enarrent pericula eius: & audientes auribus nostris admirabimur. *vers.* 26.

Quindi'l Nocchier, cui l'auido consiglio
Spinse a varcar gli Egei, del passo amaro
Narra con gusto suo l'vtil periglio,
Che paga di tesor lo stento auaro.
Pellegrinando in curioso esiglio
Scorse le spiaggie, ed a l'orecchio ignaro
Conta in pochi, e tranquilli, e dotti fogli
Voraginosi golfi, e infami scogli.

Illic præclara opera, & mirabilia; varia Bestiarum genera, & omnium Pecorum, & creatura Belluarum. *vers.* 27.

Assicura, che là nuotano i Mostri,
E de la verità la Fè gelosa
Passando addita ne' profondi chiostri
La Natura piu strana, o piu ingegnosa:
Scuopre in mezzo a' coralli, a l'ambre, e agli ostri
Bollir la stirpe lubrica squamosa,
E se fauole son Ninfe, e Sirene,
Già fauole non son Orche, e Balene.



Propter ipsum confirmatus est itineris finis, & in sermone eius composita sunt omnia. *vers.* 28.

Ecco per quante Vie con guide industri
A giusti fini i fini suoi conduca
L'alto Motor, perche di geste illustri
Splenda il valore, e con l'amor riluca.
Tra le rote volubili de' lustri
L'Vniuerso ci serba, e che produca,
Dal principio ordinò, quanto v'ha in esso,
Ed è il suo dire, ed è il suo far lo stesso.

Multa dicemus, & deficiemus in verbis: consummatio autem sermonum, Ipse est in omnibus. *vers.* 29.

Noi pure assai diremo, assai diremo
De la Somma Ineffabile Bontade,
Ma se non lassi, almen muti saremo;
E mancherà lo stile a la pietade.
Di piu tentar, di piu, non piu potremo,
Ma il confessarlo è onore, e non viltade.
D' intendimento sia 'l linguaggio instrutto,
Nulla saprà d'vn Dio, ch'è Dio del Tutto.

Gloriantes ad quid valebimus? Ipse enim Omnipotens super omnia opera sua. *vers.* 30.

Fin doue poggierà sì, che n' esprima
Da la materia la beltà lontana?
Accaderà, che tanta luce opprima
Con fosca pena la superbia insana.
Ei l'oura sua felicita, e sublima,
Ma poscia nel confronto è bassa, e vana.
Di quel, che l'Arte supera, e la Sorte
Il piu Grande non v'ha, non v'ha'l piu Forte.

Terribilis Dominus, & Magnus vehementer, & Mirabilis Potentia ipsius. *vers.* 31.

Adora in Lui Mente da Lui rapita,
Spauentosa, Infinita, ed Ammiranda
Seuerità, Grandezza, e Forza vnita,
Che sferza il fallo, e'l merito inghirlanda.
L' ordine de la Morte, e de la Vita
Egli destina, e pondera, e tramanda.
Vicina a Lui, benche di Lui s' abbiglia,
Merauiglia non è la Merauiglia.

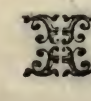
Glo-

Glorificantes Dominum quantumcumque potueritis, superabit enim adhuc, & admirabilis magnificentia eius. *vers.* 32.

Co' voſtri carmi, e voſtri plettri ornati
Potete ben magnificarlo al pari,
Voi Ceua, *e* de Lemene *o Cigni amati,*
D' intelletto, e di genio o Spirti chiari.
Ed al Maggi, *ed al* Redi *Eroi lodati,*
Sien voſtri carmi, e voſtri plettri cari;
Sempre ſaran minor del Nume i fregi,
Sempre ſaran maggior del Nume i pregi.

Benedicentes Dominum, exaltate illum quantum poteſtis: maior enim eſt omni laude. *verſ.* 33.

Su predicate il Facitor nel tempio,
Segneri, Pietraſanta, Ederi, *e Voi,*
Ch' ora il moſtrate al Buono, ed ora a l' Empio
A noi Re, Padre a noi, Giudice a noi.
Tal ſi vegga de' Rei nel graue ſcempio,
E tal ſi vegga al dolce amor de' Suoi.
Il Signor, che s' eſalta, e in cui ſi crede,
Ogni Lode oltrepaſſa, ed ogni Fede.



Multa abſcondita ſunt maiora his: Pauca enim vidimus Operum eius. *verſ.* 36.

O quanti ſon gli ampj prodigj aſcoſti!
Ne riſtrinſi taluni, altri diſteſi.
Da veli impenetrabili ripoſti
Il paſſo ritirai, l'occhio ripreſi.
D' inceſſanti miracoli diſpoſti
Io molti n'ammirai, pochi ne inteſi;
Perciò del magiſtero auguſto, e colto
Ne ſcelſi 'l poco, e ne traſcorſi 'l molto.

Omnia autem Dominus fecit, & piè agentibus dedit Sapientiam. *verſ.* 37.

Quant' empie al Mondo il manto, e gli orna'l lembo,
Opera fu di quella Deſtra inuitta,
A cui ſin d'vno ſtelo, e ſin d'vn nembo
Vien moſſa fronde, e moſſa nube aſcritta.
Intanto a l'Alma pia cade nel grembo
De la Celeſte Idea l'Arte deſcritta.
L' inſegna Lui, che l'Vniuerſo ſeo,
Ond'è poi ſaggio 'l Giuſto, e ſtolto il Reo;

Cesare fiore Del. G. Tasnierre sculps. Taur.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" - NAPOLI

PARAFRASE MISTICA

SVL CAPITOLO OTTAVO
DE' PROVERBJ

DEL

SAPIENTISSIMO

CANZONE.

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNORE

IL SIGNORE

D. GIOVANNI CRISTIANO DI LANDES,

CONTE DI LOVIGNY,

COMMENDATORE D'ELICHE,

E DI CASTILLIEJA

DELL'ORDINE D'ALCANTARA,

DEL CONSIGLIO SEGRETO DI S. M.

E MASTRO DI CAMPO GENERALE

DEGLI ESERCITI

NELLO STATO DI MILANO &c.

La Pianta del Palagio, in cui si figura il Mondo, considerata dalla Prudenza, e munita dalla Fortezza, Virtù necessarie a' Personaggi, che sono alla difesa delle Prouincie, e alla condotta delle Armate, e perciò la Sapienza Regina del Tutto dice:

Mea est Prudentia, mea est Fortitudo.

Prou. c. 8. v. 14.

SONETTO.

OLOVIGNY da Regal cura eletto
Con la vita a recar Gloria, e Diſeſa
A vaſti Regni 'n bellicoſa impreſa,
Eccelſo il merto fai piu che 'l concetto.

Vſi tanto di Spirto, e d' Intelletto,
Che ſolo auer puoi tal Virtude appreſa
Da quell' Idea, che al gran lauoro inteſa
Sommo Impero v' adopra, e ſommo Affetto.

Quinci la Mente tua non mai reſpira,
E ti fa pronto a la piu bella morte
L'alto valor, che a' degni onori aſpira.

Da tai pregi n' auuien Saluezza, e Sorte:
E ben per Te ſi proua, e 'n Te s'ammira,
Che gran Riparo al Mõdo è 'l Saggio, e 'l Forte.

ARGOMENTO

Della Parafrase, e della Canzone Mistica.

La Diuina Sapienza
descriuendo ne' Prouerbi di Salomone il Mondo Creato,
ci esorta a preporre la Virtù a' Beni della Natura,
e della Fortuna per meritare quelli della Grazia,
e della Gloria.

CANZONE.

Nunquid non Sapientia clamitat, &c.?
Prou. c. 8. vers. 1.

E Qual da somma innarriuabil cima
Sento, che a me risuona
Ne l'orecchio, e nel cor voce de l'Etra?
Cotanto mi sublima,
Che già mi trouo in man, non d'Elicona,
Ma del Sion la veneranda cetra.
Sì grande onor m'impetra,
Perche del Mondo in rime sparse io scriua,
Colei, che n'è Donna, e Maestra, e Diua.

Nunquid non Sapientia clamitat, & Prudentia dat vocem suam?
Ibid. c. 8. vers. 1.

Forse che non esclama in sacri accenti
La Sapienza Augusta,
Piena d'accorgimento, e di consiglio?
D'Oracoli prudenti
Empie la terra, e fuor di strada ingiusta
Cerca l'vomo ritrar dal reo periglio.
Posciache in questo esiglio
Viue il Mortale al Ben nemico, e sordo,
Ella vi forma vn tuon d'alto ricordo.

In summis excelsisque verticibus supra viam, in medijs semitis stans: vers. 2.

Da quegli eccelsi, e rapidi cristalli
L'Infinita Grandezza
Scende a illustrar le vie de l'Vniuerso.
Ne' frequentati calli
Lascia de l'inuisibile bellezza
Il Pelago arricchito, e'l Suolo asperso:
In modo assai diuerso
Vuol, che splenda quaggiu per ogni parte
Quanto mai puo la Prouidenza, e l'Arte.

Iuxta portas ciuitatis in ipsis foribus loquitur, dicens: vers. 3.

Quinci occupando ad ampie mura'l varco
Verso l'opre diuine
Desta l'vdito a concepirne affetto.
Prende l'vtile incarco
Di spiegar le ineffabili dottrine,
Per correggер la voglia, e l'intelletto.
Diuolga il suo concetto,
E perche intesa sia l'aurea parola,
Su l'vscio a le città n' apre la scola.

O Viri ad vos clamito, & Vox mea ad Filios Hominum.
vers. 4.

In cotal guisa a Noi ragiona, a Noi
Del Valor dominante
L'Intelligenza vnico Parto, e degno.
A Voi fauello, a Voi
Germi d'Adamo, e del mio Foco amante
V'imprimo dentro al seno vn chiaro segno.
Non credo mai, che a sdegno
O fragil volgo aurai, benche superbo;
Che parli a Te la Maestà del Verbo.

Intelligite Paruuli Astutiam, & Insipientes animaduertite:
vers. 5.

Semplice turba, e sciocca gente apprendi
Lo spirito auueduto,
Da cui possi ottener profitti, e lodi.
Nobile astuzia intendi
Esser quella, che fa lo 'ngegno acuto
Ad ischiuar, non a commetter frodi.
Que' sono egregi, e sodi
Pensamenti d'Eroi, che opporer sanno
Al malefico inganno vn santo inganno.

Audite, quoniam de rebus magnis locutura sum: & aperientur labia mea, vt recta prædicent. *vers. 6.*

Accompagnate o Popoli ascoltanti
Dietro a suggetto raro
Col silenzio il mio dir sano, e giocondo.
Per materie importanti
Voglio a tempra di stil possente, e chiaro
Argomento trattar' ampio, e profondo.
Dal labbro in me facondo,
A trionfar del piu restìo delitto,
N'vscirà vincitor l'Onesto, e'l Dritto,

Veritatem meditabitur guttur meum, & labia mea detestabuntur Impium. *vers. 7.*

Liberi apporterò dal falso i detti,
Che tengo in sul palato,
Perche del gusto mio la manna è'l Vero.
Darò saggi precetti
Senza condire al Vano, e al Dilicato
Il rimedio gioueuole sincero.
Anzi dal vitupero
Scornato se n'andrà l'Iniquo, e'l Folle,
Ch'ama sol la bugia canora, e molle.

Iusti

Iusti sunt omnes Sermones mei, non est in eis prauum quid, neque peruersum. *vers.* 8.

Io non intingo i candidi sermoni
Di lusinga seruile,
Onde il vietato al licito anteponga:
Di tenere canzoni
L'aria non hò, che l'anima gentile
A calpestar la santità disponga.
Non fia mai, ch'io proponga
A sensi altrui pur troppo ah troppo inermi
Fole di Romanzier, sogni d'Inferni!

Recti sunt Intelligentibus, & æqui inuenientibus scientiam. *vers.* 9.

A chi d'ingegno, e di giudicio abbonda;
Da ciò, che a Tutti suelo,
La casta rettitudine traspira.
Quinci n'auuien, ch'infonda
Pure fiamme a colui, che pien di Zelo
A la scienza, e a la bontade aspira.
L' vsata lingua inspira
Le magnanime Idee rendendo paga
Di canuto saper la Mente vaga.

Accipite Disciplinam meam, & non Pecuniam: Doctrinam magis, quàm Aurum eligite. *vers.* 10.

Su premettasi omai con senno accorto
L'immortal disciplina
Al vil guadagno de la fame auara
Reca maggior conforto
Il don de la virtù. Da tal Regina
N'ha la Ragione il meglio, e'l meglio impara.
Se da la plebe ignara
Mal non s'apprezza la dottrina, e l'oro,
Questo il fango sarà, quella il tesoro.

Melior est enim Sapientia cunctis Opibus pretiosissimis, (præ Margaritis) & omne desiderabile ei non potest comparari. *vers.* 11.

Perla non esce d'Eritrea conchiglia,
Che ad vguagliarmi ascenda,
Ancorche sia del ciel pompa, e retaggio.
Non v'è grana vermiglia,
Ancorche accesa, e illuminata splenda,
Su cui non debba auer palma, e vantaggio.
Vnqua meco in paraggio
Non entreran masse d'argento, e d'auro,
Ch' auida sete inuoli a l'Indo, e al Mauro.

Ego

EX.

Ego Sapientia habito in consilio, & eruditis interfum cogitationibus. *vers.* 12.

Pregiomi d' abitar Togata Reggia,
Oue innanzi a me cita
L'aſpra querela ogni biaſmeuol Fatto.
Quiui da immobil ſeggia,
Volgendo i rai dentro a mutabil vita,
Scorgo il penſiero, ed il conſenſo, e l'atto.
Ne dimentico il patto
D'eſſer colà, doue vbbidir ſi vede
L'Indole occhiuta ad vna cieca Fede.

EX.

Timor Domini odit malum: Arrogantiam & Superbiam, & Viam prauam, & Os bilingue deteſtor. *vers.* 13.

Godo mirar, che del Signor la tema
Contra'l peccato irriti
L'odio, e che ſueglj a la pietade'l culto.
Se ritrouo, che prema
Piè ſprezzator d'ebbra Baldanza i Miti,
Non laſcio mai sì graue oltraggio inulto.
Tronco il legame occulto
Sopra il ſentier del viZio, e a le fallaci
Bocche punir ſo i tradimenti, e i baci.

EX.

Meum

Meum est Consilium, & Æquitas, mea est Prudentia, mea est Fortitudo. *vers.* 14.

Dentro i Senati assisa, e dentro i Fori
A giudicare attendo
Su lance non mai guasta il fallo, e'l merto.
Perche vinca gli errori,
L'vmanità incoraggio, e la difendo
Con polso inuitto, e con auuiso esperto.
Nel combattere incerto,
Ou'ha da superar vezzosa Sorte,
Esser gioua al Campion Sagace, e Forte.

Per me Reges regnant, & Legum conditores Iusta decernunt. *vers.* 1
Per me Principes imperant, & Potentes decernunt Iustitiam. *vers.* 16.

Fondo a le Monarchie le salde basi
Ed agli scettri aurati
Stringo con netta man Verghe legali.
L'incostanza de' casi
Suole agli ostri temuti, e a' fogli armati
Non di rado arrecar scosse fatali.
Ma le forze regali
Non cadono dal tron, quando chi regge
Diuenta a' Suoi Legislatore, e Legge

Ego Diligentes me diligo: & qui manè vigilant ad me, inuenient me. *verſ.* 17.

Fermo appoggio ſarà l'oſſequio interno,
Che porpora diuota
Preſti al verace mio tremendo Nume.
Ricambia Amor ſuperno
L'vmano Amor. La Vigilanza ſcuota
Da l'occhio deſto il ſonno al freſco lume.
Fuor d'oziose piume
Se chiamato a le cure 'l Pio m' adora,
Trouami a' voti ſuoi ridente Aurora.

Mecum ſunt Diuitiæ, & Gloria, Opes ſuperbæ, & Iuſtitia. *verſ.* 18.

Per verſar le douizie al merto in grembo
Stan danzandomi attorno
La fertil Copia, e la pregiata Gloria.
L'vna i piropi a nembo
Spandendo va dal rigonfiato corno,
L'altra i trofei di ſingular memoria.
A neſſuna vittoria
Diſpenſano però gemme, e diademi,
Se l'Equità pria non bilancia i premi.

Melior est enim Fructus meus Auro, & Lapide pretioso, & genimina mea Argento electo. *vers.* 19.

Al piu nobile don, che la Fortuna
Raccolga in bionda vena,
Souraſta 'l Frutto mio, Frutto vbertoſo.
La Pietra, in cui s'aduna
O dureuole tempra, o face amena,
Cede a me il pregio, e'l titolo gioioſo.
E'l Metallo neuoſo,
Lauoro del Perù, laſciami a canto
L'intatto, e'l graue, ed il ſonoro vanto.

In vijs Iuſtitiæ ambulo, in medio ſemitarum Iudicij, *vers.* 20: Vt ditem diligentes me, & theſauros eorum repleam. *vers.* 21.

Su la traccia non mai torta, e mendace
Formo ſtabil paſſeggio
Lontana da l' Eſtremo, e fiſſa al Mezzo.
Al drappello ſeguace,
Donde n'ho l'amicheuole corteggio,
Ripongo in petto vn luminoſo vezzo.
D'inuſitato prezzo
Gli arreco i pegni, e a Lui forniſco appieno
D'vn ben, che non dilegua, il pugno, e'l ſeno.

Do-

Dominus possedit me in initio Viarum suarum, antequam quicquam faceret à principio. *vers.* 22.

Farlo poss'io, di cui Mente Increata,
Anzi che volo alcuno
Prendesse il Tempo, ebbe immortal possesso.
Io v'era pria che nata
Disgombrasse l'orror gelido, e bruno
Luce del primo Bel vestigio impresso.
Fummi l'orto concesso
D'vna beata incomparabil culla,
Quando giaceua pur nel nulla il nulla.

Ab æterno ordinata sum, & ex antiquis, antequam Terra fieret: *vers.* 23.

D'infinito saper Figlia, e Compagna
Nel tratto eterno immenso
Son l'ordinata, e prouida Fattura.
Quello, cui l'onda bagna,
Ferace Globo inaridito, e denso
Supero ne l'età, vinco in natura.
Primogenita pura,
D'assai precedo a la gran Madre antica,
Che nacque opaca, e poi comparue aprica.

Nundum erant Abyſſi, & ego iam concepta eram: nec dum Fontes aquarum eruperant. *verſ.* 24.

Conceputa io viuea; ne ancor gli Abiſſi
Allagauano il volto
D'orrida ſpuma al ſolido Elemento.
Tra i confini prefiſſi
Il flutto ancor non rimaneaſi accolto,
E ſotto e ſopra al mobil Fermamento.
Con vario aggiramento
Non iſpargeano ancor garruli, e pronti
I zaffiri da ſe l'vrne de' Fonti.

Nec dum Montes graui mole conſtiterant, ante Colles ego parturiebar. *verſ.* 25.

Ne pur s'ergea la machina pietroſa
Del ſelvaggio Appenino
A partir de l'Italia'l tergo onuſto.
Ne la ſchiena fumoſa
Dimoſtraua col foco al giel vicino,
Padre d'vn verde April, l'Etna combuſto.
Il colle piu vetuſto
Cede a' natali miei, che fur primieri
De' lunghi Atlanti, e degli Olimpi alteri.

Adhuc Terram non fecerat, & Flumina, & Cardines Orbis Terræ; *vers. 26.*

Dopo a me feo l'inimitabil Deſtra
Surger l'erto, ed il piano,
Che abilitò a produr le Roſe, ei Dumi,
Feo, che da ſelce alpeſtra
Metteſſero di poi ne l'Oceano
Omaggi d'acqua i tributarj Fiumi.
Degli Eterei volumi
Indi ordinò, che a ſoſtener le moli
Staſſero i caldi, e gli agghiacciati Poli.

Quando præparabat Cœlos, aderam: quando certa lege, & gyro vallabat Abyſſos; *vers. 27.*

A fabbricar le ſfere anch' io preſente
Mi ritrouaua ſeco,
Per dare a quelle rote influſſo, e moto.
Porſi'l braccio aſſiſtente
Per affrenar baratro ſparſo, e cieco,
Su cui Spirto d'ardor ſen giua a nuoto,
Riduſſi l'ampio voto
De l'ignuda materia a tanta forma,
Che attorno vi reſtò l'opra, e la norma.

Quando

Quando Æthera firmabat ſurſum, & libraba Fontes Aquarum. *verſ.* 28.

Si ſtabiliro a l'vbbidito cenno
Liquide volte illuſtri,
Dou' ei ripon Corpo ſtellato, e'l ſolce.
Poteo mirabil ſenno
Librar laſſuſo con maniere induſtri
L'vmor, che gioua al ſecco affanno, e'l molce.
Perciò da l'aura dolce
Non auuerrà ne pur, che giammai cada
Sopra l'orlo de' fior vana rugiada.

Quando circumdabat Mari terminum ſuum, & legem ponebat Aquis, ne tranſirent fines ſuos: quando appendebat fundamenta Terræ. *verſ.* 29.

Al vaſto Mar, doue ogni Rio diſgombra,
Preſcriſſe 'l Voler noſtro
Nel proprio lido i torbidi raggiri.
Egli talor s'ingombra
D'atro bollor, ma del ceruleo Moſtro
Doman le tocche arene i ſalſi ardiri.
A inquieti deliri
Peggior campo ſarà l'Orbe conteſo,
Che a ſe ſteſſo diuenne appoggio, e peſo.

Cum

Cum eo eram cuncta componens : & delectabar per singulos Dies, ludens coram eo omni tempore. *vers.* 30.

Mentre a tal magistero il Sommo Autore
De le cose attendea,
Indiuisa da Lui stauami attenta.
Mentre l'alto Motore
Il lauorio de' Sette Dì scorrea,
Operosa passai l'ora contenta.
De la sourana impresa
Fregiarsene osseruando il giorno, e'l loco,
Ne contrassi per sempre applauso, e gioco.

Ludens in Orbe Terrarum : & deliciæ meæ esse cum filijs Hominum. *vers.* 31.

Festeggiando quaggiu m'è di trastullo
L'andar mouendo 'l passo
Agli astri 'n cielo, e a le stagioni 'n terra.
Da che al Mondo fanciullo
Porsi 'l latte, sinor continuo spasso
M'è stato a gouernarlo in pace, e 'n guerra.
Vnqua dal fin non erra
La cura mia, che a merauiglia scherza,
O se gli Vomini abbraccia, o se gli sferza.

Nunc

Nunc ergo Filij audite me. Beati qui custodiunt vias meas. *vers.* 32.

Odimi adunque ò Tu prosapia d' Eua,
Che delizia mi sei,
Pigliando i giusti, e prosperosi auspici.
Beato è chi solleua
La voglia da' sentier fangosi, e rei,
Per calcar di virtù l'orme felici.
De' costumi pudici
Le vestigia premendo Anima lieta,
Del riposo miglior giugne a la meta.

Audite disciplinam, & estote sapientes, & nolite abijcere eam. *vers.* 33.

Odasi ciò, che attentamente addito,
Come infallibil guida,
Perche freno s' imponga al genio insano,
Prenda saggio partito,
E non badando a la malizia infida,
Se ne vada guardingo il volgo vmano;
S' ei discaccia lontano,
Amico di pazzie, l'eterno auuiso,
Troppo lungi trauia dal Paradiso.

Bea-

Beatus Homo, qui audit Me, & qui vigilat ad Fores meas quotidie, & obseruat ad Postes ostij mei quotidie. *vers.* 34.

L'vdire, e l'vbbidir con l'ali al tergo
A' vangeli diffusi,
E cagion di venture a la speranza.
Del Serafico albergo
Soura i cardini d'or gli vsci racchiusi,
Non ammetton l'Accidia, e l'Inconstanza.
A non pigra Osseruanza
In su la rupe faticosa, ed erta
La Porta vien de le Corone aperta.

Qui Me inuenerit, inueniet Vitam, & hauriet Salutem à Domino. *vers.* 35.

Ne la stima al legittimo disposta,
Gli obbietti de la vista
Sono grado al Fattor, sono incentiuo.
Per tal serie composta
L'Vom ritrouando il primo Vero acquista
Refrigerio immutabile giuliuo.
Se qui lambisce vn riuo
De' vitali piacer, là puo'l desio
Ber di Salute alta Surgente'n Dio.

XX.

Qui autem in Me peccauerit, lædet animam suam. Omnes, qui Me oderunt, diligunt mortem. *vers.* 36.

Chi la mia graʒia indegnamente abusa,
Oltraggiator del buono,
L'Immago, che gli diedi, offusca, e guasta.
Di conoscenza infusa
Ella che n'ebbe'l generoso dono,
Perde la dignità candida, e casta.
Ma'l pessimo sourasta.
Per quell'odio, che m'ha Spirto rubello,
Muore al giubilo mio, viue al flagello.

Cesare fiore del: G: Tasniere Sculps: Taur:

NAPOLI

GIORNATA PRIMA
DEL MONDO
CREATO.
POESIE MISTICHE.

SONETTI.

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE
IL SIGNORE
D. LVIGI FERRERI PROXITA
ARAGON D'APIANO,
CONTE D'ALMENARA &c.
COMMEND.RE, E CLAVERO MAGGIORE
DELL'ORDINE DI N. SIG.A DI MONTESA,
E DI S. GIORGIO D' ALFAMA,
DEL CONS. SVPR. DI GVERRA DI S. M.
E DEL SEGRETO IN LOMBARDIA,
E CASTELLANO DI MILANO &c.

La Luce creata dopo l'Angelo, e l'Empireo
ci fa considerar la Vigilanza
richiesta nella guardia delle Rocche fidate da' Principi
à piu sperimentati Ministri,
onde le si addatta
il De Luce vigilo
del Salmo 62. vers. 1.

SONETTO.

Luce d'Aurora a risuegliar le Genti
Surge qual aurea sferza, ed aurea face,
Qualor riede sì florida, e viuace
Ad ornar gli Emisperi, e gli Elementi.

Luce di Gloria ad eccitar le Menti,
E miglior vampa, è stimolo efficace
A l'Alma Grande, e d'ozioſa pace
Sgombra ſogni, fantaſmi, allettamenti.

Queſta sfauilla in Te FERRERI Ispano:
Queſta conſerua in Te chiaro il mattino
Di Vigilanza, e Fede al tuo Sourano.

Queſta è Luce di Dio nel Seraſino.
Splende in chi veglia a Se l'Affetto vmano:
Arde in chi veglia al Re Zelo diuino.

ARGOMENTO
DELLA GIORNATA PRIMA
DEL GENESI.

In Principio creauit Deus Cœlum & Terram.
Terra autem erat inanis & vacua,
& Tenebræ erant super faciem Abyssi:
& Spiritus Domini ferebatur super Aquas.
Dixitque Deus fiat Lux. Et facta est Lux.
Et vidit Deus Lucem quod esset bona,
& diuisit Lucem à Tenebris.
Appellauitque Lucem Diem, & Tenebras Noctem:
factumque est vespere & mane Dies Vnus.

Cap. 1. vers. 2. 3. 4. 5.

A DIO OTTIMO E MASSIMO.

In Principio creauit Deus Cœlum, & Terram. Terra autem erat inanis & vacua, & tenebræ erant super faciem Abyssi: & Spiritus Domini ferebatur super Aquas.
Gen. cap. 1. vers. 1. & 2.

SONETTO.

VEra Cagion, ch' ogni concento dai
A le cose Terrene, e a le Celesti,
Non bugiarde armonie nel sen mi desti,
Tu che a Numero l'opra, e a Peso fai.

Di quella, che versando attorno vai,
Sapienza, e Bontà poiche m' appresti,
De' suoi lumi n' aspergo i sacri Testi,
Ond'io la Grazia, e Tu la Gloria n' hai.

Il tuo Spirto, che va sul primo Flutto,
Mi fa d' Acqua immortal contra l'obblio
Ebbro l'animo in se cotanto asciutto.

Da Te prendo gli auspicj; e ben vegg'io,
Che se non ha Principio il Dio del Tutto,
V'ha sol del Tutto alto Principio in Dio.

Mosè

Mosè descriuendo il Mondo Creato
porge all'Autore l'argomento delle Poesie Mistiche
per alleggiamento delle altre cure.

Si considera il suo Cantico nel passaggio del Mar Rosso.

Tunc cecinit Moyses, & Filij Israël Carmen &c.
Exod c. 15. vers. 1.

SONETTO.

L'Angelo de l'Orebbe, il Dio d'Egitto
Scriue del Mondo, e pur del Mondo io scriuo
In guisa tal, che me ne rende schiuo
Ei, che al Mondo arrecò l'Esempio, e'l Dritto.

Dal prode Ebreo, ch'a' Suoi diè 'l gran tragitto,
Mentre nel Mondo, e fuor del Mondo io viuo,
Imparo a valicar sciolto, e giuliuo
Non già 'l secco Eritreo, ma 'l Mondo afflitto.

Miracol fia, che in questo flebil Mondo
D'esso ragioni, e mi solleui alquanto,
Oue fa il Male al Bene oltraggio, e pondo.

Troppo è raro il prodigio, è raro il vanto,
Che ancor' io con l'Eroe saggio, e facondo
Quì passi un Mar' e piu che Mar col Canto.

La

La Creazione dal Niente.

Creauit Deus Cœlum, & Terram.

Gen. cap. 1. vers. 1.

Fecit ergo Deus Cœlum, & Terram: nec solum fecit, sed creauit, hoc est de Nihilo fecit.

Hugo Victorin. Lib. 1. p. 1. c. 1. de Sacrament. Fid.

SONETTO.

DI Creator l'vnica gloria auendo
Nume Infinito, Eterno, Onnipotente
Da l'inutile affatto, e van Niente
Tragge del Mondo il lauorio stupendo.

Egli operando, e basta dir volendo,
Senza ch'abbia materia a Lui presente;
Gira intorno a la Terra vn Cielo ardente,
Versa intorno a la Terra vn Mare orrendo.

Sgorga, ma da qual Fonte il Fonte, e'l Flutto?
Di qual Luce la Luce vscir vegg'io?
Spunta, ma da qual Seme il Seme, e'l Frutto?

Tanto ammira, e pauenta il Giusto, e'l Rio,
Perche se Iddio puo far del Nulla Tutto,
Far puo Nulla del Tutto ancora Iddio.

Dio alla prima crea l'Empireo.

In principio creauit Deus Cœlum, & Terram,

Gen. cap. 1. vers. 1.

Cœlum dicit non visibile Firmamentum, sed Empyreum.
Strabus in Glos. Ord. Gen. apud D. Thom. q. 66. Art. 3.

SONETTO.

CHI fu sempre a se stesso e Cielo, e Mondo,
Se ben non v'era ancor Mondo, ne Cielo,
Trasse dal nulla il Ciel, dal nulla il Mondo,
Il Mondo in pauimento, in tetto il Cielo.

Il Cielo vn Mondo sembra, vn Cielo il Mondo,
Pur nō è vn Mondo il Ciel, ne'l Mōdo vn Cielo,
Però con simpatia di Cielo, e Mondo,
Il Cielo arride al Mondo, e'l Mondo al Cielo.

Bellezze ha 'l Cielo, ed ha bellezze il Mondo,
Ma soura sta, miglior del Mondo il Cielo,
Al Mondo il Cielo, e non al Cielo il Mondo.

Dunque del Mondo pria si cerchi 'l Cielo,
Posciache il Dio del Cielo, e'l Dio del Mondo
Prima del Mondo ha fabbricato il Cielo.

L'

L'Angelo creato nell'Empireo.

In principio creauit Deus Cœlum.

Gen. cap. 1. vers. 1.

Non visibile Firmamentum hic appellat, sed Empyreum, ideſt igneum vel intellectuale, quod non ab ardore, sed à splendore dicitur. Quod statim factum, Angelis est repletum.

Apud D. Thom. p. 1. q. 61. Artic. 4.

SONETTO.

Nasce nel primo Ciel splendido, e bello
Sublime Intelligenza, e Mente pura,
E a lo spuntar di Spirito nouello
S'vnisce in Lui Felicità, e Natura.

Esce immortal sì nobile Fattura,
Di Grazia, e Libertà parto gemello,
E nel sol atto, ch'vn momento dura,
Esser può come vuol giusto, o rubello.

Posciache merto, e sommo grado il bea,
Piu cotanto piacer non gli s'annulla
Per voglia altera, e per caduta rea.

Egli ha ne l'alta Reggia Empirea Culla,
Ma s'anch'ei dal non essere si crea,
Appo il Gran Dio l'Angelo stesso è vn Nulla.

Il Tutto creato in Principio, cioè in Tempo.

In Principio creauit Deus Cœlum, & Terram.

Gen. cap. 1. vers. 1.

In Principio, idest, In Principio Temporis, vel cum Principio Temporis. *Tostat. in Postillis.*

SONETTO.

Questo, che'l Moto omai piglia, e misura
Da due Istanti, che son l'Innanzi, e'l Poi,
Annoda, e tragge a' precipizi suoi
La vicenda passata, e la futura.

Ma l'una, e l'altra ei pur arreca, e fura,
E mentre scorre Auanti, e vien Dappoi,
Mostra il presente, e nol lassando a noi,
Sì ratto va, che dir non posso, ei dura.

Ecco il Tempo, e nel Tempo al Tempo cria
L'Eterno Autor quant'ha nel Verbo espresso,
Perche lo prema ognor tra'l Poscia, e'l Pria.

Ecco il Tempo, e dal Tempo il Tempo oppresso.
Non porterà mai Ben, che fermo stia,
S'egli è Principio, e Fine anco a se stesso.

Si rappresenta il Caos non ben fondato su la Scrittura.

Terra autem erat Inanis, & Vacua.

Gen. cap. 1. vers. 2.

Dari igitur non potest Chaos hoc. *Martinenq. Glos. Mag. Lib. in c. 1. pag. 275.*

SONETTO.

PRima che desse a Machina indistinta
L'Intelletto, e l'Amor concordia intera,
Dentro a mischia implacabile guerriera
Fremea la rissa or vantaggiosa, or vinta.

Giua vna cosa incontro a l'altra spinta,
L'aspra, e la molle, e l'infima, e l'altera,
E ognuna in se nascosta, e a se straniera
Spegnea la viua, e raccendea l'estinta.

Aria, e non vento auea, Fiamma, e non lume
Quell'a se stesso atro sepolcro, e pondo:
V'era Terra, e non monte, Acqua, e non fiume.

Venne dal sogno altrui sì orribil Fondo,
E così piacque al torbido costume,
Che pur troppo ancor forma vn Caos nel Mondo.

La

Terra autem erat Inanis, & Vacua.

Gen. cap. 1. vers. 2.

Deum non creasse Informem Materiam, *ex D. Basilio Hom. 2. in Hex. apud Salianum in apparat. ad An. E. V. T. cap. 11. pag. 40.*

SONETTO.

NON fu eterno con Dio questo, che Dio
Fè principio vbertoso, ampio ricetto
Di quanto mai, sia pur giocondo, o rio,
Esce d'oscuro sen parto, e concetto.

Ben perpetuo gli diè vasto desio,
Prouido instinto, e necessario affetto,
Che nel Mondo a chiamar non è restio
Dopo vn corrotto altr'opportuno effetto.

Surse cotal Potenza, e seco nacque
Beltade ancor, per cui rozza, e difforme
Nel quasi nulla suo morta non giacque.

Gradire al Giusto Nume vn opra informe,
E quando puote? a Lui certo non piacque
La Materia crear senza le Forme.

Gli

Gli Elementi.

Terra autem erat inanis, & vacua, & tenebræ erant super faciem Abyssi, & Spiritus Domini ferebatur super Aquas.

Genes. cap. 1. vers. 2.

Plato quatuor tantum Elementa, scilicet Ignem, Terram, Aerem, & Aquam; hoc loco dinumerata esse putauit. *Rup. in Gen. lib. 1. c. 8.*

SONETTO.

TRA i Principj miglior de la Natura,
Ch' oggi dan corpo, e spirto a l'Vniuerso,
V'ha'l Foco in Ciel riposto, e'n Terra immerso,
V'ha l'Aria, e doue pura, e doue impura.

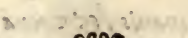
L'vn contra l'altro fa stabil congiura
Ne l'esser vario, e ne l'oprar diuerso,
Ma ne deriua dal confronto auuerso
Di prouida Armonia l'alta misura.

Spinto ciascun dal suo inchineuol pondo
Genera il ben dentro a vital cimento,
O s'erga al sommo, o si deprima al fondo.

Non veggio nascer mai l'vtil concento,
Da cui tragga Salute, e Pace il Mondo,
Se prima non va 'n Guerra ogni Elemento.

La

La Terra alla prima rozza, e infeconda.



Terra autem erat Inanis, & Vacua.

Gen. cap. 1. verſ. 2.

Erat Incompoſita, quia nuda gignentium, nec thoris herboſa riparum, nec opaca nemoribus, nec læta ſegetibus, nec vmbroſa ſupercilijs montiu nec odora floribus, nec grata vinetis.
D. Ambroſius Hexem. lib. 1. cap. 8.

SONETTO.

Vota è la Terra ancora, e non l'indora
De l'Alba vn lampo, o de la Luna vn raggio.
Vota è la Terra ancora, e non l'infiora
Sorriſo d'Apriletto, aura di Maggio.

Vota è la Terra ancor: non l'innamora
Fragranza d'arbuſcello, eſca d'erbaggio.
Vota è la Terra ancor: non la riſtora
Ne pur frutto di Palma, ombra di Faggio.

Vota è la Terra ancor: da ricca vena,
Spoſa d'aſtro fecondo, or non diſſerra
Spiche in ſu l'aia, e gemme in ſu l'arena.

Vota è la Terra ancora: Alma non s'erra.
Ma cangi quanto puo la rozza ſcena,
La Terra alfin non ſarà mai, che Terra.

La

La Terra ſpogliata di quanto fu poi adorna.

Terra autem erat Inanis, & Vacua.

Gen. cap. 1. verſ. 2.

Erat Terra nihil: in loco vbi Terra condita fuit, nulla res erat: Vanitas, Inanitas erat: erat Vacuitas, erat rerum Carentia.

Suenchus in Coſmop.

SONETTO.

Sì dilatato Suol priuo giacea
Di ciò, che il fa tanto ſuperbo, e lieto.
La cagion del germoglio ei non auea,
Per trarné al Sole vn lauorìo ſegreto.

Ne gemma, ne metallo ei producea,
Di cui ricco è il Mortal, ma non già cheto.
Vn de' Viuenti ancora ei non reggea,
Ne la Belua piu vil, ne l'Vom diſcreto.

Non v'era il Ben, che a ricrearci appieno
A noi poſcia recò ſtranier Piloto
Ne l'Adriatico Porto, e nel Tirreno.

Sotto al proſſimo a noi clima, e al remoto
Colmo alfin n'ebbe addentro, e fuora il ſeno,
Pur ne la Terra oh quanto è ognor del Voto!

La Terra sotto l'Acqua.

Terra autem erat inanis, & vacua.

Gen. cap. 1. vers. 2.

Terra erat sub Aquis, quibus Inuisibilis reddebatur.
D. Thomas part. pr. qu. 66. artic. 1. ad 2.

SONETTO.

ECco in vn punto sol nasce soggetto
Denso Elemento a vn Elemento ondoso,
Perche a purgarsi 'l prouido Architetto
Vuol, che s'auuezzi già Suolo feccioso.

Sodo ben è, ma se nel lusso erboso
Si farà di se stesso Amante, e Letto,
Non gli lascia mancar gorgo copioso,
Acciocchè pianga il fragile diletto.

Ma troppo asciutto fia d'vn rio douuto,
Se in noi quel Fango piu s'indura, ed erra
Saldo a lasciuie, e da follie sbattuto.

Oh quante secche entro a le calme inserra!
Gira o cauto Mortal lo sguardo acuto,
Mentre Scoglio sott'Acqua è questa Terra.

Le Tenebre sopra l'Abisso della Terra, e dell'Acqua.

Et Tenebræ erant super faciem Abyssi.

Gen. cap. 1. vers. 2.

Abyssum hanc appellari non ipsam solam Aquam, & Terram, sed corpora omnia, quæ à conuexa primi Mobilis superficie ad Terram vsque continentur, quæ tantæ sint Profunditatis, vt penetrari, cognoscique ab Homine non possint. *Vielmins lect. 8.*

SONETTO.

Soggiace a spauenteuole sventura
Di caligine muta Onda languente,
Cui, nata essendo pria del Dì lucente,
Riman la trasparenza occulta, e scura.

Su la terra non è la spuma impura
Nauigabile golfo, o rio corrente,
Ma sterile, ozioſa, ingrata, algente
A la pesca non val, ne a la coltura.

Perche da l'alto incomparabil Nume
L'Acqua non ha sinor lido prefisso,
Non porge i nomi a lei Mare, ne Fiume.

Deh s'abbia al fosco Mondo 'l guardo fisso!
V'è nel suo cieco error tanto di lume,
Che ben veder si puo, ch'egli è vn Abisso.

Lo Spirito Santo porge virtù all' Acqua.

Et Spiritus Domini ferebatur super Aquas.

Gen. cap. 1. vers. 2.

Ideò superferri Aquis Sanctus dicitur Spiritus, quia Donum est Dei, in quo subsistentes requiescimus: atque protegendo nos, superfertur nobis.
Isid. de Sum. Bono lib. 1. cap. 10.

SONETTO.

INspira soauissimi calori
L' Eccelso Amor, ch'è tutto Foco, a l'Onda,
E con maschia virtù sì la seconda,
Che ne van pieni i passeggiati vmori.

Arreca fertilissimi ristori
Il suo voler, che di potere abbonda,
E già sentir ne fa d'aria gioconda
Fiati viuaci a' liquidi tesori.

Coua instabil materia, e questa intanto
Prende, e ritiene vn tacito conforto
Da chi d'Aura, e di Fiamma eterno ha'l vanto.

Nessun tema cader ne' gorghi assorto
De l'Abisso mondan. Lo Spirto Santo
Su l'Acque vien per condur l'Alme in Porto.

Nello

Nello stesso argomento dello Spirito Santo.

Et Spiritus Domini ferebatur super Aquas.

Gen. cap. 1. vers. 2.

Et Sacer extensis impendens Spiritus vndis
Altrices animabat Aquas.
Claud. Mar. Vict. libr. 1. in Genesi.

SONETTO.

FOco Increato a l'vmido Elemento
Inspira vn caldo, che quel freddo auuiua,
Quinci l'onda piu fertile, e giuliua
Prende virtù, e dolcezza in vn momento.

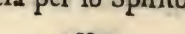
L'Eterno Dono a fecondarla intento
Galleggia intorno, e nel profondo arriua,
E per cagion tanto soaue attiua
D'Amor s'empie, e di Bene il molle argento.

A le sterili spume o quanto gioua
L'alta Diuinità, che i semi apporta,
Perche al produr da vil posar si moua!

Priua d'Aura immortal, che ti conforta,
Alma, che fia? Vedi, che fresca, e neua
Senza Spirto di Dio l'Acqua era morta.

L'

L'Aria inteſa per lo Spirito di Dio.



Et Spiritus Domini ferebatur ſuper Aquas.

Gen. cap. 1. verſ. 2.

Siue hunc dicat Spiritum, diffuſionem fuiſſe Aeris, accipe tibi Moſen horum auctorem Mundi ſingulas partes enumerantem, tibique recenſentem: quia Deus fecit Cœlum, & Terram, Aquam, Aerem, & hunc diffuſum iam, ac diffluentem. *D. Baſil. in Hex. Hom. 2.*

SONETTO.

L'Immenſo per cui viuo Aereo Vano
Tien d'vmido, e di caldo il pregio antico,
Onde d'altri Elementi 'n modo eſtrano
Ora è fatto compagno, ora è nemico.

Ignudo di color non n'è mendico,
Anzi col lume ci nol traſmette inuano,
Portando ancor con bel commercio amico
D'armonico diletto il ſuon lontano.

Per mezzo sì corteſe aſcolto, e miro
Meraviglie leggiadre, e alfin ſent'io,
Ch'è l'aiuto del ſenſo, e del reſpiro.

Cibo non è, pur è ſoſtegno mio.
O gran mio prò, ſe degnamente ſpiro
L'Aria, che detta vien Spirto d'vn Dio!

Il Geneſi non parla del Fuoco per eſſere infecondo, conforme ſtima il Pererio.

Terræ ſtatim meminit, cur non Ignis, qui ſupremum Elementum eſt? Quia Ignis, inquit ille, Sterilis eſt, & Infœcundus, nihil in ſe, vel ex ſe gignit, propterea de hoc Elemento non iniuria ſiletur.
Apud Nouarin. in Moſe expenſ. cap. 1. ſect. 4. pag. 1.

SONETTO.

NON celebri o Mosè fra gli Elementi
Nel tuo diuino, ed immortal volume
Quel, che al Mondo ſuol dar calore, e lume
Con bei ſplendori, e liquidi fomenti?

De le fiamme non parli auree lucenti
Entro a cui l'alto, e maeſtoſo Nume
Apparirti o Gran Saggio ebbe in coſtume
Tra bronchi, e tra ſaette, e moli ardenti?

Forſe la Penna tua narrar traſcura
Il ſuo natal sì chiaro, e'l pregia poco,
Perche non è di fertile natura?

Pure ha la ſfera in Cielo, e in Cielo vn loco
Deh v'ottenga pur io ſteril fattura,
Benche d'opre infeconda al par del Foco!

La

Il Fuoco seminato per ogni altro Elemẽto, e per ogni Misto.

Calor, qui per omnia Naturæ opera ingreditur, & per omnia fusus est, satis ostendit, insensibiles Ignis particulas esse vndiquaque dispersas.

D. Steph. Cosmus C. Reg. Somaschus, nunc Archiep. Spalaten. Phys. Vniuers. art. 4. pag. 130.

SONETTO.

Dentro la Terra v'è quell' Elemento,
Che ardor portando a lo splendore vnito,
De le viscere Etnee talora vscito
Reca d'Auerno al Ciel graue spauento.

De l'Acqua v'è ne lo spumoso argento,
Sì, che nel freddo ancora il caldo ardito
Vince il contrario gielo, e'l giel suanito
Perde il rigor con dolce auuenimento.

Per l'Aria v'è sì sparso, e sì profuso,
Ch' ella par de le fiamme il primo loco,
Quando il fulmine vien da nubi escluso.

Ma questo accendimento o quanto è poco
D'altro piu intenso a fronte! Ahi v'ha diffuso
D'Ira per tutto, e di Lasciuia 'l Foco!

La

La Luce.

Dixitque Deus fiat Lux. Et facta est Lux.

Gen. cap. 1. vers. 3.

Condita principio Lux est, vt gratior esset
Tanta operis Moles iucundo Lumine fulgens:

Nazianz. de laud. Virginit.

SONETTO.

VOce sourana a questa Mole intorno
Sparge d'elettro vn misto, e d'oro vn velo,
Di cui per far pompa superba al giorno
Apre'l tesoro, apre'l teatro in Cielo.

Tocco da'lumi, e di colori adorno
Sarà smalto de l'orto, il verde stelo,
E per vn lampo anche de l'ombre a scorno
Sarà speglio del monte, il saldo gielo,

Diffusa l'aurea pioggia'l tutto allaga,
E a la Madre comun l'aer giocondo
Mostra quanto sarà feconda, e vaga.

Chi l'Vniuerso feo dal sommo al fondo
Di Luce a l'ampia Terra il volto appaga;
Ne vuol, che mai sia cieco il cieco Mondo.

La creazione della Luce spiegata con la espressione della Voce Diuina.

Dixitque Deus: fiat Lux.

Gen. cap. 1. vers. 3.

Quemadmodum hoc loco Lux ista sensibilis præcepto Domini producta, & Tenebræ illæ visibiles absconditæ: sic & Lux mentalis Tenebras errorum effugauit, & ad veritatem errabundos manuduxit.

D. Chrysost. hom. 3. in cap. 1. Gen.

SONETTO.

D'Alto Monarca al vigoroso detto,
C'ha ne la volontà la sua fauella,
Spunta vna Luce intatta, e piena, e bella,
Ch'è del Verbo souran degno concetto.

Siegue al comando il pellegrino effetto
Di tal virtù, che preziosa, e snella
In vn sol lampo a questa parte, e a quella
Prodiga non mai scema è d'oro eletto.

Al chiaro suon de la Parola eterna
Non è sorda Natura, e s'era cieca,
Trae pregi, e rai da la Bontà superna.

La Mente mia, cui l'error folle accieca,
Orba non fia, s'ode la Voce interna:
Sempre il parlar d'vn Dio gran Lume arreca.

La

La Terra già tenebrosa, e ora illuminata.

Et facta est Lux.

Gen. cap. 1. vers. 3.

Author ergo Lucis Deus: Locus autem, & causa Tenebrarum Mundus est.
D. Ambros. Hexam. lib. 1.

SONETTO.

AL'infante Natura il volto imbruna
Tomba d'abissi, e maschera d'orrori,
Prima che spanda i nobili splendori
Man d'Alba, occhio di Sol, fronte di Luna.

La profonda voragine, che aduna
Senza termine, e legge i vasti vmori,
De' contrari elementi a' ciechi errori
Par campo di battaglia, e di fortuna.

Ma che? surger vegg'io dal seno eburno
De l'eterno Candor Luce, che adombra
Col pennello de' rai l'Astro diurno.

Sì: la gran Destra il fosco inciampo sgombra.
Pure anco vscita del confin notturno
Nel piu chiaro la Terra è poi tutt' Ombra.

Alcuni vogliono, che la Luce da Dio fosse diffusa dall'Empireo sopra la Terra.

Et facta est Lux.

Gen. cap. 1. vers. 3.

Lucem magnam, ex Empyreo Cœlo quasi expressam, & profusam, imperio ac nutu potentissimæ suæ voluntatis emisit in lucem.

Salian. Dis 1. An. Ec. V. T. pag. 44.

SONETTO.

DAL regno de la Pace a terra pioue
Vna ricchezza liquida, e sì presta,
Che 'n vn baleno si dilata, e doue
Tocca nel Suolo, vn Paradiso appresta.

Lo stesso Dio, che a l'opre illustri, e noue
Inuita la Natura orrida, e mesta,
Sì nobil fregio d'oro estende, e muoue,
Perche con gioia, e vtilità sen vesta.

Questo caro splendor, che omai riluce,
Stampa quaggiu la trionfal memoria
Del Primo Ben, che n'è Fattore, e Duce.

Contro a l'oscurità l'aurea vittoria
Ride colma di rai, ma in tanta Luce
Manca il Lume miglior, quel de la Gloria.

La

La Luce non fu creata senza il suo Soggetto.

Et facta est Lux.

Gen. cap. 1. vers. 3.

Solis expers. *Gregor. Naz. Orat.* 43.
Non tamen omnis Subiecti, ex aqua enim, & in aqua producebatur.
Salian. Die 1. An. Ecc. V. T. pag. 45.

SONETTO.

PRiua non fu de l'opportun sostegno
L'agile Qualità seconda, e cara,
Che posando nel vasto vmido regno
Questa machina rende augusta, e chiara.

Ben dar potea merauiglioso ingegno
A tal natura Onnipotenza rara,
Perche fatta a se stessa appoggio degno
Non fosse mai d'ampio tesoro auara.

Ma locar volle i mobili chiarori
Con ordine, e con base in vn ricetto
D'aerei spazi, e di stagnanti vmori.

Però veggio, che il Mondo a suo diletto
Di bei titoli amando i vani onori,
Troua vna Luce ancor senza Soggetto.

La

La Luce è Qualità.

Et facta est Lux.

Gen. cap. 1. vers. 3.

Damascenus lib. 1. Orth. Fid. cap. 9., & lib. 2. cap. 7.
Lux est quædam Qualitas,
apud D. Thom. p. 1. Quæst. 67. art. 3.

SONETTO.

SVprema Qualità viuace, e tersa
Cò rai del Paradiso il Mondo onora,
Ma in vn suggetto ella non fa dimora,
Perche sparsa vi giace, e non immersa.

Non v'è a tal leggiadria bruttezza auuersa,
Ne il suo bel, ne il suo buon l'ombra scolora,
Che se l'oscurità surge talora,
E per lei nata, e va per lei dispersa.

Viene dal cielo a muouer gli elementi,
Doue in virtù degli Astri ha la possanza
Da produr forme nobili eccellenti.

Pur se ben l'opra vscì d'alta prestanza,
Fu mero, e debol fior degli Accidenti:
Sol la Luce degli Angeli è Sustanza.

La

La Luce creata prima del Sole.

Et facta est Lux.

Gen. cap. 1. vers. 3.

Quæ totum præcessit opus, quod continet Orbis,
Quæ Solis præuenit iter.

Dracontius Hexam. lib. 1.

SONETTO.

DE L non creato ancor vital Pianeta
Mancano i raggi, e pur la sparsa Luce
Già da cune imperlate a fosca meta
I mattini, e i meriggi, e i vespri adduce.

Se n'indora la Terra, e omai riluce
Senza l'Occhio del cielo e ricca, e lieta:
L'Acqua se ne pompeggia, e omai traluce
Senza il Fonte del bello e vaga, e cheta.

Se ben non v'ha de' giorni 'l Rè sì biondo,
Fugge l'orror piu nuuoloso, e rio,
Che dentro al Mondo auuiluppaua il Mondo.

Puo risplendere il Sole, e al guardo mio
L'Vniuerso mostrar grato, e secondo:
Vero Padre de' Lumi è prima Iddio.

Non s'ammette la Creazione, ma bensì la Beatitudine, e la Protezione degli Angeli, come figurata nella Luce.

Et facta est Lux.

Gen. cap. 1. vers. 3.

Tuebitur S. Aug. opinionem de bonis Angelis Lucis nomine intelligendis, & Dœmonibus, quos Script. Tenebrarum à Luce discretarum vocabulo appellet. Eam enim interpretationem non satis historicam plerique omnes agnoscunt.

Salian. Ann. Eccl. V. T. pag. 44.

SONETTO.

Già ottennero nel Cielo alti natali
Saggi Cherubi, e Serafi gocenti,
Le felici Sustanze intelligenti
Di specie impari, e d'ordine ineguali.

S'oggi brillano al Mondo i rai vitali,
Son Ombre illustri de le chiare Menti
Fatte a regger le sfere, e gli elementi,
A viuer co' Beati, e co' Mortali.

Son questi ragguardeuoli splendori,
Che senza Sole il vero Sol conduce,
Specchi, e ritratti di que' Santi Amori.

Altri per Messaggiere, altri per Duce
Vanno da' sommi, e glorioſi cori,
Onde a l'Vomo, ed in Dio l'Angelo è Luce.

Dio

Dio loda la Bontà della Luce.

Et vidit Deus Lucem quòd esset Bona.

Gen. cap. 1. vers. 4.

Non quod ignorabat vidit, nec id quod nesciebat ante, aut non viderat, comprobauit: Sed Bonorum Operum proprium est, vt externo commendatore non egeant, sed gratiam suam cum videntur, ipsa testentur,
D. Amb. Hex. l. 1. cap. 9.

SONETTO.

Degno d' amore, e d'onor degno assai
Il Dio, ch' è Lume Eterno, il Lume vede,
Quinci l' approua allor, che a lui concede
Spargere i lampi, e dilatar' i rai.

Lo scorge terso, e che disgiunto mai
Non fia dal Sole, e ch'oggi al Sol precede,
Perch' egli oue sinor posto non siede,
Abbia i crin sempre aurati, e sempre gai.

Chi fa tal opra, in cui la gioia è mista,
L' esalta ancor per l' vnica beltade,
Onde vaga del mal l' Alma s' attrista.

Non meno appar da se la Puritade.
Quãdo v'ha il merto, anche il suo pregio acquista,
Ne distinta puo star Luce, e Bontade.

La diuisione della Luce, e delle Tenebre s' intende per ragion de' Giorni, e delle Notti.

Et diuisit Lucem à Tenebris.

Gen. cap. 1. vers. 4.

Appellauitque Lucem Diem, & Tenebras Noctem.

vers. 5.

Diuisa, diuersaque Tempora præscripsit, Noctem scilicet, ac Diem. Leonard. Marius. *Gen. cap. 1. pag. 6.*

SONETTO.

VVol Prouidenza stabile amorosa,
Ch'atre Notti succedano a' bei Giorni,
E che tra lor co' prossimi ritorni
Corra vicenda or chiara, or tenebrosa.

Quindi 'n sustanza ageuole focosa
Mette del raggio i fondamenti adorni.
Mette del fosco i mutoli soggiorni
Entro la densità di terra ombrosa.

Fa, che l'opposto, e gemino Emispero
Cangiando scene squallide, e gioconde
Sia 'n vario luogo or luminoso, or nero.

Ma il folle abuso o quanto mal diffonde!
Turbando al Tempo ognor l'ordine vero,
Se già 'l distinse Iddio, l'Vomo il confonde.

L'or-

L'ordine de' Giorni, e delle Notti secondo il seruigio diuerso della Luce, e delle Tenebre.

Appellauitque Lucem Diem, & Tenebras Noctem.

Gen. cap. 1. vers. 5.

An potius ista vocatio accipienda est ipsa distinctio? Non enim omnis Lux Dies, aut omnes Tenebræ Nox, sed & Lux, & Tenebræ certis inter se vicibus ordinatæ, atque distinctæ Diei, & Noctis nominibus appellantur.

D. August. de Gen. Imper. c. 6.

SONETTO.

Distinte l'Ore son candide, e nere,
Altre nate al trauaglio, altre al riposo.
Per farne il Mondo or cheto, or faticoso
Vanno poi tutte e prouide, e leggiere.

Tra misure vtilissime seuere
Il Ciel, che prima è chiaro, è poscia ombroso,
Mentre con vario aspetto egro, e gioioso
Dopo l'Albe imbruniscono le Sere.

Giorno, e Notte ci vien da la Natura,
Che sopra l'aria a' tempi suoi conduce
Qualità, che i color, se manca, oscura.

Doppia sembianza e questa, e quello adduce.
Così ne'l Mal, ne'l Ben mai sempre dura,
Ma prouiamo quaggiu Tenebre, e Luce.

La Luce reca il nome al Giorno.

Appellauitque Lucem Diem.

Gen. cap. 1. vers. 5.

Et Dies dicitur à Dyan, quod est Claritas, Lux verò dicitur à luendo, quia luit, idest purgat Tenebras.
Hugo Caren. in Postillis.

SONETTO.

Queſta è del Primo Corpo amabil Forma,
Egregia qualità, pronta ricchezza,
Attiua leggiadria, ſparſa vaghezza,
Aurea tintura, e colorata norma.

Queſta del Paradiſo al Mondo è vn orma,
Viſibil gloria, e candida allegrezza,
Pioueuol grazia, e ſplendida fineZZa,
Che manifeſta il buono, e'l bello informa.

Per lei ſcoperto il cupo a noi ſi rende,
Per lei ſi ſcorge anco il piu vile adorno,
Per lei l'eccelſo à l'infimo s'eſtende.

Ma così degno fregio a molti è ſcorno.
Se da la Luce il Dì l'eſſere prende,
Chi Vita oſcura fa, non ha mai Giorno.

Le Tenebre.

Et Tenebras Noctem.

Gen. cap. 1. vers. 5.

Intelligitur etiam hic Angelorum diuisio. Stantes, Lux: Cadentes Tenebræ; dicti sunt.

Comestor in Gen. cap. 3.

SONETTO.

L'Ombre, che van tanto diffuse attorno,
Son del raggio, che cessa, vn vano effetto,
Che quando a noi s'inuola il chiaro oggetto,
Tosto la notte allor sottentra al giorno.

Sinche non faccia il trionfal ritorno
L'ornamento del Dì pomposo, e schietto,
Non riede a l'Emispero il dolce aspetto
Ricco d'influssi, e di colori adorno.

Non s'accozzan, che orrori auuersi, e felli,
Che tolgon dal mirare il vago, e'l buono,
Se tramontano i Soli aurati, e belli.

Che fia, se d'alto Lume io non ho il dono?
Gli Angeli stessi al Sommo Dio rubelli
Senza la Luce sua Tenebre sono.

Si fa, e perciò si nomina innanzi della Mattina la Sera nel primo Giorno del Mondo Creato, che incominciò dal Meriggio, secondo l'opinione del Ficino, di Steuco, e d' Egidio.

Factumque est Vespere, & Mane Dies Vnus.

Gen. cap. 1. vers. 5.

Cum Sol, vel quodcunque corpus luminosum attingit Meridianum Circulum, statim incipit declinare versus Occidentem, & ex hoc statim dici potest, quòd incipit facere Vesperam, ideò dicitur illa Dies incœpisse à Vespera, & post habuit Vesperam, & post habuit Mane.

Ægid. Hex. 2. p. cap. 2.

SONETTO.

A Questo Dì gl'insoliti splendori
Senza l'Aurora omai termina l'Ombra,
Che già spiegando i neghittosi orrori,
Benche sia nulla, un mezzo Mondo ingombra.

La suggeuol virtù, che sferza, e sgombra
Con dritta lampa i taciturni errori,
Quanto altroue rischiara, or quì n'adombra
Degli oggetti visibili, e migliori.

Piombano traboccando i rai vitali,
E di mancante a noi vasta Lumiera
Presto affoga l'Occaso i bei Natali.

Come l' Età fia rapida, e leggiera?
Se andranno tutti al primo i Giorni eguali,
Pria de l' Alba ci puo coglier la Sera.

Cesare fiore del. G. Tasniere Sculps. Taur:

APOLI

GIORNATA SECONDA
DEL MONDO
CREATO.
POESIE MISTICHE.

SONETTI.

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE
IL SIGNORE
D. GIVSEPPE DAZA GVZMANO,
COMMEND.RE DELL'ORDINE DI S. IAGO,
GOVERN.E DI CARTAGENA NELLE INDIE,
SERGENTE GENERALE DI BATTAGLIA,
GENERALE DELL'ARTIGLIERIA,
DEL CONSIGLIO SEGRETO DI S. M.
GENERALE DELLA CAVALLERIA
DELL' ESERCITO DI LOMBARDIA
NELLO STATO DI MILANO &c.

I Cieli ſolleuano alla Cõfidanza nel vero Dio delle battaglie
a ſperar da Lui le vittorie,
ogni volta che dal ſuo canto non laſci d'operare il Guerriero
con l'eſempio del valoroſo Baracco,
a cui ſauore contro a Siſara
De Cœlis dimicatum eſt.

Iudic. cap. 3. verſ. 20.

SO-

SONETTO.

Veſta, che gira intorno Eterea Mole,
A contemplare il Gran Fattor c'inuita,
E con lucide proue al Mondo addita,
Ch' Egli da forza a Marte, e forza al Sole.

Tu DAZA il ſai; quinci'l tuo Zelo ſuole
Vſar ſenno, e virtù, teſoro, e vita,
Ma pria ne l' alta Origine Infinita
Ripor la Sorte, e la Speranza vuole.

Rotando il Ferro intra le ardite ſchiere,
Poiche teco a pugnar l' Eccelſo vuoi,
Sempre Operoſo, e Pio guardi a le Sfere.

Mirar certo di Gloria a l' Etra puoi.
Per conquiſtare al fin le Palme vere,
La Fidanza nel Cielo arma gli Eroi.

ARGOMENTO
DELLA GIORNATA SECONDA
DEL GENESI.

Dixit quoque Deus.
Fiat Firmamentum in medio Aquarum:
& diuidat Aquas ab Aquis.
Et fecit Deus Firmamentum,
diuiſitque Aquas quæ erant ſub Firmamento,
ab his quæ erant ſuper Firmamentum.
Et factum eſt ita.
Vocauitque Deus Firmamentum, Cœlum:
& factum eſt veſpere & mane Dies Secundus.

Gen. cap. 1. verſ. 6. 7. 8.

Il Fermamento d' Acqua rappresa come Cristallo.

Dixit quoque Deus: Fiat Firmamentum in medio Aquarum.

Gen. cap. 1. vers. 6.

Hoc est forma sphæricum, natura Aquarum aqueum, Stellis vndique versùm ornatum, ex Aquis instar Glaciei, immo Chrystalli solidatum: vnde & Firmamentum dicitur.

D. Anselmus de Orig. Mundi cap. 25.

SONETTO.

Rassoda omai l' Artefice superno
Teneri argenti 'n rapidi adamanti,
E van rotando in bel concento alterno
Fatti lucidi Fonti, Organi erranti.

Da forze incomprensibili creanti
N'ha piouoso Elemento vn pregio interno,
Onde contenga in se d'Orbi vaganti
L'alto lauoro, e'l mouimento eterno.

Per sì lontano ancor vasto interuallo
Dolce pur fia de la mia speme al Zelo
Vagheggiar d'auree Stelle 'l coro, e'l ballo!

A quell'eccelso luogo io sempre anelo,
Che s'egli ha tempra d'immortal Cristallo,
Ben esser dee Specchio de l'Vuomo il Cielo.

La creazione del Cielo espressa con la Pronunzia della Parola di Dio.

Dixit quoque Deus : Fiat Firmamentum &c.

Gen. cap. 1. vers. 6.

An pietati consentaneum magis fuerit astruere sanctam eius voluntatem, ac primariam appetitionem motionis illius spiritualis Verbum esse Dei ?

D. Basil. Hex. Hom. 3.

SONETTO.

DE l' Ineffabil Verbo al gran comando
Stendesi l' Etra, e doue pria non era
Se non luce dispersa, e passaggiera,
Veggo vn Palagio d' or sacro ammirando.

Al tuon sì maestoso, e venerando
Elemento leggier di sfera in sfera
Passa a formar la vasta Mole intera,
Da cui la corruttela, e l' ozio han bando.

Per vn motto, che fa l' alta Eloquenza,
Nel souran cortinaggio attendo, e suelo
Gloria, Diuinità, Magnificenza.

Nel seno Iddio ci parli, e del Vangelo
Inspirando la candida innocenza,
Ad vn sol detto suo fia l' Alma vn Cielo.

I Cieli

I Cieli composti di materia d'Acqua.

Fiat Firmamentum in medio Aquarum.

Gen. cap. 1. vers. 6.

Hunc modulentur Aquæ, quas sustinet arduus Æther.
Drepan. Flor. in Hym. Tri. Puerer.

SONETTO.

Di fresca vena l'Immortal Natura,
Fonda le sedi agli Astri erranti, e a' cheti,
Che sotto amica, e sempiterna cura
Quiui saranno or biechi, or mansueti.

Separa il luogo a' Fissi, ed a' Pianeti,
Per cui si regga ogni mortal ventura,
E con Fati ammirabili segreti
L'ordina al moto, e 'n circolo il figura.

Altro Elemento usar potea, ma questo
Ha scelto il Creator nel Dì secondo,
Per ristorarci 'l mal sì spesso, e mesto.

Prende nel magistero a Noi giocondo
Il molle umor, perche amoroso, e presto
S'intenerisca il Cielo a' guai del Mondo.

Sul

Sul medesimo Argomento.

Fiat Firmamentum in medio Aquarum.

Gen. cap. 1. vers. 6.

Angelorum habitaculum est Cœlum, atqui ex Aquis sunt Cœli.
D. Cyrill. Hieros. catech. 3.

SONETTO.

Liquida massa in luminosa Sfera
Vegna or accolta, e più diffusa splenda,
E molti dentro a se Giri comprenda
Di sustanza grauosa, e'n vn leggiera.

Non credo a chi sognò, che sien di vera
Fiamma, che sol riluca, e non incenda,
Nè che la Terra impura, e vile ascenda
A quell'alta compor Belià sincera.

Ma col Liceo più venerato, e saggio
D'Acqua l'opra vegg'io, cui non consuma
Trista influenza, o rapido viaggio.

Però sì fatto Ciel mai non presuma
Vincer l'Empireo, nò. Sempre 'n paraggio
Del primo Cielo ogni altro Cielo è Spuma.

Il Cielo d'vna materia come di Fumo.

XX.

Fiat Firmamentum in medio Aquarum.

Gen. cap. 1. vers. 6.

Cœli sicut Fumus liquescent. *Isaiæ cap. 51. vers. 6. D. Basil. Hom. 1. Hex.*
o quasi leggier Fumo Fermare il volle, e' l fè costante, e fermo.
Tasso Gier. 2.

SONETTO.

Q Vasi di sottilissimi vapori,
Onde ci vela i rai l' adusto legno,
Sembra fatto de l' Etra'l sommo Regno,
Da cui scendano poi lampi, ed ardori.

Parmi però, che con que' molli vmori
Di Stelle ad ogni fisso, e mobil Segno
Ricettacolo ei sia cortese, e degno
Da piouer beni, e da temprar malori.

Pur sempre a terra piu, sempre io piu smonto,
Ne verso al Fermamento il core impiumo,
Mentre nel grembo a darmi albergo è pronto.

Ma perche l'occhio 'n pianto ì non consumo?
Quando al Ciel miro, e non ne so poi conto,
Affinche pianga il fallo, egli è di Fumo.

I Cieli

Fiat Firmamentum in medio Aquarum.

Gen. cap. 1. vers. 6.

Fiat Cœlum ex Elementis. *Gloss. Mag. Lit. G. cap. 1. apud Martinengum. pag. 599.*

SONETTO.

GIO' Principj fra lor sì combattenti
Fur conteste le Sfere, e attorno vanno
Senza vrtar mai nel ruinoso danno,
Che son vse a patir l'opre languenti.

Là dentro non v'aguzza i ferrei denti
Il Vecchio alato, il rapido Tiranno,
Da cui senton quaggiu continuo affanno
I semi de la vita, e i fondamenti.

Resistono que' Giri, e pur v'han loco
Tra il graue e'l lieue, e tra l'arsura e'l gielo
Mista la Terra, e l'Acqua, e l'Aria, e'l Foco.

S'alza il mio Spirto, e dal corporeo velo
Rimira, e gusta, e proua a poco a poco
Che a l'Alma il fior d'ogni Elemento è il Cielo.

Ie priue d'Elemens le dorè Firmament.

Nella ſua Diuina Settimana Guglielmo di Saluſto tradotto dal Guiſone, ſeguendo Ariſtotele contro a Platone.

Fiat Firmamentum in medio Aquarum.

Gen. cap. 1. verſ. 6.

Cœlum non eſt de natura quatuor Elementorum, ſed eſt Quintum Corpus, *D. Carthuſ. apud D. Thom. 2. Sent. Diſtinc. 14.*

SONETTO.

SOno diuerſe aſſai l'Eteree Sfere
Da queſti auuerſi, e torbidi Elementi,
Che negl'intimi loro auuolgimenti
Ognor muouon tra ſe miſchie guerriere.

D'ogni materia fral ſciolte, e ſincere
Non ſoggiaccion de' Miſti agli accidenti,
Ma intrecciando amicheuoli concenti
Godon lor pompe, e lor douizie intere.

Senza che tanto nobile ſuſtanza
Soffra da giunto mal ſcoſſe crudeli,
Reca al bene comun luce, e poſſanza.

Van que' Giri ſaldiſſimi, e fedeli,
Ne la natura perdono, e l'vſanza,
Perche l'Eterno Amor regna ne' Cieli.

S. Agostino vuole, che il Cielo sia di Fuoco.

Fiat Firmamentum in medio Aquarum.

Gen. cap. 1. vers. 6.

Itaque super aerem purus Ignis esse dicitur Cœlum.

de Gen. ad lit. cap. 3. lib. 2.

SONETTO.

SV campo d'or di pura Fiamma esteso
Trionfa in grembo a l'Acqua 'l Fermamento,
Pria che vi splenda ancor di Stelle acceso
Aggiunto il fisso, e'l mobile ornamento.

Sfauilla, e quell'ardor non langue offeso
Dal suo nemico indomito Elemento,
Che sopra, e sotto a cotal Mole appeso
Spande vn Ciel di cristallo, e vn Ciel d'argento.

Ma poi, che fia quando di Faci adorno
Vedrò auuampante il sempiterno loco
Sì, che non cederà la notte al giorno?

Però, se a l'Etra alquanto io non m'infoco,
Mentre la osseruo, e la vagheggio intorno,
Per me non posso dir, che sia di Foco.

Chi fa il Cielo di materia Ignea, e chi d'Acquea.

Fiat Firmamentum in medio Aquarum.

Gen. cap. 1. vers. 6.

Mirabilis igitur est Maiorum consensus, Cœlum fuisse creatum, & ex Igne, aut Aqua purissima selectum.

Steuchus de Perenni Philosophia lib. 7.

SONETTO.

Padre Souran, cui l'Vniuerso cole,
Tragge dal cupo, e singular tesoro
D'incognita materia il gran lauoro,
Che tosto accoglier dee la Luna, e'l Sole.

Questa tutta d'intorno eccelsa Mole
S'ingemma di cilestro, e auuampa d'oro,
Quindi mostrarla il letterato Coro
Talor di Fiamma, e talor d'Acqua suole.

Forse Increata Man, che a suo diletto
Spiega su l'opre inesplicabil velo,
Aurà 'l freddo Elemento, e'l caldo eletto?

Sì, ch'or de l'vna, ed or de l'altrà 'l Gielo
Natura parmi, onde con vario effetto
Veggio, che a molti è Foco, e a molti è Gielo.

Il Cielo d' Acqua.

Fiat Firmamentum in medio Aquarum.

Gen. cap. 1. vers. 6.

Sunt qui perhibent eius naturam parum esse cognitam, & compertam, quamuis via peruulgata omnium Theologorum ex Aqua compactum esse tradatur.

Procopius in Genesim.

SONETTO.

DE' già fugaci vmor poscia ristretti
Corron le cinque, e l'altre cinque Sfere
Temprate sì, che lor vaghezze intere
Non patiscono mai crolli, e disetti.

Compon l'Eterno Amor cerchi perfetti
Di quelle, ch'ei scorrea, linfe sincere
Vsando là dentro a le Reggie altere
I bei cristalli a' poderosi effetti.

Scorger non so come questi Orbi erranti,
Che tratti son da l'addensato gielo,
Sosteneranno in se Fiamme stellanti.

Pur tal oura imitar m'insegna il Zelo.
Se per gli errori miei struggomi'n Pianti,
Posso formarmi anch'io con l'Acque vn Cielo.

Le Acque ſopra i Cieli.

Fiat Firmamentum in medio Aquarum.

Gen. cap. 1. verſ. 6.

Extendens Cœlum ſicut pellem: qui tegis Aquis ſuperiora eius.

Pſal. 103. verſ. 3.

SONETTO.

SPlendon l'Acque viuaci, e trionfali
Soura l'inconſumabile Zaffiro,
E fra quel tanto armonico raggiro
Serban la purità ſchiette, e vitali.

Per dare in grado a l'Anime immortali,
Che ſol nutrono in Dio l'alto deſiro,
Dopo l'amaro pianto, e'l reo ſoſpiro
Offron l'amenità freſche, e reali.

Doue non v'ha la doglia al gaudio alterna,
L'vmor non reca immagine di lutto,
Ma ſol di Grazia, e di Letizia eterna.

Sul Fermamento, oue non s'alza flutto,
Ben moſtra l'Onda intatta, e ſempiterna,
Che ſempre in dolce Calma il Cielo è tutto.

L'Acqua

L' Acqua vera su i Cieli.

Fiat Firmamentum in medio Aquarum.

Gen. cap. 1. vers. 6.

Come stendesse vn velo i Cieli appese,
E sopra Acque volubili vi mise.

Il Sig. Marchese Vincenzo Capponi nella Parafr. del sudd. Salm.

SONETTO.

Di legittime Spume, e non già finte
Si va l'Etra gonfiando in su l'altezza,
E perche in giu non cadano respinte,
Là non han grauità, ma leggierezza.

Di bugiardo color non vanno tinte,
Ma d'incorrotta, e splendida chiarezza,
Ed esser pon le nostre voglie estinte
Da quell'immensa, e tenera dolcezza.

Elemento non falso i poli allaga,
Ne sa ondeggiar lassu vetri fallaci
Il Dator d'ogni Ben, che i Giusti appaga.

Se indizj son de' nettari veraci,
Di cui l'Alma quaggiu cotanto è vaga,
Stimar non posso in Ciel l'Acque mendaci.

I Cieli

I Cieli sono liquidi.

Fiat Firmamentum in medio Aquarum.

Gen. cap. 1. vers. 6.

Cœlum, prout in eo Planetarum, Fixarumque regio continetur, est Fluidum.

P. D. Franciscus Carus Cl. Reg. Somascus, 2. part. Philosoph. Nat.

SONETTO.

Soda non men, che assai tenera l'Etra,
Molle ne la sua stabile costanza,
Forte ne la sua facile sustanza,
D'essere forte ancorche molle impetra.

Vaga la Stella iui s'aggiunga, o tetra,
Abbia pari, o non par sito, e sembianza,
In quella sì remota ampia distanza
Senza intoppo or s'inoltra, ed or s'arretra

Di tal maniera è'l nobil Fermamento,
Doue se penetrar' io non mi curo,
Vien da me, non da lui l'impedimento.

Sempre quel Corpo fia liquido, e puro,
E per vietarci 'l piu sublime intento
Non si potrà mai dir, che il Ciel sia duro:

Il Cielo in mezzo alle Acque.

Dixit quoque Deus: Fiat Firmamentum in medio Aquarum: & diuidat Aquas ab Aquis.
Et fecit Deus Firmamentum, diuisitque Aquas &
Et factum est ita.

Gen. cap. 1. vers. 6. vers 7.

Hic nostri Cœli, in quo fixa sunt Sydera, creatio describitur, quod in medio constat esse Aquarum.

Iunilini in Hexam.

SONETTO.

TRA questi, e que' sì rapidi Zaffiri
Mole da noi lontana a noi lampeggia,
E attonito dirai, se ben la miri,
Che di Pace, e d'Amor sia Scola, e Reggia.

E sotto, e sopra a' regolati Giri
Fredda materia in forma tal campeggia,
Che per destare a gloria i bei desiri
Ne' suoi cristalli in tanti specchi ondeggia.

Dagli vmor placidissimi trapela
Vn lampo sol del non mai fosco riso,
Dentro a cui Dio l'Angelo, e l'Vomo inciela.

Sì chiaro lauorìo ci fia d'auuiso.
Conuien, che sudi Alma, che al Sommo anela,
Se de' passar sra l'Acque in Paradiso.

Le Acque sopra i Cieli.

In medio Aquarum &c.

Gen. cap. 1. vers. 6.

Benedicite Aquæ omnes, quæ super Cœlos sunt, Domino.
In Cant. Trium Puerorum.

Cœlesti Dominum psallite murmure
Quæ conuexa super Sydera sunt Aquæ.
In Paraphr. Vrbani VIII.

SONETTO.

PVRO Elemento, ancorche senta il peso,
Che al basso lo disponga, in alto splende,
E dietro al graue moto ei non discende,
Quasi'n vn punto, e liquido, e rappreso.

Da contrario non mai su l'Etra offeso,
Ne l'ozio, ne l'età fracido il rende,
Ma l'occulta virtù sì lo difende,
Che di balsamo schietto è vn riuo illeso.

Là non riserba indarno il Santo Iddio
Quel caro, e sano, e distemprato gielo,
Ebbro di cui quì andria lo stagno, e'l rio.

Del sorso eterno arda instancabil zelo.
Col dolce vmido suo nostro desio
Dissetarsi non puo se non in Cielo.

Diuidat Aquas ab Aquis.

Gen. cap. 1. vers. 6.

Cœlum super omnia collocauit, ipsumque ab alijs distinguens in semetipso constitutum esse præcepit, & ei crystallum circumfigens, humidum eum, & pluuialem ad vtilitatem, quæ sit ex terræ imbribus, fabricatus est. *Ioseph de Antiq. lib. 1. cap. 1.*

SONETTO.

Si Corse distinto il liquido Elemento
Ne l' Vrne basse, e per l' eccelse Sfere,
Restando di volubili miniere
Fondo il Terreno; erario il Fermamento.

Quì d' Austro, e d' Aquilon fa lo spauento
Da le calme scoppiar procelle altere;
Ne mai goderſi puo d' Aure sincere
Lungo ristoro in questo infido argento.

Quì fuor del suo confin l' onda superba
Toglie spezzando il carcere profondo,
E le fatiche, e le speranze in erba.

Quì troppo fango aduna'l flutto immondo.
Se a purgarne la feccia Iddio non serba
L' Acque sul Ciel, non sarà Mondo il Mondo.

Il Cielo serue a diuidere le Acque superiori dalle inferiori.

Et fecit Deus Firmamentum, diuisitque Aquas &c.

Gen. cap. 1. vers. 6. vers. 7.

Nec solum fecisse, sed diuisisse describitur, vt intelligamus Deum per se ipsum constituisse terminos Corporum simplicium, non solum extremorum, sed mediorum.

Caiet. in Genes. cap. 1.

SONETTO.

Appena vien con prouidenza imposto
Da chi fabbrica il Mondo al Fermamento
Far del mucchio de l'acque il partimento,
Che va tra loro argine, e freno opposto.

Di Gemme incorruttibili composto
Questo de le influenze ampio Strumento
Segrega il molle, e gelido Elemento
Per fine altro palese, altro nascosto.

Penso a tal magistero, e in lui veggio
Il Diuino, e'l Politico Gouerno,
L'vn santo e buon, l'altro profano e rio.

Dio separar; l'Vom separare io scerno,
Ma serue il Ciel, quando diuide vn Dio,
Quando diuide vn Vom, serue l'Inferno.

Le Acque superiori, e inferiori.

Diuisitque Aquas, quæ erant sub Firmamento ab his, quæ erant super Firmamentum.
Gen. cap. 1. vers. 7.

Aquarum Terræ congruentium diuidens Deus medietatem dorso Cœli sustinendam dedit.
Tertull. de Trinit. cap. 8.

SONETTO.

SEpara il Domator degli Elementi
I supremi non men, che i bassi vmori.
Quei scorrono a temprar le Stelle ardenti,
Questi a nodrire i verdeggianti Fiori.

Gli vni sono del Ciel degni licori,
Dolce veduta agli Angeli ridenti.
Gli altri sono del Suol larghi sudori,
Comun beuanda a' fragili Viuenti.

Là sempre il bagno lucido, e sicuro
Vagheggio, e godo, e poscia osseruo, e piango,
Che quì vi sia precipitoso, e scuro.

Gemò confuso, attonito rimango.
Abbiamo sopra noi quel Fonte puro,
E cerchiam l'Acque ognor, che san di Fango.

S'of-

S'osserua la creazione de' Cieli nell' espressa vnione di queste voci; Dixit: Fiat: & Fecit: & Factum est.

Dixit quoq; Deus: Fiat Firmamentum in medio Aquarum: & diuidat Aquas ab Aquis: & Fecit Deus Firmamentum, diuisitque Aquas &c. Et factum est ita.

Gen. cap. 1. vers. 6. vers. 7.

Fiat, Fecit, Factum est, vt ostendatur quòd Dei sint, Imperium, Absolutio, & Modus: *Glos. Mag. Lit. in Gen. ex D. Th. p. p. q. 74. art. 3. ad 5.*

SONETTO.

Comanda il Sommo Autor, che il Fermamento
Esca da l'Acque, e che ne l'Acque splenda,
E che di lor fra lor se stesso estenda
A vietarne il concorso, e'l bollimento.

Tosto n'auuien, che a tal sourano intento
L'Etra su l'Acque 'n mezzo a l'Acque ascenda,
Ma contempla il Signor com' Ei sen renda
Sol l'Architetto, e'l Fabbro, e lo Strumento.

Par, ch'Egli dica: Esecutor son' io
De l'ordine che porgo: Ecco ad vn tratto
Da me imposto, e adempito il Voler mio.

Chi puo, conduca il saggio Impero a l'Atto,
E grand' opre farà, perche ancor Dio
Disse, Facciasi, e Fece, e vn Ciel s'è fatto.

Il Cielo nominato da Dio Fermamento.

Vocauitque Deus Firmamentum Cœlum.

Gen. cap. 1. vers. 8.

Non enim omne Firmamentum Cœlum est.

D. Augustin. de Gen. Imper. cap. 9.

SONETTO.

DAL Facitore ottien Rota superna
Titolo di durata, e di saldezza,
Per cui riporta incontro a forza eterna
Trionfo di possanza, e di grandezza.

E di materia frai, che fatta eterna
Non teme la vicenda, e la vecchiezza,
E muouendola ognor virtude alterna,
Conserua la sustanza, e la vaghezza.

S'altera il denso e raro, il chiaro e scuro,
Ma questo così nobil cambiamento
Non guasta l'esser suo gagliardo, e puro.

O quanto è al nostro il Sommo Bene intento!
Perche là vi s'innalzi, e stia sicuro,
Vuol, che il Cielo per l'Vom sia Fermamento.

Le Intelligenze assegnate a' Cieli.

Vocauitque Deus Firmamentum Cœlum.

Gen. cap. 1. vers. 8.

Fidei sententia est, quòd Substantiæ separatæ, siue Angeli moueant Corpora Cœlestia; *D. Thom. Opusc. 10. art. 3. & Opusc 11. art. 2. & de Potent. Quæst. 6. artic. 3.*

SONETTO.

D'Immutabil Consiglio alto potere,
Per regolar la Machina diuina,
Sourane Menti Angeliche destina
Ministre de l'oprare, e del volere.

Queste piene d'amore, e di sapere,
Doue l'alma Cagion prouida inchina,
Volgon la Mole immensa, e pellegrina,
Perche l'vtil ne pioua, ed il piacere.

Da tanta infaticabile assistenza
S'appresta a fecondar sin l'vmil stelo
Di seme, e di vigor pregna influenza.

Grandi, il miglior Gouerno a Voi riuelo.
Del Cielo vn Regno fa l'Intelligenza,
L'Intelligenza fa del Regno vn Cielo.

I Cieli non sono animati.

Vocauitque Deus Firmamentum Cœlum.

Gen. cap. 1. vers. 8.

Et sanè discurrenti per singula Animarũ genera, quæ hucusque agnouerunt Philosophi, dari patet Formam Cœli Animam non esse.

D. Steph. Spinula Cl. Reg. Somaschus Episc. Sauonen. lib. de Cœlo disp. 11. sect. 1.

SONETTO.

Quell' Orbe a noi sì chiaro, e sì remoto
Sacro Spirto gouerna, e non informa,
Onde non posso dir, che pensi, o dorma,
Poiche d' auuiso, e d'ogni senso è voto.

Nutrimento non trae di sugo ignoto,
Ne al piacer, ne a la doglia ei si conforma,
Ma da beata Intellettiua Norma
Prende il concento, e l' influenza, e'l moto.

Saggia ragion fuor di ragion gli denno.
Corpo benche sì vago Alma non serra
Da regger con prudenza vn passo, e vn cenno.

Se da conoscer l' Vom, che a Dio fa guerra,
Fosse mai ne le Sfere ombra di senno,
Già distrutta saria dal Ciel la Terra.

Dall' assistenza degli Angeli si dimostra in qual guisa i Cieli sieno animati.

Vocauitque Deus Firmamentum Cœlum.

Gen. cap. 1. vers. 8.

Tu triplicis mediam Naturæ cuncta mouentem
Connectens Animam, per consona membra resoluis.

Boet. 3. de consol. Philosoph. metr. 9.

Carmina illa explicari à *D. Th. in comm. eiusd. loci* non de Anima Cœlum informante, sed mouente solùm, hoc est de Intelligentia.
Conimbric. l. 1. de Cœlo c. 1. q. 2. art. 3.

SONETTO.

Dietro a la Forza Eterna onnipotente,
Che a l' Vniuerso diè legge, e misura,
Scorge il piu vasto cerchio, e rilucente
Lo Spirto che il maneggia, e l' assicura.

Non mai stanca la Guida ognor mouente
Soma immortal, che Le fu data in cura,
Col nome sol di valida Assistente
Auuiua gli Elementi, e la Natura.

Regge l' eccelsa, e grande Intelligenza
Stellato Impero, e da' rotanti veli
Fa, che Bontà ci arrida, e Prouidenza.

Vengano i caldi ardenti, o i crudi gieli:
Perche ne scenda a l' Vom grata influenza,
E' l' Angelo Motor l' Alma de' Cieli.

Spiegasi l' Armonia de' Cieli.

Vocauitque Deus Firmamentum Cœlum.

Gen. cap. 1. vers. 8.

Dauid autem etiam Cœlos Cœlorum, in illo laudantium Dominum constituit choros: Quem imitantes Philosophi septem Stellarum, & Solis, & Lunæ globorum consonum motum introduxerunt.
D. Ambrosius Hex. die 2.

SONETTO.

NON ha l'Etereo Corpo ingegno arguto
Da Spirto reggitore, od informante,
Che per la maestria di voce errante
Il Graue in lui contemperi, e l'Acuto.

Egli ordegno non è gonfio, o battuto
Dal soffio molle, o da la man vagante,
Che col mezzo gentil d' aria tremante
Spanda in tenor canoro vn esser muto.

Tutto'l bel metro suo sta ne l' amplesso
De le parti, fra cui suona l'accordo
Nel principio del moto, e nel progresso.

Da sì degno concento assai discordo.
Perch' Ordine non serbo entro a me stesso,
A l'Armonia del Cielo io non m' accordo.

Il numero de' Cieli a capriccio di molti.

Vocauitque Deus Firmamentum Cœlum.

Gen. cap. 1. vers. 8.

Et idcirco sic dictum est, quod à Beato Dauid dictum Cœli Cœlorum *ps.* 148. non quòd multi sunt Cœli (non enim hoc nos docuit Beatus Moses) sed quia mos est Hebraicæ Linguæ, vnam rem nominare plurali numero. *D. Chrys. hom. 4. in Genes.*

SONETTO.

DA che il Dominator de l'Vniuerso
Trasse dal molle abisso il Fermamento,
Pose l'ingegno vman tanto diuerso
Gran numero di Sfere, e rapimento.

Al nostro ancor nel cieco fango immerso
Come che ardito, e vasto intendimento,
Angusto sembra il tetto d'oro asperso
Per troppo vario aspetto, e mouimento.

Da quì però con temerarj voli
Poggiando incontro a Dio l'Vomo contrasta
Per mutar legge agli Assi, e legge a' Poli.

Ma non fabbrica meglio, e'l meglio guasta.
Altre sognate, altre souerchie moli
Finga chi vuol, che a me vn sol Cielo basta.

Il Cielo fatto alla prima senza Stelle.

Vocauitque Deus Firmamentum Cœlum.

Gen. cap. 1. vers. 8.

Firmamentum adhuc imperfectum erat, cum non haberet suum Stellarum ornatum: *Catherinus in Genes.*

SONETTO.

ECCO *girar la glorioſa Mole,*
Ne l'indoran ſinora i Luminari,
Che per render que' luoghi ameni, è cari,
L'Alba è il Diuin chiaror, la Cintia, e'l Sole.

Prima de l'alta innumerabil Prole
D'Aſtri fra ſe concordi, e a ſe contrari,
Fa rider gli Emiſperi aurati, e pari
La Man, che ſempre accoppia il Puote al Vuole.

Lo guardi del Signor l'occhio amoroſo,
E manchi pure e queſta vampa, e quella,
Il Cielo ancor ſarà Cielo gioioſo.

Oggi l'Etra è non men vota, che bella.
Affinche il Mondo ſia vago, e feſtoſo,
L'vnica Stella è Dio ſenz'altra Stella.

Il Cielo intorno al Globo Terracqueo.

Vocauitque Deus Firmamentum Cœlum.

Gen. cap. 1. verſ. 8.

Tu nel tuo foſco a contemplar mi tiri
Come il Centro del Mondo
Si libri in aria, e'l Ciel l'inuolua, e giri.

P. Ab. D. Ang. Grillo, Rim. mor. p. 1. nella Canzone della Notte.

SONETTO.

DEL miſto Globo a incoronar l'ampiezza
Corron le Sfere, ed in perpetuo moto
Van miſurando con egual preſtezza
Il ſito piu vicino, e'l piu remoto.

Su cardine fedel di bronzo immoto
La vaſtità de l'Etra, e la grauezza
Voluerſi ammiro, e non laſciare ignoto
De la ſua viſta il pregio, e de l'altezza.

Non ceſſa di rotar l'Orbe coſtante,
E doue ha culla, e doue ha tomba il giorno;
Con gir dal ſuo Ponente al ſuo Leuante.

Sì, che già molto ei di ſe ſteſſo adorno,
Perche del Cielo ſia la Terra Amante;
A la Terra s'aggira il Cielo intorno.

La Figura Sferica del Cielo.

Vocauitque Deus Firmamentum Cœlum.

Gen. cap. 1. vers. 8.

Verbo Deus tenebras depulit, Verbo lucem produxit, Terram firmauit, Cœlum tornauit.
D. Naz. adu. Iulian. Orat. 4.

SONETTO.

Tondo è l'alto Edifizio, e là v'ammiro
L'intimo pregio, e'l magistero esterno,
Onde al Voto non cede alcun suo giro,
Che rompa il basso vincolo, e'l superno.

Tondo è 'l ricco Edifizio, e là v'aspiro
Mosso da puro, e santo Zelo interno
Dietro al volubilissimo Zaffiro,
Che mai non troua intoppo al corso alterno.

Su l'Orbe, a cui non puo l'vrto, o'l difetto
Leuar quella, che tien forma, e misura,
Scopro a speme onorata vn Fin perfetto.

Da tanto vaga, e Sferica natura
M'alzo a pensare a l'Immortale Oggetto,
Perche d'Eternità fa il Ciel Figura.

Dio

Dio segnatamente non commenda il Cielo.

Vocauitque Deus Firmamentum Cœlum.

Gen. cap. 1. vers. 8.

Quoniam Firmamentum adhuc imperfectum erat, cum non haberet suum Stellarum ornatum, in quo summa illius pulchritudo consistit.
Hanc autem Perfectionem quarta die adeptum est: & idcircò ibi dicitur; Vidit Deus, quòd esset Bonum.
Carth. in Genes.

SONETTO.

COL diuino giudicio al Fermamento
Farsi gli applausi degni ancor non s'ode
Da chi d'oura gentil vago, e contento
Fu de la Luce e lodatore, e lode.

Da Lui sinora io celebrar non sento
Quella Magion ch'è di stupore, e prode,
E pur dal suo valeuole concento
Tributo ancor di bella gloria Ei gode.

Forse perche di Stelle orbo, e sfornito,
Non approua il Sourano vn lauorìo,
Cui recò nobiltà col proprio dito?

Priuo di merti ascolta o Spirto mio.
Solo perche non è d'Astri compito,
Buono vn Ciel non acclama il Giusto Iddio.

Ter-

Il Cielo d' Azzurro.

All' Illustrissima Signora D. Paola Visconti, che va nelle Turchine col nome di Marianna Gioseffa.

Vocauitque Deus Firmamentum Cœlum.
Gen. cap. 1. vers. 8.

Cæruleus enim & ipse dicitur quasi Cæluleus, quod Cœli puri, & nubibus vacui Colorem imitetur.
Ludouic. Septal. Comment. in sect. 10. Probl. 13. Arist. pag. 67.

SONETTO.

PARI a le Sfere, o signoril TVRCHINA,
Scorgo l' eterno Azzurro in Te raccolto,
Che smalta il Fermamento, e a Te riuolto
Veggo, che quella tempra in Te s' affina.

Prendi la spoglia Angelica diuina,
E' l corpo in essa, ed il pensiero auuolto,
Mostri, che solo hai l' animo disciolto
Da ciò che il lusso apprezza, e'l fasto inchina.

Ardendo ognora d' immutabil Zelo
Senza curar tante grandezze, o quanto
Piu illustri'l sacro, ed il ceruleo velo!

T' adorni di virtù l' Abito santo.
Per esser grato a Dio sai, che del Cielo
Auer non basta il bel Color nel Manto.

Da'

Da' Cieli non generarsi nuovi Corpi stellati.

A Suor Francesca Teresa Scalza, Sorella di suddetta Signora.

Vocauitque Deus Firmamentum Cœlum.

Gen. cap. 1. vers. 8.

Firmamentum dictum, quia Ingenerabile, & Incorruptibile. *Gl. M. Lir. in Gen. pag. 562.*

SONETTO.

Dl tempra inalterabile dotato
Tanto pomposo va, quanto infecondo
Il Fermamento altissimo creato,
Gloria, e bellezza, e maestà del Mondo.

Ei non suggetto a corruttibil pondo,
Ne la sterilità vago, e beato,
Auer sen gode Astro nouel giocondo,
Non prodotto da se, ma in se suelato.

Meco a quel Corpo intatto, eterno, e vasto
SCALZA rimira, o Tu che del Vangelo
Odj col santo Amore il sozzo, e'l guasto.

Pur se nascer vegg' io dal tuo Carmelo
Alme chiare di Spirto eccelso, e casto,
Genera ben, dirò, tai Stelle il Cielo.

Termina la Seconda Giornata nella creazione de' Cieli.

Vocauitque Deus Firmamentum Cœlum:
& factum eſt veſpere & mane Dies Secundus.

Gen. cap. 1. verſ. 8.

Appellatione indita Firmamento, & laudato Opere, Finem impoſuit Diei Secundo.
Chryſoſt. Homil. 4. in Gen.

SONETTO.

CHE fortunato Dì ſplende il Secondo
Per tal Machina d'Arte, e di Natura,
Che de l'Orbe terren vaſto, e fecondo
La bellezza oltrepaſſa, e la miſura!

Trionfa queſto Dì pompoſo, e biondo
Girar vedendo vn Opra, e vna Figura,
Che ſpeme arreca al giouinetto Mondo
D'eterna imperturbabile auuentura.

Gioiſca queſto Dì per gloria altera,
E per cangiar, che l'età poſſa il pelo,
A lui corona ſia l'eterna ſfera.

Il Vero in queſto Dì pur io non celo.
Sen fuggan da mattina i Giorni a ſera,
Non ſi termina ben ſe non in Cielo.

Gior-

Cesare fiore del: G. Tasniere sculps: Taur.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI

GIORNATA TERZA
DEL MONDO
CREATO.
POESIE MISTICHE.

SONETTI.

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNORE
IL SIGNORE
D. FERNANDO GONZALEZ
DE VALDES,
DEL CONSIGLIO SEGRETO
DI S. MAESTA',
SVO CAPITAN GENERALE
DELL'ARTIGLIERIA,
E GOVER. GENER. DELLA CAVALLERIA
DELLO STATO DI MILANO.

I Mari, che ſi contengono ne' loro Lidi,
ancorche tempeſtoſi,
ci dimoſtrano la Forza regolata dalla Ragione,
per eſpugnare giuſtamente con le Batterie le Piazze,
e ſpiegaſi con quel detto applicato a' Confini
delle Spiagge poſti agli Abiſſi delle Acque:
Certa Lege.
Cap. 8. de' Proverb. verſ. 27.

SONETTO.

IL Braccio Eterno ne l'inſtabil Regno
Agita la tempeſta, e la ruina,
E perche a Lui l'Abiſſo ancor s'inchina,
Mette de l'Ocean legge a lo ſdegno;

Spezza l'Onda ſuperba il curuo legno,
Or' al Cielo, or' al Tartaro vicina:
De la marea però l'Opra Diuina
Raddoppia al vaſto orgoglio il freno, e'l ſegno.

FERNANDO, i Globi a' cenni tuoi diſſerra
Bronzo fatal, che le ſue fiamme ammorza,
Allor che Torri, allor che Rocche atterra.

Il fa, ma con miſura, e a ceder sforza.
E' d'inuitta virtù Machina in guerra,
Librata in man d'alta Ragion la Forza.

ARGOMENTO
DELLA GIORNATA TERZA
DEL GENESI.

Dixit verò Deus: Congregentur Aqua,
quæ ſub Cœlo ſunt, in locum vnum: & appareat Arida.
Et factum eſt ita.
Et vocauit Deus Aridam, Terram:
Congregationeſque Aquarum, appellauit Maria.
Et vidit Deus quòd eſſet bonum:
Et ait, Germinet Terra Herbam virentem,
& facientem Semen, & Lignum pomiferum
faciens Fructum iuxta Genus ſuum,
Lignumque faciens Fructum, & habens
vnumquodque Sementem ſecundum ſpeciem ſuam.
Et vidit Deus quòd eſſet bonum.
Et factum eſt veſpere & mane Dies Tertius.

Cap. 1. verſ. 9. 10. 11. 12. 13.

Dio

Dio sgombra l' Acqua dalla Terra.

Dixit verò Deus: Congregentur Aquæ, quæ sub Cœlo sunt, in locum vnum: & appareat Arida, Et factum est ita.

Gen. cap. 1. vers. 9.

Pulsis Aquæ Molestijs, Terram dedisti immobilem.
In Hym. Vesp. Fer. 3.

SONETTO.

AL Suol d' intorno Onnipotente Impero
Sgombra 'l lubrico vmor misto, e diffuso
Con legge tal, che stia del flutto chiuso
In seno cauernoso il corpo intero.

Questo graue principio, e'n vn leggiero
Ratto, e ageuol s' addatta al luogo, e a l'vso,
E con quel pondo a sua natura infuso
Lo spigne assiduo corso a vn fine altero.

Resta de l' Ocean l' vrna colmata,
Vbbidiente al Creatore inteso
A far la siccità feconda, e grata.

Così non fia da' gorghi 'l campo offeso.
Ma se la Terra (oimè!) con l' Acqua è nata,
Da lei pur ha l' Ondeggiamento appreso.

Appa-

La Terra scoperta.

Appareat Arida, & factum est ita.
Et vocauit Deus Aridam, Terram.

Gen. cap. 1. vers. 9. n. 10.

Vastissima hæc, & ferè in infinitum extensa Terrarum spatia cum Firmamento collata, esse instar Puncti.

P. D. August. de Angelis C. Reg. Somaschas Episc. Briaticen, Lect. Meteor. pag. 281.

SONETTO.

SVL pondo suo la Machina librata,
Per esser graue, immobile sen giace
Nel mezzo a l'Vniuerso, in cui locata
Proua effetti or di Lite, ed or di Pace.

Ha figura di Sfera, ond'è capace,
Che sia di luce, e di bontade ornata
Piu tosto allor, che la diurna Face
Renderla suol fruttifera, e beata.

Questo in Globo composto ampio Elemento,
Freddo, e Secco nel sen porta congiunto,
E l'vno e l'altro, ed ostinato e lento.

Gli viene il bello ancora al sodo aggiunto.
Ma se l'occhio s'innalza al Fermamento,
Che resta mai tutta la Terra? Vn Punto.

La

La Terra Arida, e Fredda.

Et vocauit Deus Aridam, Terram.

Gen. cap. 1. vers. 10.

Comprehendere autem sensibiliter, & corporaliter si velimus, velut connexa, & composita reperimus, vt sit Terra Arida, & Frigida.

D. Ambr. Hexam. Lib. 3. cap. 4.

SONETTO.

FVora de l'Acque or la piu soda parte
Appar di secca, e gelida natura.
Destinata a produr Spica matura,
Ancor non la seconda il Lume, o l'Arte.

Diuin Voler l'asciuga a parte a parte,
Priache vampa l'accenda, e senta arsura,
Che a suggerle dal cor la vena pura,
Finor non bolle già Sirio, ne Marte.

Netta di sparsi vmori e tanti, e tali,
Che sano vn Mar di spuma, e vn Mar d'ampiezza,
Mostra sue doti e quante sono, e quali.

Se non ottien maggior virtù, e vaghezza,
Che potrà dar la Terra a noi Mortali?
Altro non ha, che Aridità, e Freddezza.

La Terra diuisa in Montagne, in Colli, in Pianure, e in Valli.

Appareat Arida.

Gen. cap. 1. vers. 9.

Ascendunt Montes, & descendunt Campi, in Locum quem fundasti eis.
Psal. 103. vers. 9.

SONETTO.

Mole distinta in parti, e par intera
S'erge ne l'erto, e si deprime al piano,
E quanto puo s' innoltra a l'aer sano
Gonfia ne' Colli, e piu ne' Gioghi altera.

Là graue appar di balze, e quì leggiera,
Ma di scemo non v'ha nulla, o di vano,
Tutto appreſtando al gusto, e a l'vso vmano,
Gioconda sia di glebe, o pur seuera.

Serba la caua i teneri metalli,
Vien molle riuo giù da l'arduo sasso,
Dona la rocca i rigidi cristalli.

Sale fastoso, e scende vmile'l passo.
Mortali, oue son Monti, oue son Valli,
Conuiene or gire in Alto, or gire al Basso.

Non

Non si parla ne di Metalli, ne di Gemme per esser compresi nel nome di Terra.

Appareat Arida.

Gen. cap. 1. vers. 9.

Non habent manifestam distinctionem à Terra, sed quædam Terræ species videntur. Et ideo de eis mentionem non fecit Moyses.
D. Thom. quæst. 69. Artic. 2. ad 3.

SONETTO.

Svela Mosè di nostra Madre antica
L'arido volto, e non l'aurato seno,
Ch'oggi per man di Prouidenza amica
Sazio ha di Gioie, e di Miniere ha pieno.

A l'innocenza sua par che disdica
Posseder l'Oro, od vn Piropo almeno,
In cui dal ciel deriua, e in cui s'implica
Congelata virtù di foco ameno.

Non ragiona del Ferro, e gli dispiace,
Ch'ella se n'armi a sanguinosa guerra,
Mostrando, che a l'amor sua nata, è'n pace.

Ma ben sappiam, che in se tant' opre serra,
Ch'Ei parlando di lei, de lor non tace.
Metalli, e Gemme altro non son, che Terra.

I Metalli prodotti in questo giorno con l'Inferno.

Appareat Arida.

Gen. cap. 1. vers. 9.

De ipsa Terræ substantia sulphurei Ignis, & conflagrationis inexhaustam materiam, & per illud inane Diabolo, & Angelis eius Sedes æternas, pœnamque præparauit.
P. Mart. del Rio S. I. Gl. Lit. in Gen. cap. 1. pag. 62.

SONETTO.

Dentro a caue diuerse ascoste, e rare,
Fatture d'vtilissimo tesoro,
Ministre di bellissimo lauoro,
Spuntan oscure, e ne diuengon chiare.

Per le Genti agguerrite, e per le auare
V'ha Piombo, e Ferro, e Rame, Argento, ed Oro,
L'vn de l'altro men graue, e men sonoro,
E di tempre piu rozze, e di piu care.

Prende vario color da luce infusa,
Liuido, e fosco, e rosso, e bianco, e giallo
Materia secca, ed vmida confusa.

Strumento fia di condannato fallo;
Quinci a punir chi mal l'acquista, e l'vsa,
Oggi nasce l'Inferno, oggi'l Metallo.

L'

L'Inferno fatto nello ſteſſo Dì, che viene ſcoperta la Terra.

Appareat Arida.

Gen. cap. 1. verſ. 9.

Ed oggi, perche ſia Carcere eterno
A le ſquadre del Ciel, che cadder vinte;
Per tormento immortal caua l'Inferno.
Il Battiſt. nel 3. Gior. del ſuo Eſam.

SONETTO.

OGGI ſa ſpazio al piu funeſto Regno
Il Giudice non men, che Padre Iddio,
Ond'ama il giuſto, e abbomina l'indegno
Recando premi al Santo, e pene al Rio.

Apre nel cupo ſuol luogo d'obblio,
De l'Angelo, e de l'Vom carcere degno,
Qualora e l'vno, e l'altro al ben reſtio
Prouoca a danno ſuo l'Empireo ſdegno.

Poſcia nel vaſto, e tenebroſo loco
Incontro a fragil Senſo, e a Spirto eterno,
Miracolo de l'ira, accende vn Foco.

Bolle in mezzo a queſt' Orbe, e non diſcerno
Come quì ſcherzar poſſa il Riſo, e'l Gioco,
Quando la Terra in ſen chiude vn Inferno.

La Terra, e'l Mare.

Vocauit Deus Aridam, Terram,
Congregationesque Aquarum appellauit Maria.
Gen. cap. 1. vers. 10.

mox Spiritus oris
Æthera curuauit, Sola nexuit, Æquora fudit.
Arator Lib. 1. Act. Apost.

SONETTO.

Sopra la Terra già non v'era il Mare,
Benche tutt'Acqua un Mar fosse la Terra.
Or che v'ha Terra, e Mare, e Mare, e Terra,
Serue a la Terra il Mar, la Terra al Mare.

Terra da Terra ecco diuide il Mare,
E'l Mare accoppia in un Terra con Terra.
Lo scettro allarga il Mar su l'ampia Terra,
E mette poca Terra il freno al Mare.

In molti Mari è separato il Mare,
E molte abbraccia in se Terre la Terra,
Pur v'ha sola una Terra, e solo un Mare.

Torbido è'l Mare, è torbida la Terra,
Ne sai qual sia maggiore o Terra, o Mare,
Ne sai qual sia peggiore o Mare, o Terra.

Il Mare.

Congregationes Aquarum appellauit Maria.
Gen. cap. 1. vers. 10.

Mirabiles elationes Maris, mirabilis in altis Dominus.
Psalm. 92. vers. 6.

SONETTO.

OR l'accolto Ocean vasto, e profondo
Ondeggia a questa Terra e dentro, e attorno,
Non ancor d'ambre, e di coralli adorno,
Ma di scogli, e d'arene omai fecondo.

Ei s'apparecchia a sostenere il pondo
Del non sinora vscito Abete, ed Orno,
Ma spesso al legno fia de' remi a scorno
Sepolcro algoso il combattuto Fondo.

Già si dilata in tanti Golfi, e tanti,
Che aprendo vna voragine funesta,
Hanno d'Abisso i periglios vanti.

Pur la burrasca ognor non è molesta.
Godon Pace talvolta i Nauiganti,
Ma il Cor de l'Empio è vn Mar sẽpre in Tẽpesta.

Le Acque, che furono create Dolci, diuengono Salse nel Mare.

Congregationesque Aquarum appellauit Maria.

Gen. cap. 1. vers. 10.

Cæterum, quod ante congregationem Aquarum in vnum locum, Aquas Salsedine caruisse diximus, authorem habemus Anastasium Sinaitam 3. *Hex.* cui assentitur *Molin. disp. 11. cap. 5. prænunc. 2. & 3. & Conimbric. tract. 10. in Meteor. ex Salian. D. 3. Annal. Eccles. pag. 60.*

SONETTO.

CON affanno sensibile del gusto
Era tanto soaue, or tanto è fella
L'Acqua vnita, che Mare oggi s'appella,
Poiche l'infetta vmor terreno aduſto.

D'ampio confino accolta in vaso augusto
Ancora è quella, e pur non sembra quella,
Su cui manne spargea l'Aura piu bella,
Che puo destar Spirto amoroso, e giusto.

Reca doglie al palato, e gli dà noia,
Che 'n vn cristal sì tenero, e sì chiaro
La qualità natia suanisca, e muoia.

La spuma, ch'è già salsa, i prouo, e imparo
Ne l'inconstanza de l'vmana gioia,
Ch'ogni Dolce sì fa ben tosto Amaro.

La

La Salsuggine del Mare commendata.

Congregationesque Aquarum appellauit Maria.
Et vidit Deus, quòd esset Bonum.

Gen. cap. 1. vers. 10.

Aqua etiam & ad Piscium nutritionem sapidior, & ad Onera ferenda densior, & ad Frigoribus ac Glaciei resistendum validior, & ad Putredinem vitandam instructior, reddita est.

Salian. D. 3. vt supr. de Salsed. Mar.

SONETTO.

NEL Pelago remoto, e nel vicino,
Serpe indigesta, e rigida mistura,
Imbalsamando al baratro marino
La procellosa, e l' vmida natura.

Perche poscia ne viua Orca, e Delfino,
Vale di grata, e facile pastura;
E perche ancor sostenga Acero, e Pino,
Serue di solta, e mobile pianura.

Lo stesso vmor nel Mar Negro, e Vermiglio
S' aduna in misto e saporoso, e denso,
Di corruttela fral schermo al periglio.

Qualor corretto è son, m' auueggo, e penso,
Ch' è mio vantaggio. Ancora vn buon Consiglio
E' Sal, che imputridir diuieta al Senso.

Tra i Fonti considero il miracoloso, che sgorgò in Somasca alle preci del V. Girolamo Miani Nob. Veneto, Fondatore della mia Religione.

Congregationesque Aquarum.

Gen. cap. 1. vers. 10.

Doue il *Mian* già sitibondo, e lasso
Con vmil priego in mezzo a rupi altere
Fece coppier de la sua Sete vn Sasso.
Il P. D. Agost. Lengueglia C. Reg. S. nelle Terme Emil.

SONETTO.

AL Merto interceſſor del pio MIANI,
Padre, ed Eroe di merauiglie conte,
Sboccar vegg'io da la ſcoſceſa fronte,
Manna d'Alpe ſagrata, i gorghi ſtrani.

Troua nel Giogo a' ſentimenti vmani
Degli occhi ſuoi viſcere ondoſe, e pronte,
Somministrando intenerito 'l Monte
La vita agli Egri, e la delizia a' Sani.

Moſtran l'Autor di fatti egregi, e ſanti,
Che in dar le Fonti emula il Dio de l'Etra,
Ne l'ermo ſaſſo i bei criſtalli infranti.

Piagnerà l'Alma mia ſcabroſa, e tetra
Di Girolamo al priego. Ancora i Pianti
Puo trar la Grazia ſua da vn cor di Pietra.

Tra

Tra i Fiumi riguardo al Po, che sempre piu accostandosi minaccia le ruine maggiori a Cremona, mia Patria.

Congregationesque Aquarum.

Gen. cap. 1. vers. 10.

Omnia Flumina intrant in Mare, & Mare non redundat: ad locũ, vnde exeunt Flumina, reuertuntur, vt iterum fluant.

Eccles. c. 1. v. 7. apud Valles. de S. Philos. c. 63.

SONETTO.

Seguendo la virtù d'alto precetto
Tra l'arenosa, e tra l'obbliqua sponda,
Del gran Padre Oceano a vario effetto
Figlia, e Vassalla esce, e vi torna l'Onda.

Questa in vil giunco, e quella in oro eletto
Dentro a conca piu bassa, o piu profonda,
Prode al guadagno, o amabile al diletto,
Là vassene orgoglioſa, e quì gioconda.

Sotto a le Pioppe de l'Erculeo lido
Sul Po, doue nacqu'io, volgendo i lumi,
Ruine attendo a la mia Patria, e grido:

O Angeli de l'Acque, ah santi Numi!
V'imploro. Aimè! Per tempestarci'l Nido;
Vengon dal Mare, e vanno al Mare i Fiumi.

Iddio comanda alla Terra, che produca l'Erbe, i Fiori, e le Frutta.

Et ait: Germinet Terra Herbam virentē, & facientem Semen, & Lignum Pomiferum faciens Fructū iuxta genus suum, cuius Semen in semetipso sit super Terram.
Et factum est ita.

Gen. cap. 1. vers. 11.

Et Semen Voluisse fuit: sic vbere Verbi
Frondescunt Sylvæ.
Alc. Avitus lib. 1. de Init. Mundi.

SONETTO.

Si veglia d'almo valor l'Eterno Fiato
La Terra a produr Erba, e Fiore, e Pianta,
E appena ella ne vien mossa, che vanta
Piante'l campo, e Fior l'orto, ed Erbe'l prato.

D'ogn'anno il Vegetabile rinato
Smalta steli, arma siepi, e tronchi ammanta,
Sì vaga essendo l'abbondanza, e tanta,
Che sazia'l guardo, e'l gusto, e l'odorato.

Spunta il Narciso, il Dattero, e l'Amomo.
Ecco già prima de la parte'l tutto;
Anzi che acerbo sia, maturo è'l Pomo.

Chi questo benefizio ha mai produtto?
La possanza del Verbo. Or vegga l'Vomo,
Che la Voce di Dio sempre è di Frutto.

I Semi varj de' Vegetabili.

Lignumque faciens Fructum,
& habens unumquodque Sementem secundum speciem suam.
Gen. cap. 1. vers. 12.

De Seminum generat.
Marc. Malpighius in Anatom. Plant. pag. 57.

SONETTO.

Maschi Principj, ed atomi secondi,
Disegni attiui, e rustici tesori,
Germogli occulti, e postumi lauori,
Pregi feraci, e numeri profondi:

Raccolti auuanzi, ed vtili giocondi,
Pegni salubri, e grauidi risiori,
Doni crescenti, e fertili tumori,
Mezzi immaturi, e stimoli fecondi:

Sono que' diuersissimi Granelli,
In cui tanta virtude oprar vegg'io,
Che agli Arbori è fomento, e agli Arbuscelli.

Meglio se proueduto Animo mio.
Per farne i Frutti d'Atti eccelsi, e belli,
Ha Semi di Virtù l'Vomo da Dio.

I Semi cattiui, che guaſtano le Meſſi.

Germinet Terra Herbam virentem, & facientem Semen.

Gen. cap. 1. verſ. 11.

S'applica l'argomento all'Ereſia domata in queſti tempi.

Adulterina Semina, vt Lolium, & Zizania, Symbolum ſunt Hæreticorum.
Gloſ. mag. myſ. in Gen. cap. 1. pag. 1378.

SONETTO.

LA tenera bontà d'aureo germoglio
Surgono ad infettar Semi nemici,
E al vederſi guaſtar meſſi felici
Sentono i lieti Campi'l lor cordoglio.

Tronca però l'inutile rigoglio
L'induſtre amor de' Villanelli amici,
Che ſofferir non puo de' luoghi aprici
Nel dolce Impero ſuo sì crudo orgoglio.

Ma che? ne l'eſtirpar l'erbe nocenti,
Tanto vantaggio ha quel rigor sì degno,
Che il Ferro gli è cagion d'Ori creſcenti.

S'armi pur dunque ancora il ſanto Sdegno,
E ſuelga l'Ereſia. D'Error poſſenti
Tor le Zizzanie è vn fecondarſi'l Regno.

L'Erbe.

Et protulit Terra Herbam virentem,
& facientem semen iuxta Genus suum.

Gen. cap. 1. vers. 12.

Quicquid variatur in Herbis
In laudem Auctoris, certis subsistere caussis:
At quæ sola nocent, eadem collecta mederi.
Prosp. Opusc. de Prou. Dei.

SONETTO.

IN ogni guisa, e questa Foglia, e quella,
Qual rara o densa, e qual spinosa o molle,
Senza virtù di bassa, e d' alta Stella,
Veste 'l fonte, orna il piano, ingemma 'l colle.

Quella sen giace al suol, questa s' estolle,
Vna varia, vna sola, vna gemella.
Tal arte vsar seppe Natura, e volle,
Che sana ed vtil feo sin l' aspra e fella.

Fiorita medicina Iddio prepara,
E la salute a Noi dispensa, e serba
Soaue Prouidenza in fronde amara.

Ma perche andare vmanità superba
D' aiuto sì caduco? Ascolta, impara,
Che pende 'l viuer tuo da vn filo d' Erba.

I Fiori.

Et protulit Terra Herbam virentem,
& facientem Semen iuxta genus suum.

Gen. cap. 1. vers. 12.

conspecta est Arida Tellus,
Quæ frutices, plantas, virgulta emisit, & almo
Semine deprompsit Florem.

Ioan. Franc. Pic. Mirand. Hym. ad SS. Trinit.

SONETTO.

Apporta'l Terzo Giorno al fresco Mondo
In noua forma vna gentil sustanza,
La cui fertilità, pompa, e fragranza
Fa vn veder lieto, vn odorar giocondo.

Signoreggia la Rosa, e a stel secondo
Danno gratia le spine, e n' ha l'vsanza
Trionfo di corone, e maggioranza
Dispiega nel color vermiglio, e biondo.

Tutta ride la Terra, e'n seno erboso
Prepara a' merti, a' giubili, a' riflori
Di Giglio, e Gelsomin vezzo ramoso.

Mostra pur Dio con l'Vomo i dolci amori!
Ei l' arido Terreno a suo riposo,
Perche duro non sia, sparge de' Fiori.

A confronto de' Fiori veri sì mettono i Finti.

Et protulit Terra Herbam virentem.

Gen. cap. 1. vers. 12.

Quod Sericum, quę Regum Purpura, quæ Pictura Textricũ poteſt Floribus comparari?
Quid ita rubet, vt Roſa? Quid ita candet, vt Lilium?
Violæ verò Purpurã nullo ſuperari murice oculorũ magis quàm ſermonis iudicium eſt.
D. Hieronym. ex P. Pined. S. l. lib. 6. de reb. Salom. c. 6.

SONETTO.

PER fare al ben de la Natura oltraggio,
Troua l'Arte ſuperba, e luſinghiera
Germoglianti bugie di Primauera,
Che del pari ſon grate al Vano, e al Saggio.

Maſcherato ſen va l'Aprile, e'l Maggio
Con molle nouità di fronde altera,
Onde la Roſa piu diletta, e impera,
Perche d'oſtri fallaci ha'l manto, e'l raggio.

Imitando però l'Vomo il diuino
Magiſtero in tal opra, o quanto è vinto
Dal puro ancorche ſia fral Gelſomino!

Vegna di ſue delizie ornato, e cinto,
Fia ſempre il Mondo vn menzogner Giardino,
Doue'l Bel sì fiorito è Bel, ma Finto.

Le Rose create con le Spine.

Et protulit Terra Herbam virentem.

Gen. cap. 1. vers. 12.

Dicendum, quod ante etiam illam maledictionem, Spinæ, & Tribuli producti erant vel virtute, vel actu: sed non erant producti Homini in pœnam.

D. Thom. Quæst. 62. Art. 2. ad 2.

SONETTO.

AL Germe or bianco, ed or vermiglio unita
Nasce Spina del par orrida, e vaga,
Che per raccor l'aureo tesoro addita
Esser ventura ogni sofferta piaga.

La stessa buccia ancor quasi ferita
Di tante Punte sue s'orna, e s'appaga,
Ond' esce alfin leggiadramente ardita
Quando più'l sen d'ostro, e d'argento allaga.

Ella risplende aperta, e gode poi,
Che tra l'armi del Rouo 'n lei s'inchina
Tutto'l bello, che dà sì bello a Noi.

La Noia a la Grandezza è pur vicina!
Poic'ha le traffitture a' lati suoi,
Degli altri Fior la Rosa è la Regina.

Le

Lignumque faciens Fructum.

Gen. cap. 1. verſ. 12.

De Radice pullulat non ſolum Salicis,
ſed etiam reliquarum ad ſimilitudinem huiuſmodi generis Arborum Sylua.
D. Ambroſ. lib. 3. cap. 16. Hexam.

SONETTO.

IL Facitor, che trae dal nulla il tutto,
Diſpenſa a gleba vil ſemi, e vigori,
Onde prouenga omai l'Arbor coſtrutto
A maggior Ben, che non ſon Frondi, e Fiori.

Naſce il Pomo, cagion del noſtro lutto,
C'ha i bei cinabri, ed i ſoaui vmori.
Germoglia'l Legno ancor, ch'è ſenza Frutto,
Ma pur l'Arte n'ottien merci, ed onori.

L'Abete, il Pruno, il Salce, e'l Pioppo ſorge,
E ſe ſteſſo in ſe ſteſſo ognun rinſerra,
Poi cade ognuno al ſuol, ne piu riſorge.

L'Età le Quercie, anzi le Selue atterra.
Del par domo dagli anni al fin sì ſcorge,
Quando ſia l'Vom piu radicato in Terra.

Il Lauro non è mai nominato in tutta la Scrittura Volgata:

Lignumque faciens Fructum.

Gen. cap. 1. vers. 12.

Lauro Victorum capita coronantur.
D. Ambr. Hexam. lib. 3. cap. 13. Linguæ Laurus honor. *Dracont. Hex. l. 1.*
Hic Gentium mos, non autem Hebræorum fuit.
Salaz. in Prov. cap. 4. nu. 9. pag. 300.

SONETTO.

TV pur nascesti'n mezzo a gai Palmeti
Arbor vittoriosa, e trionfale,
Ed oggi se per vanità mortale
Onor d'Imperadori, e di Poeti.

Però de' lussi tuoi fastosi, e lieti
Sul bel Carmelo, e nel Sion regale
Non veggo mai per ordine immortale
Fregiarsi i lor Monarchi, e i lor Profeti.

Di Te non s'ornan le divote schiere,
O'l Dio laudato, o l'Angelo canoro,
Ma sol Numi profani, o chiome altere.

Del verde premio tuo non m'innamoro,
Se ne l'eterne carte, e veritiere
Ne pur con tanto Nome hai Nome Alloro.

Iddio

Iddio riempie la Terra d' Erbe, di Fiori, e di Frutti,
quando non v'è ancora il Sole,
perche questi non sia creduto l' Autor di tai beni.

Et ait: Germinet Terra Herbam &c.

Gen. cap. 1. vers. 11. vers. 12.

Ne error Hominum conualescat, germinet prius Terra, quàm fotus Solis accipiat.
Sciant omnes Solem auctorem non esse nascentium.
D. Ambr. Hex. lib. 3. cap. 6.

SONETTO.

Prima che splenda il Gran Pianeta, e prima
Che possa i semi aprir co' suoi calori,
O sotto a questo, o sotto ad altro clima,
Spuntan, Luce del suolo, i Frutti, ei Fiori.

Anzi ch' Egli diffonda i bei fauori,
Onde quella bontà pioua, e s'imprima,
Godon Selue di Platani, e d'Allori
Senza'l Fonte de' rai verdura, e stima.

Basteuol l'ombra è del souran pensiero,
E tanto puo, che di vigor natio
N' auuiua'n vn baleno il Mirto, e'l Pero.

Fanne Apollo tuo Nume, o Volgo rio,
Perche impingua la Terra. In Lui non spero,
Che pria del Sole il piu bel Sole è. Dio.

Tra

Tra i rimedi delle Piante salutifere sì conta il Cauè, ouero Cafè,
Beuãda che si fa del Frutto d'vn'Albero dell'Arabia Felice, da doue s'è portato nell' Italia.

Lignumque faciens Fructum.

Gen. cap. 1. vers. 12.

Nel discorso di D. Fausto Mairone Banesio Maronita volgarizzato da M. Pietro Paolo Bosca, Arciprete di Monza.

SONETTO.

BOLLE d'Alberi Eoi Frutto spezzato
Nel cauo rame, e ne l'argento ondoso
Con mistura di Zucchero spumoso
Fa piu soaue 'l caldo vmor temprato.

Alzando il fumo vn nuuolo pregiato,
D'egre ceruici antidoto odoroso,
Porge il sugo vital bagno gustoso,
D'afflitto sen rigagnolo purgato.

Beuo l'Indico sorso in tazza vaga,
Ed vnita al Cafè su l'alma cola
Virtù che sana, ed allegria che appaga.

Perciò l'Vmanità ben sì consola,
Che se l'intime parti 'l morbo impiaga,
Ha Balsami d'Arabia ancor la Gola.

La

Lagrime d'alcune Piante Odorifere vsate nell' Esequie.

Germinet Terra.

Gen. cap. 1. vers. 11.

Per l'Illustrissimo Sig. Mastro di Campo Conte D. Pierfrancesco Visconti morto alli 24. d' Ottobre del 1686. dopo la gloriosa Campagna fatta da Lui nella Morea.

Lachryma denique, succique stirpis eadem ex causa manant. D. Basil. Hex. Hom. 9. Kirchman. de Funerib. Roman. lib. 3. cap. 5.

SONETTO.

E Morto il mio VISCONTI. A l'ossa illustri
Porgo d'Araba Mirra'l sugo amaro,
Al Giouane Campion già ricco, e chiaro
Di ben mille trofei sul fior de' lustri.

A chi gradì de le mie cure industri
L'intelletto, e'l desio, non fia discaro
Sacro Incenso non men pregiato, e raro
De' Cedri, e de le Palme, e de' Ligustri.

Supplico al Ciel, che l'Anima guerriera
Coda de l'armi al vero Nume a canto
Immutabile Gloria, e Pace intera.

Cessi pur l'occhio tuo di piagner tanto,
Par, ch'Ella dica a me. Santa Preghiera
Per vn Alma onorata è'l piu bel Pianto.

Pen-

L'vso, e piu tosto l'abuso d'alcune Piante Aromate nella beuanda del Messico detta Gioccolata.

Lignumque faciens Fructum.

Gen. cap. 1. vers. 12.

Cynnama quin etiam mordaci è cortice sectam
Particulam pendant, Piperi sed pace calenti
Quod præfert spolio rubicundi corticis vtens
Immodico fibras Cocolates Indicus æstu.

Il P. Tom. Strozzi della C. di G. nelle Annot. del S. Redi al Ditiramb. di Bac. pag. 29.

SONETTO.

RECA a' labbri Europei prora Indiana
Zuccheri di Brasil, Noci di Banda,
E le merci odorifere tramanda
Il Molucco, e' l Ceilan da spiaggia strana.

Spumanti ambrosie a ingorda sete, e vana
Ne compongono poi Spagna, ed Olanda,
E le crete ne imbalsama, e inghirlanda
A l'Italia ciuil l'Asia inumana.

Or la Vainiglia, ora'l Cacao si noma,
Quindi pien di fragranze'l lusso augusto
Non inuidia i lor forsi a Menfi, e a Roma.

Spesso però n' auuampa il sangue aduslo
Per troppo caldo, e troppo vsato Aroma,
Onde Velen fa del Rimedio'l Gusto.

Il Mondo creato nella Primauera.

Germinet Terra Herbam virentem &c.

Gen. cap. 1. verſ. 11. verſ. 12.

Plinius ſcribit, Mundum, quod alio nomine Cœlum appellari libuit, neque genitum, neque interiturum vnquam. Noſtri Theologi ſcribunt quintodecimo Kal. Aprilis Mundũ Creatum fuiſſe die Solis. Poëta idem videtur aſſerere. Ait enim; Ver illud erat, &c.

Mancinellus in Virgil. 2. Georgic.

SONETTO.

VAnta ne l' Orto ſuo l' Orbe terreno
De l' aura i baci, e i paſcoli de l' erba;
E la Madre comun lieta, e ſuperba
Di beltade, e d' onor s' acconcia 'l ſeno.

Or bee l' Aprile infante a ſorſo pieno
Latte d' Aurora, e ne l' etade acerba
A la ſtagion matura 'n ſe riſerba
I Pomiferi Ottobri 'l tronco ameno.

Mira tranquillo Ciel ſenz' occhio foſco
Il candido Liguſtro, e 'l Croco biondo
Portar gli auori al campo, e gli ori al boſco.

Il primo Tempo, Oroſcopo giocondo,
Gli porge alma virtù; però conoſco,
Che ſe naſce ne' Fior, caduco è 'l Mondo.

Gerardo Mercatore ſtimò, che il Mondo foſſe creato nella State.

Initio Chronolog.

Germinet Terra Herbam virentem, & facientem Semen &c.

Gen. cap. 1. verſ. 11. & c.

Alij, quia legunt Lignum faciens Fructũ, & additum: Herbam habentem Semen ſuũ, dicunt in Auguſto ſub Leone.

Petrus Comeſt. Sch. Hiſt. cap. 3.

SONETTO.

SFerza di rai, che vigoroſa bolle
Al tacito ruggir d'acceſa Stella,
Ricca di biade la ſtagion flagella,
Che non pertanto fia ſuperba, e molle.

Fulmina eſtiuo incendio alberi, e Zolle,
Ma la Fonte del ſuolo vrna, e mammella,
Nutre la meſſe inuiolata, e bella,
Doue s'abbaſſa in valle, e s'alza in colle.

Queſte del caldo Origini vitali
Pon taluno a Natura, e d'aurea lampa
Le colloca ſul capo e faci, e ſtrali.

Sotto aura dolce, o ſotto acuta vampa,
I freſchi aueſſe, o i feruidi natali,
So, che d'Ardor maligno il Mondo auuampa.

Alcu-

Alcuni vogliono il Mondo creato nell' Autunno.

Et Lignum Pomiferum.

Gen. cap. 1. vers. 11.

Colligunt ex hoc loco Hebræi Mundum in Septembri, quando Arbores Fructu sunt plenæ, esse productum. *Lusitan. Annotat. in cap. 1. Genes.*

P. Dionys. Petauius S. I. lib. 2. part. 2. Rationar. Tempor. pag. 82. Igitur Mundus à Deo conditus videtur in Libræ cardine &c.

SONETTO.

A' Grati albor del Secolo bambino
Il Settembre primier scusando Aprile,
Nel colmo sen de la stagion virile
Sugge'n cambio di latte ambra, e rubino.

Nel suo terzo abbondevole mattino
N' ha la Felicità scettro, e monile,
E'l rozzo tralcio, e'l grappolo gentile
S' imporpora, e s' imperla in un col Vino.

Non potate le Vigne omai nel mosto
Van maturando i nettari vitali,
Pria che ne' fasti onor n' abbia l' Agosto.

Ma se ben fra le Viti ebbe i natali,
Non perciò l' Ebbro a temperanza opposto
Dica esser nato il Mondo a' Baccanali.

Si compendiano le tre opinioni sourallegate del Tempo, in cui si giudica il Mondo Creato.

Germinet Terra Herbam virentem, & facientem Semen, & Lignum Pomiferum &c.

Gen. cap. 1. vers. 11.

Aliqui referunt eius Creationem ad æquinoctium Autumni; alij ad Veris; Hyemis nullus est qui meminerit.

Gerard. Merc. nemine tamen illi suffragante, dicit eius initium eo tempore fuisse, quo Sol decurrit Leonem, Æstate nimirum adulta.

P. D. Franc. Caruſ C. Reg. S. 2. p. Phil. Nat. pag 19.

SONETTO.

CHI ne le Roſe a l' Vniuerſo aſſegna
Odoroſa l' Infanzia, e i ſuoi vagiti,
Onde la terra innamorata vegna,
Vuol, che i Zeffiri ſien molli, e fioriti.

Chi fra le Spiche d'oro a lui diſegna
Vna focoſa Aurora, e tra i ruggiti
D' infiammato Leon, che 'n ciel ſi ſdegna,
Ne la cuna gli pon Faſci graniti.

Chi d'Vua 'l fa bambin già inghirlandato,
E gli addatta col tirſo in man giocondo
Vrna d' elettro, e di piropo allato.

Io credo, che nel ſen duro infecondo
De la piu algente Bruma Egli ſia nato,
Tanto verſo il ſuo Dio gelato è 'l Mondo.

Le

Le Fragole dette Maggiostre.

Et protulit Terra Herbam virentem.

Gen. cap. 1. vers. 12.

Il P. Antonio Perez Teologo profondissimo della Compag. di Giesù, mangiando alcune Fragole ben rinfrescate, disse al Card. Sforza Pallauicino: Se il gustar queste Frutte è così giocondo, che sarà il gustar con vna cognizione tanto piu intima, e piu viuace l'Essenza di Dio? *Lib. 3. cap. 2. nell' Art. della Perfez. Cristiana.*

SONETTO.

Ambre vermiglie, o nettari granosi,
Gioie aggruppate, o porpore fiorite,
Dourò chiamar le Fragole arrossite,
Sani coralli, o rubinetti erbosi?

Faui celesti, o balsami gustosi,
Angeliche delizie, o manne vnite,
Dourò nomar le Fragole condite,
Gelate ambrosie, o Zuccheri fugosi?

Quanto soaue il Germe alletta, e molce!
Or qual sarà 'l Dator, che al senso mio
Il prouede, e l'inostra, il tempra, e folce?

Così parlar del Frutto, e dir poss' io:
La Fragola, che assaggio, è tanto dolce,
Che fa pensare al Ben goduto in Dio.

Cesare Fiore del. G. Favier Sculps. Taur.

NAPOLI

GIORNATA QVARTA
DEL MONDO
CREATO.
POESIE MISTICHE.

SONETTI.

Cesare fiore del. G: Tavnier sculps: Taur:

NALE "VITTORIO EMANUELE III"
APOLI

GIORNATA QVARTA
DEL MONDO
CREATO.
POESIE MISTICHE.

SONETTI.

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNORE
IL SIGNORE
D. CARLO OMODEI, MOVRA, CORTEREAL,
E PACHECO,
MARCHESE DI CASTELRODRIGO,
ALMONACIR, CONTE DI LVMIARES,
DVCA DI NOCERA,
CAP. G. EREDIT. DELLE ISOLE TERZERE,
S. GIORGIO, TAYAL, E PICO,
COMMEN. MAGG. DELL'ABITO DI CRISTO,
DEL CONSIGLIO S. DI S. M.
GEN. DELLA CAVALLERIA STRANIERA
NELLO STATO DI MILANO,
GRANDE DI SPAGNA &c.

I Pianeti, e le Stelle inuitano
a rimirare il Valore ordinato dal Sapere nelle guerre,
giusta la storia di Debbora, oue s'ha, che
Stellæ manentes in Ordine & Cursu suo,
aduersus Sisaram pugnauerunt.
Iud. cap. 15. vers. 20.

SO-

SONETTO.

Luminose Milizie il Cielo accampa,
D' Astrì guerrier fatto Campagna, e Tenda.
Chi mai resister puo, se auuien che scenda
Aspra gragnuola, o pur fulminea vampa?

Saggio OMODEI, chi mai da l' Etra scampa,
Se fia, che i Capri, e i Sagittarj accenda?
Ogni forza mortal conuien si renda,
Se di là Marte, ed Orione auuampa.

Tu fortunato, a cui l'Etereo Coro
Insegna tra memorie illustri, e belle
A trionfar con senno, e con decoro.

Veder ci fanno e queste Luci, e quelle,
Che vinci col Saper. Splendon d' Alloro,
Se con Ordine ancor pugnan le Stelle.

ARGOMENTO
DELLA GIORNATA QVARTA
DEL GENESI.

Dixit autem Deus, Fiant Luminaria in Firmamento Cœli,
& diuidant Diem ac Noctem,
Et sint in Signa, & Tempora, & Dies, & Annos:
Vt luceant in Firmamento Cœli, & illuminent Terram.
Et factum est ita. Fecitque Deus Luminaria magna:
Luminare Maius, vt praesset Diei:
& Luminare Minus, vt praesset Nocti:
Et Stellas.
Et posuit eas in Firmamento Cœli, vt lucerent super Terrã,
Et praessent Diei ac Nocti,
& diuiderent Lucem ac Tenebras.
Et vidit Deus quòd esset bonum,
Et factum est vespere & mane Dies Quartus.

Cap. 1. vers. 14. 15. 16. 17. 18. 19.

Il Sole, e la Luna di materia Ignea.

Dixit autem Deus: Fiant Luminaria in Firmamento Cœli, & diuidant diem ac noctem.

Gen. cap. 1. vers. 14.

Aqua est Cœlum, & Igneus in illo Sol, & Luna, & Sydera;
& quomodo Ignea in Aqua currunt?
Quod si quis de hoc propter naturas contrarias dubitet,
recordetur Ignis illius in Ægypto tempore Mosis excurrentis in grandine,
& consideret sapientissimum Dei opificium.

D. Cyrill. Hieroſoly. lib. 2. cap. 3. Catech. 9.

SONETTO.

D'VN Foco terſo è quel ſouran Pianeta,
Che ſurge a illuminar la Terra, e l' Etra,
Ond' ei dal viuo ardor, ch'oggi n' impetra,
N' ha la natura non mai ſtanca, e cheta.

Ride la fiamma ſua prodiga, e lieta,
E qualora o l' approſſima, o l' arretra,
Apporta la ſtagion feſtoſa, o tetra,
Tempra 'l caldo, e 'l raddoppia, e lo diuieta.

De la ſteſſa materia è l' altra Lampa,
Che nel Cielo ſoſtien luogo ſecondo,
Ma piu debol fomenta, e non auuampa.

Non ſia lo Scettro vmano inutil pondo.
Ad eſempio di lor, c' han Luce, e Vampa,
Abbia Lume, e Feruor chi regge 'l Mondo.

I due primi Luminari distinguono il Tempo.

Fiant Luminaria in Firmamento Cœli, & diuidant Diem, ac Noctem: & sint in Signa, & Tempora, & Annos.

Gen. cap. 1. vers. 14.

Sol radio meliore nitet, quia lucis origo,
Et breuiore minor lampade Luna micat.
Præpete Sol cursu redeuntes diuidit Annos,
Contracto Menses cardine Luna facit.
P. Laur. la Brun S. I. Hex. D. 4.

SONETTO.

Apparîscano omai sul Fermamento
Duo Luminar signoreggianti adorni,
Che le Notti diuidano da' Giorni,
E l'vno sembri d'or, l'altro d'argento.

Questo, e quel con dureuole andamento,
Strumento di stupor, vada, e ritorni,
Portando per que' lucidi contorni
De la Vita il soccorso, e'l godimento.

Distinguan pure ogni sua parte a l'Anno
Splendidi partitori, e a loro esempi
S'alterni col riposo ancor l'affanno.

Da' primi duo Pianeti apprendan gli Empi
Ad imitare i giusti Eroi, che sanno
Dar con gli Astri quaggiu l'Ordine a' Tempi.

Il Sole diuisa particolarmente le Stagioni dell' Anno con lo scorrere i Segni del Zodiaco.

Et sint in Signa, & Tempora.
Gen. cap. 1. vers. 14.

Dicunt autem, & duodecim Animalia ex Astris esse in Cœlo, ex aduerso motum habentia Solis, & Lunæ, & alijs quinque Planetis, & per duodecim Animalia progredi septem Planetas. Nam Sol quidem singulum quodque vno mense conficit, & duodecim mensibus duodecim Animalia percurrit.
D. Damasc. l. Orth. Fid. 2. cap. 7.

SONETTO.

DA l'Ariete 'l Sol passa nel Toro,
E col grado de' Mesi a le Stagioni
Dà principio fiorito, e ad Astri d'oro,
Che son Gemelli, accoppia Euri, e Fauonj.

Entra quinci nel Cancro, e sparge i doni
Del Gran sul campo, e par che del tesoro
Il Leone, e la Vergine incoroni
Per lor trionfo, e per altrui risoro.

Poi giugne in Libra, e al curuo, e al doppio Segno,
Questo di freccie, e quel di branche armato,
Che al Verno incrudelir fanno lo sdegno.

Al Capro, a l'Vrna, e al Nuotator gelato
Ei sceso alfin consuma 'l corso, e 'l regno,
Ma 'l Pianeta, e non l'Vom torna al suo Stato.

Il Sole naſce, e tramonta.

Luminare Maius, vt praeſſet Diei.
Gen. cap. 1. verſ. 6.

Oritur Sol, & occidit. *Eccleſ. cap. 1. verſ. 6.*
Sol cognouit Occaſum ſuum.
Pſalm. 103.

SONETTO.

Miniſtro genial de l'Vniuerſo,
Il Principe degli Aſtri, orche s'accende,
Del Globo a queſto, e a l'altro fianco auuerſo,
Grand'Occhio, e Cor de la Natura ſplende.

Coronato di lume attiuo, e terſo
Per lunghe ſtrade obblique or ſale, or ſcende,
E dal moto fedel non mai diuerſo
Toglie ad alcuni'l giorno, e ad altri'l rende.

Per man d'alta virtù quella gran Luce,
Poiche a girarla è troppo cieco'l Caſo,
Le ſtagioni, e le notti, e i dì conduce.

Ben è fermo coſtume al Sol rimaſo
Di finir poſcia'n ſera. E quì non luce
Potenza mai, che non aſpetti Occaſo.

Il Sole si volge alle quattro Parti cardinali del Mondo.

Luminare Maius.

Gen. cap. 1. vers. 16.

Oritur Sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur, ibique renascens gyrat per Meridiem, & flectitur ad Aquilonem; lustrans vniuersa in circuitu spiritus, & in circulos suos reuertitur. *Eccles. cap. 1. vers. 5. vers. 6.*

SONETTO.

L'Auriga eterno a ben compir s' auuanza,
In quello d'ogni Dì, d'ogn' Anno 'l giro,
E al trapassar da questa ad altra stanza
Empie a l'auida Terra 'l gran desiro.

Senza che a' corsi suoi prenda respiro
Tanta indefessa, e prouida costanza,
Gir da l'Orto a l'Ocaso io lo rimiro
Seminator di gioia, e di sustanza.

Poscia giouando sempre agli Emisperi
Torce al freddo Aquilon dal caldo Noto
I passeggi benefici, e leggieri.

Vicino sia di luogo, o sia remoto,
Quand' Egli fermo sta? Chi regge Imperi
Esser dè, come 'l Sole, ognora in Moto.

Il viaggio del Sole per l'obbliquità del Zodiaco.

Luminare Maius.

Gen. cap. 1. vers. 16.

Appena ſpunta in Oriente vn raggio
Del Sol; ch'a l'altro monte
De l'auuerſo Orizonte
Giunto 'l vedrai per Vie lunghe, e diſtorte.

Petrar. p. 1. Canz. 8.

SONETTO.

DEL Cerchio obbliquo al ſuo fatal viaggio
Prende le moſſe 'l lucido Gigante
Da la primiera Immagine ſtellante,
Che d'or fiorito adorna 'l pel ſeluaggio.

Per tal corſo d'ogn'anno ei fa paſſaggio
Dal torrid' Auſtro a l'Aquilon baccante,
E nel girar l'Ecclitica ſtriſciante,
N'ha la Natura incommodo, e vantaggio.

Or verſo ad vno, or verſo ad altro polo;
Oue freddo, oue miſto, ed oue aduſto,
Rende per torta ſtrada il Cielo, e'l Suolo.

Se a le virtudi oſſeruo vn Vomo auguſto,
Parmi ſembiante al bel Pianeta ei ſolo;
Sempre dritta è però la Via del Giuſto.

Luminare Maius.

Gen. cap. 1. vers. 16.

P. Ioan. Bapt. Riccielus I. S. Almag. Noui part. post. tom. 1. libr. 9. sect. 4. de Systemat. Terra mota.
Tycho in Epist. ad Rothomannum.
Gassend. Epist. 2. de mot. impresso à Motor. translato ad Petr. Puteanum.

SONETTO.

POsto il basso Elemento a l'Vniuerso
Graue Centro, e securo, ei non s'aggira
Circa l'Orbe Febeo, ne a lui conuerso
L'immobil sua beltà siegue, e sospira.

Chi non girar l'agil Pianeta ammira
Priuo del moto, e nel grand' ozio immerso,
Tra le cieche follie scherza, e delira
Sino a la Luce, ed a la Fede auuerso.

L'Astro maggior, ch'è d'inceſſabil piede,
Non puo giacere a' saldi Poli affisso,
Ne il Globo errar, ch'è base a l'Vomo, e sede.

Se ben s'osserua Iddio suor de l'Abisso
Muouer le cose, e farle, allor si vede
Correr la Terra intorno a vn Sol, ch'è Fisso.

Il Sole assiste al Giorno, e la Luna alla Notte.

Fecitque Deus duo Luminaria Magna: Luminare Maius, vt præesset Diei: Luminare Minus, vt præesset Nocti.

Gen. cap. 1. vers. 16.

Nec mora: cæruleo flammis duo Lumina cœlo
Incipiunt teneris primùm lucescere rebus,
Et sibi, ceu Mundi vigiles statione vicissim
Succedunt. *Hier. Vida Christ. lib. 1.*

SONETTO.

LVCE Minore a la Maggior succede,
E serue or l'vna e l'altra, ed or'impera.
A flagellar le tenebre si vede
Surger quella al Mattin, questa a la Sera.

Qualora insulta al Dì la Notte nera,
Cintia allor di gran lampana prouede,
Riportandone il Sol la face altera,
Qualora al chiaro Dì la Notte cede.

Non lascian mai lor ministeri alterni,
Ma visitando i limitati segni
Recano Aprili e Lugli, Autunni e Verni.

Apprendiamo dagli Astri ornati, e degni,
Che ne' distinti, e splendidi Gouerni
Chi fa le parti sue, conserua i Regni.

Le

Le Macchie nel Sole.

Luminare Maius.

Gen. cap. 1. verſ. 16.

Sunt partes primigeniæ illius Lucis ſolidiores.

P. D. Hieron. Vital. C. R. in Lex. Math. pag. 459. 18.

SONETTO.

OR fiammeggiando il Luminar vitale
Piu denſo in vna parte, e 'n altra meno,
Quella luce diſpar, che accoglie al ſeno,
Nel vaſto corpo ſuo cede, o preuale.

Quinci, perche non è di foco vguale
Ardente e ſolto, e ſtabile e ripieno,
Ei ſe non guaſto, aſſai diuerſo almeno
Pare a l'occhio, ed al vetro audace, e frale.

Miſchiar per leggiadria vuol la Natura
Con tanto vario, e impenetrabil modo
Queſta Sferica Maſſa intatta, e pura.

Le bellezze del Sol nel Sole è lodo,
Ma per garrir la rigida Cenſura
Dà calunnia di Macchie al Vago, e al Sodo.

L'Eccliſſe del Sole cagionata dalla Luna, che ſi frapone a Noi, e a Lui.

Luminare Malus.

Gen. cap. 1. verſ. 16.

Solis Eclipſin contingere, dum in Nouilunijs Eclipticis Luna inter Solem, & viſum in terra habitantium interponitur.
P. Kircheri S. I. Dial. 1. cap. 1. pag. 80. ſchol. 3. Iter Extatic.

SONETTO.

LAmpa baſsa, e minor di macchie aſperſa
S'oppon fra l'Occhio noſtro, e l'Occhio immenſo,
Che ſplende in fronte al Ciel con parte auuerſa
Del quarto Lume al ſolgorare intenſo.

Per eſser' ella vn corpo opaco, e denſo
Quaſi ritien l'inuitta sferza, e terſa
Del Pianeta viuifico, ed accenſo
Ne l'ombra ſua, ſe non eſtinta, immerſa.

Vela, e non fura'l bel di luce amica
Al nobil Sposo de' roſati Eoi,
Per cui ricca diuien la Terra aprica.

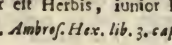
A Lui nol leua, ancorche'l tolga a Noi.
Come la Luna al Sol, Sorte nemica
Fa contraſto, e non danno a' chiari Eroi.

Il Sole dopo i Vegetabili creato.

Luminare Maius.

Gen. cap. 1. vers. 16.

Iunior est Herbis, iunior Fœno.
D. Ambros. Hex. lib. 3. cap. 6.



SONETTO.

NON v' era l'aureo Sol, ch'oggi fiammeggia,
E riluceua'l Fior, ch'è Sol del prato,
Però, s' auanti'l Sole il Fior è nato,
Nel pregio neſsun Fiore al Sol pareggia.

Piu giouane del Fiore il Sol biondeggia,
Ma d'influir nel Fiore al Sole è dato,
Che ſe fu ſenza Sole il Fior creato,
Indarno ſenza Sole il Fior verdeggia.

Non già, perche minor di Tempo ei ſia,
De' Germi, che di lui pria s'ingemmaro,
Minor di ſtima, e d'eccellenza ſia.

Lo rende il raggio ſuo ſplendido, e caro.
Principio antico, e van non mi ſi dia;
La Virtù, e non l'Età fa l'Vom piu chiaro.

Il Sole compartitore di Luce a tutte le Stelle.

Luminare Maius.

Gen. cap. 1. verſ. 16.

Luminare Maius eſt Sol, non ſolum forma ſui, qualiſcunque eſt, corporis: ſed & magnitudine Luminis, qua & ipſum Luminare Minus, & Stellas illuſtrare creditur.
Iunilius in Hexam.

SONETTO.

L'Aſtro miglior, che verſa, e non conſuma
Serena interminabile ricchezza,
Le Stelle fiſſe, e le non fiſſe alluma
D'aurata incomparabile vaghezza.

Ne fia, che inuano il Rè del giorno aſſuma
D'illuſtre Monarchia l'ampia grandezza,
Poſciache già d'eſtenderla coſtuma
Con pompa, con bontà, con allegrezza.

Padre di merauiglie'l bel Pianeta,
De le miniere ſue con l'or natio
Spruzza l'Iri non men, che la Cometa.

Si vanti pur d'auer l'Vomo al deſio
Per Fortuna, e Virtù l'Anima lieta,
Tutto ci vien dal vero Sol, ch'è Dio.

L'In-

L' Influenza efficaciſſima della Luna ſopra la Terra.

Luminare Minus, vt præeſſet Nocti.

Gen. cap. 1. verſ. 16.

Et Luna in omnibus in tempore ſuo, Oſtenſio temporis, & Signum rui. A Luna ſignum diei feſti. Luminare quod minuitur in conſummatione. Menſis ſecundum nomen eius eſt creſcens mirabiliter in conſummatione. Vas Caſtrorum in excelſis, in Firmamento Cœli reſplendens.

Eccleſ. cap. 43. verſ. 7. verſ. 8. verſ. 9.

SONETTO.

L'Aſtro piu baſſo, e di piu viuo influſſo,
Che dì foco non par, ma par di gielo,
Nel torbido Ocean muoue dal Cielo
Le freneſie del fluſſo, e del rifluſſo.

Accreſce, o ſminuiſce al faſto, e al luſſo
L'argentea Conca, e l'odorato Stelo.
Pende dal raggio ſuo l'Acero, e'l Melo,
E'l fertil colpo aſpetta il Mirto, e'l Buſſo.

Se l'aer tinto gli roſſeggia intorno,
L'ire del vento, che ben toſto aduna,
Sfida a battaglia'l ſanguinoſo Corno.

Chi ſpera di goder ſoda Fortuna?
De le coſe mortali a danno, e a ſcorno
Arbitra de la Terra è inſtabil Luna.

La Luna, come il Sole, ha titolo di Grande, ancorche, eccettuatone Mercurio, sia il piu piccolo di tutti gli altri Corpi Planetarj.

Fecitque Deus duo Luminaria Magna.

Gen. cap. 1. vers. 16.

Dicuntur duo Luminaria Magna, non tam Quantitate, quàm Efficacia & Virtute, quia etsi aliæ Stellæ sint maiores Quantitate quàm Luna, tamen effectus Lunæ magis sentitur in his inferioribus, & etiam secundum hunc sensum Maior apparet.
D. Thom. Quæst. 10. Art. 1.

SONETTO.

Dopo il Pianeta a l'Orbe suo vicino,
Minor degli altri è quel, ch'or scemo, or pieno
Tien di notturne rote il molle freno
Dal fosco vespro al lucido mattino.

Pur l'Astro, che per degno alto destino
Lungi dal Sole è molto, appresso è meno,
Da chi fa l'vno, e l'altro 'n vn baleno,
Gode di vanto vguale Onor diuino.

Sì fertili rugiade a noi dirama
L'vmida Stella, e tanti pregi spande,
Che n'ha dal variar misura, e fama.

Da l'opre eccelse, amabili, ammirande
Il titolo s'acquista, e ben si chiama
L'Vom per Virtude, e non per Mole'l Grande.

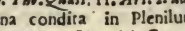
La

La Luna è creata Piena.

Luminare Minus.

Gen. cap. 1. vers. 16.

Satis probabile, quòd Luna fuerit facta Plena.
D. Tho. Quæst. 11. Art. 2. ad 5.
Luna condita in Plenilunio.
Martineng. Gloss. Magn. Literal. in Gen. cap. 1. pag. 995.



SONETTO.

S'Alza nel Quarto Dì compiuta, e bella,
D'aurea Luce a confronto, argentea Luce,
E con lampa maggior surge, e riluce
Quando lontana va questa da quella.

Se poi s'appressa la volubil Stella
Al Corpo, che degli Astri è il Fonte, e'l Duce,
Egli a ben poco il suo gran cerchio adduce,
Mentre Sposa gli par, non che Sorella.

Il Luminar sì facile nel moto
Manca di raggi al Re de' raggi'n seno,
Vicino quanto piu, tanto piu voto.

Manca il Pianeta già sì vago, e pieno.
Ancora l'Vom, che per Chiarezza è noto,
Giunto al Sol de la Gloria, allor vien meno.

La Luna s'eccliſſa per la Terra di mezzo tra eſſa, e 'l Sole.

Luminare Minus.

Gen. cap. 1. verſ. 16.

Solem interuentu Lunæ, Lunamque Terræ obiectu nobis perhibent occultari.

Bed. de natur. rerum cap. 22.

SONETTO.

DA la Face maggior l'altra diſtante,
Che ſa l'ombre piu chiare, e calde ancora,
Per eſſer de l'altrui ricca, e feſtante,
In vn balen s'ingombra, e ſi ſcolora.

Ceſſa il vigore a pallida inconſtante
Stella, che già vincea l'Arco, e l'Aurora,
Rimanendo sì liuida, e ſpirante,
Perche 'l Sol non l'auuiua, e non l'indora.

Globo fatal con sì lugubre oltraggio
Non laſcia, che per graue intoppo, e rio
Mandi a la Suora ſua pompe di raggio.

Temo Eccliſſe peggiore a danno mio.
Suiene a la Mente 'l lume oneſto, e ſaggio,
Se la Terra s'oppon fra l'Vomo, e Dio.

Le Macchie della Luna.

Luminare Minus.

Gen. cap. 1. vers. 16.

Historia Selenographica P. Ioan. Bap. Riccioli S. I. libr. 4. pag. 205.

SONETTO.

NON son quell' Ombre de l' instabil Luna
Di beuuti vapor sorsi feccios.
Non son de' nostri, o de' suoi Boschi annosi
Erma pittura, e lontananza bruna.

Là suso inuan cieca follia raguna
Di Cielo, e di Terreno i rai fangosi.
Inuano poser là Genj oZiosi
D' ogn' opra di quaggiu l' Idea importuna.

Dimostra a chi di ciò tanto contrasta,
Il buio segno entro al suo corpo impresso,
Che non è la materia illesa, e casta.

A l' infimo Pianeta è men concesso
Del pregio altero, e fino. Esser poi basta,
Per auer Macchie, a questa Terra appresso.

I Pianeti.

Fecitque Deus duo Luminaria Magna:
Luminare maius vt præesset Diei:
& Luminare minus vt præesset Nocti, & Stellas.

Gen. cap. 1. vers. 16.

Ex eis Luminaribus Septem Planetas esse aiunt, & inquiunt ipsos ex aduerso cœli sua motione niti, quapropter Planetas, idest Errones, & Erratitios appellarunt.
Damasc. de Fid. 2. cap. 7.

SONETTO.

Sette splendono in Cielo Astri efficaci,
Che diuersi ne' moti, e negli aspetti
A dominar soura la terra eletti,
Altri girano lenti, altri fugaci.

Di luce, e di virtù Fonti capaci
Producon lieti, e dolorosi effetti,
Ma i voleri non stanno a lor suggetti,
Onde li possan far giusti, o fallaci.

Que' bene accesi, e ben disposti Lumi,
Come finsero poi l'età sognanti,
Non son del nostro core Arbitri, e Numi.

Anzi da' Corpi instabili rotanti,
Perche non pendon gli animi, e i costumi,
Gli Vomini son, non i Pianeti Erranti.

Le

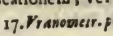
Le Stelle non isforzano la Volontà vmana.

Et Stellas.

Gen. cap. 1. vers. 16.

Neque enim agere possunt in liberam Hominis Voluntatem, quatenus illa vel per bonam educationem, vel per diuinum tractum inclinatur.

Alsted. Encyclop. lib. 17. Vranometr. part. 4. cap. 1. pag. 496.



SONETTO.

Dì luce, e di vigor gli Astri più forti
Forza non han su libera potenza,
Cui gli obbietti propon co' lumi accorti
E del Bene, e del Mal l' Intelligenza.

Non possón gli alti Rai viuaci, o smorti
Destar ne l' appetito ira, o clemenza,
Che de' nostri costumi o retti, o torti
Strumento è Volontà, non Violenza.

Vegna da molle Aspetto 'l cor turbato,
Quando il senso non è corretto, e domo,
Le brame son vere Influenze, e stelle.

Sta ne l' Arbitrio nostro il nostro Fato.
Non giungono le Stelle a rapir l' Vomo;
L' Vomo bensì giugne a rapir le Stelle.

Le Stelle non sono Animate.

Et Stellas.

Gen. cap. 1. vers. 16.

D. Thomas q. 71. artic. 3. Sed contra est, quod *Damascenus lib. 2. Orth. Fid. c. 3. circa finem;* Nullus Animatos Cœlos, vel Luminaria æstimet, Inanimati enim sunt, & Insensibiles.

SONETTO.

NON han gli Eterei Corpi Erranti, e Fissi,
Spirto del tronco, il vigoroso aumento,
Ne per crescer, da questi ondosi abissi
Traggon con filo d'or sorsi d'argento.

Non sono a loro i sentimenti affissi;
Onde n' abbiano poi gioia, o tormento,
Ne d' Iridi festose, o d' atre Eccliss
Vital principio interno è lo strumento.

Non posseggon di senno i pregi augusti,
Ne come auuien dentro a l' vmane salme,
Li rende la Ragion puri, od ingiusti.

Quando con degne, e glorioſe Palme
A fruir l' alta pace alzansi i Giusti,
Stelle viuaci allor splendon quell' Alme.

La

La Via Lattea.

Et Stellas.

Gen. cap. 1. verſ. 16.

Via Lactea eſt congeries Stellarum, vt Tubus opticus manifeſtat, quæ minimæ, & coaceruatæ in illum pallorem confœderantur. *P. D. Guarinus Guar. C. Reg tract. 20. Aſteriſ. Figur. Deſcript. Expenſ. 6. de Via Lact. pag. 480.*

SONETTO.

Di numeroſe, e di minute Stelle
Parte di collaſsu biancheggia, e ſplende,
Che fra le merauiglie amiche, e belle
Dolce di nome, e di color ſi rende.

Piena di molte, e candide Facelle
La machina immortal circonda, e fende,
E ſuelando nel ſen fiamme nouelle
Con finti vmori al Vero Bene accende.

Ha foggia di Sentiero, e par che dia
Vn ſoaue paſſeggio a l'Alme intatte,
Degno d'eſſer d'Eroi Meta, e non Via.

Chi sì nobil cammin non prende, e batte?
Non è ſcoſceſo. Al piè, che là s'inuia,
E' la Strada del Ciel Strada di Latte.

Le Stelle Armoniche.

Et Stellas.

Gen. cap. 1. vers. 16.

Humana Mens -- profert se ad summum Æthera:
vagataque circa Stellarum tum Fixarum,
tum Erraticarum cursus ac choreas iuxta Musicæ præcepta absolutissimas,
trahitur amore Sapientiæ se deducentis:
atque ita emergens supra omnem sensibilem Essentiam,
demum Intelligibilis desiderio corripitur.
Philo de Mund. Opif.

SONETTO.

FAnno ne' moti suoi gli Astri eruditi
Musico inuito al puro Spirto acceso,
Poiche non son dal basso Volgo inteso
A tumulti plebei, que' Tuoni vditi.

Da Corpi rapitori, e 'n vn rapitl
Molto ben n' ha l' occhio piu saggio appreso,
Peroche vagheggiar non gli è conteso
I passi loro al gran Concento vniti.

Ancorche remotissimo non vieta,
L' interuallo al pensiero eccelso, e pio
Goder la Melodia superna, e lieta.

Accordo a sì bel suono 'l Plettro mio,
Per esser caro al Cielo. Ogni Poeta
E' Stella d' Armonia, s'è grato a Dio.

Le Fauole ripoſte tra le Stelle.

Et Stellas.

Gen. cap. 1. verſ. 16.

Philippi Cæſij à Zeſen Cœlum Aſtronomico-Poëticum, ſiue Mythologicum Stellarum Fixarum.

SONETTO.

D'Immagini ſelvaggie 'l Fermamento
Empiuto ha già la Fantaſia Pagana,
Tentando ſin di far ſordida Tana
Di sì gran Reggia il perfido ardimento.

Quini al ſuperbo, e al fauoloſo Armento
Teſſe o giubba focoſa, od aurea lana;
Ne ſol v'ha finto da baldanza inſana
Il Pegaſeo Deſtrier, ma vn vil Giumento.

Indi 'l folle capriccio, e luſinghiero
Per quelle ſacre illuminate Vie
Meſce a Fiera mentita Eroe ſtraniero.

Quanto ſon le Menzogne audaci, e rie!
Per muouer guerra eterna il Falſo al Vero
Su le Stelle ripon le ſue Bugie.

Doue riluceua l' Immagine Stellata della Lira d'Orfeo, viene collocata quella del Presepio di Giesu Cristo.

Et Stellas.

Gen. cap. 1. vers. 16.

Vertitur in Præsepe Dei, Lyra.
In Calo Stell. Christ. Iul. Schillerus I. C. Augustan. inter Constellat. Boreal.

SONETTO.

L'Vmanato Dio splender s'ammira
Culla di fieno infra le Stelle d'oro,
Per cui n'ardea quell' Ebano sonoro,
Che piu a la santa Sfera or non s'aggira.

Pure a Spirto immortal, che al Sommo aspira,
Tempera melodie d'Etereo Coro
L'alto Presepio, e d'Angelo canoro
I concenti lassu rinuoua, e inspira.

Quanto bear ci puo quella superna
Gran virtù, che a ragion fa 'l Ciel superbo,
Rimbombando di Gloria, e Pace alterna!

Leua da l'Vomo afflitto il duolo acerbo,
Piu che Cetra d'Orfeo, la Cuna eterna,
Poiche a se l'Armonia trasse dal Verbo.

La

La Costellazione dell' Ape scoperta, proposta a' Signori Accademici Concordi di Rauenna, che mi scriuono tra loro, auendo Eglino per Impresa vno Sciame d'Api.

Et Stellas.

Gen. cap. 1. vers. 16.

Apis, seu musca, Sidus in Cœlo ad Polum Antarcticum non ita pridem detectum habens quatuor Stellas sub signo Sagittarij.
Lux. Math. P. Hieron. Vitalis C.R. pag. 53.

SONETTO.

INcontro a l' Orsa del gelato Polo
Arde la Pecchia in forma d' aurea Stella,
E sembra, che lassu spiegasse 'l volo,
Per far l' Ambrosia sua piu dolce, e bella.

Vna mi par del vostro eterno Stuolo,
Sì luminosa, e sì beata è quella,
Che veggio, o dotti Eroi, lungi dal Suolo
Goder su l' Etra vna ingemmata cella.

O come auuampa l' ingegnosa, e cara
Ape degli Astri! E sul fiorito stelo
Qual versa Mel di gioia intatta, e rara?

Mostra da l' alto incorruttibil velo,
S' era quì faticosa, e là è sì chiara,
Che 'l Sudor nostro al fin risplende in Cielo.

Le Stelle create per beneficio dell' Agricoltura, e della Nauigazione, e della Medicina.

Et Stellas.

Gen. cap. 1. vers. 16.

Tertiò proficua sunt Astra, quantum ad opportunitatem Negociorum & Operum: in quantum ex Luminaribus Cœli accipitur significatio pluuiosi Temporis, vel sereni, quæ sunt apta diuersis Negocijs.
Et quantum ad hoc dicit, vt sint in Signa.
D. Thom. p. p. quæst. 70. artic. 2.

SONETTO.

PER arricchir' e queste glebe, e quelle
Col tesor de le messi, e de le viti,
Oggi sparsero in Cielo i rai graditi
Al Cultore, ed al Bue feraci Stelle.

Rilussero a guidar fra le procelle
Di marittimo Golfo i legni arditi
Altre Faci, che sono agli appetiti
De l'Ago, e del Nocchier maestre belle.

Molte a sgombrare 'l mal dal seno infetto,
Ch'ange i Mortali ognor pericolanti,
Scuoprir d'alma influenza vn dolce aspetto.

Così a l'Arti benefiche operanti,
S'arrideran con generoso affetto,
Fian Astri di Salute anco i Regnanti.

Et Stellas.

Gen. cap. 1. vers. 16.

Vt sint in Signa, non Prognostica Astrologiæ Iudiciariæ.
Hæc enim damnat Scriptura. *Is. 42. vers. 25. Ierem. 10. vers. 2.*
P. Cornel. à Lap. S. I. in Gen. cap. 1. pag. 20.

SONETTO.

CHI preuedere in lucida sembianza
Pensa d'vman Destino i beni, o i mali,
Lusingato dagli Ordini fatali,
Le sue fatiche inganna, e la speranza.

Non porge a la stellifera Adunanza
De le cifre terrene, od immortali
Il possesso quel Dio, che a noi Mortali
Frena la vanità con l'ignoranza.

Appena puo saperſi 'l foco, e'l gielo,
Che annunzia 'l Sirio acceso, e'l pigro Arturo:
L'altre Sorti ci offusca eterno Velo.

Ciò che a l'Vomo succeda è tanto oscuro,
Che per quanto risplenda vn Astro in Cielo,
Fa col piu chiaro ancor Notte al Futuro.

La

La Cometa.

Et Stellas.

Gen. cap. 1. vers. 16.

Bile degli Elementi, a cui s'innesta
L'ira de' Corpi lucidi notturni.
Il Sig. Ledon. Zermignasi nelle Poes. Epich.

SONETTO.

A Teste formidabili minaccia
Nuoua pallida Luce i funerali,
Sembrando, che al girar de' crin mortali
Strugga Corone, e Porpore disfaccia.

Timido l'occhio a cotal Foco agghiaccia
Preuedendo, che sia d'Vrne regali
Nunzia la Stella, che co' rai fatali
Pestilenze raduna, e Guerre abbraccia.

Ma il Sommo Iddio, che in grembo al Campidoglio
Non vuol, che sieda la Potenza cheta,
Senza tai Fiamme ancor strugge l'orgoglio.

Tanto caduca piu, quanto piu lieta
E' la Sorte del Mondo. Al Grande in soglio
L'alta Fortuna è la peggior Cometa.

Le Stelle create, e riposte sul Cielo.

Et posuit eas in Firmamento Cœli.

Gen. cap. 1. vers. 17.

Quid igitur est, Posuit? id est, Imperauit, vt ipsæ essent in Cœlo. Etenim hoc ex processu Scripturæ licebit videre, quia alibi dicit; Posuit Deus Adam in Paradiso, non quòd infixerit eum in Paradiso, sed quòd præcepit vt esset in Paradiso.

D. Chrysost. Homil. 6. in Genes.

SONETTO.

Tante Lumiere, che non v' eran pria,
Sul Teatro ammirabile sereno
Accende l' alta Man, che pur le cria
Quì d' Austro'n fronte, e là di Borea'n seno.

Affinche'l Ben, che pioue in sul terreno,
Or questa Luce, ed or quell' altra dia
Da l' Etera sublime or scemo, or pieno,
Le dispon con misura, ed armonia.

Quinci colà schierate, al Dio superno
Che n' ingemmò l' incomparabil velo,
Debbon l' intimo lor vanto, e l' esterno.

Senza il Diuino Aiuto indarno anelo
Io fral Vapore ad esser' Astro eterno:
Chi fe le Stelle, ancor le pose in Cielo.

In

In luogo della Corona Auſtrale di Bacco vien ripoſta quella di Salomone.

Et poſuit eas in Firmamento Cœli.

Gen. cap. 1. verſ. 17.

Et Salomon cinctus Diademate tollit ad Auſtrum Sertum.

In Cœl. Stell. Chriſt. Iul. Schill. ex Alſted. t. 1. lib. 17. Pranom. p. 1. cap. 13. pag. 407.

SONETTO.

DOVE l' Auſtro ſplendea de l' aureo Serto,
Che profanaua al Cielo i bei fulgori,
Per diſſipar fauoleggianti errori
In onta de la colpa or v' entra 'l merto.

Fregio sì vago in ſu le Sfere inſerto
Dal culto reo de le follie peggiori,
Con più diuini, e luminoſi onori
Vien tolto a' Bromj, e a' Salomoni offerto.

Al Maeſtro Regal, ch' oggì m' inſegna
Oracoli di ſenno, e di vantaggio,
Corona illuſtre 'l pio coſtume aſſegna.

Impoſto al Grand' Ebreo sì nobil raggio
Ben fa vedere 'n chiara parte, e degna,
Che a dominar le Stelle è nato 'l Saggio.

La

La Scrittura spiega con quai fini Dio collocasse le Stelle in Cielo.

Et posuit eas in Firmamento Cœli, vt lucerent super Terram, vt præessent Diei ac Nocti.

Gen. cap. 1. *vers.* 17. *vers.* 18. *vers.* 19.

Species Cœli gloria Stellarum, Mundum illuminans in excelsis Dominus. In verbis sanctis stabunt ad iudicium, & non deficient in vigilijs suis.

Eccl. cap. 43. *vers.* 10. *vers.* 11.

SONETTO.

Restano in alto a illuminare il Mondo
Fiamme salubri, e lampane immortali,
Fonti gemmate, e immagini fatali,
Altre di primo, altre d'onor secondo.

Questo del chiaro Dì Padre secondo
A piagge Aquilonari, e a piagge Australi
Somministrando va de' rai vitali
L'aiuto salutifero, e giocondo,

Quella, che 'l bruno Ciel fregia, e ristora,
Fuor del giorno impiegando i suoi comandi,
Par de la Notte il Sole, e par l'Aurora.

Degli Astri al paro i Principi ammirandi
L'Onnipotente innalza, e gli adualora,
Perche a la Terra ancor sien Stelle i Grandi.

Le Stelle ordinate a separare le Notti da' Giorni

Et diuiderent Lucem ac Tenebras.
Et vidit Deus quòd esset bonum,
& factum est Vespere & Mane Dies Quartus.

Gen. cap. 1. vers. 19.

A vosotras, Estrellas,
Alça el buelo mi pluma temerosa,
Del pielago de luz ricas centellas; &c.

Hym. a las Estrell. Silu. 16. Caliop. Musa 8. de D. Francesco de Quevedo.

SONETTO.

A Separar con opportun diuieto
I rilucenti da' confini ombrosi,
Per la guardia notturna Occhi focosi
Vuol, che s' aprano in Ciel l' alto Decreto.

Vegliano gli Astri, e infra l' albor segreto
De la Luna, e del Sol fra i rai pomposi,
Ond' abbian le fatiche i lor riposi,
Pongono vn mezzo amabile discreto.

Non lasciano mischiar nel laberinto
D' ombra gelata insidiosa, e fella
Il Dì, c' ha d' oro 'l manto, e d' ostro 'l cinto.

Ancora è gran bontà d' Anima bella
Partire 'l Ben dal Mal. Che sia distinto
Da le Tenebre 'l Lume, opra è di Stella.

Gior-

Cesare fiore del. G. Tasniere Sculps. Taur.

NALE "VITTORIO
APOLI
NUELE III

GIORNATA QVINTA DEL MONDO CREATO.

POESIE MISTICHE.

SONETTI.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE
IL SIGNORE
CONTE ERCOLE VISCONTI,
GENERALE DELL'ARTIGLIERIA
NEL REGNO DI SARDEGNA,
COMMEN. DELL'ORDINE DI S. IAGO,
GOV. DELLA CITTÀ E CASTELLO DI COMO,
DEL CONSIG. SEGRETO DI S. MAESTÀ,
DE' SESSANTA DECVRIONI,
E COMMESS. GENER. DEGLI ESERCITI
NELLO STATO DI MILANO &c.

La Prouidenza Militare
nell' assegnare i Quartieri alle Truppe
figurata nel compartimento fatto dalla Diuina Ordinazione,
con alluogare i Pesci, e i Volatili,
secondo quel detto,
Vt diuersa repleant Loca.
Hym. Fer. 3. ad Vesper.

SO-

SONETTO.

L'Alto del Sommo Autor comune affetto
E d'Augelli, e di Pesci a stuoli interi
Ne' bassi appresta, e ne' sublimi Imperi
L'aereo nido, e l'vmido ricetto.

Non pago sol, ch' abbian sott' Acqua 'l tetto;
Impingua 'l gielo a' Nuotator leggieri:
Feconda 'l vano a' Volatori alteri,
Non pago sol, ch' abbian per Aria 'l letto.

Tu Gran VISCONTI a degne Squadre assegni
L'oro, e 'l luogo guerriero, e in Te vegg' io
Come 'l saper s' adopri, e 'l cor s' ingegni.

Lo scorgo, e dico al tuo Fattore, e mio:
O Dio prouedi a Tutti, e a l'Vomo insegni,
Ch' Vomo di Prouidenza in Terra è vn Dio.

ARGOMENTO
DELLA GIORNATA QVINTA
DEL GENESI.

Dixit etiam Deus:
Producant Aquæ Reptile Anima Viuentis;
Et Volatile super Terram sub Firmamento Cœli.
Creauitque Deus
Cete grandia,
Et omnem Animam Viuentem atque Motabilem;
Quam produxerant Aquæ in Species suas,
Et omne Volatile secundum Genus suum.
Et vidit Deus quòd esset bonum.
Benedixitque eis, dicens: Crescite, & Multiplicamini,
Et replete Aquas Maris:
Aueſque multiplicentur super Terram.
Et factum est vespere & mane Dies Quintus.

Cap. I. *vers.* 20. 21. 22. 23.

I Pesci, e gli Vccelli.

Dixit etiam Deus: Producant Aqua Reptile anima viuentis, & Volatile super Terram sub Firmamento Cœli.

Gen. cap. 1. vers. 20.

Pisces, & Aues de Aqua sunt.

P. D. Ioann. Bapt. de Rubeis Congreg. Somascha in Hym. Fer. 5. pag. 782.

SONETTO.

D'Elemento vital Prole feconda,
Pesci nuotanti, e volatori Augelli
Gareggiano ad ornar leggiadri, e snelli
Con sembianze diuerse e l'Aria, e l'Onda.

Entro a la Patria lor vasta, e profonda,
Benche ad vn parto sol nascan gemelli,
Hanno l'instinto vario e questi, e quelli,
Qual per nutrirsi d'alga, e qual di fronda.

Dal centro stesso va spuntando al paro
Il Viuente squamoso, ed il pennuto,
L'vno esperto di voci, e l'altro ignaro.

Ma non bramo d'Augelli'l metro arguto.
Ancor da' Pesci vn bel silenzio imparo:
Taluolta l'esser Saggio è l'esser Muto.

Iddio

Iddio parla, e comanda per la generazione de' Pesci, e de' Volatili.

Dixit etiam Deus: Producant Aqua Reptile &c.

Gen. cap. 1. vers. 20.

Et Verbum quidem breue est, & Verbum vnum, genera autem Animalium diuersa & varia.

D. Chrys. Hom. 7. in Gen.

SONETTO.

Questa spumante Via, su cui passeggio,
Or partorisca il Gregge alato, e'l muto,
E al suono mio, che in sacre carte ombreggio,
Lo stesso vmor dia'l Rettile, e'l Pennuto.

Corra a prestarmi vn trionfal corteggio
E l'impiumato, e lo squamoso Bruto,
Aggiogandosi al trono, in cui lampeggio,
L'orgogliosa Balena, e'l Cigno arguto,

Tuona il Gran Dio su l'onde in graui accenti,
E di Pesci, e d'Augei sen va superbo
Il maggiore, e'l minor spazio de' venti.

Benche tanta nel cor Freddezza io serbo,
Ne' Detti eterni io spero. A dar Viuenti
Sino i Gieli de l'Acqua infiamma'l Verbo.

L'Ani-

L'Anima de' Bruti ne' Volatili, e negli Acquatici.

Reptile Anima viuentis, et Volatile super Terram.

Gen. cap. 1. vers. 20.

Animæ viuentis, quæ tamen cum corpore moritur.
Sola Anima Rationalis perpetua est;
Vegetabilis, & Sensibilis cum corpore moriuntur.
Hugo Car. in Pestil.

SONETTO.

L'Augello, e'l Pesce a l'esemplar comando,
Questi ognora guizzante, e quegli alato,
Ha la forza del senso, e palpitando
Or crescerà da noua Idea temprato.

Tal forma del primier Nulla ammirando
Esce per animar corpo dotato
Di flussibil materia, e conseruando
Vn va di piume, altro di squame ornato.

La stupenda virtù d'instinto attiuo
Sprona a cercarsi i pascoli vitali
Si diuerse Nature al bosco, e al riuo.

Vdite o Ragioneuoli Mortali.
Spirto brutal morrà quel, ch' oggi è viuo;
Pur morran tante al Cielo Alme Immortali.

L'Acqua, e l'Aria prima della Terra sono abilitate alla produzione de' Senſitiui per eſſer piu vicine al Cielo.

Producant Aquæ Reptile Anima viuentis, & Volatile ſuper Terram.

Gen. cap. 1. verſ. 20.

Poſt ornatam Quarta Die faciem Cœli Luminaribus, ornantur conſequenter Quinta inferiores Mundi partes Aqua videlicet, & Aer, his quæ Spiritu vitæ mouentur, quia & hæc Elementa quadam quaſi cognatione, & ſibi adinuicem, & Cœlo copulantur. *Iunil. in Hexem.*

SONETTO.

PRia de la Terra i liquidi Elementi,
Piu graue 'l primo, e men graue 'l ſecondo,
Scorgon ne' regni lor naſcer Viuenti,
Per dare i paſchi a l'Vomo, e i fregi al Mondo.

Di ſenſitiue a ſtuol proli creſcenti
S'empie l'Aer ſublime, e'l Mar profondo
Nel giorno, che a le voci onnipotenti
Vede farſi per noi lauto, e fecondo.

Producono le glebe il fiore, e'l frutto,
Ma neſſun pegno ancor d'oure migliori
Poſſon vantar, come il gran Vano, e'l Flutto.

Hanno con l'Etra i vincoli maggiori
L'Aria, e l'Acqua, che il Suol gelido aſciutto.
Chi piu s'accoſta al Ciel piu gode onori.

Gli

Gli Vccelli, e i Pesci nati dal medesimo elemento dell'Acqua.

Producant Aqua Reptile Anima viuentis, & Volatile super Terram.

Gen. cap. 1. vers. 20.

Addo Philonem qui idcirco Aues Piscium cognatas vocat: *lib. de Mundi Opific. Ex P. Mart. del Rio S. I. Glos. Lit. in Genes.*

SONETTO.

VEngon Pesci, ed Augei dal grembo stesso
Traendo i freddi, e liquidi natali,
L'Aquila, ch'erge al Sol gli sguardi, e l'ali,
E'l molle Polpo a' duri scogli appresso.

L'inchiostro de la Sepia oscuro, e spesso,
E'l latte del Colombo han fonti vguali,
Vscendo da sì fertili canali
Rondinelle, e Balene in vn amplesso.

Di quà passando il Calderugio aduna
Cori nel bosco, e veggo già nel moto
Nunzio'l Delfin di torbida fortuna.

Che gioua per Grand' Aui esser piu noto?
Con varia sorte ha la medesma cuna
Chi s'alza a Volo, e ch s'affonda a Nuoto.

I Pesci.

Producant Aquæ Reptile.

Gen. cap. 1. vers. 20.

Retia si iacio: veniunt ad Retia Pisces:
Si Nassas, pingui grauitant sub pondere Nassæ.
Eclog. 3. P. Giannettasij S. I. in Piscator. pag. 16.

SONETTO.

NE l'onde fresche Acquatici animati,
Primizia essendo d'opre noue, e viue,
Van tra le dolci, e tra le salse riue,
Alcuni d'ossa, altri di squame armati.

Senza voci aggruppar d'aerei fiati,
Scherzan le schiere tacite, e giuliue,
Vnqua lor non mancando esche lasciue,
O nè tiepidi alberghi, o nè gelati.

Ma spesso lo squamoso incauto armento
Proua nè molli argenti a proprio danno
Esser l'altrui diletto vn tradimento.

Quanti a tender le insidie à Pesci vanno?
Chi sta con gli ami, e chi cò lacci attento.
Ah, che vn trastullo omai fatto è l'Inganno!

An-

Ancorache i Volatili sieno allontanati quasi tutti per l'Aria dall' Acqua, e dalla Terra non tralasciano di tornarui per gli alimenti.

Volatile super Terram.

Gen. cap. 1. vers. 20.

Quòd ab ipsa Terra Escam accipiant.

P. Ascan. Martinenghus in Glos. Mag. Lit. G. c. 1. pag. 1102.

SONETTO.

Poggiano a l' aria i Pellegrini alteri,
E la Madre sdegnando vmida errante,
Di quella regione ampia spirante
Salgono ad occupare i vani Imperi.

Verso l' Etra battendo alti sentieri
Fuggono il suolo, e se dal Cielo amante
Auessero lassù vitto bastante,
Non curerebbon quì Fonti, e Pomieri.

Ma dal bisogno al fin riedono astretti,
Perche l' essere lor tengan robusto,
A rintracciar giardini, e ruscelletti.

Gli alletta il rio soaue, e'l verde arbusto.
Per trarci al basso i piu eleuati affetti,
Spesso si val Necessità del Gusto.

Il Volo degli Vccelli.

Volatile super Terram.

Gen. cap. 1. verſ. 20.

Idest non multum longè à Terra.

Caiet. in Gen. cap. 1. verſ. 20.

SONETTO.

Baldanzoſe le penne omai ſublima
De l'Acqua'l Figlio, e de la Terra al Cielo;
E de le rupi in ſu l'alpeſtra cima
L'Aquila ſe non porta, incontra'l telo.

Il Roſignuolo ancor del patrio gielo
Schiuando i baſsi vmori auuien, ch'eſprima
Soura il piu ombroſo, e piu fronzato ſtelo,
Primauera di voci, amabil rima.

Molto s'auuanza l'Oſpite leggiero
Là doue i fiati inceppa l'aria, e sferra,
Ma il ſuolo non gli è mai ſuolo ſtraniero.

Per quanto l'Vom beato in pace, o'n guerra
Confio ſen vada, e di grandezze altero,
Benche da Terra alzato è ſempre in Terra.

Si

Si considera il Volo d'alcuni Vccelli.

Volatile super Terram sub Firmamento Cœli.
Gen. cap. 1. vers. 20.

Secus Firmamentum Cœli:
D. Ambrosius Hexem. Die 5.

SONETTO.

Spiegan diuersi Augei vanni leggieri,
Chi a piu raccolto vol, chi a piu distesо.
Prouedute le Gru d'arte, e di peso
Stan contra il sonno in ordini guerrieri.

L'ampia scola del Mar apre a' nocchieri
Di se Naue, e Piloto il Nibbio ascesо.
Ha la Rondine obbliquo'l corso appresо
Sì, che par l'Angue de' Pennuti alteri.

Per mettere a cimento inerme pegno,
S'erge l'Aquila, a cui fra caldo, e gielo
L'agitato confin serue di regno.

Non passano però l'aereo velo.
L'umano ancor tanto veloce Ingegno
Crede al Sommo arriuar, ne giugne al Cielo.

Il Nido di vari Vccelli.

Volatile ſuper Terram.

Gen. cap. 1. verſ. 20.

Volatilibus autem decernitur Terra in multiplicatione, quia in Terra, ſeu in ijs, quæ in Terra ſunt, nidificant Aues, & multiplicantur. *Caietan. in Geneſ.*

SONETTO.

A Stirpe alata or Prouidenza inſegna
Comporſi a proprio ſtento il ſuo ripoſo,
Quinci per ſe la Rondine diſegna,
Architetta non vil, letto fangoſo.

Già lo Smergo amator di ſtagno algoſo
A fral canna s'appoggia, e ſi conſegna,
E già su i monti vuol trono ſaſſoſo
L'Aquila, che ſen va faſtoſa, e regna.

Marittimo Alcion querulo, e roco
Prepara lungo a l' abitato lido
Per la cerulea Prole aſciutto loco.

Or s'ammiro gli Augei, gli Vomini ſgrido.
Quaggiu 'l Mortal s'ha da fermar sì poco,
Pur tanto ſuda a farſi 'n Terra vn Nido.

La

La Balena.

Creauitque Deus Cete grandia.

Gen. cap. 1. vers. 20.

Variæ ſub æquore Formæ,
Monſtraque deformes Phocæ, atque immania Cete. *Vida Alb. Ep. Hym. Deo.*

SONETTO.

S'aggraua il Mar d'Acquatile gigante,
Al cui mordente oltraggio, e atroce faſto
Puo metter ſolo vn valido contraſto,
Suo flagello, e ſuo fren, l'Orca ſpumante.

La Fiera capaciſsima ondeggiante
Ha ingordigia, che auuanza'l grembo vaſto,
Quinci al mutolo gregge oppreſſo, e guaſto
Faſsi rete animata, vrna ſpirante.

La Belua è tal, che l'Ocean ſpauenta,
E par, che contro a ſe fulmine acceſo,
Poiche armata è di ſe, non tema, o ſenta.

E pure il ferro a la gran preda inteſo,
A fuggir la Balena è forſe lenta?
Nò: Solo a l'Alma il Corpo vmano è Peſo.

Pesci diuersi per la mole del corpo.

Creauitq; Deus Cete grandia, & omnem Animam viuentẽ, atq; motabilem, quam produxerant Aqua in species suas.

Gen. cap. 1. vers. 21.

Qui nauigant Mare, enarrant pericula eius: & audientes auribus nostris admirabimur. Illic præclara opera, & mirabilia: varia Bestiarum genera, & omnium Pecorum, & creatura Beluarum. Eccl. c. 42. vers. 26. 27.

SONETTO.

Grandeggia al tuon di poderosa voce,
Auuersaria de l' Orche, ampia Balena,
E strisscia a popolar l'amata foce,
Sposa degli Angui rei gentil Murena.

La solitaria lubrica Scorpena
Arma d'acuta spina il nome atroce,
E la cruda malefica Focena
Rende'l Mar piu dannoso, e piu feroce.

Dentro a pelago, e fiume, e stagno, e lago
Bolle de' Pesci vn sì fatal contrasto,
Che genera vn piacer orrido, e vago.

Taluno ha ventre angusto, e talun vasto.
L'vn si ciba de l'altro. Ah! non mai pago
Il Maggior del Minor, sel fa suo pasto.

Pesci

In ſpecies ſuas.

Gen. c. 1. verſ. 21.

Paulus Ionius Nouocomen. Epiſcop. Nucerin. libello de Piſcibus Romanorum.

SONETTO.

Flor de' Guizzanti'l Temolo odoroſo,
Pingue Tonno, ampio Rombo, e Sargo altero,
E'l Cefalo, che par fulmine ondoſo,
Tenero Gobio, e Congro bianco, e nero:

La Perca di beltà vezzo ſpinoſo,
Folpo crinito, e Fragolin leggiero,
Scaro dentato, e Burbaro ſcaglioſo,
E'l Lupo al ſapor grato, e al nome auſtero:

Figliano l'Acque, e l'alta Prouidenza
Tante delizie omai dona, e diſpenſa,
Che perciò guſto, e merto ha l'aſtinenza.

O del Gran Dio bontà ſourana immenſa!
Affinche dolce ſia la Penitenza,
Orna di Peſci anche al Digiun la menſa.

Altri Pesci d'esquisiti sapori.

In species suas.

Gen. cap. 1. vers. 21.

Non satis est Gulæ causa omnes Terras lustrare, Aquæ etiam tentantur, & in regno suo, Piscibus carcer erigitur. *De Piscin. Dialog. 63. Petrarc. de Remed. V. F. lib. 1.*

SONETTO.

DE le mense regali onor gradito,
Cresce scaglioso, e nobile Siluro,
Che di verde color dipinto, e scuro
Nato nel Mar vien fuor del Mar nutrito.

Già nuota il Carpione intorno al lito,
Del suo Benaco vnico pregio, e puro,
Che di que' paschi d'or sempre sicuro,
Ingordo piu di se fa l'appetito.

Surge Triglia gentil, di cui contenta
Va nobil cena, e gli occhi ancor consola
Al vago balenar tra viua, e spenta.

L'auida voglia a tanta preda or vola,
Ne fia stupor, che i suoi naufragj senta,
Spinta dai Pesci a nauigar la Gola.

Pesci

Pesci col nome, e col sembiante d' Vccelli.

In species suas.

Gen. cap. 1. vers. 21.

Quid attexam etiam Merulas, Turdos, Pauos quoque, quorum etiam colores in Auibus videmus expressos: vt nigri Merulæ, Paui diuerso colore dorsa & colla depicti: Turdi aluo varij, & cætera, quorum sibi terræ species, & nomina vendicarunt?

D. Amb. Hexem. lib. 5. cap. 2.

SONETTO.

A Tortore, ed a Merle argenteo nido
Porge de l' aria 'l Mar emulo altero,
Ond' ha ne' falsi regni alloggio, e grido
Aquila falsa, e Struzzolo non vero.

Spuma in rapido sen l' albergo infido
Al rozzo Nibbio, e al Passero straniero;
E maschera de l' acqua intorno al lido
Erra il Tordo macchiato, e'l Corbo nero.

A legittimi Augei Pesci sembianti,
Questi per gir dagli arenosi letti,
Penne non han, ne forze vguali a' vanti.

Molti son finti, e molti Eroi son detti,
Quasi fossero al Cielo Alme volanti:
Mentiscon la Virtù Nomi, ed Aspetti.

Le

In ſpecies ſuas.

Gen. c. 1. verſ. 21.

Sirenes in delubris Voluptatis.

Iſaiæ c. 13. verſ. 22.

SONETTO.

Donna di gola armonica, ed impura,
Che appar chimera d'Angelo, e di Bruto,
Fu ſtrana idea, fu miſtica pittura
D'ozio exudito, e di penſier canuto.

Vnendo la fantaſtica teſtura
Col nodo ora ſquamoſo, ed or pennuto,
Se ne adombrò con l'infedel natura
De le fraudi canore il viſco aſtuto.

Diè vita, e fama a l'inganneuol Moſtro,
Che ſcherza intorno a ſepolcrale arena,
Non già il flutto real, ma il falſo inchioſtro.

S'odo però da l'immodeſta ſcena
Muſica di fomento al ſenſo noſtro,
Quella non parmi allor finta Sirena.

Le

Le Porpore.

In ſpecies ſuas.

Gen. c. 1. verſ. 21.

Quid etiam Purpuras memorem, quæ ornant Regum conuiuia, amictus imbuunt? Aquarum eſt igitur, quod in Regibus adoratur: Aquarum eſt ſpecies illa, quæ fulget. *D. Ambroſ. Hexem. lib. 5. c. 2.*

SONETTO.

Peſce regal, vena di ricchi vmori,
Fiammeggia in conca auuiluppata, e dura,
Perche forſe moſtrar vuol la Natura,
Quanta pena quaggiu coſtan gli onori.

Bolle 'l ſudor fra procelloſi orrori
Doue non è tranquillità ſecura,
Quinci n' auuien, che tempeſtoſa cura
Traggan con ſe que' nobili colori.

La venerata inuidiabil Grana
Ardendo in Tirie lane ognor ſi ſtrugge,
Mentre il ſuo luſtro è vn po di luce vana.

Se fia, che 'l tempo vn sì bel ſangue addugge,
Potrò ben dire a la Grandezza vmana:
Le Porpore Acqua ſon, che ſplende, e fugge.

Le

In ſpecies ſuas.

Gen. cap. 1. verſ. 21.

Ex Rore Margaritæ concreſcunt.

P. D. Auguſt. de Angelis Cler. Reg. Congr. Somaſch. Epiſc. Briaticen. Lect. Meteor. pag. 193. & 274. de Impreſ. Aqueis.

SONETTO.

Sitibonda nel Mar Conca riuolta
A' freſchi del mattin s'apre, e ne prende
L'influenza puriſsima, che ſcende
Sparſa in Perle non vere, e'n vere accolta.

Ne l'vrna viua la rugiada inuolta,
S'era già d'acqua vn fil, Gemma la rende,
L'inuiſibil Maeſtra, ond'è, che ſplende
Sì bella ancor, quando che ancora è incolta.

Queſto Nicchio Eritreo ſen va contento,
Per eſſer d'vn teſor grauido, e pieno,
A cui cede ſin l'oro, e pare argento.

Su Spirto mio, poiche non ſe' terreno,
A ber ſtille immortali. Il nodrimento,
Che vien dal Ciel, Gioie ci forma in ſeno.

Vccelli di Piuma vaga.

Et omne Volatile secundum Genus suum.

Gen. cap. 1. vers. 21.

Causa mirabilium Colorum in Auibus.

P. Athanas. Kircherus S. I. de Mundo Subterraneo pag. 17.

SONETTO.

POmpa, e ricchezza de' volanti cori,
Render sa occhiuta la superbia, e grata
Di se vago il Pauon, che già dilata
Ne' suoi vanni i piegheuoli tesori.

La Colomba co' tremuli candori
Si vanta incontro al Sole Iride alata,
E così pura ella si mostra nata
A' casti baci, e a' semplicetti amori.

Di rare piume ancor sparso rauuiso
Tra tanti gai portenti alzarsi quello,
Che sembra in terra Vccel di Paradiso.

Vada simil Viuente adorno, e bello.
Per gire a Dio su i Cherubini assiso,
Penne d'Angelo io bramo, e non d'Augello.

Vccelli di voci soaui.

Secundum Genus suum.

Gen. c. 1. vers. 21.

Vanno scherzando, e fanno i nidi'n grembo
A qualche pianta, a qualche pietra, d'onde
S'odon souente rinouar lor Canti.

Il P. D. Gabr. Fiamma Cler. Reg. Lateranen. sul Salm. 103.

SONETTO.

Del fresco Mondo a la già quinta Aurora
Rende giuliuo, e musico tributo
Filomena gentil, Spirto pennuto,
Che aggiugne a l' aria molle aria canora.

Anche il romito Passero innamora
Con dolce suon l' orror seluaggio, e muto,
E verseggiando il Canzonier minuto
La mesta solitudine ristora.

Altro Lirico alato innalza'l volo,
Ben degno d' abitar tra l' onde vn loco,
Cui puo dar nome di Fortuna ei solo.

Faccia del fiato suo trionfo, e gioco
Ogni piu grato Augello, io mi consolo,
Ma i Canti di quaggiu durano poco.

Vccelli

Vccelli altri di corta, altri di lunga vita.

Secundum Genus ſuum.

Gen. c. 1. verſ. 21.

De Spatijs Vitæ longiſſimis.
Plin. Hiſtor. lib. 7. cap. 4. Idem lib. 10. c. 35. de Palumb. & c. 36. de Paſſerib.
Contra Paſſeri minimum Vitæ, cui ſalacitas par.

SONETTO.

IN poco tempo al Paſſero laſciuo
Il piacere, e l' amor conſuma i giorni,
E' l garruletto in cima a' Faggi, e agli Orni
Ceſſa ben toſto d' eſſer vago, e viuo.

De la maluagia età Corbo nociuo
Tarda molto a ſentir gli vltimi ſcorni,
E par, che lungi da' ſuoi rei ſoggiorni
Abbian sì triſto Augello i Fati a ſchiuo.

Godon qualch' anno pur le Tortorelle,
Poi cadono a la fin eſtinte al ſuolo,
E vi reſtan Colombe, e Colombelle.

Il Secolo a noi giri; eſtremo duolo
Fiacca le membra inuigorite, e belle,
E la Vita piu lunga è ſempre vn Volo.

Vccelli da rapina, e da caccia.

Secundum Genus suum.

Gen. cap. 1. vers. 21.

Vngues his insunt adunci, acuti, & rostrum incuruum, celeritasque volatus atque pernicitas, vt facilè præda capiatur, distractaque atque dilaniata prædatori pabulum fiat. *D. Basil. Hexem. Hom. 8.*

SONETTO.

NOn fauolose Arpie, Grifagni audaci,
Che non de l' acque, ma del sangue han sete,
Per raccor d' altri Augei spoglie viuaci,
Stringon ne l' vgna il fulmine, e la rete.

Senton le voglie allor satolle, e chete,
Gli auidi Nibbi, e gli Auoltoi mordaci,
Quando a Colombe amorosette, e liete
Vsan frodi guerriere, onte voraci.

Scorron l' aria gli Astori, e gli Aghironi,
E sin la caccia i curui artigli affina,
Stimando le lor prede onori, e doni.

L' Aquila benche Ladra, ha di Regina
L'alto impero su i Cigni, e su i Pauoni,
Perche in chi puo, Grandezza è la Rapina.

Il Pappagallo, che parla di se stesso.

Secundum Genus suum.
Gen. cap. 1. vers. 21.

Et le verd Papegay, Singe de nostre Voix.
Guillaume de Salust. 5. Iour de la Sepm.

SONETTO.

SOn io del Bosco il Dicitor fugace,
Cui la Natura feo vermiglio'l rostro,
Per acclamarmi con tintura d'ostro
Tra garruli Volanti'l Re loquace.

A l' abito superbo, e al suon viuace
Strano raffembro, e dilettevol Mostro,
Mentre in carcer dipinto, o'n verde chiostro
Snodo a l' accento vman lingua efficace.

Ciò che io dica non so. So, che temprato
Non auendo col senno il verso arguto,
L'appresa mia Fauella è sciocco fiato.

Ma vano io non sarò già sol tenuto.
Piu d' vno v' hà, che di ragion dotato
Parla qual Vomo, e meno sa d' vn Bruto.

L'Ape.

L'Ape.

Secundum Genus ſuum.

Gen. cap. 1. verſ. 21.

Breuis in Volatilibus eſt Apis, & Initium dulcoris habet Fructus illius.
Eccleſ. cap. 11. verſ. 3.

SONETTO.

SAgace Inſetto d'or, poiche non vola
Molto verſo le Stelle, a lui le Stelle
Piouon da empir le congegnate celle
Fior d'acqua, che ſul fior da l'Alba cola.

Scorre la Pecchia, e nobil Campagnuola
Cogliendo va per queſte piagge, e quelle
Freſca rugiada, e con fatiche belle
Manna di perle fa, che a l'erbe inuola.

Per fabbricarne ambroſie, e cere induſtri,
Verginella de l'Ible accorta, e caſta
Non ceſſa dal libar Gigli, e Liguſtri.

Benche non ſia di mole altera, e vaſta,
Val piu di tanti Augei. Per l'opre illuſtri
L'alzarſi vn po da Terra al Saggio baſta.

La

La Lucciola.

Secundum Genus ſuum.

Gen. c. 1. verſ. 21.

Quis Noctilucæ ſplendidæ clara inſita
Scintillula, volaticam Lucem efficit,
Præſtans idem Animal Reptile ac Volatile? *Piſid. Opific. 6. Dier.*

SONETTO.

Ricca Farfalla, e Nottoletta bella,
Fulgido Animaletto, e Baco aurato,
Brillo fugace, e Lumiccin gemmato,
Scintilla eſtiua, e rapida Facella:

Ape notturna, e Moſca vanarella,
Volatile Carbonchio, e Scherzo alato,
Aereo Luſtro, e Spiritello ornato,
Eſca leggiadra, e pargoletta Stella:

Seguitato Balen, Lampo feſtiuo,
Fenice infante par, Lucciola inerme,
Orpello ma pennuto, Oro ma viuo.

Ha però fiacche ſpoglie, e membra inferme.
Così l'Vomo d'onor tanto giuliuo,
Benche riſplenda al Mondo, è vn fragil Verme.

Per

Per vn Canarino, che fugge di cella al P. D. Francescogirolamo Galliano C. Reg. Somasco, mentre sto componendo sopra i Volatili.

Secundum Genus suum.

Gen. cap. 1. vers. 21.

Hodie omnes illæ Insulæ, quas Veteres Fortunatas dixere, vno nomine Canariæ appellantur. Ex his solent afferri nostro æuo Aues quædam ex Canorarum genere, quas à loco vnde afferruntur, Passeres Canarienses vocant. *Aldrou. Ornitholog. lib. 18. cap. 5. pag. 814.*

SONETTO.

DA Te vola, o Francesco, *e a Te s' inuola,*
Spiritello impiumato, Augel canoro,
Che nato a darci armonico ristoro
Ebbe su qualche sfera vn alta scola.

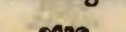
Se a l' orecchio garrì la dolce gola,
Era'l sagrato albergo vn lieto coro,
Onde sembraua il Dicitor sonoro
Ei sol Lirico e Lira, Arco e Viuuola.

Ci venne da l' Atlantico temuto,
Oue l' instabil Diua ha patria, e cuna,
De l' Isole beate il Genio arguto.

Tal fuga non ti dia noia importuna.
Per esser fuggitiuo il bel Pennuto,
Basta, che Alunno sia de la Fortuna.

L'in-

L'instinto d'alcuni Volatili nel ricercare il clima piu benigno.



Volatile super Terram.

Gen. cap. 1. vers. 20.

Miluus in Cœlo cognouit Tempus suum: Turtur, & Hirundo, & Ciconia custodierunt Tempus aduentus sui: Populus autem meus non cognouit iudicium Domini. *Ierem. c. 8. vers. 7.*

SONETTO.

QVando ritorna al prato, e'l rinouella
Da benefico amor Zeffiro spinto,
Sieguon gli Augelli'l cauto, e sano instinto
Di respirar l'aria temprata, e bella.

Quinci prefaga va la Rondinella
Doue l'acuto giel dal caldo è vinto,
Onde omai di Viola, e di Giacinto
Puo farsi adorno'l crin la Pastorella.

Le Cicogne, e le Tortore prudenti
Corrono dietro a la vital dolcezza
De' mesi piu gentili, e piu ridenti.

O strana de' Mortali, o ria sciocchezza!
V'ha chi men saggio de' leggier Viuenti
Non sente la Stagion di sua Saluezza.

Il Passero Solitario.

Volatile super Terram.
Gen. c. 1. vers. 20.

Vigilaui, & factus sum sicut Passer Solitarius in tecto.
Psal. 101. vers. 8.

SONETTO.

Dove a se stesso fa caro diuieto
Dal Volgo alato in dolce Romitaggio,
Mostra l'Augel con grato esempio, e saggio,
Che 'l viuer da Solingo è viuer lieto.

Canta a se stesso, e al bosco ombroso, e cheto
Or contento del Pino, ed or del Faggio,
E par, che dica in suo gentil linguaggio,
M' è pur di quest' orror vago il segreto.

Sto poetando al ciel ne l'erma cella
Talora, e far godo la vita anch' io
Seluaggia quanto piu, tanto piu bella.

Passero Solitario è detto il Pio.
Gloria però del Solitario è quella,
Onde vn Bruto non è, ma quasi vn Dio.

I Pesci, e gli Vccelli benedetti da Dio, dopo auerli creati, e riconosciuti per buoni.

Et vidit Deus quòd esset Bonum. Benedixitq; eis dicens: Crescite, & multiplicamini, & replete aquas maris: Aueſque multiplicentur super terram.

Gen. c. 1. vers. 21. v. 22.

Quæ Dominus propter Te, sine numero sunt: quæ autem Tu propter eum, in paruo numero. *Oleaster. Annot. in c. 1. Genes.*

SONETTO.

Mira l' Occhio immortal, mira, e commenda
La guizzante, e volatile Fattura,
E vuol, che ognuna a fecondare attenda
Con la dotal virtù la sua natura.

Cresca, intuona il Gran Dio, cresca, e misura
Di giusta mole e questa, e quella or prenda,
Onde per eternarsi affetto, e cura
E ne l' aria, e ne l' acqua ognor l' accenda.

Perche sempre a noi sien Parti sì belli,
D'alta influenza a loro instilla vn dono,
Che serba i vecchi, e stimola i nouelli.

Gli Augelli, oh quanti! E i Pesci, oh quanti sono!
Chi annouerar puo i Pesci, e chi gli Augelli?
L'Ottimo Iddio fa, che sia Molto il Buono.

Pesci, ed Vccelli benedetti, dopo essere approuati come buoni.

Et vidit Deus quòd esset Bonum: Benedixitq; eis,

Gen. c. 1. vers. 21. v. 22.

Fecit Deus Cete magna, & omnem animam Animalium Reptilium, & Volatilia: statim addidit; & vidit Deus, quòd Bona: quasi diceret; Non enim quia Tu rationem ignoras factorum, accusas Creaturas.
D. Chrys. Hom. 7. in Gen.

SONETTO.

HAnno fortuna vgual Pesci, ed Augelli
Da l' amoroso, e prouido Sourano,
Cui non basta'l crear, se a piena mano
Grazie ancor nõ raddoppia a questi, e a quelli.

A squadre ondose, e a volator drappelli
Reca vn pregio indefesso, e non mai vano,
Per guardarne il calor fecondo, e sano
Ne' lor grembi piu forti, e ne' piu imbelli.

Sen va per l'acqua, e va per l'aria'l dono,
Onde la schiatta ognor cresca felice,
Soura il bel sensitiuo, e soura il toruo.

Ciò che maluagio appar, dunque fia buono,
Se la Porpora, e l' Orca ei benedice,
S' ei benedice e la Colomba, e' l Coruo.

Gli

Gli Vccelli multiplicati.

Aues multiplicentur super Terram.

Gen. c. 1. vers. 22.

Non s'ammette la Fenice.

Phœnicis destructio. Orat. 30. P. D. Ioseph Riccij Cler. Reg. S.

SONETTO.

Crescete pur, multiplicate Augelli,
Voi striduli, e voi muti, e voi loquaci,
Voi canori, e voi cheti, e voi pugnaci,
Voi defformi, e voi lieti, e voi piu belli:

Voi gagliardi, e voi molli, e voi piu imbelli,
Voi stranieri, e voi noti, e voi rapaci,
Voi presaghi, e voi sori, e voi sagaci,
Voi palustri, e voi lenti, e voi piu snelli:

Crescete Voi, multiplicate Voi,
E de l'amata spezie ognuno dia,
Voti de la Natura, i pegni suoi.

Vel comanda quel Dio, ch'oggi vi cria.
Fecondateui omai tra Voi, tra Noi,
Ch' Egli non vuol chi la Fenice sia.

Iddio

Iddio comanda a' Pesci, che riempiano i Mari.

Replete Aquas Maris: Aueſq; multiplicentur ſuper terrã.
Et factum eſt veſpere, et mane dies Quintus.

Gen. cap. 1. verſ. 22.

Ergo quod dicitur; Replete, ſenſum hunc habet: nulla ſit Aquarum confluentia, quæ ſuæ relicta Naturæ, Piſces non habeat. *Vielmins Lect.* 22.

SONETTO.

VIa ſu colmate, o Rettili guizzanti,
Al procelloſo Mondo il ſen capace,
Scorrendo ad abitar l'vrne ondeggianti,
E doue il Sol s'innalza, e dou'ei giace.

Via gite innumerabili Natanti
Di voi la ſpuma a renderui ſerace,
E voſtre ſien le glorie, e vòſtri i vanti
D'ognora paſſeggiar l'acqua rapace.

Queſto è l'alto diſegno, e'n vn momento
La gran Patria de' Fiumi al dir ſourano
Campo riman de lo ſquamoſo armento.

Se n'appaga il ſuperbo ampio Oceano.
E' piu facile alfin, che a ſuo talento
S'empia'l profondo Mar, che'l Core vmano.

Gior-

Cesare fiore del. G. Tasniere Sculps. Taur

APOLI

GIORNATA SESTA DEL MONDO CREATO.

POESIE MISTICHE.

SONETTI.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE
IL SIGNORE
CONTE VITALIANO BORROMEI
GENERALE DELL' ARTIGLIERIA
NEGLI STATI DI S. M. CATT.
DEL SVO CONSIGLIO SEGRETO,
DE' SESSANTA DECVRIONI,
COMMESSARIO IMPERIALE
PER SVA MAESTA' CESAREA,
PRINCIPE
DELL' ACCADEMIA DE' FATICOSI &c.

La Virtù, che frena le Passioni espresse ne' Quadrupedi, che oggi nascono insieme co' Primi Parenti, rende l'Vomo capace d'ogni Gouerno Pubblico, e Priuato, che ci fu dato con quel priuilegio:
Dominamini.
Gen. cap. 1. vers. 28.

SONETTO.

OGgi ſen va per l' ampio ſuolo attorno
L'intrepido Corſiere, e l' Elefante
Vaſto di corpo, ed il Leone adorno
D'orrida chioma, e'l Capriol vagante.

Oggi fan riſuonar queſto ſoggiorno
Il latrator Moloſſo, e'l Bue mugghiante
Diſpoſto al duro giogo, e l'Vnicorno,
C' ha i ſuoi ruggiti, e l'Agnellin belante.

Naſce pur Eua, e Adamo, e ben diſcerno
Rendergli a Belue omai sì venerandi
Quello, che regna in lor dominio interno.

Te reggi VITALIANO, e a Te comandi.
Per bene vſar l'altrui ſaggio gouerno,
De' propj ſenſi 'l Freno è Scettro a' Grandi.

ARGOMENTO
DELLA GIORNATA SESTA
DEL GENESI.

Dixit quoque Deus,
Producat Terra Animam viuentem in Genere suo:
Iumenta, et Reptilia, & Bestias Terræ
secundum species suas.
Factumque est ita.
Et fecit Deus Bestias Terræ iuxta species suas,
et Iumenta et omne Reptile Terræ in Genere suo.
Et vidit Deus, quòd esset Bonum, et ait:
Faciamus Hominem ad Imaginem,
et Similitudinem nostram,
et præsit Piscibus Maris,
et Volatilibus Cœli, & Bestijs,
vniuersaque Terræ, omnique
Reptili quod mouetur in Terra.
Et creauit Deus Hominem
ad Imaginem, & Similitudinem suam,
ad Imaginem Dei creauit illum,
Masculum et Fœminam creauit eos:

Bene-

Benedixitque illis Deus, & ait:
Creſcite, et multiplicamini,
et replete Terram, et ſubijcite eam,
& dominamini Piſcibus, et Volatilibus Cœli,
et vniuerſis Animantibus, quæ mouentur ſuper Terram.
Dixitque Deus,
Ecce dedi vobis
omnem Herbam afferentem Semen ſuper Terram,
& vniuerſa Ligna, quæ habent in ſemetipſis Sementem
Generis ſui, vt ſint vobis in Eſcam,
et cunctis Animantibus Terræ, omniq; Volucri Cœli,
et vniuerſis quæ mouentur in Terra,
& in quibus eſt Anima viuens, vt habeant ad veſcendum.
Et factum eſt ita.
Viditq; Deus cuncta quæ fecerat: et erant valde Bona.
Et factum eſt veſpere et mane dies Sextus.

Gen. cap. 1. verſ. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31.

Iddio comanda alla Terra di produrre Animali.

Dixit quoque Deus: Producat Terra Animam viuentem in genere suo, Iumenta, & Reptilia, et Bestias Terræ secundum species suas. Factumq; est ita.

Gen. c. 1. vers. 24.

Humum iubes producere
Reptantis, & Feræ genus. *In Hym. Vesp. Fer. 6.*

SONETTO.

Succeda al Volgo Acquatico, ed Alato
Fuor del Suol non viuente altro Viuente,
Che al mio comandamento onnipotente
Empia di noua stirpe il bosco, e'l prato.

Con vn passo diuerso appaia nato
L'alto Corsiere, e l'infimo Serpente,
E la spezie robusta, e l'impotente
Abbia l'instinto a vario fin guidato.

Virtù dispenso a l'arido elemento,
Perche pien di vigor non conosciuto
Possa figliar le Belue a cento a cento.

Ma pur l'ingegno sia caro, e temuto
De l'vno, e l'altro sì secondo armento,
Dar la Terra puo sol Spirto di Bruto.

L'Ani-

L'Anima de' Bruti.

Producat Terra Animam viuentem.

Gen. cap. 1. vers. 24.

Igitur Animam Terra viuentem educat. Vide consequentiam, ordinemq; Animæ ad sanguinem, sanguinis ad carnem, carnis ad Terram: contra, facta resolutione per eadem regreditor, à Terra in carnem, à carne in sanguinem, à sanguine in Animam ipsam, & Iumentorum Animam inueneris Terram esse.

D. Basil. Hom. 8. in Hexem.

SONETTO.

OGgi per auuiuar corpi brutali
D'infinita quadrupede Famiglia,
A' cenni de l'Altissimo vitali,
Di vil gleba si fa spuma vermiglia.

Di Natura a conforto, e'a merauiglia
Con organi compiti, e non vguali
Il caldo vmor, ch'è sangue, indi s'appiglia
In carne or di Leoni, or di Cignali.

Tal massa alfin ne l'elemento primo,
Torna, e la forma va, che'n se rinserra,
Nel suo principio ancor, ch'è fragil limo.

Quello Spirito fral, che poi s'atterra
Da la forza del tempo, io non estimo:
Pregio l'Alma immortal, che non è Terra.

Tutti

Tutti i Quadrupedi creati al seruigio vmano si comprendono sotto la parola di Giumenti.

Iumenta.

Gen. cap. 1. vers. 24.

Dicendum, quòd Iumenta secundum suum nomen dicuntur quasi Iuuamenta, & sunt ea quæ iuuant Hominem in Labore.

Albert. Magn. p. p. quæst. 12. artic. 16.

SONETTO.

ECco spuma il Cauallo, e co' nitriti
La guerra espone anco a la pace in seno,
Che per fumar tra sanguinose liti,
Par che s'offra a patir l'incarco, e'l freno.

Sul non arato suol fecondo, e pieno
Rumina il forte Bue paschi fioriti,
Ma de la cura vil d'aspro terreno
Son gemiti presaghi i suoi muggiti.

Surgono a l'aria dolcemente aprica
Belue di quattro piedi a cento a cento,
Parti di prouidenza, e di fatica.

Quinci al Camelo, e a l'Asinello io sento
Darsi vn sol nome, onde conuien, ch'io dica:
Chi stenta ad vso altrui sempre è Giumento.

I Rettili.

Et Reptilia.

Gen. c. 1. vers. 24.

Reptilia dicuntur Serpentes siue parui, siue magni, quia sine pedibus sunt reptantes super Terram: vel si pedes habent, parui sunt: vt per eos in altum se attollere non valeant. *Tostat. in postill.*

SONETTO.

Sinora vsciti sono al nuoto, e al volo
Per diuino voler Pesci, ed Augelli:
Vsciti sono a numeroso stuolo
I fieri Alani, e i mansueti Agnelli.

Esce l'Aspido ancora, e'l Migliaruolo,
Viue saette, e lucidi flagelli,
Che strascinando van per l'vmil suolo
I corpi lor tanto macchiati, e felli.

Repe la Biscia, e con gli vsati giri
Piegheuol dentro, e fuor del suo couile
Par, ch'ogni gleba ad infettarne aspiri.

Ma il gir strisciando al pian l'vnico stile
Non è degli Angui, nò. Se i rei desiri
Volgon l'Vomo per Terra, è Serpe vile.

Le

Et Bestias Terræ secundum species suas.

Gen. cap. 1. vers. 24.

Et Bestiæ Terræ sunt Vrsi, Leones, Pardi, vel cætera: Bestiæ verò dicuntur, quicquid dentibus, aut vngulis pugnat.

Beda de sex dier. creatione.

SONETTO.

Al moto sol de l' adorata voce
Sangue, e vigor sì nel Leone auuampa,
Che ouunque l' orma sua figura, ei stampa
Vn terror maestoso, vn fasto atroce.

La Tigre sì precipita veloce,
C' ha nel seno, e nel guardo orribil vampa,
Per cui poscia scuotendo e bocca, e zampa
Rapida quanto piu, fia piu feroce.

Ne' boschi, oue frondeggia il Pino, e'l Faggio,
Gli auidi Lupi, e l' infedel Pantera
Armano'l ceffo lor d' empio coraggio.

Sen vada pur di tanto foco altera
Stirpe di Bruto intrepido, e seluaggio:
Forza non saggia è crudeltà di Fiera.

Le Fiere approuate.

Factumque est ita. Et fecit Deus Bestias Terræ iuxta species suas, & Iumenta, et omne Reptile terræ in genere suo. Et vidit Deus quòd esset Bonum.

Gen. cap. 1. vers. 24. & 25.

Si quis attentiùs rimatur, quanta Vtilitas insit Brutis Animalibus, inueniet huius mansuetudinem & Clementiam, nostram reprimere Feritatem, Furorem: alterius Curam & Sedulitatem, nostram excitare Negligentiam.

Procop. in Gen.

SONETTO.

OGgi al Nume Fattor diletta, e piace
La Belua piu magnanima, e sen loda,
Mentre per eccitar l'alma viuace,
Sferza si fa de la fulminea coda.

Le Pantere veder sembra, ch'ei goda
Essalar di fragranze aura fugace,
Per trarsi dietro a la vezzosa froda,
Preda d'odori, il cacciator seguace.

Mira, che l'Orsa omai colma d'affetto,
Per dare al sangue suo le forme intere,
Si prepara a lambir rozzo concetto.

O care Selue a le feroci schiere
Non temeste apprestar l'esca, e'l ricetto,
Perch'hanno ancor la sua Bontà le Fiere.

Le

Le Fiere non danneggiauano l'Vomo nello ſtato dell'Innocenza.

Et fecit Deus Beſtias Terræ iuxta ſpecies ſuas.
Gen. c. 1. verſ. 24.

Si quidem Adæ, priuſquam peccaret, aſſiſtebant Beſtiæ, obſequium profitentes *Theodoret. quæſt. in Gen. 18.*

SONETTO.

Senza bontà non ſon le Fiere, e ſtanno
D'Orſa brancuta 'n ſen placide Agnelle,
E tante Belue appena offender ſanno
I fior, che penſan eſſer gemme, e ſtelle.

Suggon latte, e non ſangue, e di mammelle
Seruon le fonti limpide, che vanno
Mormorando d'intorno; e queſte, e quelle
Prouan per Re'l Leon, non per Tiranno.

A l'Vomo di voler tranquillo, e ſchietto,
Come abbian di virtù la conoſcenza,
Mutan l'orgoglio 'n vn leal riſpetto.

La ſteſſa ferità con riuerenza
Bacia d'Adamo'l piè. Veggo a l'effetto,
Ch'Idolo ancor de' Bruti è l'Innocenza.

Et fecit Deus Bestias Terræ iuxta species suas.
Gen. c. 1. vers. 24.

De Hydra Nat. Comit. Mythолog. lib. 7. c. 1. Id. de Chimær. lib. 9. c. 4. Fort. Licetus de Monstror. Natur. lib. 1, cap. 4.

SONETTO.

Di materie indigeste atro concetto
Bolle nel grembo a le pregnanti Fiere,
E di nouello orror pegno imperfetto
A l' Idre il grido acquista, e a le Chimere.

Fuor di tane però non menzognere
Di tristo suon, d' inusitato aspetto
Snida Belua, a cui diè membra straniere
O'l largo eccesso, o'l misero difetto.

Tra varie stirpi ancor misto Imeneo
In calde arene, e in formidabil chiostro
Reca aborto a la luce infausto, e reo.

Molti ne canta il Secol vecchio, e'l nostro,
Ne finse il Greco, e ne suelò l' Ebreo,
Ma soura tutti'l Vizio è il peggior Mostro.

I ter-

I terrestri Animali segnatamente nõ furono benedetti, perche Iddio vi antiuedeua dentro la Serpe, ch' essere doueua maladetta per la colpa d'Adamo.

Et fecit Deus Bestias Terræ iuxta species suas.
Gen. c. 1. vers. 24.

In hoc fortasse non omnino fabulantur: Ideò marinas Belluas benedictas, non terrestres, quòd in hoc est callidus Serpens, paulò post maledicendus.
Steuchus in Cosmopæia.

SONETTO.

Saluteuol non pioue alma influenza
Del Sesto Dì soura i miglior Viuenti,
Se ricolmato n'ha l' Onnipotenza
Le torme alate, e i nuotatori armenti?

Piu disposti al seruigio, e piu possenti
Son pur di miglior' opra, e resistenza,
Non indegni d' auer gli alleggiamenti
Da generosa, e prouida clemenza?

A le Belue terrene il don si niega,
Perche quella è con lor, che a nostro inganno
Già se stessa ne' giri auuezza, e piega.

V' ha la Serpe con lor; però non hanno
Queste 'l ben, ch'ebber l' altre, onde si spiega,
Ch' vn sol Reo fra piu Buoni, a Tutti è danno.

I Qua-

Secundum species suas.

Gen. cap. 1. vers. 24.

Iuxta species suas. v. 25. In genere suo. Ibidem.

Succedit Equus Equo natura, Leo Leoni, Aquila Aquilæ, singulaque Animalia suis ordine successionibus conseruata vsque ad exitum, consummationemq; Vniuersi ipsa transmittit. *D. Basil. Hex. Hom. 9.*

SONETTO.

PRoduca il Suolo in ordine distinto
I Conigli, e la Volpe, i Cani, e l' Orso,
E' l Corridor, cui regger deue' l morso,
N' abbia da sen guerrier spoglia, ed instinto.

Di ventre irsuto a curue proli accinto
Esca quello, che al peso inchina' l dorso,
E quel, che a' denti appar saetta, e al corso,
Da vario sangue attragga vn pel dipinto.

Vuole vn fisso tenor d' alte ragioni,
Che dia la Terra entro a' confini suoi
Effetti pari a non dispar cagioni.

Sol Noi degenerar veggio da Noi.
Se da Leoni ancor nascon Leoni,
Non sempre dagli Eroi nascon gli Eroi.

Il Leone.

In Genere suo.

Gen. c. 1. vers. 24.

All'Eccellentissimo Sig. D. Liuio Odescalchi, Duca di Ceri per la magnanima Santità d'Innocenzo XI.

Fugit Impius nemine persequente: Iustus autem quasi Leo confidens, absque terrore erit. *Prov. cap. 28. vers. 1.*

SONETTO.

Spauento de le Selue, alz'a'l ruggito,
E per le chiome, e per le forze altera
La coraggiosa, ed ammirabil Fiera,
Ch'empie di vago orror l'occhio, e l'vdito.

Merta quasi perdono il Greco ardito,
Che n'infiammò la sua bugiarda Sfera,
Tanta è la maestà ricca, e seuera,
Per cui tace il latrato, ed il muggito.

Se ne fregia ogni Eroe; ma pur che gioua
Al Grande vil, che sia retaggio augusto,
Se il Bruto in Lui, non la Virtù si troua?

Con mistero il Quadrupede robusto
Orna Innocenzo, o Liuio. *In Voi si proua,*
Esser d'inuitto cor Leone il Giusto.

Due

Due piccioliſſime Volpi conſiderate.

Iuxta ſpecies ſuas.

Gen. c. 1. verſ. 24.

Vt detur Paruulis Aſtutia. Prou. c. 1. v. 4. D. Baſil. in Principium Proverb. Iuſt. Lip. lib. 4. cap. 13. de Ciuil. Doctrina.

SONETTO.

Queſte due Volpi tenere, e viuaci,
Ch'ora ſcherzando, e ſaltellando vanno,
Rendon gradito, e amabile l'inganno
Con vaghe frodi, e con luſinghe audaci.

Bench' intendano omai l'arti ſagaci,
Onde ſchernire, e affaticar poi ſanno
D'agili Veltri 'l dilettoſo affanno,
Sono innocenti ancora, e non mordaci.

Sembrano quali furo allor che Dio
A la prima die' loro aſtutia, e quella
In vſo non ponean ſeluaggio, e rio.

A chi la vede accorta, e non già fella
Picciola Volpe aggrada; e tal vegg'io
L'Aſtuzia in Noi: Se non danneggia, è bella.

Gli

Gli Animali nati dal putrido.

Iuxta ſpecies ſuas.

Gen. c. 1. verſ. 25.

Eodem momento producitur Balena, quo Rana: eiuſdem vi operationis naſcitur: Non laborat in maximis Deus, non faſtidit in minimis. Nec doluit Natura parturiens Delphinas, ſicut non doluit cum exiguos Murices, Cochleaſque produceret.
D. Ambroſ. Hexem. lib. 5. c. 2.

SONETTO.

Dnno in cuna di polue vn bel fomento
A vario Animaletto, e a vario Inſetto
Le cagioni, che apportano l'effetto
D'vn eſſer, ch'è miglior del ſolo aumento.

Bullica il viuo corpo, e in vn momento
Dentro l'erboſo, e l'vmido ſuggetto
Lo figlia al Sol, ch'è di gagliardo aſpetto,
Il fragile ſmeraldo, e'l molle argento.

Feruon d'alme imperfette i fanghi, e i germi,
E'l Baco altier del ſerico teſoro
Fenice induſtre appar fra tanti Vermi.

Il naſcer fiacco, e'l morir fiacco io ploro.
Son io de' Senſitiui ancora inermi
Piu fracido ſe naſco, e piu ſe moro.

Gli Animali detti ancora nominatamente Giumenti sono ſtimati buoni.

Et fecit Deus Beſtias Terræ iuxta ſpecies ſuas, & Iumenta, et omne Reptile terræ in genere ſuo. Et vidit Deus quòd eſſet Bonum.

Gen. c. 1. verſ. 25.

Aſini Apologia inter Oration. P. D. Ioann. Aloyſij Cerchiarij Cler. Reg. Congr. Somaſchæ.

SONETTO.

Piace al Souran guardare a la fatica
Di forza, e tolleranza il Bue fornito,
Onde per lui ſu la campagna aprica
Naſca dai colti ſanghi vn or granito.

Scorger gli aggrada vn bel Corſiere ardito
Per la guerra ſchiuar la pace amica
De l'ozio ſonnacchioſo, e già ſpedito
Creder, ch'ogni Aura ſia tromba nemica.

Non iſdegna mirar dal ſommo cielo
Quel, che ſcherno de' Bruti, e de le Genti
Porta l'orecchio acuto, e'l bigio pelo.

S'impari dal piu vil di tai Viuenti,
Che d'vn Veltro non meno, e d'vn Camelo,
Fatture del Gran Dio ſono i Giumenti.

I Ser-

I Serpenti acclamati per buoni.

Omne Reptile Terræ in genere suo.
Et vidit quòd esset Bonum.

Gen. cap. 1. vers. 25.

Proinde sicut in Arboribus, ita & in Animalibus, alia quidem ad cibum nostrum pertinent, alia ad ministerium Ferarum item & Reptilium genera non paruam nobis præstant Vtilitatem.
D. Chrysost. Hom. 7. in Gen.

SONETTO.

Fischiano gli Angui, e in colorate pelli
Nascondon sangue, e fiele orrido ingrato,
Che attossicando il bosco, il vallo, e'l prato
Fia degno vmor de' Bronchi, e de' Napelli.

Scorrono le Ceraste, e i Dragoncelli
D'occhio focoso, e di maluagio fiato,
Che d'atre vene col lor tergo armato
Son di Morte crudel nunzi, e gemelli.

Fulmine di liuor dal fosco lume
Vibrano i Basilischi, e sotto a' denti
Piu Stragi tien la Vipera, che spume.

Ma doue i danni par ch'abbian surgenti,
Pone rimedio tal prouido Nume,
Che mi posso giouar fin co' Serpenti.

Descriuonsi alcuni Animaletti, che vengono addimandati Rettili dal loro moto.

Et Reptilia. Et omne Reptile terra in genere suo.
Et vidit Deus quòd esset bonum.

Gen. cap. 1. vers. 24. & 25.

Imitare, si potes, Apis ædificia, Formicæ stabula, Araneæ retia, Bombycis stamina &c. *Tertull. adu. Marcionem lib. 1.*

SONETTO.

A l'impero sensibile diffuso
Repe la nera, e prouida Formica,
Che del tesor di maturata spica
Dimostra'l tempo, e l'abbondanza, e l'vso.

Al medesmo precetto in alto, e giuso
Repe il Ragno che fila, e poscia implica
Vna delicatissima fatica,
Prima che l'arte adopri'l subbio, e'l fuso.

Striscian minuzie fragili, e spiranti,
Che portan di viltà sembianza ria,
E pur dal Creatore han fini, e vanti.

Ogni picciolo Insetto a l'Alma mia
Fa stimolo, e rimorso. A Dio dauanti,
Se vn Vermicello è buon, l'Vomo nol fia?

La

Cesare fiore del. G. Tasnierre Sculps. Taur.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

La creazione degl' Irragioneuoli precede a quella de' Ragioneuoli.

Et fecit Deus Bestias terra iuxta species suas &c.
Et vidit Deus quòd esset Bonum, Et ait:
Faciamus Hominem ad Imaginẽ, & Similitudinem nostrã.

Gen. c. 1. vers. 25. v. 26.

Vni Homini Ingenium, ac Mentem tributam celebro; qua præditus, nolite quærere, quàm longo eorum vires Animantium, quæ maximo pollent robore, superet interuallo &c. *T. D. Francis. Rugerius Congreg. Somasch. De Homin. Excell. Declam. 10. pag. 203.*

SONETTO.

ANzi che il Creator spiri nel loto,
Per far stampe d' Eroi, l' Aure vitali,
Dal nulla trae con magistero ignoto
Fiere tanto feroci, e pur mortali.

Cerui ramosi, ed orridi Cignali
Prendon dal Gran Fattor lo spirto, e'l moto,
Pria che dian pregio Origini immortali
Al fango vil, che ancor di senso è voto.

Quinci Mosè con ordine imitato
Prepon del Mondo entro al mirabil tomo
Il piu basso Viuente al piu onorato.

Ma se il Bruto dal tempo affatto è domo,
Precederà d' alta ragion dotato
Per secoli beati eterno l' Vomo.

Et fecit Deus Bestias terra.

Gen. cap. 1. vers. 25.

Pilosi saltabunt ibi. *Isa. c. 13. v. 20. de Babylonis exterm.*

Pilosorum saltantium atque clamantium nomine intelligi à Propheta Satyros. *P. Gasp. Schot. s. I. Phys. curios. lib. 3. c. 2. mirab. Hominum.*

SONETTO.

ORribil fantasia sogna, e dipinge
Corpo c'ha de l'vmano, e del seluaggio,
E de la verità con graue oltraggio,
Se questa nol creò, quella cel finge.

Al nostro busto a collegarsi astringe
Gambe irsute di Belua, e'l brun visaggio
Arma di corna, e con sì rio vantaggio
La biforme Natura ingombra, e cinge.

Profano Ingegno! A lauorìo diuino
Suergognar la bellezza? E a sì compiuto
Velo d'Alma vnir piè sozzo, e ferino?

Col giusto oprare, e col celeste aiuto
Esser puo l'Vom, se vuole, vn Serafino,
Ma tutto ei fa per tramutarsi 'n Bruto.

L'Vomo

L'Vomo creato.

Faciamus Hominem ad Imaginem, et Similitudinem nostram.

Gen. c. 1. vers. 26.

Expressit, propria ducens ab Imagine, pulchrum,
Præstantemque Virum. *Sybill. lib. 1.*

SONETTO.

ORsù, pronunzia Iddio, l'Vomo sia fatto
D'anima e corpo, e di ragione e senso,
Di me portando Operatore immenso
Ne la parte miglior l'alto Ritratto.

Del mio pensiero onnipotente a l'atto
Adamo 'n esca di vil fango, e denso,
E perche auuampi de la gloria accenso,
Fronte gli dono eccelsa, e core intatto.

Oltre a l'accorta, e signoril prudenza,
Acciocchè al merto vguale abbia'l desio,
Di volontà gli do sciolta potenza.

Se dal peccato abbominoso, e rio
Guasto non è con sordida licenza,
Fia l'Vomo in terra Immagine d'vn Dio.

Si

Si considera l'Vomo creato dopo tutte le altre Fatture del Mondo.

Faciamus Hominem ad Imaginem, et Similitudinem nostram.

Gen. c. 1. vers. 26.

Primus enim meritis, postremus in ordine toto
Factus Homo. *Claud. Mar. Vict. lib. 1. Gen.*

SONETTO.

Dal prode Architettor, che diè lo stato
Al Cielo, ed a la Terra, e a l'Oceano,
Per coronare il lauorìo Mondano,
Dal medesimo Dio l'Vomo è creato.

Entra nel fango vn insensibil fiato,
E l'animo gentil di velo vmano
Tosto ne appar guernito, ond'è mezzano
Tra lo Spirito, e'l Bruto Eroe bennato.

Tra i suggetti di stima, e d'eccellenza,
Tranne l'Angelo sol, dal sommo a l'imo
Ei ne riporta onori, e precedenza.

Ancorche sia di calpestato limo,
Perche l'Alma sortì d'alta esistenza,
L'Vltimo è d'opra, e di bellezza il Primo.

Iddio

Iddio nel fare l'Vomo a sua Immagine, e Similitudine.

Faciamus Hominem ad Imaginem, et Similitudinem nostram.

Gen. c. 1. vers. 26.

In Homine dicitur esse Imago Dei non tamen perfecta, sed imperfecta: Et hoc significat Scriptura, cum dicit Hominem factum ad Imaginem Dei. Præpositio enim, Ad, accessum quendam significat, qui competit rei distanti. *D. Th. quæst. 93. art. 1. Resp.*

SONETTO.

L'alte sembianze mie pongo, ed imprimo
Ne la sede miglior di due Fatture,
E tra le stesse Angeliche Nature
Innalzo al Ciel questo animato limo.

Dopo i Cori superni è desso il primo,
Ch'abbia da me stampe sì rare, e pure,
E s'Egli non le fa terrene, e scure,
Pari ad vn Serafino Adamo io stimo.

A sì diuin linguaggio il Mondo attenda.
L'Vomo diuenta Immagine immortale,
Perche il suo Creatore in Lui risplenda.

Ma se ben Egli a tal grandezza sale,
Del fumo di Lucifero non prenda:
E somigliante a Dio, ma non vguale.

L'Augustissima Trinità a consiglio per formarne l'Vomo.

Faciamus Hominem.

Gen. c. 1. vers. 26.

Et quidem dixit nunc, Faciamus, vt hoc insigni dicto agnoscas Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum. *D. Basil. Homil. 10. in Hexem.*
Indicatur etiam operis excellentia, quia Deus quasi consultans & deliberans inducitur. *Ex Delr. Rupert. hic lib. 2. cap. 1.*

SONETTO.

Facciam Colui, che a tante cose, e a tante,
C'han l' anima, e non l' han, laggiu presieda,
E'l dominio souran gli si conceda
Da l'Acquatica Plebe a la Volante.

Facciam Colui, che principal Regnante
D'onore, e di ragion colmo preceda
A le Belue maggiori, onde a Lui ceda
Il Viuente piu altero, e'l serpeggiante.

Sentenza tal d' alto consiglio vnita
Le Persone Increate in questo Giorno
A porre vn Capo a l'Vniuerso inuita.

Non puo, che vscire immortalmente adorno
Del Mondo il Re, se a dargli gratia, e vita,
La Trinità s'adopra a l'Vomo intorno.

L'Im-

Ad Imaginem, et Similitudinem noſtram.

Gen. cap. 1. verſ. 26.

Deus creauit Hominem Inexterminabilem, & ad Imaginem Similitudinis ſuæ fecit illum. *Sapient. c. 2. verſ. 23.*

SONETTO.

L'Immago ſua Nume Increato or crea
Saggia, libera, oneſta, vmana, eterna,
Soura ognaltr' opra in man del tempo alterna
Auguſta Donna, e quaſi eccelſa Dea.

Fuor de la colpa, onde taluolta è rea,
Schiaua reſtando a cupidigia interna,
Di natura inſtancabile ſuperna,
Ama l' Infinità, che ſol la bea.

Forma, e Suſtanza incorruttibil pura,
Come che ancor l'opprima inſtabil Salma,
Proua gli ſproni al Ben, che ſempre dura.

Ma la noſtra albagìa da Lauro, o Palma
Spera vita di Gloria, e non ſi cura
Quell' Immortalità, che s'ha ne l'Alma.

La Donna creata parimente a Immagine, e Similitudine di Dio.

Et creauit Deus Hominem ad Imaginem ſuam:
ad Imaginem Dei creauit illum,
Maſculum et Feminam creauit eos.

Gen. c. 1. verſ. 27.

Habet ſanè & Mulier nihil minus ac Vir, quòd ad Imaginem Dei facta eſt. Honor vtrique naturæ nihilo diſpar, ſed æquus.

D. Baſil. Hom. 10. in Hex.

SONETTO.

ANcor la Donna è Immagine diuina,
Ne a Lei niega il minor fragile Seſſo
Portar ne l'alma'l bel ſuggello impreſſo
Di quella Deità, ch'è l'Vna, e Trina.

Del ceppo vmano a la gentil Regina,
Come a l'Angelo, e al Maſchio, or vien conceſſo
Raggio d'eterna luce, il dono ſteſſo,
Che le potenze al Vero, e al Buono inchina.

Vanta le grazie, e le auuenenze eſterne,
Ma guarda pria nel ſeno oneſto, e pio
Altre degne ſembianze, e ſempiterne.

Non tanto eſſalti'l volto al guardo mio,
Poſciache ſol per le vaghezze interne
La Femmina diuien ſimile a Dio.

Come

Come sia nell'Vomo l'Immagine di Dio.

All' Eccell.ma Signora D. Anna Caterina della Zerda Conteſſa di Melgar &c.

Per l'Intaglio del Ritratto dell'Eccell.mo Sig. Conte Don Gio: Tomaſo Enrichez di Cabrera.

Creauit Deus Hominem ad Imaginem ſuam.
Gen. c. 1. verſ. 27.
Homo ſecundum Mentem eſt, Imago Diuinæ Naturæ. *D. Thom. q. 93. ag. 8o.*

SONETTO.

L'aria del volto, onde virtù s'adora
Nel chiaro Eroe, che ti diè in ſorte il Fato,
Appreſa fu da ſaggio ſtile, e grato,
Sì, che ſcolpita in noi regna, e innamora.

L'arte vaga per Lui ſe ſteſſa onora
Moſtrando Egli eſſer fatto, Egli eſſer nato
Al ſignorile, e glorioſo ſtato,
In cui fregia il ſuo ſangue, e l'auualora.

Rimira ne la fronte, o Gran Conteſſa
L'eccelſa mente, e dirai ben è quella,
Che di prudenza a l'alta idea s'appreſſa.

Vi ſi ſpecchia Natura, e dice anch'Ella,
Queſto è il Melgar, *e del* Melgar *confeſſa,*
Che non ha il Senno Immagine piu bella.

Bene-

Benedizione auuta da' Progenitori per la multiplicazione del Genere Vmano.

Benedixitque illis Deus, et ait:
Crescite, et multiplicamini, et replete Terram.

Gen. c. 1. vers. 28.

Benedictio Dei in Scriptura significat copiam & affluentiam Bonorum, quibus Deus Homines afficit. Hoc autem loco indicat maximam Fœcunditatem, quæ data est Homini, quo videlicet citiùs & numerosiùs Genus Humanum propagari posset.
P. Perer. S. I. in Gen. lib. 4.

SONETTO.

Questa primiera Coppia or dominante
La gratia ottien da liberal Natura,
Per tramandarne ad ogni età ventura
Il suo costume innato, e'l suo sembiante.

Infonde ad ambo i sessi'l Dio creante
Di santo Amor forza, dolcezza, e cura
Per fertile prosapia, e l'assecura
Con soaue influenza, ed operante.

Esso i Progenitor feconda, e vuole
Per decreto d'altissimi consigli,
Che assidua vegna, e defiata Prole.

Fra tanti al Parto vman graui perigli
Col diuino fauor ne auuien, che suole
Se medesmo eternar l'Vomo ne' Figli.

L'Al-

L'Altissimo inuita i medesimi a sottoporsi la Terra, cioè, come spiega il Delrio, a tenerla sicura dal guasto delle Fiere.

Replete Terram, et subijcite eam, et dominamini Piscibus Maris, et Volatilibus Cœli, et vniuersis Animantibus, quæ mouentur super Terram.

Gen. cap. 1. vers. 28.

Domitis aut pulsis Feris. *P. M. Delrio S. I. Glos. Lit. in Gen. c. 1. de Op. 6. D.*

SONETTO.

Vostro fia sempre il solido Elemento,
Primi del maschio, e del femmineo sesso.
Ecco v'offro di lui scettro, e possesso,
Perche l'vso sen tragga, ed il contento.

Conseruatene pure il godimento
Lungi tenendo il Bruto, e sottomesso,
Onde il regno non guasti a Voi commesso
Il fiero lor siluatico ardimento.

Abbiatene la cura, e'n maggioranza
Del librato in se stesso ampio Ricetto,
Vi mantenga Innocenza, e Vigilanza.

Sarà per tanto suo, non mio difetto,
Se armando contro a me l'ostil baldanza,
A la Terra esser vuol l'Vomo suggetto.

Subÿcite eam, et dominamini Piscibus Maris, & Volatilibus Cœli &c.

Gen. c. 1. vers. 28.

Minuisti eum paulo minus ab Angelis, gloria & honore coronasti eum: & constituisti eum super opera manuum tuarum. Omnia subiecisti sub pedibus eius. *Ps. 8. v. 7. 8.*

SONETTO.

Signoreggiate pur Alme regali,
E senza tor l'assicurato dono
De l'altrui libertà, godete il trono
Amanti ognor, benche non tutti eguali.

Parti d'vn mio pensier, quanti Animali,
E ne l'aria, e ne l'acqua, e'n terra sono,
Lascio a' vostri comandi, e v'incorono
Di pregi elementari, e d'immortali.

Regnate sì, regnate, e a' moti vmani
Vi tenga il fren grazia vital, che infondo,
Da superar folli appetiti, e strani.

V'impongo de le cose vn vasto pondo,
E che Voi prima a Voi siate Sourani,
Perche il Re di se stesso è Re del Mondo.

La

Dominamini.

Gen. c. 1. verſ. 28.

Dedit illi Poteſtatem eorum quæ ſunt ſuper terram. Poſuit timorem illius ſuper omnem carnem, & dominatus eſt Beſtiarum, & Volatilium, *Eccleſ. c. 17. v. 3. 4.*

SONETTO.

Dominate a la Terra, e con quel raggio,
Che lego in Voi di nobiltà, e prudenza,
L'accorto ſenno, e la regal preſenza
Splenda al Bruto piu manſo, e al piu ſelvaggio.

Porgan Peſci, ed Augei ſeruile omaggio
A le delizie voſtre; in eminenza
Sol ha da ſoſtener l'alta potenza
Su rozzo inſtinto auuedimento ſaggio.

Il Regnator d'vn tal poſſeſſo altero
I noſtri Capi adorna, e ſuggettando
Al loro Spirto va ben degno Impero.

Rendon lo Stato auguſto, e venerando
Tante grandezze a l'Vniuerſo intero.
E che ſtupor, ſe a l'Vom piace il Comando?

I Viueri cõstituiti da Dio all'Vomo su i Vegetabili stessi, che sono il cibo degli Animali.

Dixitq; Deus: Ecce dedi Vobis omnem Herbam afferentẽ semen super terram, et vniuersa Ligna, quæ habent in semetipsis sementẽ generis sui, vt sint vobis in Escam: et cunctis Animantibus terræ etc.

Gen. cap. 1. vers. 29. v. 30.

Ratio autem quare Deus voluit vt Homo, & Animalia Cibos haberent communes, fuit, quia voluit ei dare occasionem suæ Humiliationis. *D. Th. postill. in Gen.*

SONETTO.

QVel Dio, ch' è Manna a le beate Menti,
Fa, che nel campo, e che nel prato cresca
Sotto a' Soli opportuni amabil Esca
De le Belue a sostegno, e de le Genti.

Per dare al corpo i floridi alimenti
Tragge da colmo sen gemmata, e fresca
L'Erba, che a ristorar le forze adesca
I Pastori anelanti, e i lassi armenti.

La verde stessa inghirlandata Mensa
Al nobil Cacciatore, e al Gregge irsuto
Il riuo appresta, e'l pascolo dispensa.

Cerchi'l lusso d'offrir nouo tributo
A la Gola, cui già cotanto incensa:
Il suo Vitto è comune a l'Vomo, e al Bruto.

Iddio

Iddio nell'assegnare gli Erbaggi, e i Frutti per vitto agli Vomini.

Vt sint Vobis in Escam.

Gen. cap. 1. vers. 29.

Hinc quoque licet intelligere, quanta in statu innocentiæ futura esset Hominum in Victu Simplicitas atque Frugalitas, vt tam multa & varia quæ deinceps in Cibo ac Potu curiosè quæsita & solerter reperta sunt, vel Infirmitas, vel Intemperantia Hominum adinuenerit.

P. Perer. S. I. in Gen. lib. 4.

SONETTO.

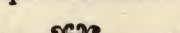
ECco al vostro grand' vopo, e al vostro gusto
Il fruttifero tronco, e'l gambo erboso,
Prouedendo per Voi Suolo amoroso
D'almo ristoro a l' appetito giusto.

Per ben giouare a l' vmido robusto
Da vorace calor scemato, e roso,
Il vitto saluteuole copioso
Lo stelo graue arreca, e'l tralce onusto.

Ora il minuto, or l' ingrossato ramo
Carico ognor de l' vbertosa salma
Ricopra il desco a' Posteri d' Adamo.

Così vuol Dio, che sien Melissa, e Palma
A Noi salubri, e per Noi pur esclamo,
Spesso l' Esca del Corpo è tosco a l' Alma.

In questa Giornata il tutto approuato da Dio per Buono.



Viditq; Deus cuncta quæ fecerat: et erant valde Bona: et factus est vespere & mane Dies Sextus.

Gen. c. 1. vers. 31.

Tutte le cose, di che il Mondo è adorno
Vscir buone di man del Mastro eterno. *Petrarc. p. 1. Canz. 8.*

SONETTO.

Mira l' Eterno Ben quanto ha creato
E ne' maggiori, e ne' minor Viuenti,
Già contento del Fin prima ordinato
Ne' Vipistrelli ancora, e ne' Giumenti.

Mira da Lui ne l' Elefante armato,
Che vn eburneo tesor sono i gran denti,
Scorgendo sin d' vn balsamo pregiato
Produttrici le Vipere mordenti.

Mira Colui, che annoda in vn tenore
Venerando ammirabile natìo
D'Intelletto, e di Senso alto vigore.

Il tutt'osseruo, e ben contemplo anch'io,
Che s'ogni Bruto è Buon, l'Vomo è migliore,
Che se l'Vomo è miglior, l' Ottimo è Dio.

Gior-

GIORNATA SETTIMA DEL MONDO CREATO.

POESIE MISTICHE.

SONETTI.

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE
IL SIGNORE
D. FRANCESCO MOLES DVCA DI PARETE,
CAVALIERE DELL'ORD. DI CALATRAVA,
DEL CONSIGLIO SEGRETO DI S. M.
REGGENTE NEL CONS. SVPR. D'ITALIA,
PRESIDENTE DELLA REGIA CAMERA,
REGGENTE DEL COLLATER. DI NAPOLI,
VISITATORE GENERALE,
E GRAN CANCELLIERE
NELLO STATO DI MILANO &c.

Siccome la Quiete Diuina
ſta nella Conſeruazione del Creato,
così la Quiete Vmana
ſta in quella dell'Operato
al pubblico giouamento;
e per queſto ſcriue Mosè, che il Sommo Bene
Requieuit Die Septimo ab vniuerſo Opere.
Gen. c. 2. v. 2.

SO-

SONETTO.

Dopo'l Mondo creato al Mondo in seno
La Deità indefessa alfin s'acheta,
E de l'ouuraggio suo contenta, e lieta
L'occhio vi tien benefico, e sereno.

Perche'l gran lauorìo non vegna meno
L'alma Influenza a Lui mai non diuieta,
Gioia prouando in se diuina, e cheta
L'eterno Amor di vero Amor ripieno.

MOLES, che spargi i tuoi dotti sudori,
Tanto giouando a Noi, di Noi pensoso
Ne le cure pur hai gli alti ristori.

De l'altrui Prò con Dio l'Vomo festoso,
Che sa fare, e serbar l'Opre migliori,
Nel vantaggio comun troua il Riposo.

ARGOMENTO
DELLA GIORNATA SETTIMA
DEL GENESI.

Igitur perfecti sunt Cœli & Terra,
et omnis Ornatus eorum.
Compleuitq; Deus Die Septimo Opus suum quod fecerat:
Et requieuit Die Septimo ab vniuerso Opere
quod patrarat.
Et benedixit Diei Septimo; et sanctificauit illum:
Quia in ipso cessauerat ab omni Opere suo
quod creauit Deus vt faceret.
Ista sunt Generationes Cœli & Terra,
quando creata sunt
in Die quo fecit Dominus Cœlum et Terram:
Et omne Virgultum Agri antequam oriretur in Terra,
omnemq; Herbam regionis priusquam germinaret:
Non enim pluerat Dominus Deus super Terram,
& Homo non erat qui operaretur Terram:
Sed Fons ascendebat è Terra, irrigans
vniuersam Superficiem Terra.

Gen. cap. 2. v. 1. 2. 3. 4. 5. 6.

For-

Formauit igitur Dominus Deus Hominẽ de Limo Terræ,
et inſpirauit in faciem eius Spiraculum Vitæ,
et factus eſt Homo in Animam viuentem.
Plantauerat autem Dñs Paradiſũ Voluptatis à Principio:
in quo poſuit Hominem quem formauerat.
Produxitq; Dominus Deus de Humo omne Lignum
pulchrum viſu, et ad veſcendum ſuaue:
Lignum etiam Vitæ in medio Paradiſi,
Lignumque Scientiæ Boni et Mali.
Et Fluuius egrediebatur de Loco Voluptatis
ad irrigandum Paradiſum,
qui inde diuiditur in Quatuor Capita.
Nomen vni Phiſon:
Ipſe eſt qui circuit omnem Terram Heuilath,
vbi naſcitur Aurum:
et Aurum Terræ illius Optimum eſt:
Ibi inuenitur Bdellium, et Lapis Onychinus.
Et nomen Fluuij ſecundi Gehon:
Ipſe eſt qui circumit omnem terram Æthiopiæ.
Nomen vero Fluminis tertij, Tygris:
Ipſe vadit contra Aſſyrios.
Fluuius autem quartus, ipſe eſt Euphrates.

Ibid. cap. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14.

Tulit ergo Dominus Deus Hominem,
et posuit eum in Paradiso Voluptatis,
vt operaretur, et custodiret illum:
Præcepitque ei dicens:
Ex omni Ligno Paradisi comede;
De Ligno autem Scientiæ Boni & Mali ne comedas.
In quocunque enim die
comederis ex eo, Morte morieris.
Dixit quoque Dominus Deus:
Non est bonum Hominem esse Solum:
Faciamus ei Adiutorium simile sibi.
Formatis igitur, Dominus Deus,
de Humo cunctis Animantibus Terræ,
et vniuersis Volatilibus Cœli,
Adduxit ea ad Adam, vt videret quid vocaret ea:
Omne enim quod vocauit Adam Animæ viuentis,
ipsum est Nomen eius.
Appellauitq; Adam Nominibus suis
cuncta Animantia, & vniuersa Volatilia Cœli,
et omnes Bestias Terræ:
Adæ vero
Non inueniebatur Adiutor similis eius.

Ibid. v. 15. 16. 17. 18. 19. 20.

Immi-

Immiſit ergo Dominus Deus
Soporem in Adam:
Cumque obdormiſſet,
tulit vnam de Coſtis eius,
& repleuit Carnem pro ea.
Et ædificauit Dominus Deus Coſtam,
quam tulerat de Adam, in Mulierem:
et adduxit eam ad Adam:
Dixitq; Adam:
Hoc nunc, Os ex Oſsibus meis, et Caro de Carne mea:
Hæc vocabitur Virago, quoniam de Viro ſumpta eſt.
Quamobrem relinquet Homo
Patrem ſuum, & Matrem,
et adhærebit Vxori ſuæ:
Et erunt duo in Carne vna.
Erat autem vterq; nudus,
Adam ſcilicet, et Vxor eius:
et non erubeſcebant.

Ibid. v. 21. 22. 23. 24. 25.

Il Mondo non essere a caso.

Igitur perfecti sunt Cœli et Terra, et omnis ornatus eorũ. Compleuit Deus Die Septimo Opus suum quod fecerat.

Gen. cap. 2. vers. 1. v. 2.

Et hi quidem Mundum per se temere factum esse, alij pro vno plures Mundos esse stulta quadam imaginatione somniauerunt. *Theodoret. de Prouidentia Orat. 1.*

SONETTO.

Quest' ampia Mole or sì compiuta, e degna
D'Intelligenza fu, non di Ventura,
Posciache tal la crea, qual la disegna
Chi regge la Fortuna, e la Natura.

Machina bella da infedel mistura
Senz'arte esser non puo, che a sorte vegna,
Ma d'vna Mente fia saggia, e secura,
Che sopra al Nulla, e sopra al Tutto regna.

Stolto è Colui, che per Gran Mastro elegge
D'vn lauoro sì certo, e sì profondo
L'error, che pur conosce, e nol corregge.

O di peruersa idea concetto immondo!
Per non viuere mai con fine, e legge,
L'Empio a caso per se fabbrica il Mondo.

L'Vni-

L'Vniuerſo perfezionato.

Igitur perfecti ſunt Cœli et Terra, et omnis ornatus eorum.

Gen. c. 2. verſ. 1.

Dei ſunt omnia partu

Edita perfecto. *Maſſ. poſtea Vrban. 8. Paraph. in Cant. Moy. ex Deuteronom. cap. 32.*

SONETTO.

Già ſplende incoronato il Fermamento,
Ed al Globo terren, cui gira intorno
L'Apportator del luminoſo giorno,
Sodezza non vi manca, e abbellimento.

Han le celeſti Sfere vn finimento
Da la guardia degli Aſtri, e veggio adorno
Di quanto dare, e non auer dal Corno
Puo di Copia ſognata ogni Elemento.

Trionfan le ſtagioni, onde imperfetto
Non riman l'Vniuerſo, anzi facondo
Del vantaggio a lui ſpunta il ſuo diletto.

Miſura in tutto v'ha, numero, e pondo.
Se con laſciuo, e barbaro difetto
Non lo corrompe l'Vom, compito è 'l Mondo.

Il Settimo Giorno benedetto, e ſantificato, ſenza nominarſi, come degli altri ſei la ſua Mattina, e la ſua Sera.

Et benedixit Diei Septimo, & ſanctificauit illum: quia in ipſo ceſſauerat ab omni Opere quod creauit Deus.

Gen. c. 2. verſ. 3.

Apud illum quidem Quieti eius, nec Mane nec Veſpera eſt, quia nec aperitur Initio, nec clauditur Fine. *D. Auguſt. Gen. ad Lit. lib. 4. cap. 18.*

SONETTO.

O Dì feſtoſo! Entro al quieto ſeno
D'oggi pur ſorta, ed obbliata Aurora
Verſa vn imperturbabile ſereno
L'Eterno Sol, che il Sol creato indora.

Nel bel meriggio ſuo temprato ameno
Non langue il prato, anzi via piu s'infiora,
E dominando l'ombra a ſciolto freno,
La ſua notte s'ingemma, e c'innamora.

S'alza, e tramonta anch'ei, ma ſe ne tace
E la cuna, e la tomba, e non s'auuera
Doue inſtabil chiaror naſce, e poi giace.

Quì'l Sabato ci ſpunta, e quì s'annera.
Colà ſu nò, doue di Santa Pace
Non ha il Giorno immortale Alba, ne Sera.

Il Settimo Giorno Santificato.

Sanctificauit illum.

Gen. c. 2. vers. 3.

Postquam autem vniuersus hic Mundus perfectus est iuxta perfectam naturam numeri senarij, sequenti Diei Septimo Pater honorem addidit, quem vbi laudauit, mox Sanctum appellare dignatus est.

Philo de Mundi Opific.

SONETTO.

Risuona d'onor vola, e risuona
A mettere in trionfo il Dì festoso,
Che il Sommo Ben con giouial riposo
Al Cielo, ed a la Terra, e a l'Vomo or dona.

D'altro Voce Immortal, d'altro non tuona
Al Nulla, e a la Materia, e l'operoso
Merto de la Natura al fin pomposo
Ha di Gloria, e di Pace aurea corona.

Tranquillo essendo, e imperturbabil tanto
A l'Anime nouelle, e a le lor salme
Di Sacro arride a sì bell'Oggi'l vanto.

Gioiscan l'ore mie d'interne calme.
Senza trauaglio alcun Santo è quel Giorno,
Santo è quel Giorno, in cui sol Requie han l'Alme.

La

La Pouertà ingegnosa di S. Gaetano, considerata nella Creazione fatta del Niente in occasione, che sopra il detto Argomento fe l'Orazione Il Sig. Segretario Carlomaria Maggi nell'Accademia de' Faticosi.

Creauit Deus.

Gen. c. 2. vers. 3.

Creare est aliquid ex Nihilo facere. *D. Th. q. 45. art. 1. Idem in Gen. c. 2.*

SONETTO.

Scorgo l'Eroe sagrato, illustre, e pio,
Che l'altrui non dimanda, e'l suo rifiuta,
E che del merto a la facondia muta
Per ben del TIENEO non manca Iddio.

Viue di prouidenza, e al Caso rio,
Idolo d'empietà, gli error confuta,
Dimostrando, che largo il Cielo aiuta
Chi quel lascia, ch'or Tuo si chiama, e or Mio.

Questo è l'vnico onor del GAETANO,
Con saggia Pouertà di Fè prouista
Non emular l'Onnipotenza inuano.

De la Terra scopr' io ne l'ampia vista,
Ch'Ei Santo ottien ciò, che vi fa'l Sourano,
Che l'vn col Nulla il crea, l'altro il conquista.

Hæ sunt generationes Cœli et Terræ, quando creata sunt in die, quo fecit Dominus Deus Cœlum & Terram, et omne Virgultum agri antequam oriretur in Terra etc.

Gen. cap. 2. v. 4. v. 5. v. 6.

Audite hæc, & discite quomodo ab Initio omnes Terræ prouentus sint producti.
D. Chrysost. Hom. 12. in Gen.

SONETTO.

Questa del Mondo appar l'inclita cuna
Ricca d'Erbe fruttifere, e leggiadre,
Anzi che vegga ancor la comun Madre
I Bifolchi osseruar Pleiade, e Luna.

Ministra al pingue suolo acqua, che aduna
Fonte di quattro Fiumi vnico Padre,
Senz'aspettar da l'Austro vmide squadre,
Ch'ora lieta ci fanno, or ria fortuna.

Perche spunti alleuato al mormorio
D'irrigator cristallo il seme interno,
Scusa Nuuola, e Stella il dolce Rio.

Pur sì bel smalto in sè coua il suo Verno.
Là solo io miro, oue Surgente è Dio,
Di quegli Orti supremi'l Verde Eterno.

La

Non enim pluerat Dominus Deus ſuper Terram:
& Homo non erat qui operaretur Terram:
ſed Fons aſcendebat è Terra, irrigans
vniuerſam Superficiem Terra.

Gen. c. 2. v. 5. v. 6.

In medio Fons perſpicuis argenteus vndis;
Quatuor aduerſis voluens regionibus Amnes &c. *Vida Chriſtiad. lib. 1.*

SONETTO.

Sorga da vena ignota amabil Vena
De l'innocente Suol figlia, e nutrice,
Che bagnando ora il piano, or la pendice,
L'Acquario ſenz'Acquario intorno mena.

Brilla ancor l'aria ſtabile ſerena,
Ne il vento, ne l'augel nembi predice,
Quinci perche non moia erba, e radice
Reca ſpume ſalubri 'n frale arena.

Nel fare il giro ſuo vago, e confuſo
Paſce la Spiga, il Mirto, e la Viola,
Seruendo in vn ſol punto al guſto, e a l'vſo.

Vrna, e ſpecchio de' fior gioua, e conſola.
Ma che? Il Fonte del Ben ſia quì diffuſo,
Innàffia a Noi la Superficie ſola.

Iddio fa l' Vomo di Terra.

Formauit igitur Dominus Deus de Limo Terræ,
& inſpirauit in faciem eius Spiraculum Vitæ,
& factus eſt Homo in Animam viuentem.

Gen. c. 2. verſ. 7.

Deus creauit de Terra Hominem, & ſecundum Imaginem ſuam fecit illum.
Eccleſ. c. 17. v. 1.

SONETTO.

Dl Terra il Primo Autor fa il corpo vmano,
E lo diuide in membra, e in oſſa il parte,
Vnendo l' opre in Lui, che fur coſparte
Nel baſſo magiſtero, e nel ſourano.

L'Eterno auuiua il Simulacro ſtrano,
Onde l' inchina e la Natura, e l' Arte,
Mentre a lo ſteſſo Aura vital comparte,
Perche non ſia di loto vn mucchio vano.

Queſto Spirto, ch' è 'n me, queſto Intelletto,
Per cui poſcia immortale anch' io rimango,
L' Vomo pareggia a l' Angelo perfetto.

Ma in tanta merauiglia oh quanto piango!
Ah, che d' empio voler ſozzo difetto
Rende in quanto egli puo l' Alma di Fango!

Il Paradiso terrestre, e l'Vomo innocente.

Plantauerat autẽ Dominus Deus Paradiſum voluptatis à principio: in quo poſuit Hominem quem formauerat.
Gen. c.2. verſ. 8.

Sopra tale argomento v'ha vna Omelia vaghiſſima di S. Baſilio, e vn Poemetto coltiſſimo di Girolamo Boſſi.

SONETTO.

Queſto piacque al Gran Dio beato Suolo,
Onde vi ſtrinſe il prezioſo, e'l colto,
Ciò ch'eſſer puo di bello o miſto, o ſolo,
Ciò ch'eſſer puo di buono o poco, o molto.

Nel corſo, al mormorio, nel canto, al volo
Quì ſcherza il riuo, e l'vccellin diſciolto.
Quì poſto l'Vom non troua vn neo di duolo,
Il giubilo del ſen moſtrando in volto.

Quì, perche nata l'Oneſtà gl'inſegna
L'impero del ſuo cor, non porta guerra
A la ragion concupiſcenza indegna.

Ogni ben ſenza mal l'Orto rinſerra.
Non è ſtupor, ch'oue Innocenza regna,
Ancor ſi goda vn Paradiſo in Terra.

L'Al-

Produxitque Dominus Deus de Humo omne Lignum pulchrum visu, & ad vescendum suaue: Lignum etiam Vitæ in medio Paradisi.

Gen. cap. 2. vers. 9.

Arbor erat fœlix: Fructus quæ læta volemos
Præbebat Vitæ, Vitamque in secla propagans.

Io: Franc. Pic. Mirand. Hym. ad S. Trinit.

SONETTO.

SVrge ammirabil Pianta, a cui mantiene
Tempra d'vmore, e di calor perfetto,
Che dal terreno opimo ascende, e viene,
Vn verde sempre lieto, e vn dolce schietto.

Reca vn Frutto, che'n se lega, e contiene
Del rimedio le fonti, e del diletto.
Perche l'esser de l'Vom quinci sostiene,
Ha il nome ancor, ch'è simile a l'effetto.

La sustanza gentil pasce, e ricrea:
Sete, e fame in vn tempo acheta, e sgombra:
Imbalsama l'interno, e'l senso bea.

Pure il tronco di noia'l sen n'ingombra.
Ahi, che appena per mal di voglia rea,
De l'Arbor de la Vita auanza vn Ombra!

L'Al-

L'Albero della Scienza del Bene, e del Male.

Lignumque Scientiæ Boni et Mali.

Gen. c.2. vers. 9.

Lignum Scientiæ Boni & Mali, sic appellatum, quòd gustatum, ob inobedientiæ culpam, multa Mala adferret.

Rob. Bellarm. Card. de Grat. Pr. Hom. lib. unic. c. 17.

SONETTO.

Questa de l'altra par Pianta gemella
Al tronco, a' rami, al pomo, ed a le frondi,
Non men de' Frutti, che de' Fior giocondi
Primauera, e corona onusta, e bella.

D'essa inuaghita ogni piu cara stella
Fa che di speme, e che d'onore abbondi,
Onde gettando i suoi tesor fecondi
D'età fia vecchia, e di virtù nouella.

Pur troppo bee da le profonde vene
Vietato vmor, per cui l'Eroe mortale
Già n'ha poche delizie, e molte pene.

Genera il Legno auidità letale.
Fama gli acquista, è vero, il Male, e'l Bene,
Ma tosto cessa il Bene, e dura il Male.

Il Fiume del terreſtre Paradiſo, da cui ſgorgano il Gange, il Nilo, il Tigre, e l'Eufrate.

Fluuius egrediebatur de Loco Voluptatis ad irrigandum Paradiſum, qui inde diuiditur in quatuor capita etc.

Gen. c. 2. verſ. 10.

Ædibus in medijs puro fluit agmine Flumen,
Quod rigat inſignes liquidis de fluctibus ortus,
Quadrifidoſque ſecat vndante ex Fonte meatus. D. Cypr. carm. in Gen.

SONETTO.

NE l'Orto del piacer paſſeggia, ed erra
Fiume, che imperla ed il Giacinto, e'l Melo,
Fatto con arricchir l'amica terra
Or mammella, e nodrice, or nube, e cielo.

L'aer ſeren di vaporoſo gielo
Pioggia, e rugiada in grembo ancor non ſerra,
Ond' egli allatta e l'albero, e lo ſtelo
Placido sì, che innaffia, e non atterra.

In quattro parti di mutabil lito
Scorre de l'vrna ſua l'vmor diuiſo
Aureo, e fangoſo, e rapido, e fiorito.

Così va ſparſo attorno, ed io rauuiſo,
Che il Ben quaggiu non è 'n ſuo colmo vnito,
Ancorche vegna a Noi da vn Paradiſo.

Nomen vni Phiſon: ipſe eſt qui circuit omnem terram Heuilath, vbi naſcitur Aurum: & Aurum terræ illius optimum eſt: ibi inuenitur Bdellium, et Lapis Onychinus.

Gen. c.2. verſ. 11.v.12.

Phiſon, ſecundum Hebræos Pheoiſon dicitur, Ganges autem ſecundum Græcos: qui fluit contra Indiam. *D. Ambroſ. de Paradiſ. c.2.*

SONETTO.

VA del Mar d' Oriente il Regio Fiume
Emulo, e tributario, e al corſo altero
Fanno ſtrada i carbonchi, e col bel lume
Moſtran, ch'egli ha de l'India l'ſommo Impero.

Miſchia al ſuperbo, e cupido nocchiero
Tempeſta, e calma d'oro in ricche ſpume,
Fatto ei ſolo il teſoro, e'l teſoriero
Del buon Metal, ch'è de' Mortali'l Nume.

Nobil figlio del Fonte ameno, e vago,
Che in quattro braccia ſi diuide, e frange,
Del lor Cielo terreno ha'n ſe l' Immago.

Ma ſete auara ognor s'affanna, ed ange
Nel cercar l' Ebro, ed il Pattolo, e'l Tago,
Perche a l'vman desìo non baſta vn Gange.

L'Oro dell'India chiamato Ottimo.

Aurum terræ illius Optimum est.

Gen. cap. 2. vers. 12.

Vtitur Moses hic ad significandum Aurum voce Zahab, solet enim hoc nomen Auro purissimo & purgatissimo tribui. *Leonard. Marius in Gen. tom. 1. p. 32.*

SONETTO.

Dove Fabbro de l'Oro il Sol risplende,
Bel lavorio del Sol l'Oro soggiorna:
Ne sai là dove il Sole, e l'Oro aggiorna,
Se maggior luce il Sole, o l'Oro accende.

L'Oro col Sole il suo dominio estende,
L'Oro al pari del Sole il Mondo adorna:
Gioia smarrita e l'Oro, e'l Sol ritorna,
Onde non men del Sol l'Oro s'attende.

Qual Pianeta benefico sereno,
Per tramandarci al cor dolce ristoro,
Biondo Metallo è di Bontà ripieno.

Pur si fa oltraggio a l'Indico Tesoro.
Ottimo è l'Oro a la Natura in seno,
Ma de la Colpa in man pessimo è l'Oro.

S'in-

S'interpreta diuersamente questa parola Bdellio, intendendosi ora per vna Gomma, ora per vna Gemma con dubbio se pur sia Smeraldo, o Carbonchio.

Ibique inuenitur Bdellium:

Gen. c. 2. v. 12.

Hebraicè est Bedolach, quod quid significet, tam incertum mihi, quàm certa & vera est Oleastri regula Rabbinos in significationibus Animalium, Plantarum, Arborum, & Lapidum nihil certi vel comperti habere.

P. Delr. S. I. in Gen. c. 2.

SONETTO.

CHi pensa quì parlar l' alta Scrittura
D' infocato Carbonchio, in cui fiammeggia
Eterna vampa, e d' innocente arsura
Empie l' occhio, che'l guarda, e lo vagheggia.

Chi di lieto Smeraldo, nue s'indura
Liquida Primauera, e tal verdeggia,
Che il molle smalto a le campagne oscura,
Quando April se ne ingemma, e sen pompeggia.

Chi d' Arbuscello fertile odorato
Stima si dica, onde a l' Ebreo piu esperto
Sta il senso di Mosè dubbio, e celato.

Ma pur si sia fuora d' ogni ombra aperto.
Sempre nel Mondo instabile agitato
Sarà del Bene ancora il Nome incerto.

Il Nilo, di cui si vanta l'Egitto.

Et nomen Fluuij secundi Gehon: ipse est qui circumit omnem terram Æthiopiæ.
Gen. c. 2. vers. 13.

Niliacas attollit Aquas: arsuraque latè
Diluuio tegit arua pio. *C. M. Vit. Gen. lib. 1.*

SONETTO.

Con sette bocche il Nilo ampie, e sonanti
Grido chiaro m'acquista, e limaccioso
Sgorga a rendermi'l sen di spiche ondoso
Con tante braccia sue larghe, e stagnanti.

Se non imploro mai nubi pregnanti,
Non debbo il Suol granito a vn Ciel pionoso.
Poiche de l'vrna amica il seme ascoso
Mi fa sordide zolle, e biondeggianti.

Esalto il Fiume io, che sul Fiume assordo:
Senza loto fecondo io vil rimango:
Tanto son ricco piu, quanto piu lordo.

Quand'egli non m'inonda, allora piango,
Onde in egual ventura a l'Vom ricordo:
Frutta a lo Spirto ancor del Corpo il Fango.

Il Tigre.

Nomen verò Fluminis tertij, Tygris:
ipse vadit contra Assyrios.

Gen. c. 2. vers. 14.

Vocatur autem Tygris propter velocitatem instar Bestiæ Tygridis nimia pernicitate currentis. *Isid. Hisp. Ep. Orig. lib. 14. cap. 21.*

SONETTO.

FVghe indefesse Onda regale affretta
Dagli Edenici fonti a' campi Assiri;
Quinci Tu griderai, se la rimiri,
Partica Fiera è l'acqua, o pur Saetta?

A la Fiumana io dico: Ah! non alletta
A tardare i prestissimi zaffiri
Il dolce amor de la tua cuna eletta,
Che di Te auuien ne mormori, e sospiri?

Nò; che già scorsa a le bramate foci
Non ha piu genio a' limpidi natali,
Freccie lieui assembrando, e Belue atroci.

Precipitosi vdite o rei Mortali.
Lasciando il Primo Ben troppo veloci,
Siamo ne la ruina al Tigre vguali.

L'Eu-

L'Eufrate.

Fluuius autem quartus, ipse est Euphrates.

Gen. cap. 2. vers. 14.

Euphrates, Frugifer, siue Fructificans, aut crescens, magnus Fluuius Syriæ, Mesopotamiæ è Paradiso promanans.

Interpret. Nomin. Hebr. Chald. Græc. & Lat. ad calc. Bibl.

SONETTO.

Fiume vbertoso a contemplar m'assido,
Altro da Fonte Eoa ramo diuiso,
Mirando a galla in lui dal fertil lido
Andar l'Orto natìo, ch'è vn Paradiso.

Ne l'onda pingue il pian suggetto intriso
Frutta quant' ha di buono aumento, e grido,
E accolto nauigar già lo rauuiso
Ne la città di Belo e Tempio, e Nido.

Le conducono in sen l'acque solcate,
Per fecondarla di vital sustanza,
I parti de l'Autunno, e de la State.

Ma veggo trionfar senso, e baldanza,
Mentre va per Babelle il ricco Eufrate:
Alimento del Vizio è l'Abbondanza.

Due de' ſuddetti Fiumi han la Fonte diuerſa dalla prima del terreſtre Paradiſo per cagione del Diluuio.

Fluuius egrediebatur de loco Voluptatis ad irrigandum Paradiſum etc. vt ſup.

Gen. cap. 2. verſ. 10.

Genebrardo, alijſque placet, Diluuij Noëtici aquis Fluuiorum iſtorum Origines vno in loco obrutas, in alijs longè diſſitis erupiſſe.

Ex P. Salian. S. I. An. Eccleſ. V. T. D. 3. pag. 74.

SONETTO.

Gange, e Nilo oue ſon, Tigre, ed Eufrate?
Figli del Paradiſo e ricchi, e licti
Di là traean degli vmidi canneti,
E de' chiari teſor le tempia ornate.

Or rubellando a le Surgenti vſate,
Nemici omai, non piu gemelli cheti,
Prendono in letti barbari ſegreti
Chi le fangoſe vie, chi le dorate.

Poiche inonda il Diluuio, affinche muoia
L'empia ſchiatta del Mondo, i Flutti oppreſsi
De lo ſdegno diuin la piena ingoia.

Quanti mali aurem Noi da' noſtri eccesſi?
Per colpa altrui, di lor perpetua Gioia
Perdon la vera Fonte i Fiumi ſteſsi.

Iddio

Iddio mette l'Vomo nel terreſtre Paradiſo.

Tulit ergo Dominus Deus Hominem, & poſuit eum in Paradiſum voluptatis.

Gen. c. 2. verſ. 15.

Eum Deus ab Agro Damaſceno detulit ſtatim in Hortos omni amænitate lætiſſimos, qui ſiue in Babylonia, ſiue in eius confinio ad Meſopotamiam conſiti fuiſſe dicuntur.

P. D. Franc. Carus Congreg. Somaſch. 2. p. Thil. Nat. de Mund.

SONETTO.

Già è nato Adamo. Il Creator, che adoro,
Fa, che da ſozzo campo a l'orto ameno
Paſsi, e vada a fruir giorno ſereno,
S'ebbe culla di fango, in Reggia d'oro.

Vuol, che vi ſtia con ſignoril decoro
Il primo Padre, e Principe terreno,
Cui d'amor ſempliciſsimo ripieno
Vbbidiſca non men l'Agnel, che il Toro.

Vuol, che per dare a Lui guſto ſincero
Di piacere, e d'onor, non ſia diuiſo
Fra le cure noioſe ozio, ed impero.

Ma ſul tron del comando, e 'n braccio al riſo
Lo colloca Egli ſteſſo. E' ſempre vero,
Che ſol Dio ripon l'Vomo in Paradiſo.

Il terrestre Paradiso assegnato alla coltura d'Adamo.

Posuit eum in Paradisum voluptatis, vt operaretur, et custodiret illum.

Gen. cap. 2. vers. 15.

Perch' Egli oprasse, e già creato indarno
Egli non era a neghittosa vita. *Tass. Gior. 7.*

SONETTO.

Vattene Adamo a ben guardar la sede
Del piacer tuo, del viuere innocente,
Vietando là, che vi riponga il piede
Di Belua ostil la fantasia possente.

Questa Reggia è commessa a la tua fede,
Perche surga piu bella, e piu ridente;
Ne la coltura sua morbida or chiede
Marra sudante, o vomero frequente.

Basta, che la Pigrizia al bene infesta
D' inutil ozio entro a le morte calme
Non rechi a la Virtù graue tempesta.

Hai da vegliare a Rose intorno, e a Palme,
Onde tal cura a Te non fia molesta,
Che l'oprare è delizia a le Grand'Alme.

Iddio vieta all'Vomo il cibarsi dell'Albero della Scienza del Bene, e del Male.

Præcepitque ei dicens: ex omni Ligno Paradisi comede: de Ligno autem Scientiæ Boni & Mali ne comedas: in quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris.

Gen. cap. 2. vers. 16. v. 17.

Vna, quæ reliquis perfectior, Arbore tantum,
Interdixit ei. *Greg. Naz. de Anim. carm. 7.*

SONETTO.

Dichiara a l'Vomo il Regnator superno,
Che fuor d'vn Pomo sol goda il bell'Orto,
Doue giammai non fa gelido torto
Al biondo Autun l'incanutito Verno.

Gustando il Ben, che quì germoglia eterno,
Ogni cibo ti sia gioia, e conforto.
Questo nò: se'l vorrai, misero, e morto
Del Paradiso in luogo aurai l'Inferno.

Così fauella al Genitor primiero,
Mostrandone Colui, che l'ha costrutto,
Sopra l'vmano il suo diuino Impero.

Ma nel comando ancora il Dio del Tutto
Vsa il dominio placido leggiero:
Potena imporgran Peso, e vieta vn Frutto.

Iddio

Iddio non vuole, che Adamo viua Solo.

Dixit quoque Dominus Deus:
Non est bonum esse Hominem Solum:
faciamus ei adiutorium simile sibi.

Gen. cap. 2. vers. 18.

Cum enim Adam effinxisset, visum sibi fuit, illi fore pernicioſum, maximis licet esset ornamentis excultus, si Solus degeret, quamobrem ei Euam adiutricem adhibuit, vt iam in noſtri Generis Principe cernere poſſemus, vnde Societatis ius omne sit ortum.
Oſor. Iunior in Eccleſ. c. 4. pag. 139.

SONETTO.

NOn approuo, che Adamo in sì gran Regno
Solitario Monarca vnico sia.
Vuo, che Conſorte a Lui ſembiante dia
Grato riſtoro, e giouamento degno.

Ricerca l'alto ſpirto, e l'alto ingegno,
Che ſeco altro che Belua, e Pianta ſtia.
Il diuerſo tra ſe di ſpezie cria
Non conſenſo ed amor, ma lite e ſdegno.

Tante douizie fruttuoſe amene,
Senza vn pari a goder, ſarian di duolo,
Perche alfin l'amiſtà condiſce il bene.

Compagni abbia ogni ſtato in queſto ſuolo,
Che nel Primato ancor mal ci conuiene
Il ſuperbo piacer de l'eſſer Solo.

Per bocca d'Adamo s'impongono i Nomi agli Animali.

Formatis igitur Dñs Deus de humo cunctis Animantibus terræ, et vniuersis Volatilibus cœli, adduxit ea ad Adã, vt videret quid vocaret ea. Omne enim quod vocauit Adam animæ viuentis, ipsum est Nomen eius etc.

Gen. c. 2. vers. 19. & 20.

De Impositione Nominum. P. Perer. S. I. lib. 5. pag. 371. in Gen.

SONETTO.

OSserua Adamo in questa Belua, e 'n quella,
Che natura vi sia cheta, o feroce,
Benche nessuna incrudelisce, e nuoce:
L'vna Elefante, e l'altra Cane appella.

Sentiamo, che addimanda in sua fauella
Mite Colomba, od Aquila veloce.
S'ode a l'instinto assimigliar la voce,
Che c'insegna qual è Lupa, ed Agnella.

Idioma sì bel mai non s'estingua,
Onde intendiam come si chiami, e come
Bruto da Bruto il senso vman distingua.

Orna o Grido fallace à l'Vom le chiome.
Lodalo pur con glorioſa lingua:
Possan fino le Bestie auer Gran Nome.

Iddio

Iddio addormenta Adamo per formarne Eua.

Ada verò non inueniebatur Adiutor similis eius: immisit ergo Dominus Deus Soporem in Adam.

Gen. c.2. vers. 21.

Deque Soporati costis absumpta Virago
Traditur Eua comes. *Idyll. 1. Iul. Crotius Cremonen.*

SONETTO.

Dormi o Padre comun, dormi pur cheto,
Anzi che tua Consorte, e Madre mia
Eua se n'esca. Oime! nata che sia,
Non potrai piu godere vn sonno lieto.

Riposo tenacissimo segreto
Egli è ragion, ch'oggi il Signor ti dia.
Sai quanto appresso del Marito fia,
Quella, che amor dirai, morbo inquieto.

Dormi dormi. Ah non piu! Posciach'è vscita,
Daranno i Greci'n van centocchi ad Argo,
Perche Femmina sia ben custodita.

Ahi, che il sonno primier d'altro piu largo
Fu l'infausto presagio! Or ch'è fornita,
Sarà la Donna a l'Vomo il suo Letargo.

La

La prima Donna fatta della Costa di Adamo.

Cumque obdormisset, tulit vnam de Costis eius, et replevit carnē pro ea: & ædificauit Dominus Deus Costā, quam tulerat de Adam, in Mulierem.

Gen. c. 2. vers. 21. v. 22.

Neque enim Mulier debet dominari in Virum, & ideo non est formata de Capite. Neque debet à Viro despici tamquam seruiliter subiecta, & ideo non est formata de Pedibus.

D. Th. p. 1. q. 92. art. 3.

SONETTO.

L'Ottimo Dio, che al magistero attende,
Tragge da l'Vom la Donna Amica, e Sposa,
Ne per far l'opra sua saggia amorosa,
O dal capo, o dal piè materia prende.

Se in Consorte l'assegna, Ei non intende,
Che viua pusillanima, o fastosa,
Perche la voglia timida, o fumosa
Le sante leggi a l'amicizia offende.

Quinci a compor la Femmina gentile
Il Nume accorto vuol del fianco mero,
Che di sito non è sublime, o vile.

Ecco per regger Mogli vn bel mistero.
S'han da tener con moderato stile
Tra nobile Seruaggio, e dolce Impero.

Eua

Eua fatta nel terrestre Paradiso.

Adduxit eam ad Adam.

Gen. c. 2. v. 22.

Eandem quoque Euam factam in Paradiso, & non extra eum, vt significat Ioseph: *Lib. 1. Antiq. c. 1. Tertull. lib. 2. adu. Marc. Rupert. lib. 2. de Trinit. & eius operib. c. 32. præter auctorit. Basil. Homil. 11. in Gen. Ex Peter. in Gen. pag. 328.*

SONETTO.

EVa formata in molle Reggia spira
Quest' aure di fragranza, aure di vita,
E sua vaghezza, e leggiadria compita
Or già l' Inferno inuidia, e'l Cielo ammira.

Dou' Ella i passi, e doue i guardi gira,
Rosa vi spunta, e Mammola fiorita,
E a lo splendor de la beltà gradita
La terra si ricrea, l' aria respira.

Femmineo corpo a marauiglia è fatto.
Amabile decoro, e dolce riso
Porge vezzi a l' accento, e vezzi a l' atto.

Ma de l' animo piu non stimi'l viso.
Perche vn Angelo sia di Spirto intatto,
Vien produtta la Donna in Paradiso.

Eua

Eua vnita da Dio con Adamo in maritaggio.

Adduxit eam ad Adam. Dixitque Adam:
Hoc nunc os ex ossibus meis, et caro de carne mea:
hac vocabitur Virago quoniam de Viro sumpta est.

Gen. c. 2. vers. 22. v. 23. v. 24.

Formosam condidit Euam,

Vxoremque Viro propriam coniunxit. *Sybill. lib. 1.*

SONETTO.

STrinse in gruppo d' amor l' Amor verace
D' Adamo al fianco Eua già Donna, e Sposa,
E di lega sì pura, e generosa
Fu la stessa Onestà Pronuba, e Face.

A inghirlandar la compagnia viuace,
Colse il pudico Onor Mammola, e Rosa,
Del cui smalto gentil treccia odorosa
N' ordìo la Fede, e n' ingemmò la Pace.

L' Eccelsa Deità, che nascer feo
Anima e corpo, anima e corpo vnìo
In santo bene, ed in piacer non reo.

Vada nel cieco, e ruinoso obblio
L' Idolo de le nozze. Alto Imeneo
D' Alme congiunte in vn bel nodo è Dio.

Adamo

Adamo nelle sue Nozze con Eua.

Et erunt Duo in Carne vna.

Gen. cap. 2. vers. 24.

Ipse (Deus) Vnum faciat ex Duobus, qui in primi Hominis corpore, dum adhuc natiua & intemerata Immortalitate gauderet, Vtrosq; formauit. *Ennod. Episc. Epist. lib. 9. 31. Auieno.*

SONETTO.

Del corpo mio fragil materia, e soda
Venne da me disgiunta, e a me congiunta,
Per farmi vn Eua in maritaggio assunta,
Cui Fede, Amore, e Santità m' annoda.

Di sì bella Vnion par, che ne goda
L'Etra d'Astri, e di Fior l'Erba trapunta.
Sol nel Tartaro par, che in se consunta
Strida l'Inuidia, e Gelosia sen roda.

Fremi o Discordia rea d' ire mordaci,
Fremi ancor Tu, ma con le fiamme tue
Ammorzar non potrai le nostre Faci.

Vdite Adamo, e a le maniere sue
Viuendo o Spos' 'n ben feconde Paci
Sarete in Due, ma non diuis' 'n Due.

La Donna riporta il nome di Viragine dall'essere formata della costa del Maschio.

Hæc vocabitur Virago, quoniam de Viro sumpta est.

Gen. c. 2. v. 23.

Virgo æqualem quidem eiusdemque substantiæ Animam & Viro & Mulieri inesse considerans, cæterum in vtroque sensu pro varietate Affectionum hanc molliri in Fœminam, illam in Virile Robur euadere &c.

S. Basil. Magn. de vera Virginit.

SONETTO.

DE la sustanza altrui la Donna eletta
Colma di grazia, e di beltà gentile,
Oggi lo sguardo abbaglia, e'l core alletta
In graue leggiadria dolce, e virile.

D'vna florida tempra, e'n vn perfetta,
Che accoppia a fresca età l'Alma senile,
Benche nata da l'Vomo, e a l'Vom suggetta,
Pur non ha di viltà macchia seruile.

E d'eccellenza tal, se non scolora
L'interna sua Virtù fallo commesso,
Onde il petto agli Eroi manca, e sì sfiora.

Ma quantunque talvolta il debol Sesso
Piu del Maschio la Femmina auualora,
Men di Femmina il Maschio è ben piu spesso.

I primi

I primi Parenti ignudi nello Stato dell' Innocenza.

Erat autem vterque Nudus, Adam scilicet, & Vxor eius: et non erubescebant.

Gen. c. 2. vers. 25.

Profecto enim & præuaricatione nundum præsente, gloria, quæ supernè venerat, vestiti erant, & ideo non erubescebant. *D. Chrysost. Hom. 15. in Gen.*

SONETTO.

A la prima d'Amor Gente sourana
Cenno d'Onnipotenza, e stento d'Opra
Non veste ancor le membra, e non adopra
Stame di seta, e lauorio di lana.

Ricca da se la Creatura vmana
Ad ogni fregio esterno o quanto è sopra!
Pompa, che'l bello interno abbagli, e copra,
Benche d'Arte superba, è pompa vana.

Scaltro ingegno, egro senso, ispido gielo,
Per difesa del corpo ignudo, e santo,
A cercar non insegna il filo, e'l pelo.

Quest' è del giusto Eroe l'vnico vanto.
Per apparir guernita, e bella al Cielo,
Vopo non ha l'Integrità di Manto.

A DIO OTTIMO E MASSIMO.

Il Settimo Giorno è chiamato Giorno del suo Riposo.

Compleuitq; Deus Die Septimo Opus suum quod fecerat: et requieuit Die Septimo ab vniuerso opere quod patrarat.

Gen. c. 2. vers. 1. v. 2.

SONETTO.

Creasti il Mondo, o Gran Signor del Mondo,
L'alto e diuino, il basso e vman Soggiorno,
E in Te miraſti, e cel rendeſti adorno,
O ſolo Nume, o Nume ancor fecondo.

Sotto a sì vaſto, ed ammirabil pondo
Sudai cinque anni à Sette Giorni attorno,
E a Te, che il reggi pure io ſo ritorno,
O Principio del Tutto, o Fin giocondo.

Da l'oZio di queſt' Oggi Oggi non paſſo,
Che del fatto Vniuerſo aſſai penſoſo
Imparai da Mosè, cantai col Taſſo.

Or' al Settimo Dì tanto gioioſo
In Te m' acqueto o Dio col plettro laſſo:
La Meta d'ogni cura è il tuo Riposo.

Cesare fiore del. G. Tasniere Sculps. Taur

NAPOLI

PARAFRASE MISTICA

SVL CAPITOLO NONO
DE' PROVERBj.

DEL

SAPIENTISSIMO.

CANZONE.

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE
IL SIGNORE
D. LVCA PERTVSATI,
CONTE DI CASTELFERRO,
REGGENTE
DEL SVPREMO CONSIGLIO
D'ITALIA,
PRESIDENTE
DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO
DI MILANO &c.

La Giustizia, e la Pace. Questa serbarsi da Quella.
Si spiega col PER ME
De' Prouerb. cap. 9. vers. 11.

Posto in bocca della Giustizia,
che reca l'Vlino alla Pace.

SONETTO.

Dal Re del Mondo il sen tranquillo al Mondo
S'empie di sua bontà, di sua potenza,
Onde s'ornaro il crin fiorito, e biondo
L'Abbondanza, il Diletto, e l'Innocenza.

Ma l'Ingiustizia rea dal cieco fondo
Quà recò tal malizia, e violenza,
Che rupper de le cose il metro, e'l pondo
Auarizia, Litigio, Incontinenza.

Per accordar le dissonanze Iddio
Sceso dal Ciel di fragil carne onusto
Vagir volle, e spirar tenero, e pio.

Diè la Pace al Mortale il Nume Augusto.
LVCA Tu l'hai, l'apporti, e mostri al Rio,
Ch' auerla, e darla è riserbato al Giusto.

ARGOMENTO

Della Parafrase, e della Canzone Mistica.

L'Eterna Sapienza
Nel suo Palagio fabbricato
Sopra Sette Colonne,
Cioè nel Mondo Creato in Sette Giornate,
Mostra douer' auerui luogo solamente la Virtù,
Onde auuisa l'Vomo a guardarsi dalla Malizia,
che cerca annidarui con abito di Lusinga.

CANZONE.

Sapientia ædificauit sibi Domum, excidit Columnas Septem.
Prou. c. 9. vers. 1.

L'Immortal Sapienza
Edificò si l'ammirabil REGGIA,
Agguagliando il lauoro al suo disegno.
Indi con la Potenza,
Che vnita va su la medesma seggia,
Ne piantò al gran Palagio vn gran Sostegno.
Senza fabbrile ordegno,
D'erto giogo a pulir la vena alpestra
L'eccelsa Volontà fu Lima, e Destra.

Excidit Columnas Septem.
Vt sup.

SETTE COLONNE ammiro
Disposte a sostener le volte illustri,
Render superba assai la Mole augusta.
In maestoso giro
S'ergono i Marmi, e di figure industri
Splende ognuna non men vaga, che onusta.
In maestria vetusta
Mi fa veder la mistica Scultura
Quant' operò giammai Gratia, e Natura.

Excidit Columnas Septem. Dolauit Columnas eius Septem, ideſt, ordinauit Septem Dies. *Galatin. lib. 3. de Arcan. Fid. c. 3.*

A SETTE GIORNI attendo
Eſpreſsi 'n lor con la facondia muta,
Ond' han ſue voci ancor Saſsi eruditi.
Oh ſe mal non intendo,
Legger poſs' io ſoura la Selce arguta
Strani Trofei, Miracoli graditi!
Non mai ſono ſmarriti,
Come che ſoprà ognor vi ſtriſci armato
Il Tempo, de l' Obblio Compagno alato.

Excidit Columnas Septem. Dolauit Columnas eius Septem, ideſt, ordinauit Septem Dies primordiales Creationis Mundi. *Id.*

Seco del Nulla vſcìo
La ſuntuoſa Machina del Mondo,
E furo i SANTI DI' gli appoggi ſuoi.
Tu la creaſti o Dio,
E tu ne ſolci, e ne conſervi 'l pondo,
E ſono i miglior Poli i cenni tuoi.
Cominciaro gli Eoi,
Allorche al lampo ſol de l'aureo detto
Porgeſti 'l luſtro al Fondamento, e al Tetto.

Dixit

Dixit Deus: Fiat Lux. Et facta est Lux &c. Factumq; est vespere, & mane Dies Vnus. *Gen. c. 1. vers. 3. 4. 5.*

Esso sfauilla, e tocca
Nel Porfido primier, che se n' indora,
Riflettendone attorno il puro, e'l chiaro.
Da quella parte sbocca,
Che l'Emispero nostro, e altrui colora
Con alterno pennel prodigo, e caro.
Tanto del lume raro
S'allarga ne le cose 'l fregio impresso,
Che il dir Luce, e Beltade egli è lo stesso.

Dixit quoq; Deus: Fiat Firmamentum in medio Aquarum: & diuidat Aquas ab Aquis &c. Et factum est vespere, & mane Dies Secundus. *G. vesup. vers. 6. 7. 8.*

Quinci per lei rauuiso
Il vicin Piedestallo ornarsi 'n modo,
Che sopra vi fiammeggia 'l Fermamento.
Così restar diuiso
Da tal mezzo, che par tenero, e sodo,
Scorgo de l'Acque 'l fuggitiuo argento.
Del liquido Elemento
Miro spumar ne la tornita pietra
Quello ch'è soura, e quel ch'è sotto a l' Etra.

Dixit quoq; Deus: Congregentur Aquæ, quæ sub Cœlo sunt in locum vnum: & appareat Arida &c. Et ait, Germinet Terra herbam &c. *G.c.1.v.9.10.11.12.13.*

Poscia nel Terzo Loco

im est
mane
us.

A me s'offron dauanti i Mari accolti
In letti d'alga, e in carceri d'arena.
Quasi al tumulto roco
Odo cedere il flutto, e a' campi incolti
Esser l'immensa Voce Aura serena.
La Terra omai ripiena
D'alberi graui, e di viuaci fiori
Prepara a degni Eroi Gigli, et Allori.

Dixit autem Deus: Fiant Luminaria in Firmamento Cœli, & diuidant Diē, ac Noctē, & sint in Signa, & Tempora, & Dies, & Annos &c. *Gen. c. 1.v.14.15.16.17.18.19.*

Dal Quarto Capitello

im est
mane
us.

Insino al fondo, e quai fulgor stellanti
Piouono giu benefici, e cortesi?
O prodigio nouello!
Ecco gli Astri: Ecco i fissi: Ecco gli erranti
Nati per arricchir Cieli, e Paesi.
Infra i Pianeti accesi
Ne brillan due, c'han per comando eterno
De la Notte, e del Die l'ampio gouerno.

Dixit

Dixit etiam Deus: Producant Aquæ Reptile animæ viuentis, & Volatile super terrã sub Firmamento Cœli. Creauitq; Deus Cete grandia &c. *Gen.c.1.v.20.21.22.23.*

Ma pur e che vagheggio?
Dal Quinto Intaglio dolcemente fatto
Pendon gruppi di ſquame, e gruppi d'ali.
Vi fan dentro paſſeggio,
Chi di volar, chi di guizzar ne l'atto,
Orche deformi, ed Aquile regali.
Non diuerſi natali
Ebber Peſci, ed Augei. Ma che? del lido
Le mute ſchiere aman ſoltanto 'l nido.

Et fa
veſpere
Dies Q

Dixit quoq; Deus: Producat Terra Animam viuentem in genere ſuo, Iumenta, &c. Et ait: Faciamus Hominem &c. *G. c.1. v.24. 25.26. &c.*

E del Seſto Macigno
Per l'aſpra ſchiena o quante Belue, o quante
Vario su quattro piè prendono 'l corſo!
Vna d'occhio ſanguigno
Signoreggiando a tante Fiere, e tante,
Mette ſpauento a la Pantera, e à l'Orſo.
Ma però a tutte 'l morſo
Naſcono per imporre Adamo, ed Eua,
Che il Sommo Ben dal loto eſalta, e leua.

Et faC
veſpere
Dies Sex

Igitur

Igitur perfecti sunt Cœli, & Terra, & omnis ornatus eorum. Compleuitq; Deus Die Septimo opus suum, quod fecerat, & requieuit &c. *Gen. 2. 2. vers. 1. 2. 3.*

Che aurà l'vltimo Sasso,
La di cui base al Facitor Supremo
Trono di Gloria, e di Quiete appresta?
Ei, ch' vnqua non è lasso,
De l'Vniuerso ne l'onuraggio estremo
L'Onnipotente Man cessando arresta.
Assai ci manifesta,
Se ignudo suela ancora il seggio alpino,
Che assiduo fare è il riposar Diuino.

Sapientia ædificauit sibi Domum, excidit Columnas Septem. *Vt sup. Prou. c. 9. vers. 1.*

Ma di queste COLONNE,
Onde s'innalza il trionfal recinto,
Chi ne' rilieui addita i bei pensieri?
Fra le onorate Donne
Vna, che d'aurea fronde ha'l crine auuinto,
Maestra d'onestà canta i Misteri.
Spezza gl' Idoli alteri,
E procurando a lor fatal tracollo,
Stima piu vil del fango il biondo Apollo.

ripiglia il resto
l c. 9. de Prou.

Im-

Immolauit Victimas suas, miscuit Vinum, & apposuit Mensam suam.
Vers. 2.

Sa che a la Stirpe vmana
Prouidenza immutabile feconda
Tante Vittime offrìo, quante Fatture.
Sa, che Bontà sourana
Da Vite salutifera gioconda
Ne le Tazze stemprò dolci misture.
Sa, che laute pasture,
Onde'l viuer ne trae l'Ingrato, e'l Giusto,
Porse fertil conuito a l'vso, e al gusto.

Misit Ancillas suas, vt vocarent ad Arcem, & ad Mœnia Ciuitatis.
Vers. 3.

L'ineffabil Regina
Non lasciò di spedir l'inclito stuolo
De le Virtudi, e de le Grazie Ancelle.
Cenni d'alta Eroina
Tosto per eseguir corsero a volo
Le collegate, e nobili Sorelle.
Queste saggie Donzelle
Inuitaro le Genti a por la sede
Oue Rocche, e Città s'arman di Fede.

Si quis est Pauulus veniat ad me. Et Insipientibus locuta est.
Vers. 4.

Ella stessa gli accenti
Sciolse per insegnar norme virili
A fanciulli di mente, e non d'etade.
Se v'ha, dicea, Imprudenti,
Vengano a seguitar traccie senili
Contrarie a l'appetito, e a la viltade.
Lascian d'Iniquitade
I contumaci rei lo stolto esempio,
Oue di Santità fa Scola 'l Tempio.

Venite, comedite Panem meum, & bibite Vinum quod miscui vobis.
Vers. 5.

O Mortali vi chiamo
A cibarui d'Angelica viuanda
Che l'intelletto vman pasce, e contenta.
Su pur Figli d'Adamo
A libar la Serafica beuanda,
Che rattempera 'l senso, e nol fomenta.
A tal Mensa diuenta
Piu sobrio l'Vom, che del mio Ben nutrisco,
Perche il piacere a l'onestade vnisco.

Re-

Relinquite Infantiam, & viuite, & ambulate per vias Prudentiæ. *Vers. 6.*

Sdegnate i giochi omai
Che a vergogna del crin quasi neuoso,
Fan spesso rimbambir gli anni maturi.
Viurete pur assai
Fuggendo lungi da l' error dannoso
Degli Auari, e de' Gonfi, e degl' Impuri.
Nessun correr trascuri
De la Prudenza il bel sentier, che inuita
Al colmo de la Gloria, e de la Vita.

Qui erudit Derisorem, ipse iniuriam sibi facit: & qui arguit Impium, ipse sibi Maculam generat. *Vers. 7.*

Oracoli diuolgo,
Ancorche il Riprensor, che l' Empio auuisa,
N' abbia da l' Empietà scorno, e suantaggio.
Da le follie distolgo,
Ancorche spesso a carità derisa
L' inutile flagel cada in oltraggio.
Tramandando il suo raggio
Specchio leal, che i falli altrui condanna,
Tragge a se Macchie, onde se stesso appanna.

Noli arguere Derisorem, ne oderit Te: Argue Sapientem, & diliget Te. *Vers.* 8.

Tu gli ostinati ardiri
Di chi ludibrio fa sin del Vangelo
Non fulminar dal pergamo severo.
Per sì graui deliri
A che vale 'l rimedio? Al santo zelo
L'odio ingiusto sarà premio del Vero.
Porgi 'l colpo sincero
A chi perche sa come 'l vezzo opprima,
Piu che la Manna alfin la Verga estima.

Da Sapienti occasionem, & addetur ei Sapientia. Doce Iustum, & festinabit accipere. *Vers.* 9.

Metta gli acuti sproni
D' amore, e di timor mano paterna
A l'Vomo accorto, e via piu accorto fia.
Germoglieranno i doni
Del saper dal saper. La sferza interna
A l' animoso fianco 'l moto dia.
Non auuerrà, che stia
Pigro a l' orto Colui, che i passi affretta
Oue stimol d' onore al Bene alletta.

Prin-

Principium Sapientiæ Timor Domini : & Scientia Sanctorum Prudentia.
Vers. 10.

Saldo pegno ſicuro
Di qualunque ammirabile profitto
E' temer l' alto incomprenſibil Nume.
Lontan dal calle oſcuro
De l'imprudenza andrà l' animo inuitto,
Cui di bontà ſplenda su l' occhio 'l lume.
Senza oneſto coſtume
Non gioua la dottrina. Amiche, e fide
Scienza, e Integrità ci ſon due Guide.

Per Me enim multiplicabuntur Dies tui, & addentur Tibi Anni Vitæ.
Vers. 11.

Quinci da Me verranno
Molti conceſsi a Te luſtri beati,
Se indiuiſo ſarai da miei ſeguaci.
Per Me non oſeranno
Di ſcordanza plebea gl' inuidi Fati
Dare i tuoi pregi a' Secoli voraci.
Agli ſtami viuaci
Altri ne aggruppo, e con piu ſtabil ſorte
Rauuiuo il nome ancor dopo la Morte.

Si Sapiens eris, Tibi metipsi eris: si autem Il lusor, solus portabis Malum.
Vers. 12.

Se opererai co' Saui
Seguendo il sano, e prouido consiglio,
A Te 'l giudicio fia solo di frutto.
Ma se per colpe graui
Il Cielo offenderai, d' atro periglio
Ti cadrà indosso 'l prouocato flutto.
In tenebroso lutto
Tu solo porterai non impunito,
Schiauo di fellonia, Peso infinito.

Mulier stulta, & garrula, plenaq, Illecebris, & nihil omnino sciens.
Vers. 13.

Frenetica loquace
Vi rapisce al Piacer molle, e ridente,
Parto degno di Lei sordido, e stolto.
Lusinghiera fallace
Per soggiogar la Volontà possente,
S' empie di vezzi 'l grembo, e s'empie 'l volto.
Figne auer senno molto,
Ma si rauuisa poi la somiglianza,
Che tien la Vanità con l' Ignoranza.

Se-

Sedet in Foribus Domus suæ super sellam in excelso Vrbis loco.
Vers. 14.

Stà Femmina impudica
Di sozzo albergo in su le porte infami
Adagiata Sirena, e assisa Maga.
Questa mia gran Nemica
Tende a l'incauto piè le reti, e gli ami
Perfida tanto piu, quanto piu vaga.
Ne d'vmil luogo paga
Osa locar su l'erto Campidoglio,
Per trionfar d'Eroi, lo scettro, e'l soglio.

Vt vocaret transeuntes per Viam, & pergentes Itinere suo.
Vers. 15.

A se chiama, a se tira
Genio maschil, perche l'egregia strada
Egli non calchi a gloriosa meta.
Tante lusinghe spira,
Che non di rado auuien poscia, che vada
De le cadute illustri altera, e lieta.
Al certo non è cheta,
Sinche sfogando ogni suo sforzo intenso,
Non rompa a la Ragione 'l fren del Senso.

Quis est Paruulus declinet ad Me. Et Vecordi locuta est.
Vers. 16.

Vegna chi ſcherzar vuole:
Per diſtemprargli 'n ſen nettarea ſpuma
Tutta ambroſia ſaro, tutta mammella.
Vegna chi dormir ſuole,
E al lato gli porrà florida piuma
La Volutà, che m'è Suddita bella.
In sì acconcia fauella
Sempre tramò Coſtei l'inganno arguto,
E piu d'vn cor Le feo del cor tributo.

Aquæ furtiuæ dulciores ſunt, & Panis abſconditus ſuauior.
Verſ. 17.

La fiamma, che in Noi bolle,
Spignerci 'n traccia ſuol d'Vnà vietata,
Donde lambir ſi puo forſo furtiuo.
A l' appetito folle,
Che famelico ardea d' Eſca celata,
Raſſembra vn Fauo anche 'l velen nociuo.
Colorito incentiuo,
Solo perche venne interdetto a l' Vomo,
La cagion d' ogni mal, gli piacque 'l Pomo.

Et ignorauit quòd ibi sint Gigantes, & in profundis Inferni Conuiuæ eius. *Vers.* 18.

Il forsennato, e cieco
Non curò d'osseruar Giganti ascosi,
C'han ne l' Abisso vn orrido soggiorno.
Non rimirò, che seco
Soglion co' Vizi star Mostri fastosi,
Che ci fan ombra di paura intorno.
Il suo Conuito adorno,
Di cui quaggiu si bea profana voglia,
Comincia in Allegria, termina in Doglia.

Cesare fiore del: G. Tasnuere Sculps Taur:

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

IL CANTICO
DEL
RINGRAZIAMENTO
A DIO
CREATORE, E REDENTORE
DEL MONDO.
Parafrase Mistica
DELL' INNO
DE' SANTI
AMBROGIO, ET AGOSTINO.

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE
IL SIGNORE
MARCHESE D. ANTONIO MARIA ERBA
REGIO SENATORE DI MILANO,
REGGENTE
DEL SVPREMO CONSIGLIO
D' ITALIA,
NIPOTE DEGNISSIMO
DELLA SANTITA'
DEL GLORIOSISSIMO INNOCENZO
VNDECIMO &c.

La Religione, che adora Dio Creatore
nella Gran Casa dell' Vniuerso
presentatale dalla Gloria in visione,
tra gli Angeli, che a Lui cantano
il TE DEVM
per le vittorie auute
contro al Turco.

SO-

SONETTO.

Si canta a DIO, che l' Vniuerſo crea,
Inno d' onor, di gioia, e d' vmiltade
Douuto a quell' altiſsima Bontade,
Che in carne d' Vomo ancor l' Vomo ricrea.

Si canta a DIO: ſe profanato auea
Già i ſacri Templi ſuoi la Crudeltade,
Or gli empi Nidi altrui la Fedeltade
Col zelo illuſtra, oue lo sdegno ardea.

Si canta, ANTONIO, al VICEDIO ROMANO,
Che d' animoſa, e pia ricca vittoria
Torna al Cielo i trofei dal Vaticano.

Si canta al tuo GRAN ZIO, per cui memoria
Eterna, e ſanta al Merto piu che vmano
Quì minor, là maggior ſplende la Gloria.

SONETTO.

Ecclesia volens agere Gratias de Victoria Christi, quam canit Dauid in Laudibus, cantat semper hoc Canticum ante Laudes &c.

Ex Comment. in Psalt. Rom. P. D. Ioan. Bapt. de Rubeis Congregat. Somaschæ. pag. 102.

IL CANTICO DEL RINGRAZIAMENTO.

Te Deum laudamus: Te Dominum confitemur.

A Te porgono o DIO
D' Inno festoso il tributario suono
La Fè, la Gratitudine del Tempio:
A Te, quand' anche il Rio
Confessa, che Tu sè scudo del Buono,
Confessa, che Tu sè flagel de l' Empio:
A Te, che con lo scempio
De' Barbari animando 'l core a' Nostri,
Vn Re maggior de' maggior Re ti mostri.

Te æternum Patrem: omnis Terra veneratur.

Immortal Padre offeso,
Ver la potenza tua la Madre antica
Tutta se stessa entro se stessa inchina.
Men oppressa è dal peso,
Onde gemea per tirannia nemica,
Che la fea Schiaua, oue s' alzò Regina.
Fuora de la ruina,
Che le apportò cruda implacabil guerra,
Serua, e Figlia adorar ti dee la Terra.

Tibi

Tibi omnes Angeli: Tibi Cœli, & vniuerſæ Poteſtates.

A Te quai melodie
Non fan le Sfere armoniche rotanti?
Non fan le Intelligibili Poſſanze?
Giuliue ſinfonie
Intrecciano fra loro, e giubilanti
Accordano laſsu muſiche, e danze.
Tra l' Empiree Suſtanze
Brillan piu quelle, che a la doppia Palma
Serban d' Illuſtri Eroi la Vita, e l' Alma.

Tibi Cherubim, & Seraphim: inceſſabili Voce proclamant.

A Te pur ſeco danno
Due ſcelte Gerarchie, di tai prodezze
In concento amoroſo il pregio eterno.
O come a ragion ſanno
Ebbri d'incomparabili allegrezze
Dirti tre volte il vago metro alterno!
Al rimbombo ſuperno
Credanti omai ne le Ottomanne Corti
Il Braccio degli Eſerciti, e de' Forti.

San-

Sanctus, Sanctus, Sanctus: Dominus Deus Sabaoth.

O Santo, o Santo, o Santo
Vanno intuonando su le cetre d'oro
E Cherubini, e Serafini a proua.
Di replicarti 'l vanto,
Per attristar vie piu lo Scita, e'l Moro,
A conoscenza pia diletta, e gioua.
Ah da Te Spirto moua,
Che di tal canto al triplicato accordo
L'ASPE de' TRACI non rimanga sordo!

Pleni sunt Cœli, & Terra: Maiestatis Gloriæ tuæ.

Di Te s'empiono i Cieli,
S'empiono e monti, e valli, e piani, e colli,
S'empiono e stagni, e fiumi, e mari, e regni.
S'empion di Te, che sueli
La Maestà, per cui n'han pena i Folli,
La Maestà per cui n'han premio i Degni.
S'empion di Te, ne sdegni
De l'alta luce tua, che tanto bea,
Ricolmar la PANNONIA, e la MOREA.

Te glorioſus Apoſtolorum chorus.

A Te douute laudi
Da quell' eccelſa imperturbabil Reggia
Arreca l' Apoſtolico Senato.
Mentre da inique fraudi
Sciogliendo vai la batteZZata Greggia,
Trionfa'l Coro d' auree Stole ornato.
Mentre al popolo amato
Leui d' attorno il ceppo anguſto, e tetro,
Trionfa PIETRO, e'l Succeſſor di PIETRO.

Te Prophetarum laudabilis numerus.

A Te da' Nunzi eletti
Per adombrar gli oracoli futuri,
Vengono aſcritti i giubili preſenti.
Scopron, che fur predetti
I Cattolici Allori 'n ſenſi oſcuri
Ne' Moſaici tempi, e ne' ſeguenti.
Quinci appieno ridenti
Spiegan con fronte ben preſaga, e lieta,
Che il bugiardo MAOMA è van PROFETA.

Te Martyrum candidatus laudat Exercitus.

A Te rendon omaggio
D' aſsidue Grazie, o Regnator Sourano
I porporati, e candidi drappelli.
A pregieuole oltraggio
Veggono eſpoſto il VENETO, e'l GERMANO
Ne' diſperati, e tragici macelli.
I Compagni nouelli
Oggi riceuon ne lo ſtuol contento,
Che ſtimò per GIESV' ſcampo il tormento.

Te per Orbem Terrarum, Sancta confitetur Eccleſia.

A Te Nume Tonante
Ridon d' Arabo Pianto i Santuari:
PIETRO feſteggia de' nemici omei.
A Te Nume Zelante
Si nutron d' Olio Argiuo i Luminari:
MARCO diſpiega i bellici trofei.
A Te, domi gli ACHEI,
Spero vedere in vn feruore acceſa
La GRECA vnirſi a la ROMANA CHIESA.

Patrem Immensæ Maiestatis.

O d' Immensa Presenza
Immenso Dominante, Immenso Autore,
A la cui Forza Immensa il Tutto cede!
O d' Immensa Eccellenza
Immenso Generante, Immenso Amore,
La cui Scienza Immensa il Tutto vede!
Non piu Immensa si crede
L' Immensità, che per l' Immenso aggira,
Se di tua Immensità l' Immenso ammira.

Venerandum tuum Verum, & Vnicum Filium.

Si conosce il tuo Figlio,
Che mai sempre intendesti, e sempre intendi,
Essere Immago, e Specchio di Te stesso.
Il Mar Negro, e'l Vermiglio
Trema al suo nome, che Infinito estendi,
Ne le lor piaggie, e ne le arene impresso.
L' INDO, e'l MAVRO represso
Ora non puo negar, ch' Egli non sia
L' inuitto, e formidabile MESSIA.

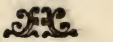
San-

Sanctum quoque Paraclitum Spiritum.

Non puo negare ancora,
Che lo SPIRATO AMOR tuo Foco, e Nodo,
Non ſia Conſolator del Mondo afflitto.
E' quel, che ci rincora
A ſoſtener l' AFRICA, e l'ASIA 'n modo,
Che al fin cada BISANZIO, e'n vn l'EGITTO.
E' quel, per cui traffitto
Scorge MACON da la ſulfurea tomba
Altra ben de la ſua, miglior COLOMBA.

Tu Rex Gloriæ Chriſte.

O Monarca di Gloria
Adorato GIESV', GIESV' mio caro,
Principe de' Poſſenti, e de' Campioni.
L' Eccleſiaſtica Storia
Stampa con l' oſtro prezioſo, e raro
Le ſuperate orribili tenzoni.
Quanti eſtinti, o prigioni
Periro in man d'indomiti furori,
Da Te ponno impetrar ſoaui onori.

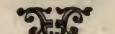


Tu Patris Sempiternus es Filius.

Tu Sempiterno Pegno
Di Genitor, ch' è Sempiterno, vſciſti
De l' Intelletto ſuo facondo VERBO.
Naſceſti pria, che ſegno
Spuntaſſe alcuno, onde ſul Cielo apriſti
Al rugiadoſo Eoo l' vſcio ſuperbo.
Naſceſti pria, che nerbo
Prendeſſe d' albagia l' Angel rubello
Fumoſo tanto piu, quanto piu bello.

Tu ad liberandum ſuſcepturus Hominem: non horruiſti Virginis vterum.

Quinci l' Vomo cattiuo
Per tor da' lacci, 'n grembo a Donna caſta
Vergine, e Madre poi ſcender voleſti.
Il vincolo nociuo,
Che poſe Adamo a la Proſapia guaſta,
Stretto in faſce Bambin romper godeſti.
Tu perciò congiungeſti,
Benche lo neghi ancor MECCA profana,
La Natura Diuina a Spoglia Vmana.



Tu deuicto Mortis Aculeo: aperuisti credentibus Regna Cœlorum.

Tu, rotte Falci altere,
A la Morte fatal, per tuoi Seguaci
Spalancasti 'l vietato Empireo Varco.
Nuoue Palme guerriere
Riporti ancor, mentre a' BASSA' pugnaci
Spezzi lo sdegno, e la saetta, e l' arco.
Di mille prede carco,
Rendendone i VISIR mendici, e nudi,
Differri al Giusto i Cieli, e al Reo gli chiudi.

Tu ad Dexteram Dei sedes: in gloria Patris.

Tu risiedi a la Destra
Del SOMMO VEGLIO, e sul medesmo soglio
Formi, e godi, e comparti 'l Paradiso.
Vuoi, che per Rupe alpestra
V' ascenda il Merto, e al Faretrato Orgoglio
Vuoi, che infranto sia 'l Capo, e sia reciso.
Lassu risplendi assiso
Con la Prima Innascibile Persona,
A Lei pari d' Essenza, e di Corona.

Iudex crederis esse venturus.

Giudice sè creduto
De l' Vniuerso, e l'Vniuerso trema
Solo in pensar, che a bilanciarlo aurai.
Il SVLTAN quì temuto
Allora sì auuerrà, che indarno gema,
Quando di Lui condannator sarai.
Allor sentir farai
Con ogni Stella impallidita, e bruna
L'vltima ECCLISSE a l'vna, e al'altra LVNA.

Te ergo, quæsumus, tuis Famulis súbueni: quos pretioso Sanguine redemisti.

A Te dunque offeriamo
Lagrime, e preci, ed astinenze, e voti
D'vmile ossequio, e di verace affetto.
A Te, cui supplichiamo
A secondare i generosi moti (getto.
D'INNOCENZO, e d'AVGVSTO al grande Og-
Deh quel SANGVE diletto,
Oue a versarlo incominciasti a l'ORTO,
Torni ad esserci là prezzo, e conforto!

Æter-

Æterna fac cum Sanctis tuis: in Gloria numerari.

Piacciati, che a le impreſe
Succedan le ghirlande, e ricompenſi
Faticoſe virtù l' alta Bellezza.
Dopo lunghe conteſe
Vegna Pace tranquilla, e ci diſpenſi
Eternità, decoro, e contentezza.
Quel, ch' aſſai quì s' apprezza
Grido famoſo, è vanità di gioia,
Che i Prodi non appaga, e i Saggi annoia.

Saluum fac Populum tuum: & benedic Hæreditati tuæ.

Salua, o Signore i Tuoi
Ne l' oſtinato, e periglioſo aringo,
Que', che ti ſtan Suggetti, e ſon gli Eredi.
A Noi conſerua, a Noi
Conſerua l' Inuincibil LOTARINGO
Sì, ch' anco vincer poſſa i ſuoi GOFFREDI.
Proſperità concedi
Al Tedeſco Valor, che anela, e ſuda
A ripiantar la Croce in ERLA, e in BVDA.

Et

Et rege eos: & extolle illos vsque in æternum.

La tua Gente proteggi.
Aure felici a tante vele impenna
E del TEBBRO, e di MALTA, e del TIRRENO.
Di POLONIA correggi
I rallentati ardori, e di VIENNA
Non permetter, che dorma a' Lauri 'n seno.
Al BAVARO, e al LORENO
Emulo fa GIOVANNI, e teco goda
Lor costanza regal perpetua loda.

Per singulos Dies, benedicimus Te.

Per Te di CIASCVN GIORNO
Copriamo i rai con nuuolo odoroso
D' Incenso tolto al piu diuoto Stelo.
A le BELL' OPRE intorno
Io ti contemplo o CREATORE ascoso
Nel basso Globo, e ne l' etereo Velo.
T' ammiro, e pien di zelo
T' acclamo a scorno del Tartareo Fondo
Fattor del MONDO, e Redentor del MONDO.

Et

Et laudamus Nomen tuum in fæculum: & in fæculum fæculi.

Sen va il tuo Nome a volo,
Nome tanto ineffabile ammirando,
Grato a' Celesti, ed a' Demonj orrendo.
L' Eccelso Nome io colo,
Nome sì auuenturoso, e memorando,
Caro a' Fedeli, e a' Perfidi tremendo.
L' Inclito Nome intendo,
Quel Nome, a cui non si pareggia Nome,
Per quanto vn Nome sia chiaro di Nome.

Dignare Domine die isto: sine Peccato nos custodire:

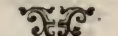
Oggi la tua Bontade,
Per custodirci ognor senza misfatti,
D' Eua a la stirpe fragile riluca.
Oggi la tua Pietade
Puri di mente, e di volere intatti
Ci scorga al Meglio, e a l' Ottimo conduca.
Sappiam quai mali adduca
L' atra Colpa, il sappiam. La Colpa oscura
D' ogni suentura è la peggior suentura.

Miserere nostri Domine: Miserere nostri.

O Saluator benigno,
Miserere di Noi, di Noi peruersi,
Miserere di Noi, di Noi pentiti.
Da l'odio piu maligno
Meritammo d' auer fulmini auuersi:
Or sien piu temperati, or sien piu miti.
Siam dolenti, e contriti.
Miserere: Fidanza è, che si prieghi:
Miserere: Clemenza è, che ti pieghi.

Fiat Misericordia tua Domine super nos: quemadmodum speravimus in Te.

Siegua a piouerci soprá
Manna di tenerezza, e raddolcito
Si conosca il rigor de la vendetta.
La ferrea Verga adopra
Per isferzare il FARAONE ardito,
Che ingombra l'ISTRO, ed il TIBISCO infetta.
Il perdono s' aspetta.
Poderoso a temer sempre sforzasti,
Amoroso a sperar sempre inuitasti.



In

In Te Domine speraui: non confundar in æternum.

In Te fondai la Spene,
Quando vidi assaltar gli Austriaci Luoghi
Il Geta, e l' Vnno, e'l Tartaro diffuso.
In Te mio Sommo Bene
Piu m' appoggiai, poiche co' vani sfuoghi
Il TEKELI', e'l KARA' fremea confuso.
Non mai sarò deluso,
Canto di nouo dal Sionio lido,
Se a Te ricorro, o DIO, se 'n Te mi fido.

AL PADRE
D. GIVSEPPE GIROLAMO
SEMENZI C. R. S.

POETA DEL SACRO GENESI.

SONETTO

Del Sig. Segretario Carlomaria Maggi.

PAGO in mirar queſte bontà create
Le ſe belle il diuin raggio ſecondo.
Tu l' orni pur d' armonica beltate,
Di que' fecondi rai Cantor facondo.

Tu de le coſe in DIO da DIO trouate
Sembri co' Verſi vn Inuentor ſecondo,
E poetando a le memorie grate
Amabil fai la Poeſia del Mondo.

DIO fa dicendo, e Tu cantando adorni,
E in far del Creator gli Vomini amanti,
Il frutto inteſo al Creator ritorni.

Ei tal merto de l' opra inteſe auanti.
Fu l' eterno penſier de' SETTE GIORNI,
Che quel SI FACCIA in vman Cor ſi canti.

Ad-

Admodum Reu. P. THOMÆ CEVÆ Societ. IESV, qui à me adumbratam in libello meam Salomonis Rhetoricam petere dignatur.

EPIGRAMMA.

Edita Tu quæris diuini oracula Regis
Cum Rhetor dicas cuncta, Sophusq; scias?

Ipsa canis Vates, Sacra nam percitus Aura
Dauidis Musas, et Salomonis habes.

At licet hæc teneas, eadem hæc vt dogmata mittam,
Poscere me gaudes, cogere CEVA potes.

Accipe qua noscis Sapiens Ter Maximus alter:
Non Mea trado Tibi, sed Tua reddo Tibi.

Eruditis.° P. SEMENTIO Cong. Somaschæ post opus Hexameron Mundi Rhetoricam Salomonis, Molem rerum vastissimam aggredienti.
Idem P. CEVA Societ. IESV.

DISTICHON.

Magna paras: Sacro complexus Carmine Mundum,
Mundum alium ingenio iam struis ipse tuo.

DE

DE ORBE CREATO,

quem edidit

P. D. IOSEPH HIERONYMVS SEMENTIVS

C. R. S.

EPIGRAMMA

P.D. Franciſci Caro C.R.S.

Ad Auctorem.

Nouimus eſſe Polos, errantes nouimus Ignes;
Auctor & ex nihilo condidit iſta Deus.
Iam benè cernuntur per Inane meare Volucres;
Auctor & ex nihilo condidit iſta Deus.
Hoc etiam ſe ſe mouerunt æquore Piſces;
Auctor & ex nihilo condidit iſta Deus.
Non ſecùs arboreo ſuccreuit Germine Tellus;
Auctor & ex nihilo condidit iſta Deus.
An credas? Iterum nobis ea cuncta creantur;
Nunc tamen illa ſuo SEMINE condit Homo.

Alluditur ad Septembrem, quo vt nonnulli opinantur, MVNDVS CREATVS fuit, & quo natus eſt Author huiuſce Libri, qui eodem Menſe typis mandatur.

DISTICHON

Petri Herculis de Bellois.

Menſe renatus eo, natus quo Mundus, et Author,
Donec erit Mundus, Mundus, & Author erit.

Al

Al P. D. Giuseppe Girolamo Semenzi C. R. S.

Per le sue Sacre POESIE sopra il Genesi.

SONETTO

Del Sig. Dottore Giouannantonio Paganini.

Mentre a cantar di DIO l'Opre ammirande
L'Arte, SEMENZI, e'l chiaro ingegno intendi,
Mi par, che a Te quel Santo Amor tramande
Raggio, onde in Ciel col puro Spirto ascendi.

Là ti rapisce, e tanto incendio spande
Di sua luce, che in Lui tutto t' accendi;
Tutto contempli in quell' Immenso il Grande,
E in vn sol Bello ogni Beltà comprendi.

Tal di sì ardenti fiamme innamorato
Canti poi quei che fece, e che in Te crea
Alti Prodigj quell' Amor beato.

Or se dolce, e sublime il canto bea,
E' perche nacque in Cielo, e a Te fu dato
Di mirar l'Opre, e contemplar l'Idea.

M

ORDINE
DELLE POESIE MISTICHE
DEL MONDO CREATO,

Con le Correzioni d'alcuni Errori della Stampa poste nel margine al luogo del Componimento doue sono questi,

Rimettendosi nel resto l'Autore all' amoreuole giudicio del Leggitore per l'emenda de' suoi, e degli altrui:

Raccordando ciò, che scriue Francesco Petrarca nell' Epistola quinta del Libro nono.

Non calcem temperat Architectus, sed iubet, vt temperetur; non gladios acuit Dux belli; non Magister nauis malum dedolat, aut remos; non tabulas Apelles, non ebur Polycletus, non Phidias marmora secabat. Plebei suum opus ingenij est praparare quod nobile consummet ingenium. Sic apud nos alij membranas radunt, alij libros scribunt, alij corrigunt, alij, vt vulgari verbo vtar, illuminant, alij ligant, et superficiem comunt. &c.

IMmagine nel Frontiſpizio nella prima carta, ſenza numero.

Enigma del Sig. Dottore Pietroercole Belloi nella terza carta ſenza numero.

Sentenza del Cap. 9. dè Prouerbi nella ſteſſa.

Spiegazione della ſuddetta ſentenza fatta dall' Areopagita nella quarta carta ſenza numero.

Cominciano i numeri.

Titoli del Libro. carta 1

[1] Litt. Liter. 26. Dedicazione di tutta l'Opera al Sig. Conte di Melgar. 3

Ritratto di S. Eccellenza. 17

Sonetto del Sig. Segretario Carlomaria Maggi a S. E. 19

[2] Bibbl. Bibbi. 29. Lat. Lattan. 30. Seguitarano. Seguitarono. 32. Ragionamento della Poeſia al Sig. Franceſco de Lemene Patrizio Lodigiano. 21

Sonetti 5. fuora dell' Ordine delle Giornate.

Al P. D. Paoloantonio Sormani Prepoſito Generale della Congregazione di Somaſca.

L'Autore chiede facoltà di poter mandare alle Stampe il ſuo Libro del Mondo Creato. Sonetto 1. 35

Al Sig. Marcheſe di Solera.

Eſſendo inuaghito di leggere, e recitare la Gieruſalemme Liberata, s'inuita a volere ancora ſcorrere il Geneſi cantato parimente dal Taſſo. Sonetto 2. 36

Al Sig. Pietromartire Belcredi Principe degli Affidati di Pauia.

Mi comanda di celebrare l'Immacolata Concez. di Maria N. Protettrice, in tempo che ſto apparecchiando per la Stampa l'Opera del Mondo Creato. Sonet. 3. 37

A Mon-

A Monsignor Lelio Boscoli Consigliere, e Segretario di Stato dell' A. S. di Parma.
Si duole l'Autore, che per affari nell' Autunno rimanga sospesa la Stampa del Mondo Creato. Sonetto 4. 38
Al P. D. Carlo Bossi C. Reg. Somasco.
Ottaue del Mondo Creato sul Cap. 42., e 43. dell' Ecclesiastico. Parafrase Mistica. 39
Im magine della Prudenza, e della Fortezza. 66
Al Sig. Conte di Louigny Mastro di Campo Generale nello Stato di Milano.
Dedicazione della Parafrase Mistica sul Cap. 8. de' Prouerbi. 66 67 68
Allo Stesso. Sonetto 5. 69
Argomento della suddetta Parafrase, e Canzone Mistica. 70
La Diuina Sapienza descriuendo ne' Prouerbi di Salomone il Mondo Creato, ci esorta a preporre la Virtù à Beni della Natura, e della Fortuna per meritare quelli della Grazia, e della Gloria. 70
Canzone I. 71
Immagine della Luce, e della Vigilanza. 90
Giornata Prima del Mondo Creato. 91
Dedicazione al Sig. D. Luigi Ferreri Castellano di Milano. 92
Sonetti 33. della Giornata Prima.
Allo Stesso. Sonetto 1. 93
Argomento della Giornata Prima del Genesi. 94
A Dio Ottimo, e Massimo. Sonetto 2. 95
Mosè descriuendo il Mondo Creato porge all' Autore l' Ar-

gomento delle Poesie Mistiche per alleggiamento delle altre cure. Sonetto 3. 96
La Creazione dal Niente. Sonetto 4. 97
Dio alla prima crea l'Empireo. Sonetto 5. 98
L'Angelo creato nell'Empireo. Sonetto *6.* 99
Il Tutto creato in Principio, cioè in Tempo. Sonetto *7.* 100
Si rappresenta il Caos non ben fondato su la Scrittura. Sonetto 8. 101
La Materia Prima. Sonetto 9. 102
Gli Elementi. Sonetto 10. 103
La Terra alla prima rozza, e infeconda. Sonet. 11. 104
La Terra spogliata di quanto fù poi adorna. Sonetto *12.* 105
La Terra sotto l'Acqua. Sonetto 13. 106
Le Tenebre sopra l'Abisso della Terra, e dell'Acqua. Sonetto *14.* 107
Lo Spirito Santo porge virtù all'Acqua. Sonetto *15.* cart. 108
Nello stesso Argomento dello Spirito Santo. Sonetto *16.* 109
L'Aria intesa per lo Spirito di Dio. Sonetto *17.* 110
Il Genesi non parla del Fuoco per essere infecondo, conforme stima il Pererio. Sonetto *18.* 111
Il Fuoco seminato per ogni altro Elemento, e per ogni Misto. Sonetto *19.* 112
La Luce. Sonetto *20.* 113
La creazione della Luce spiegata con la espressione della Voce Diuina. Sonetto 21. 114

La

La Terra già tenebrosa, e ora illuminata. Son. 22. 115
Alcuni vogliono, che la Luce da Dio fosse diffusa dall' Empireo sopra la Terra. Sonetto 23. 116
La Luce non fu creata senza il suo Soggetto. Sonetto 24. 117
La Luce è Qualità. Sonetto 25. 118
La Luce creata prima del Sole. Sonetto 26. 119
Non s'ammette la Creazione, ma bensì la Beatitudine, e la Protezione de gli Angeli, come figurata nella Luce. Sonetto 27. 120
Dio loda la Bontà della Luce. Sonetto 28. 121
La diuisione della Luce, e delle Tenebre s'intende per ragion de' Giorni, e delle Notti. Sonetto 29. 122
L'ordine de' Giorni, e delle Notti secondo il seruigio diuerso della Luce, e delle Tenebre. Sonet. 30. 123
La Luce reca il nome al Giorno. Sonetto 31. 124
Le Tenebre. Sonetto 32. 125
Si fa, e perciò si nomina innanzi della Mattina la Sera nel primo Giorno del Mondo Creato, che incominciò dal Meriggio, secondo l'opinione del Ficino, di Steuco, e d'Egidio. Sonetto 33. 126
Immagine de' Cieli, che solleuano il Guerriero alla Confidanza in Dio. 128
Giornata Seconda del Mondo Creato. 129
Dedicazione al Sig. D. Giuseppe Daza Generale della Caualleria dello Stato di Milano. 130
Sonetti 33. della Giornata Seconda.
Allo Stesso. Sonetto 1. 131
Argomento della Giornata Seconda del Genesi. 132

Il Fermamento d'Acqua rappresa come Cristallo. Sonetto 2. 133
La creazione del Cielo espressa con la pronunzia della Parola di Dio. Sonetto 3. 134
I Cieli composti di materia d'Acqua. Sonetto 4. 135
Sul medesimo Argomento. Sonetto 5. 136
Il Cielo d'vna materia come di Fumo. Sonetto 6. 137
I Cieli della pasta degli Elementi. Sonetto 7. 138
Ie priue d'Elemens le dorè Firmament. Sonetto 8. 139
Sant' Agostino vuole, che il Cielo sia di Fuoco. Sonetto. 9 140
Chi fa il Cielo di materia Ignea, e chi d'Acquea. Sonetto 10. 141
Il Cielo d'Acqua. Sonetto 12. 142
Le Acque sopra i Cieli. Sonetto 13. 143
L'Acqua vera su i Cieli. Sonetto 14. 144
I Cieli sono liquidi. Sonetto 15. 145
Il Cielo in mezzo alle Acque. Sonetto 16. 146
Le Acque sopra i Cieli. Sonetto 17. 147
Le Acque sopra, e sotto a' Cieli. Sonetto 18. 148
Il Cielo serue a diuidere le Acque superiori dalle inferiori. Sonetto 19. 149
Le Acque superiori, e inferiori. Sonetto 20. 150
S'osserua la creazione de' Cieli nell'espressa vnione di queste voci; Dixit: Fiat: & Fecit: & Factum est. Sonetto 21. 151
Il Cielo nominato da Dio Fermamento. Sonet. 22. 152
Le Intelligenze assegnate a' Cieli. Sonetto 23. 153
I Cieli non sono animati. Sonetto 24. 154

Dall'

Dall'assistenza degli Angeli si dimostra in qual guisa i Cieli siano animati. Sonetto 25. 155
Spiegasi l'Armonia de' Cieli. Sonetto 26. 156
Il numero de' Cieli a capriccio di molti. Sonet. 27. 157
Il Cielo fatto alla prima senza Stelle. Sonetto 28. 158
Il Cielo intorno al Globo Terracqueo. Sonet. 29. 159
La Figura Sferica del Cielo. Sonetto 30. 160
Dio segnatamente non cõmenda il Cielo. Son. 31. 161
Il Cielo d'Azzurro. Sonetto 32. 162
Da' Cieli non generarsi nuoui Corpi stellati. Sonetto. 33. 163
Termina la Seconda Giornata nella creazione de' Cieli. Sonetto 34. 164
Immagine de' Mari, che si contengono ne' loro Lidi, ancorche tempestosi, onde dimostrano la Forza regolata dalla Ragione. 166
Giornata Terza del Mondo Creato. 167
Dedicazione al Sig. D. Fernando Gonzalez de Valdes Generale dell'Artiglieria nello Stato di Milano. 168
Sonetti 33. della Giornata Terza.
Allo Stesso. Sonetto 1. 169
Argomento della Giornata Terza del Genesi. 170
Dio sgombra l'Acqua dalla Terra. Sonetto 2. 171
La Terra scoperta. Sonetto 3. 172
La Terra Arida, e Fredda. Sonetto 4. 173
La Terra diuisa in Montagne, in Colli, in Pianure, e in Valli. Sonetto 5. 174
Non si parla ne di Metalli, ne di Gemme per esser compresi nel nome di Terra. Sonetto 6. 175

I Me-

I Metalli prodotti in questo giorno con l'Inferno. Sonetto 7. 176
L'Inferno fatto nell'istesso Dì, che viene scoperta la Terra. Sonetto 8. 177
La Terra, e'l Mare. Sonetto 9. 178
Il Mare. Sonetto 10. 179
Le Acque, che furono create Dolci, diuengono Salse nel Mare. Sonetto 11. 180
La Salsuggine del Mare commendata. Sonet. 12. 181
Tra i Fonti considero il miracoloso, che sgorgò in Somasca alle preci del V. Girolamo Miani Nob. Veneto, Fondatore della mia Religione. Sonet. 13. 182
Tra i Fiumi riguardo al Po, che sempre piu accostandosi minaccia le ruine maggiori a Cremona, mia Patria. Sonetto 14. 183
Iddio commanda alla Terra, che produca l'Erbe, i Fiori, e le Frutta. Sonetto 15. 184
I Semi varj de' Vegetabili. Sonetto 16. 185
I Semi cattiui, che guastano le Messi. Sonetto 17. 186
L'Erbe. Sonetto 18. 187
I Fiori. Sonetto 19. 188
A confronto de' Fiori veri sì mettono i Finti. Sonetto 20. 189
Le Rose create con le Spine, Sonetto 21. 190
Le Piante. Sonetto 22. 191
Il Lauro non è mai nominato in tutta la Scrittura Volgata. Sonetto 23. 192
Iddio riempie la Terra d'Erbe, di Fiori, e di Frutti, quando non v'è ancora il Sole, perche questi non sia credu-

creduto l'Autor di tai beni. Sonetto 24. 193
Tra i rimedi delle Piante salutifere si conta il Cauè, ouero Cafè, beuanda che si fa del Frutto d'vn Albero dell' Arabia Felice, da doue s'è portato nell' Italia. Sonetto 25. 194
Lagrime d'alcune Piante Odorifere vsate nell' Esequie. Per la morte del S. M. di Campo Conte D. Pierfrancesco Visconti. Sonetto 26. 195
L'vso, e piu tosto l'abuso d'alcune Piante Aromate nella beuanda del Messico detta Cioccolata. Sonetto 27. 196
Il Mondo creato nella Primauera. Sonetto 28. 197
Gerardo Mercatore stimò, che il Mondo fosse creato nella State. Sonetto 29. 198
Alcuni vogliono il Mondo creato nell' Autunno. Sonetto 30. 199
Si compendiano le tre opinioni sourallegate del Tempo, in cui si giudica il Mondo Creato. Son. 31. 200
Le Fragole dette Maggiostre, Sonetto 32. 201
Il Paradiso Terrestre piantato in questo Giorno. Sonetto 33. 202
Immagine de' Pianeti, e delle Stelle, che inuitano a rimirare il Valore ordinato dal Sapere nelle Guerre. 204
Giornata Quarta del Mondo Creato. 205
Dedicazione al Sig. Marchese di Castelrodrigo Generale della Cauall. Straniera nello Stato di Mil. 206

Sonetti 33. della Giornata Quarta.

Allo Stesso. Sonetto 1. 207

Argomento della Giornata Quarta del Genesi. 208
Il Sole, e la Luna di materia Ignea. Sonetto 2. 209
I due primi Luminari distinguono il Tempo. Sonetto 3. 210
Il Sole diuisa particolarmente le Stagioni dell'Anno con lo scorrere i Segni del Zodiaco. Sonet. 4. 211
Il Sole nasce, e tramonta. Sonetto 5. 212
Il Sole si volge alle quattro Parti cardinali del Mondo. Sonetto 6. 213
Ocaso, Occas. 213
Il viaggio del Sole per l'obbliquità del Zodiaco. Sonetto 7. 214
Il Sistema di Copernico dannato. Sonetto 8. 215
Il Sole assiste al Giorno, e la Luna alla Notte. Son. 9. 216
Le Macchie nel Sole. Sonetto 10. 217
L'Eccliss del Sole cagionata dalla Luna, che si frapone a Noi, e a Lui. Sonetto 11. 218
Il Sole dopo i Vegetabili creato. Sonetto 12. 219
Il Sole compartitore di Luce a tutte le Stelle. Sonetto 13. 220
L'Influenza efficacissima della Luna sopra la Terra. Sonetto 14. 221
La Luna, come il Sole, ha titolo di Grande, ancorche, eccettuatone Mercurio, sia il piu piccolo di tutti gli altri Corpi Planetarj. Sonetto 15. 222
La Luna è creata Piena. Sonetto 16. 223
La Luna s'eccliss per la Terra di mezzo tra essa, e'l Sole. Sonetto 17. 224
Le Macchie della Luna. Sonetto 18. 225
I Pianeti. Sonetto 19. 226

Le

Le Stelle nõ isforzano la Volontà vmana. Son. 20. 227
Le Stelle non sono Animate. Sonetto 21. 228
La Via Lattea. Sonetto 22. 229
Le Stelle Armoniche. Sonetto 23. 230
Le Fauole riposte tra le Stelle. Sonetto 24. 231
Doue riluceua l'Immagine Stellata della Lira d'Orfeo, viene collocata quella del Presepio di Giesucristo. Sonetto 25. 232
La Costellazione dell'Ape scoperta, proposta a' Signori Accademici Concordi di Rauenna, che mi scriuono tra loro, auendo Eglino per Impresa vno Sciame d'Api. Sonetto 26. 233
Le Stelle create per beneficio dell'Agricoltura, e della Nauigazione, e della Medicina. Sonetto 27. 234
Si rifiuta la Giudiciaria. Sonetto 28. 235
La Cometa. Sonetto 29. 236
Le Stelle create, e riposte sul Cielo. Sonetto 30. 237
In luogo della Corona Australe di Bacco vien ripolta quella di Salomone. Sonetto 31. 238
La Scrittura spiega con quai fini Dio collocasse le Stelle in Cielo. Sonetto 32. 239
Le Stelle ordinate a separare le Notti da' Giorni. Sonetto 33. 240
Immagine della Prouidenza Militare nell'assegnare i Quartieri alle Truppe figurata nel compartimento fatto dalla Diuina Ordinazione nell'alluogare i Pesci, e i Volatili. 242
Giornata Quinta del Mondo Creato. 243
Dedicazione al Sig. Conte Ercole Visconti Cõmessario

Generale degli Eserciti nello Stato di Milano. 244

Sonetti 33. della Giornata Quinta.

Allo Stesso. Sonetto 1. 425
Argomento della Giornata Quinta del Genesi. 246
I Pesci, e i Volatili. Sonetto 2. 247
Iddio parla, e comanda per la generazione de' Pesci, e de' Volatili. Sonetto 3. 248
L'Anima de' Bruti ne' Volatili, e negli Acquatici. Sonetto 4. 249
L'Acqua, e l'Aria prima della Terra sono abilitate alla produzione de' Sensitiui per esser piu vicine al Cielo. Sonetto 5. 250
Gli Vccelli, e i Pesci nati dal medesimo elemento dell' Acqua. Sonetto 6. 251
I Pesci. Sonetto 7. 252
Ancorache i Volatili sieno allontanati quasi tutti per l'Aria dall' Acqua, e dalla Terra non tralasciano di tornarui per gli alimenti. Sonetto 8. 253
Il Volo degli Vccelli. Sonetto 9. 254
Si considera il Volo d'alcuni Vccelli. Sonetto 10. 255
Il Nido di vari Vccelli. Sonetto 11. 256
La Balena. Sonetto 12. 257
Pesci diuersi per la mole del corpo. Sonetto 13. 258
Pesci delizioso per le Mense. Sonetto 14. 259
Altri Pesci d'esquisiti sapori. Sonetto 15. 260
Pesci col nome, e col sembiante d'Vccelli. Son. 16. 261
Le Sirene Poetiche. Sonetto 17. 262
Le Porpore. Sonetto 18. 263
Le Madriperle. Sonetto 19. 264

Vccelli di piuma vaga. Sonetto 20. 265
Vccelli di voci soaui. Sonetto 21. 266 Clet. Can. 266.
Vccelli altri di corta, altri di lunga vita. Son. 22. 267
Vccelli da rapina, e da caccia. Sonetto 23. 268
Il Pappagallo, che parla di se stesso. Sonet. 24. 269
L'Ape. Sonetto 25. 270
La Lucciola. Sonetto 26. 271
Per vn Canarino, che fugge di cella al P. D. Francesco-girolamo Galliano C. Reg. Somasco, mentre sto componendo sopra i Volatili. Sonetto 27. 272
L'instinto d'alcuni Volatili nel ricercare il clima piu benigno. Sonetto 28. 273
Il Passero Solitario. Sonetto 29. 274
I Pesci, e gli Vccelli benedetti da Dio, dopo auerli creati, e riconosciuti per buoni. Sonetto 30. 275
Pesci, ed Vccelli benedetti, dopo essere approuati come buoni. Sonetto 31. 276
Gli Vccelli multiplicati. Sonetto 32. 277
Iddio comanda a' Pesci, che riempiano i Mari. Sonetto 33. 278
Immagine della Virtù, che frena le Passioni espresse ne' Quadrupedi, che nascono insieme co' Primi Parenti, rendendo l'Vomo capace d'ogni Gouerno Pubblico, e Priuato. 280
Giornata Sesta del Mondo Creato. 281
Dedicazione al Sig. Conte Vitaliano Borromei Commessario Imperiale, e Principe dell'Accademia de' Faticosi. 282

Sonet-

6 Capriol. Capriuol. 283. Allo Stesso.[6] Sonetto 1. 283

Argomento della Giornata Sesta del Genesi. 284

Iddio comanda alla Terra di produrre Animali. Sonetto 2. 287

L'Anima de' Bruti. Sonetto 3. 288

Tutti i Quadrupedi creati al seruigio vmano si comprendono sotto la parola di Giumenti. Son. 4. 289

I Rettili. Sonetto 5. 290

Le Fiere. Sonetto 6. 291

Le Fiere approuate. Sonetto 7. 292

Le Fiere non danneggiauano l'Vomo nello stato dell' Innocenza. Sonetto 8. 293

Le Belue mostruose nelle Storie, e nelle Fauole. Sonetto 9. 294

7 Maladetta. Maledet. 295. I terrestri Animali segnatamente non furono benedetti, perche Iddio vi antiuedeua dentro la Serpe, ch' essere doueua maledetta per la colpa d'Adamo. Sonetto 10. 295

I Quadrupedi segregati nelle loro proprie Razze. Sonetto 11. 296

Il Leone. Sonetto 12. 297

Due piccioliſſime Volpi considerate. Sonet. 13. 298

Gli Animali nati dal putrido. Sonetto 14. 299

Gli Animali detti ancora nominatamente Giumenti sono stimati buoni. Sonetto 15. 300

I Serpenti acclamati per buoni. Sonetto 16. 301

Descriuonsi alcuni Animaletti, che vengono addimãdati Rettili dal loro moto. Sonetto 17. 302

La creazione degl' Irragioneuoli precede a quella de' Ragioneuoli. Sonetto 18. 303
I Satiri. Sonetto 19. 304
L'Vomo creato. Sonetto 20. 305
Si considera l'Vomo creato dopo tutte le altre Fatture del Mondo. Sonetto 21. 306
Iddio nel fare l'Vomo a sua Immagine, e Similitudine. Sonetto 22. 307
L'Augustissima Trinità a consiglio per formarne l'Vomo. Sonetto 23. 308
L'Immortalità dell'Anima. Sonetto 24. 309
La Donna creata parimente a Immagine, e Similitudine di Dio. Sonetto 25. 310
Come sia nell' Vomo l'Immagine di Dio. Alla Signora D. Anna Caterina della Zerda Contessa di Melgar &c. Per l'Intaglio del Ritratto del Sig. Conte Don Gio. Tomaso Enrichez di Cabrera. Sonetto 26. 311
Benedizione auuta da' Progenitori per la multiplicazione del Genere Vmano. Sonetto 27. 312
L'Altissimo inuita i medesimi a sottoporsi la Terra, cioè, come spiega il Delrio, a tenerla sicura dal guasto delle Fiere. Sonetto 28. 313
Il Dominio delle Creature assegnato all' Vomo. Sonetto 29. 314
La Signoria dell'Vomo sul creato. Sonetto 30. 315
I Viueri constituiti da Dio all'Vomo su i Vegetabili stessi, che sono il cibo degli Animali. Son. 31. 316
Iddio nell' assegnare gli Erbaggi, e i Frutti per vitto agli

agli Vomini. Sonetto 32. 317
In questa Giornata il tutto approuato da Dio per Buono. Sonetto 33. 318
Immagine della Conseruazione del Creato, in cui sta la Quiete Diuina, al cui modo sta la Quiete Vmana nella Conseruazione dell'Operato a pubblico giouamento. 320
Giornata Settima del Mondo Creato. 321
Dedicazione al Sig. D. Francesco Moles Gran Cancelliere nello Stato di Milano. 322
Sonetti 33. della Giornata Settima.
Allo Stesso. Sonetto 1. 323
Argomento della Giornata Settima del Genesi. 324
Il Mondo non essere a caso. Sonetto 2. 329
L'Vniuerso perfezionato. Sonetto 3. 330
Il Settimo Giorno benedetto, e santificato, senza nominarsi, come degli altri sei la sua Mattina, e la sua Sera. Sonetto 4. 331
Il Settimo Giorno Santificato. Sonetto 5. 332
La Pouertà ingegnosa di S. Gaetano considerata nella Creazione fatta del Niente in occasione, che sopra il detto Argomento fe l'Orazione il Sig. Segretario Carlomaria Maggi nell' Accademia de' Faticosi. Sonetto 6. 333
Lo Stato primiero del Mondo Creato. Sonetto 7. 334
La Fonte Originaria del Terrestre Paradiso. Son. 8. 335
Iddio fa l'Vomo di Terra. Sonetto 9. 336
Il Paradiso terrestre, e l'Vomo innocente. Son. 10. 337
L'Albero della Vita. Sonetto 11. 338

Moia Muoia 335

L'Albero

L'Albero della Scienza del Bene, e del Male. Sonetto 12. 339
Il Fiume del terreſtre Paradiſo, da cui ſgorgano il Gange, il Nilo, il Tigre, e l'Eufrate. Sonetto 13. 340
Il Gange. Sonetto 14. 341
L'Oro dell'India chiamato Ottimo. Sonetto 15. 342
S'interpreta diuerſamente queſta parola Bdellio, intendendoſi ora per vna Gomma, ora per vna Gemma con dubbio ſe pur ſia Smeraldo, o Carbonchio. Sonetto 16. 343
Il Nilo, di cui ſi vanta l'Egitto. Sonetto 17. 344
Il Tigre. Sonetto 18. 345
L'Eufrate. Sonetto 19. 346
Due de' ſuddetti Fiumi han la Fonte diuerſa dalla prima del terreſtre Paradiſo per cagione del Diluuio. Sonetto 20. 347
Iddio mette l'Vomo nel terreſtre Paradiſo. Son. 21. 348
Il terreſtre Paradiſo aſſegnato alla coltura d'Adamo. Sonetto 22. 349
Iddio vieta all'Vomo il cibarſi dell'Albero della Scienza del Bene, e del Male. Sonetto 23. 350
Iddio non vuole, che Adamo viua Solo. Sonet. 24. 351
Per bocca d'Adamo s'impõgono i Nomi agli Animali. Sonetto 25. 352
Iddio addormenta Adamo per formarne Eua. Sonetto 26. 353
La prima Donna fatta della Coſta di Adamo. Sonetto 27. 354
Eua fatta nel terreſtre Paradiſo. Sonetto 28. 355

Eua vnita da Dio con Adamo in maritaggio. Sonetto 29. 356
Adamo nelle sue Nozze con Eua. Sonetto 30. 357
La Donna riporta il nome di Viragine dall'essere formata della costa del Maschio. Sonetto 31. 358
I primi Parenti ignudi nello Stato dell' Innocenza. Sonetto 32. 359
A Dio Ottimo e Massimo. Il Settimo Giorno è chiamato Giorno del suo Riposo. Sonetto 33. 360
Immagine della Giustizia, e della Pace. 362
Al Sig. Conte D. Luca Pertusati Presidente del Senato di Milano.
Dedicazione della Parafrase Mistica sul Capitolo 9. de' Prouerbi. 363. 364

Si ripiglia il numero de' Sonetti, che sono fuora dell'ordine delle Sette Giornate.

Allo Stesso. Sonetto 6. 365
Argomento della suddetta Parafrase, e Canzone Mistica. 366
L'Eterna Sapienza nel suo Palagio fabbricato sopra Sette Colonne, cioè nel Mondo Creato in Sette Giornate, mostra douer' auerui luogo solamente la Virtù, onde auuisa l'Vomo a guardarsi dalla Malizia, che cerca annidarui con abito di Lusinga. 366
Canzone Seconda. 367
Immagine della Religione, che adora Dio Creatore nella Gran Casa dell' Vniuerso presentatale dalla Gloria in Visione, tra gli Angeli, che a Lui cantano il

il TE DEVM per le vittorie auute contro al Turco. 384
Al Sig. Marchese Reggente, e Senatore D. Antoniomaria Erba, Nipote d'Innocenzo XI.
Dedicazione della Parafrase Mistica sul Cantico X. del Ringraziamento a Dio Creatore, e Redentore del Mondo. 385. 386
Allo Stesso. Sonetto 7. 387
Canzone Terza. 389

COMPONIMENTI ALL' AVTORE.

Sonetto del Sig. Segretario Carlomaria Maggi. 404
Distichon P. Thomæ Ceuæ S. I. 405
Epigramma P. D. Francisci Caro C. R. S. 406
Distichon D. Petri Herculis de Bellois. Ibidem.
Sonetto del Sig. Dottore Gioannantonio Paganini. 407

IL FINE.

D. PAOLOANTONIO SORMANI PREPOSITO GENERALE DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA.

ESsendosi esaminata l'Opera del P. D. Giuseppegirolamo Semenzi C. R. della Nostra Congregaz: intitolata: IL MONDO CREATO, DIVISO NELLE SETTE GIORNATE, e per attestazione di due Nostri P. P. Teologi non auendo cosa alcuna contro alla S. Religione Cattolica, ne à buoni costumi, concediamo al detto Padre licenza, che sia data alla Stampa, *si videbitur ijs, ad quos spectat etc.*

Dat. in Milano nel Collegio di S. Maria Segreta li 13. Ottobre 1686.

D. Paoloantonio Sormani Prep. G. de' C. R. S.

D. Nicefocamillo Castelli Segretario.

HO riueduto *per ordine del M. R. P. Commessario del S. Officio il MONDO CREATO, ornato con Poesie Italiane dal M. R. P. D. GIVSEPPEGIROLAMO SEMENZI C. R. della Congreg. di Somasca; ne v'hò trouato cosa ripugnante alla fede, o a' buoni costumi: ma bensì molta erudizione, moralità, e pietà, per cui lo giudico degno delle Stampe. In Milano 15. Giugno 1686.*

Tomaso Ceua della Compagnia di Giesù.

Attenta præfata attestatione

Fr. Michael Torres S.T.Mag.Commissarius S.Offitij Mediol.

Iacobus Saita Canon. Basilicæ S. Ambrosij pro Eminentiss. DD. Cardinali Vicecomite Archiep. &c.

Franciscus Arbona pro Excellentiss. Senatu.

Am 1666 211

Digitized by Google